







260

CM7

398

cat 1

E7

F7





**RACCOLTA**  
D I  
**MONVMENTI SACRI E SEPOLCRALI**

SCOLPITI IN ROMA NEI SECOLI XV E XVI.

MISURATI E DISEGNATI

DALLO ARCHITETTO CAV.<sup>o</sup> FRANCESCO M. TOSI

ED A CONTORNO INTAGLIATI IN RAME

DA VALENTI ARTISTI

OPERA PREMIDIATA DALLA GIURIA

DALLA INSIGNE PONTIFICIA

ACCADEMIA ROMANA DELLE BELLE ARTI

DENOMINATA DA S. LUCA

ALLA QUALE È DEDICATA

VOLUME

1



Presso l'Editore Proprietario

Via del Carretto n. 125



# INSTRUCTIONS

## TO THE MEMBERS OF THE BOARD OF SUPERVISORS

OF THE COUNTY OF ALBANY, NEW YORK

ADOPTED AT A SPECIAL MEETING

Held at the County Office, Albany, New York, on the 10th day of

January, 1890.

BY THE BOARD OF SUPERVISORS.

ALBANY: PUBLISHED BY THE BOARD OF SUPERVISORS.

1890.

ALBANY: PUBLISHED BY THE BOARD OF SUPERVISORS.

1890.





FRANCESCO M. TOSI

*Architetto*





# DESCRIZIONE DEI MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI

## DEL SECOLO XV. E XVI.

CONTENUTI NEL PRIMO VOLUME.

**I**l gigantesco edificio dell'antica Roma, guasto già da gran tempo per l'imbestiare degli ultimi suoi Cesari, scosso poi violentemente dalla guerra gotica e dalle pazzie voglie degli Esarchi di Oriente, schiantavasi alla perfine dalle sue fondamenta per la feroce invasione del normanno Roberto Guiscardo. Così quel grande impero fondato sulla forza materiale scompariva in un torrente di sangue e di fuoco scaturito dalla stessa sua base: la vecchia società udi scoccare l'ultima ora prescritta alla propria esistenza e si disperdeva in esso. - Pochi monumenti rimasero sugli argini di quella piena impetuosa; quasi nuovi fari onde splendesse ai posteri questa antica luce di verità: nulla avervi di eterno quaggiù in terra. E alcuni di que' monumenti durano ancora; ai quali noi guardiamo come a termini storici indicanti il confine tra l'esistenza dell'antica e il sorgere della nuova Roma. - Fu in quella ruina che il genio delle arti belle, raccolti i lembi del nobile suo manto già lacerato per lo imbizzirire del basso impero, emigrò da Roma per avviarsi ad asilo più lieto e sicuro.

La nuova città intanto uscente dalle macerie dell'antica agitavasi ne' suoi elementi: prima di costituirsi nell'ordine passar doveva per l'anarchia. Un vasto terreno nella più gran parte deserto, ingombro qua e là da umili e rozzi abituri tramezzati a lunghi intervalli da qualche palazzotto merlato a mo' di fortezza, eccone la condizione materiale. Una mano di uomini o potenti per parentado e dovizie e in se discordi, o poveri di tutto e vendenti ai ricchi il proprio braccio la propria vita; signorotti o schierani, eccone la condizione morale. Nè da cosiffatto stato di cose poté riscuoterla il pontefice Gregorio XI allorquando di Avignone vi ricondusse nel 1377 la propria sede; chè non era quello il da fare di un uomo solo nè di un sol giorno.

Ma non andò guari e ascese la cattedra di s. Pietro il celebre Martino V; uno fra quei sommi cui è dato penetrar d'un sguardo tutto il portato della propria epoca; che osservando gli avvenimenti ne risalgono alle cagioni e spiegano tutta la energia dell'azione a derivarne ad un gran fine gli effetti: osservatori ed attori del pari sublimi fondano la potenza dei regni e preparano l'avvenire delle nazioni. Martino adunque non si tosto fissò gli occhi in quella confusione che scorrevvi per entro molti elementi di civiltà agitarsi per uscirne. Nè gli fu d'uopo di lunga analisi a persuadersi esser quello il punto di andar loro incontro e con mano vigorosa cavarveli; svilupparne quindi con senno la forza e farli agenti di vero progresso sociale. E di primo pensò impadronirsi di quella smania di azione dominante gli animi dell'universale che abbandonata a se stessa consumavasi nello sfogamento di feroci passioni: chè ben si appose come dipenda dal senno di chi la regge che quella forza morale sia feconda di prosperità ad uno stato o ne divenga il flagello. Non si propose comprimerla chè sarebbe stata stoltezza, volle dirigerla e fu da saggio: carezzandola in fatto non andò guari che l'ebbe in sua mano. Si giovò delle rimembranze dell'antica grandezza per risvegliare negli animi il desiderio di uscire dalla moderna abbiezione; e da poi che vide abbastanza desto l'amor proprio di tutti, guidò quella forza a svolgersi tutta nella riedificazione di Roma. - Al grande pensiero non fallì l'effetto: tutti convennero all'opera. Se non che i novelli edificatori digni affatto d'ogni idea di artistica bellezza non iscorrevano già negli antichi monumenti pregevoli opere d'arte da conservare se intatti o da ristorare se guasti, ma si magazzini di materiale a costruire i nuovi edifici. Quindi mentre a quell'epoca si deve il risorgimento della nuova Roma, devesi altresì la ruina di molte cospicue reliquie dell'antica. Così nello sterminio di questa convennero due contrari principii; una deploranda mania di distruggere e una lodevole volontà di edificare! L'effetto fu uno, diverse le cause occasionali; ma una pur fu la causa efficiente, l'ignoranza.

L'opera incominciata dal grande Martino fu seguita da altri, compiuta da Sisto IV. Sotto il cui regno Roma riprese l'aspetto di ampia città; quell'aspetto medesimo che oggi tuttora conserva. Sisto edificò chiese e palazzi, lasticò vie, ed altre cose molte di pubblica utilità fece che qui è soverchio narrare. - Allora quel genio stesso delle arti, che a malincuore aveva disertato questa sua sede gloriosa, ben più darsi con verità vi ritornasse di nuovo. Ma i tempi eran cangiati. - Il cristianesimo rigenerando l'umanità nel Vangelo aveva riposto lo spirito in tutta la nobiltà della sua essenza, fulminata la tirannia dei sensi. Non faceva pertanto più mestieri di stordire il mondo col fasto della forma perchè si acquietasse nell'apoteosi della sensualità; lo si voleva invece trarre ad ammirare la sublimità dello spirito per via di ragione. Quel genio per ciò ripatriando in Roma manifestò per nuovi modi la sua presenza. Non più in quelle vaste proporzioni alle quali innaturando la greca venustà era egli apparso grandioso e superbo quanto le conquiste de' nostri notati, ma qual si conveniva per ingraziarsi alla novella società: modesto perchè non lo avversasse ne' primi suoi passi l'orgogliosa ignoranza; facile perchè presto se ne comprendesse il pregio; ornato e gaio perchè ciascuno, trovandovi tanto da dilettersene lungamente, educasse gli occhi al gusto di lui senza pur avvisarsene. Non già peraltro che questa original veste nella quale egli riapparve fosse d'altra mano uscita che da quella onde uscì la gentilezza greca e la grandezza romana. Chè anzi non era d'uopo aguzzar molto lo sguardo per riconoscerla qual nuova modificazione di forma di quell'antico e grande principio, il vero. Il quale è custode unico delle ragioni del bello, sempre lo stesse ad ogni luogo e in ogni tempo, sia che desso si manifesti per semplicità, sia per ornatezza di modi. - Dalle quali ragioni chiarite le menti de' novelli artisti, tutti si diadero allo studio di riportar l'arte in quell'onore cui levaronla i nostri antichi, e vi riuscirono; nobilitandola vie meglio in questo che usassero la vaghezza della forma non già come fine ad appagare i sensi, ma sì come mezzo a richiamare lo spirito per via di forti impressioni alla meditazione di utili verità. Onde quella scuola che dalla sua culla fu detta italiana e dal suo scopo cristiana; scuola che in breve tempo si diffuse in tutta Europa.

I primi germogli peraltro di questa pianta, onde sbucarono fiori di non peritura freschezza, eran disseminati in un campo sì vasto che bisognava all'accurato artista farne lunga e minuta ricerca, per rilevare con quale progressivo sviluppo s'innalzassero ad intrecciarsi in quella ghirlanda di civil gloria che fece e fa bella la patria nostra. E in cosiffatta guisa durarono sino a' nostri: chè sebbene non pochi si provassero a raccoglierti insieme, sia che lor ne mancassero i mezzi, sia che l'animo venisse lor meno all'impresa, il generoso pensiero non varcò i limiti di una prova incompiuta. Del che si fece lamento dagli artisti non solo, ma da coloro ciondanti i quali hanno in cale tutto ciò che torna in decoro della nostra civiltà. Fu perciò una vera consolazione di ogni cuore gentile allorchè l'architetto cav. Francesco Maria Tosì fece pubblica promessa di raccogliere in un'opera i migliori monumenti sacri e sepolcrali scolpiti in Roma ne' secoli XV e XVI: nè fu tanto sollecito di promettere quanto di adempire.

Innamorato dell'arte sua, ben ei si addide non esser perfetto artista colui che non si addentrò cotanto in essa da scoprire le vie onde venne a quel punto dov'egli la trova, e così rindarne sino alla culla. Chè il risalire alle fonti delle cose giova a far tesoro dei mezzi già sperimentati sicuri ad allargarne il corso senza alterare la purezza del loro principio, e a mantenersi saldi in questo, sia qualunque la forma che si scelga ad esporlo. Oltretutto non avendovi sorgente della quale quella limpida stilla non sia stata allacciata, può questa soltanto scoprire chi attinga a quella, e così fecondare il proprio campo con un nuovo trovato. Avvalorato pertanto da queste considerazioni, non s'indugiò egli nel raccogliere quegli sparsi elementi della storia del risorgimento delle arti in Italia, e già molti ne pubblicava quando circostanze straniere alla volontà di lui ne interruppero l'opera. Ma chi da tale interruzione poté inferire che la rimanesse incompiuta, oggi che dessa ripiglia il suo corso dovrà quegli confessori di aver portato falso giudizio. Perciocchè quella medesima volontà e quell'amore che menarono a mezzo il cammino, senza badare ad ostacoli, fanno buona guarentigia che sapran condurla al suo fine.







sta di chi guarda meglio colla eleganza dell'architettura che collo squisito lavoro degli ornati o col buon disegno delle figure scolpite a bassorilievo. Certo è che dopo esserci dilettati nell'insieme di essa ci dilettiamo eziandio ne' suoi dettagli; grati al cav. Tosi che tale accuratezza pose nel levarne il disegno quale appunto Mino da Fiesole nel modellarla e condurla in marmo.

Il nome di questo autore ne invoglia a ricordar di lui quanto scrive il Vasari: come cioè posto all'arte dello squadrar le pietre con Desiderio da Settignano, giovane eccellente nella scultura, incominciassero a far di terra le cose che il suo padrone aveva fatte in marmo, e con tale bravura che quegli, rilevando qual artista verrebbe, lo tirò innanzi ponendolo a lavorare sulle cose sue e nell'arte lo educò. Per la quale amorevolezza Mino gli si venutogli di guisa che, allorché Desiderio morì, tanta disperazione ne prese che venutogli a noia il soggiornare in Firenze abbandonò questa città e recossi a Roma.

De' pochi lavori che Mino operò in Roma alcuni andarono perduti; vuolsi perciò saper buon grado al cav. Tosi che abbia scelto a far parte di questa raccolta quelli che durano ancora. E trattando presentemente di questo ciborio, lo vediamo composto di due pilastri d'ordine corintio su semplice basamento decorato di vaghi fogliami e sostenuto da un'aquila levantesi e volo fra due cornucopie di assai bella scultura; non che da una trabazione ed un timpano elegantissimo contenente nel mezzo lo Spirito Santo che sovrasta a tutto il lavoro. - Nel vano chiuso da que' pilastri vedi cinque angeli in vari atteggiamenti, quali cantando osanna e quali sostenenti il tabernacolo sulla cui porta stanno scritte queste parole - *olea sancta*. - Questo è situato in mezzo a due nicchie messe in prospettiva, sovrastate da una cornice di ricco lavoro e fiancheggiata all'esterno da due candelabri, su ciascuno de' quali sta un profeta spiegante una fascia ove leggi, in quella da destra il versetto dell'Ecclesiastico - *Cibavit eum pane vitae* - e in quella da sinistra queste parole tratte dal salmo settantesimo settimo di David - *pavem celis dedi eis*. - Con ciò si allude al mistero della Eucaristia; nella quale allusione certamente concorre pur quella figura del Salvatore stantesi ritta sulla cornice sovrastante alle due nicchie accennate di sopra. Impugna quegli colla sinistra la croce mentre dalla sua destra piove sangue in un calice sottoposto. Una corona di serafini al di dietro sembra starsi ad inneggiare colui che offre all'Eterno Padre il suo stesso sangue per la redenzione del genere umano; a colui che sotto le specie eucaristiche scende ne' suoi redenti per mantenerne le anime sì pure e sì belle come le rifece la sua passione agli occhi di Dio. Oh in que' sacri simboli, la croce ed il calice, si racchiude una immensa idea; l'amore del creatore per la sua creatura!

#### TAVOLA IV.

Allorché Sisto IV celebrava la concordia de' principi cristiani innalzando un tempio a Maria Vergine sotto la invocazione della *pace*, facevi edificare presso un convento. - E appunto nel chiestro di questo, ch'è opera di Bramante Lazzari, e nel quale lo schivo Milizia ravvisava molte cose mediorri ravvisa pure le colonne del second'ordine posar nel mezzo degli archi del portico e un non so che di piccante pel contrasto degli archi inferiori e dell'archivoltatura di sopra, sta il deposito disegnato dal cav. Tosi ed inciso nella presente tavola. - Tre mensole sporgentesi dal muro sostengono un grande basamento nel cui mezzo vedesi il pastorale appeso orizzontalmente a due nastri, e nei lati due arme gentilizie sormontate dalla mitra. Due svelti pilastri sorgono su questa base a sorreggere una elegante trabazione e a chiudere fra se una bara sulla quale giace un uomo vestito degli abiti episcopali colle mani sovrapposte al petto. Una iscrizione posta sulla faccia anteriore della bara stessa nell'anno 1497 ne svela il nome e la dignità di colui che fu un Andrea Bacciacci giuriconsulto e Vescovo di Modena, uomo di gran levatura; del quale giovandosi il Pontefice Sisto nell'ambasceria a Ferdinando re di Sicilia, e i successori di lui Innocenzo VIII ed Alessandro VI in quella ad Ercole duca di Ferrara, non che nella inquisizione per gli eretici di Savoia. Ne' fianchi della bara assai libri stanno sovrapposti l'uno all'altro, forse a significare che dutto fu l'estinto, o forse o meglio ad indicare ch'ei qua riposa sulla fama della sua dottrina. - Alcuni festoni svelti e leggeri formati di campane coronano da un capitello all'altro dei pilastri laterali sul vano che sta tra l'urna e il soffitto scompartito ad eleganti cassettoni. - Non si sa qual fosse l'autore di questo deposito.

#### TAVOLA V.

Non facemmo parola del come sian condotti gli ornati del monumento descritto di sopra; sendoché ciascuno possa di per se apprezzarne il merito nelle singole parti che il cav. Tosi offre in questa tavola allo esame de' cultori delle arti belle.

#### TAVOLA VI.

Un Ferdinando Ponzetti nell'anno 1509 eresse una tomba alla propria famiglia, germoglio di nobile e antico lignaggio che di Napoli trapiantato in Roma doveva qui cessar di fiorire. E lo eresse appunto nella cappella ch'egli stesso fondò in s. Maria della pace, chiesa edificata con architettura di Baccio Pintello dal pontefice Sisto IV, come altrove dicemmo, per la ottenuta concordia de' regnanti cristiani. - Questo sepolcro, come lo si vede nella presente tavola,

è semplicissimo; di figura rettangolare e diviso in due parti - Nella inferiore, quasi ampio basamento, un quadro contiene la iscrizione onde apprendesi a qual gente e da chi fosse destinata la funebre stanza. La cornice di questo quadro adorna di leggeri festoni presenta ne' suoi fianchi due stemmi formati di uno scudo che rappresenta due mani indicate una il sorgere l'altra il tramontar di una stella; la vita e la morte. Nella parte superiore, quasi l'urna, vedi fra lo svariato intrecciarsi dei fiori e delle foglie con capricciosi animali due tondi contenenti due mezzefigure, ritratti di un vecchio e di un giovine della famiglia che quivi dentro riposa. Svolgono entrambi mesti nel volto una pergamena, forse quella ov'è registrato qual fosse l'autica pianta che produsse la lor stirpe gentile. Forse questo pensiero l'artista che non val blason ad allungare di un istante i giorni prescritti al viver dell'uomo? O forse questo che debban essi morire fuor della terra natale? Ciò indurrebbero a credere le parole cui Ferdinando scriveva sulla lapida - *Vetustissimas Ponzettorum familiae partenopeae Romae obituere* - parole spiranti una cristiana sì ma melanconica rassegnazione ad un profondo dolore. Se non che a rivelar meglio la cagione della loro mestizia sorge l'altro deposito che il medesimo Ferdinando innalzò qualche anno innanzi a questo, allorché toccogli una grave sciagura. Ne vedremo alla tavola IX: ma nè di questo nè di quello ci è stato dato riatracciare il nome dell'autore, il quale però non è da porre in dubbio fosse uno fra valenti artisti del suo secolo.

#### TAVOLA VII.

Non sono molti anni che all'ospizio annesso alla chiesa di s. Maria in Monserrato, fabbriche erette ambedue dai Valenziani e dagli Aragonesi, il primo nel 1591 l'altra nel 1495, un vago portico sorgeva con disegno dell'architetto cav. Pietro Camporese. E questo portico accolse tutte le opere di scultura che venute in fama di pregevoli esistevano in s. Giacomo al foro rogionale, chiesa già nazionale degli spagnoli minacciante ruina. Ora fra i vari monumenti de' secoli XV e XVI ivi accolti magnifico sopratatti per purezza e facilità di stile non che per garbo di proporzioni e ricchezza di ornati gli è questo che nel 1506 il vescovo spagnolo Ex-Vaides preparò vivendo a se stesso. Il cav. Tosi, studiando in tutti i suoi particolari lo stile col quale è condotta diligentemente quest'opera, credette riconoscerli quello medesimo che il Sansovino spiegò in altre sculture per certo uscite dal suo scalpello: trasse perciò dallo stesso lavoro il nome dell'autor suo. Che se alcuno stimi doversi dissentire dalla opinione che propriamente quegli ne fosse l'artefice, non potrà per fermo non accordarsi nel dire; essere sì condotto questo lavoro che solo il potesse una mano tanto valente quanto quella del Sansovino.

Due grandi ed eleganti pilastri chiudono fra se il monumento. Tre scompartimenti nell'ampia base, presentano quelli più piccoli e laterali le armi gentilizie del defonto, quello medio e più grande la lapida; ove leggi com'egli stesso si ordinasse il sepolcro, quanti anni visse e come gl'incogliesse la morte adì 26 dicembre 1506 essendo egli maggiordomo del pontefice Alessandro VI. Su questa base due mensole sporgonsi in fuori da una fascia ricca di gentili intagli a sorreggere una delicata cornice sostenente l'urna sepolcrale bella per la grazia delle proporzioni e per le ornamenta: giace disteso sopra di essa il defonto prelato. Nel mezzo all'urna sta scritto un distico latino: v'ha in questo il consiglio a' saggi di prepararsi la tomba innanzi la morte della quale è incerta l'ora. Una croce greca nel mezzo e due candelabri ardenti ne' lati occupano tre scomparti segnati in quel tratto di parete che v'ha tra l'urna e il bel fregio composto di teste di serafini; il quale corre da un capitello all'altro dei due pilastri. Su questi levasi a chiudere il monumento in figura semicircolare una fascia di squisito lavoro, lasciando tra se e la cornice una lanetta che contiene la Vergine col Bambino fiancheggiata da due angeli genovesi.

Chiunque si ponga nel mirare a questo monumento non si toglie già dal contemplarlo che non siasi prima convinto accogliersi in esso tutti quei pregi i quali costituiscono un capolavoro dell'arte di quell'epoca.

#### TAVOLA VIII.

Se ogni opera di que' secoli racchiude in se così minute bellezze che per apprezzarle come lor si conviene debbasi studiarle partitamente, graditi per fermo saranno agli amatori del bello artistico i dettagli del monumento descritto di sopra quali il cav. Tosi li disegnava su questa tavola.

#### TAVOLA IX.

Nella parete destra dell'ultima cappella in s. Maria della pace sta il presente deposito e precisamente rinpetto a quello esposto nella tavola VI. Dal quale non diversifica punto, sia che tu ne guardi al concetto sia che ti piaccia considerarne la disposizione generale delle parti: la stessa figura rettangolare, lo stesso movimento di festoni, le armi medesime gentilizie e la iscrizione nella parte inferiore; i medesimi tondi fra cento fiori e fogliami nella parte superiore. Ma se simile a quello col quale sta in simmetria questo è nell'insieme e nella distribuzione delle parti, non dovesi indurne che l'uno sia copia dell'altro quanto ai particolari. Chè anzi in alcuni di questi, specialmente ne' fogliami e nelle ornamenta, ciascuno di essi presenta fogge svariate e nuove.

La iscrizione lapidaria ci narra come in questo sepolcro si chiudeva nell'anno 1505 ogni gioia di Ferdinando Ponzetti decano dei protonotari apostolici, ben quattro anni prima ch'egli potesse l'altro a se stesso e alla propria famiglia. - E qual fosse la sua contentezza, quali le speranze e le delizie involategli dalla morte, ben lo si vede espresso da que' due busti scolpiti entro i due toni accennati: Beatrice e Lavinia, fanciulle una di sei l'altra di otto anni, furono dalla peste prese e in un medesimo dì rapite a quel loro zio che amava con tenerezza. E nel fatto, se guardiamo in que' volti tutti pieni di grazia e d'innocenza, entriamo di leggeri nella convinzione che il vederle d'improvviso sparire costasse a colui dolore sì grave da portarne lunga memoria. La quale come durasse tuttavia in lui quattro anni dopo, lo prova ad evidenza la melanconia spirante dalle parole della iscrizione ch'ei pose all'altro sepolcro e che noi riportammo alla tavola V. Crediamo pertanto che scrivesse egli una verità quando scrivesse su questo che ogni dolcezza del viver suo andava perduta con quelle due nipotini amatissime.

#### TAVOLA X.

La società dell'ospitale eretto in Roma per la nazione tedesca adempiva nel 1513 un dovere di riconoscenza col porre nella chiesa di s. Maria dell'anima un sepolcro a Bernardo Sculteti e Giovanni Knibe: di questi l'uno ancor sano e l'altro morendo avevano donato i propri beni a quella società. E cosiffatto sepolcro appunto è quello che il cav. Tosi ne offre ad osservare nella tavola presente. La lapida che ricorda a chi legge due virtuose azioni da imitare, di carità e di gratitudine, ne forma il primo basamento; sul quale un secondo ne sorge men grande certamente ma più ricco di svariati intagli. Da questo si sporgono innanzi i piedestalli di tre pilastri, i quali s'innalzano, due lateralmente ed uno dividendo per mezzo il monumento, a sostenere la trabeazione con un timpano nel cui vano avvi scolpito un teschio. - Le due parti, ciascuna incassata fra due pilastri, prendono per metà la figura di un parapetto e per metà quella di una nicchia schiudentesi quasi a mo' di finestra. Ambedue i parapetti sono da capo a piè come coperti da arazzi trappati a magnifici arabeschi che ti sembrano a guardarti l'uno copia dall'altro. Ma se li esaminai tu negli svolgimenti e nelle parti loro, ti si svela a poco a poco tanta varietà di lavoro che tu vedi come per incanto quella copia sparire, e sorgerti sottocchio due originali ornamenti; nulla in se aventi di comune se togli l'armonia delle proporzioni e lo stile. In quelle nicchie poi, che quasi finestre si aprono al disopra dei parapetti, scorgi come affacciarsi l'erme dei due pietosi che largheggiarono delle proprie ricchezze all'umanità sofferente. La quale istituito avendo preci espiatorie e perpetue per le anime loro, manda anche oggidì la sua voce riconoscente a lodarne la carità presso il trono d'Iddio.

#### TAVOLA XI.

Quanto dicemmo degli ornati che sono negli specchi sottoposti alle nicchie può meglio rilevarsi in questa tavola ove si quelli che gli altri intagliati nel basamento sono messi in miglior evidenza. Qui fogliami e fiori, vasi e cestelli; qui uccelli e lucerte ed altre molte bizzarie di tal fin lavoro che dilettono grandemente chi si pone a guardarle. Nel che è da osservare che l'autore a noi ignoto di questo bel monumento dispose con siffatta accortezza quegli svariati dettagli da far concorrere la loro stessa varietà, per una bene intesa corrispondenza, a quella unità d'insieme che forma il principal pregio di ogni opera d'arte.

#### TAVOLA XII.

L'altare che il cav. Tosi volle presentarci in questa tavola è situato nella sacristia della chiesa di s. Maria della consolazione - Semplice n'è il basamento adorno gentilmente di festoni e di due armi gentilizie nelle quali s'innestano gli scacchi del Cibo. Nel mezzo s'ha in una tabella questo versetto del Salinista - *adorate Deum in sanctis ejus*. - Due svelti pilastri ornati con elegante lavoro di candelabri, da quali è fiancheggiato il quadrilungo destinato a contenere un dipinto, sorgono sopra due dadi stantisi nella estremità del basamento, e s'innalzano serruggendo coi propri capitelli la trabeazione tutta messa ad ovoli, a stelle e leggeri festoni di fiori. Un sopranorato terminante in volute, con antefisse n'è lati e un serafino nel mezzo pon fine all'altare: solo nel mezzo sovrasta al sopranorato l'arma gentilizia d'Innocenzo VIII che fu della potente famiglia Cibo. - E basterà di siffatto lavoro, dopo però aver notato che la fascia cingente il quadrilungo detto di sopra è tutta ricca di ornamenti dorati; e che il buon gusto delle proporzioni, la eleganza dello insieme e la delicatezza degli intagli fanno di questo altare un pregevolissimo monumento dell'arte del secolo XV.

#### TAVOLA XIII.

A chi si faccia a guardare sulla parete presso la porta sinistra della chiesa di s. Maria sopra Minerva si presenta questo deposito. Due mensole ne sostengono il piano che con due pilastri laterali e la sovrapposta cornice forma l'interno di una stanza, dove sopra ricca bara giace disteso un gentile garzone. Di quale stirpe e di qual patria fosse questo fiore di gioventù e di bellez-

za, le cui forme qui ritraeva in marmo la maestria di Mino da Fiesole, ci si farebbe noto alle due armi gentilizie che appese pendono sulle pareti della stanza, l'una di Firenze l'altra dei Tornabuoni, se meglio noi dichiarasse la iscrizione che retta da due nastri e da ornamenti nobilissimi sta nel mezzo dell'urna. Da essa dunque sappiamo come colui che qui dorme l'eterno sonno fosse un Francesco di quella gentile casata; il quale sul verde degli anni cessò di vivere con dolore di tutti ed in ispecial modo del pontefice Sisto IV cui era carissimo. E se vogliasi per mente non tanto all'amore che Sisto portavagli quanto allo stato della sua famiglia, potente per ricchezza e credito nella mercatura non che per essere imparentata coi Medici, si apprenderà di leggeri come l'acerba morte di lui mettesse in erba una vita splendentissima di speranze e di onori. - Fra i due stemmi, che già diciemmo pendere alla parete, vedesi un cerchio di fiammeggiante luce entro cui sta Gesù crocifisso; forse ad indicare come la sua gloria, alla quale fu assunta l'anima del defunto, sia più pura e splendente di ogni gloria mondana. - Basta guardare questo monumento per giudicarlo degno di contenere una gemma della scultura del cinquecento, quale da tutti i conoscitori di quest'arte si giudica la statua del Mino.

#### TAVOLA XIV.

Le singole parti del monumento descritto, esposte in questa tavola in una scala maggiore che quella del prospetto, provano meglio la verità di quanto scrivemmo disopra intorno il pregio artistico di esso.

#### TAVOLA XV.

Discendendo dalla crociera nella nave minore della chiesa di s. Maria sopra Minerva, la quarta cappella che si vede è quella che fu fondata dalla illustre famiglia de' Maffei di Verona ed intitolata al Salvatore e a s. Filippo Neri. E da sinistra appunto di questa cappella la pietà figiale di Achille Maffei poneva il sepolcro a suo padre Benedetto, uomo in grande riputazione di dottrina sotto il Pontificato di Sisto IV. Il qual sepolcro stimiamo essere uno fra' più vaghi anelli onde il nostro cav. Tosi formò questa preziosa collana, a mostrar la ricchezza delle arti sorelle in quell'epoca che risorsero tesoreggiando nelle sterminate miniere del bello e del vero. Tutto è semplicità e grazia in esso. Uno zoccolo e su questo un basamento con tre ricassati, contenti quello medio e più largo una lapida che narra le virtù del defunto e quelli laterali e più stretti uno stemma colla impresa della famiglia di lui fecondissima all'Italia di letterati illustri. Sopra il basamento un'urna con greca iscrizione e sopra l'urna una cassa nel cui mezzo è scolpita la immagine dell'estinto. E tutto ciò si contiene fra due pilastri d'ordine composito innalzantisi sui lati a sostenere la trabeazione che termina il monumento. Dalla seconda urna o cassa all'architrave avvi un vuoto che sembra fosse destinato ad una pittura. Ma questa non pervenne sino a noi; il tempo la sottrasse alla nostra vista come alla nostra memoria il nome dell'autore di così grazioso deposito.

#### TAVOLA XVI.

Incerto è pur l'autore del presente monumento situato nel chiostro della detta chiesa di s. Maria sopra Minerva. Se però non ci è dato dall'opera sua rilevarne il nome, bene ci rivela d'essa la valentia di lui: che per gusto di architettura, per squisitezza di ornati e per lo stile col quale son trattate le figure in bassorilievo, venne questo suo lavoro in fama di uno fra migliori di quel tempo. Facile n'è lo insieme così che sembra l'artefice non abbavi posto nè fatica nè studio a comporlo: s'informa di un basamento e due pilastri d'ordine corintio sorgenti da due piedestalli ove sono incassate le armi cardinalizie del defunto: finiscono d'essi ad un architrave con fregio e cornice il quale chiude il monumento. Fra i pilastri, sul basamento, e precisamente sopra uno zoccolo ornato a piccoli baccelli, vedi un'urna con magnifici intagli fiancheggiati una targa, la quale in poche parole fa manifesto come colui che giace sopra'essa in abiti vescovili fosse cardinale di s. Chiesa e protettore dell'ordine dei Predicatori. E che fosse questi il cardinal Pietro Ferri, per la sua dottrina tanto innanzi nella stima de' pontefici Paolo II e Sisto IV da esserne preposto alla direzione degli affari di stato, cel'potesse l'altra iscrizione graffiata sul basamento. La parete ch'è al di dietro e sopra dell'urna è scompartita in sette specchi, i tre più grandi dei quali contengono, due un grazioso candelabro, uno, quel di mezzo, una croce. - Su questi scompartimenti corre una cornice messa ad ovoli e baccelli e morente ne' due pilastri. Lo spazio ch'è tra d'essi e l'architrave è riempito da una lunetta dove ammiri la Vergine col divin figlio Gesù starsi in mezzo a due angeli che le genuflettono dinanzi. Dalle quali figure apprendiamo come sembri la materia animarsi talvolta sotto la mano dell'artista da far credere per un momento che sia disceso ad informarla lo spirito. Il che avviene quando l'artefice elevatosi colla mente all'altezza del subbietto trasfonde nella mano il potere d'immedesimar quasi nel marmo il proprio pensiero. Certo son marmo quelle figure: ma vi ha ne'lor volti quel non so che di puro e raggiante che non è ossa terrena; forse il riflesso onde l'eterna luce di Dio abbellì il volto delle celesti creature.



## TAVOLA XVII.

Da questa tavola che ne offre con precisione i dettagli abbiamo noi quanto basta per apprezzar meglio il merito artistico del monumento sepolcrale descritto di sopra.

## TAVOLA XVIII.

Fra i pochi lavori di scultura che Mino da Fiesole fece in Roma v'ha il ciborio che gli commise il cardinal Barbo, poi Paolo II., ed esistente nella chiesa antichissima di s. Marco. Vero è non aver Mino scritto in esso il proprio nome. Ma se ci piaccia udire il Vasari a narrare come quel Cardinale gli allegasse tutte le armi sue gentilizie poste nel palazzo attingue alla detta chiesa, palazzo da lui eretto e da Clemente VII. concesso poi alla repubblica di Venezia; e se dopo udito il Vasari ci faremo a considerare uno di que' medesimi stemmi dei Barbo sormontato dal cappello cardinalizio e sorreggente quel ciborio; e se finalmente terrem conto dello stile col quale si quello stemma che le figure e gli intagli di tutto quanto il lavoro furon condotti; non ci sarà dubbio che questo sacro monumento sia dovuto allo scalpello dello scolare di Desiderio da Settignano.

Il cav. Tosi ci offre a vederlo disegnato in questa tavola. Una semplice cornice sovrapposta allo scudo, ov'è sculto il leone saliente del Barbo, fa base a due pilastri scherzati di un vago lavoro di fogliami, e su questi una elegantissima trabeazione termina il monumento. — Sta nel mezzo sulla cornice accennata un calice coperto dalla patena, e su questa l'ostia incruenta, dinanzi appunto a uno zoccolo su cui posa il divin tabernacolo circondato da quattro angeli atteggiati di adorazione. Al di sotto dell'architrave ne si offre a vedere il lunare posto in prospettiva e quindi lo Spirito Santo scendente fra una raggiera di fuoco. Chiunque guardi in siffatto lavoro, se non voglia trar certezza dell'autor suo dalla maniera facile e gentile onde son condotti gli intagli né da altra considerazione di sorta, basta corra coll'occhio alle figure dei quattro angeli adoranti per concludere, che la mano stessa che atteggiò quelli del ciborio di s. Maria in Trastevere poté soltanto dare a questi sì aggraziate movenze.

## TAVOLA XIX.

Basterebbe l'altare che si presenta in questa tavola per avere un saggio compiuto del grado di perfezione in cui erano le arti sorelle nel secolo XV e XVI. Infatti, o vuoi per le proporzioni architettoniche o vuoi per la finatezza dello scultore delle ornamenta o vuoi infine per la bella pittura a fresco rappresentante l'Annunziazione di Maria Vergine, egli è questo altare un'opera d'arte meritevole di encomio. — Sta desso nella cappella che il card. Oliviero Caraffa fondava per la propria famiglia a dritta della crociera nella chiesa di s. Maria sopra Minerva, dedicandola a s. Tommaso d'Aquino. — Se cerchi il perchè siasi trasandato disegnare il basamento che ne forma la mensa, ciò avvenne per questa ragione che desso non è più l'antico: è chiuso fra due piedestalli ov'è sculpita l'arma della casa Caraffa Stalera. A questo sovrasta un altro piccolo basamento avente nell'estremità dei lati lo stemma gentilizio del card. fondatore o più dentro due angeli genuflessi. Precisamente sopra quegli stemmi s'innalzano due pilastri d'ordine corintio di squisito lavoro chiudenti fra se il quadro dell'Annunziazione partito in due scene. — Perciocchè in esso vedi da un lato l'arcangelo Gabriele nell'atto di pronunciare le sublimi parole a Maria, ch'è nel mezzo, mentre dall'altro s. Tommaso d'Aquino presenta a lei il cardinal Oliviero devoto committente del lavoro e fondatore della cappella. — Sull'attico che sovrachia la cornice della trabeazione collegansi quattro antefisse a teste di satiri con volute e festoni di fiori e frutta.

Il pregio che ciascuno scorge in quest'opera d'arte ne incuora il desiderio di conoscere qual ne fosse l'architetto, chi conducesse con tanta grazia gli intagli e chi finalmente dipingesse l'affresco. Ma se questo desiderio va deluso dalla storia e dalla tradizione in quanto all'architetto e allo scultore cui il card. fondatore alligò il lavoro, ben se ne compensa nell'imparare il nome dell'autore del dipinto. Il quale comechè si attribuisca da certuni al B. Angelico da Fiesole, non v'ha d'altronde dubbio sia opera di Filippo Lippi. Di quel Filippino stesso che nella parte superiore della medesima cappella dipinse l'Assunta e nella inferiore gli Apostoli non che la disputa di s. Tommaso d'Aquino che ne occupa l'intera parete dritta: disputa che fu giudicata sin da' suoi contemporanei eccellente pittura; e tenuta dai posteri nella medesima stima.

## TAVOLA XX.

I particolari del monumento sacro esposto nella tavola precedente sono tanti e per guisa ricchi di pregi che il cav. Tosi si propose di presentarli distintamente in questa. E ciò fece con quell'anore che lo consiglia a riunire nella presente raccolta quanti mezzi egli più stimi vantaggiosi a studiare nel carattere speciale onde le arti di quell'epoca gloriosa si acquistavano grido di originalità.

## TAVOLA XXI.

Nella stessa chiesa di s. Maria sopra Minerva, anzi sulla stessa parete ov'è il sepolcro del Torabonuoni, e precisamente al di sopra di questo di cui

trattammo alla tav. XIII, s'erge il deposito disegnato nella tavola presente. Ciascuna mensola, fra le quali o stan candelabri o corrono festoni di frutta, sostengono il basamento nel cui mezzo due putti alati reggono una tabella. In questa è scritto come il sovrapposto monumento, diviso in due piani da una cornice, fosse innalzato alla memoria del card. Giacomo Tebaldi morto nel 1466. e per le sue cristiane virtù avuto in grandissima stima del pontefice Calisto. — Nel piano inferiore giace sopra un'urna il porporato vestito degli abiti vescovili. Dalla profondità del piano superiore si rileva fosse questo destinato a contenere qualche scultura, ignorandosi peraltro se alcuna mai non siavene stata posta, o se postavi ne fosse poi tolta. — I pilastri tagliati a mezzo dalla cornice già detta offrono a mirare, nel disotto le armi gentilizie della nobile stirpe de' Tebaldi, al di sopra in due nicchie i santi Giacomo e Rocco, l'uno e l'altro protettori del defunto. Sovrasta finalmente ad essi la trabeazione e a questa un'elegante sopra-ornato, nel cui mezzo un bassorilievo rappresenta fra una gloria di serafini il divin Salvatore avente un libro nella sinistra, il libro della sua legge, e colla destra in atto di benedire. — Oh questa figura sfoggia veramente di bellezza divina! Colui che può ad un cono distruggere e benedire oh come in questo atto manifesta agli uomini tutto lo spirito della sua legge di amore!

Non senza buone ragioni si attribuisce questo monumento allo scalpello di Andrea da Verrocchio valente artista di quell'epoca.

## TAVOLA XXII.

E se la opinione del cav. Tosi intorno l'autore del deposito posto all'Ex-Valdes in s. Giacomo degli Spagnoli, è quindi trascolto nel portico dell'ospizio di s. Maria in Monserrato, sia ricevuta con plauso dagli intelligenti dell'arte, non sarà pure senza buona ragione che noi ascriviamo al Sansovino la fattura di questo sepolcro che Vittorio Superanzio patrio veneto consacrò alla memoria di suo fratello Benedetto, arcivescovo di Nicosia segretario apostolico d'Innocenzo VIII e cerimoniere di Alessandro VI., mancato ai vivi nella fresca età di 45 anni. Possono infatti i due monumenti dirsi uguali fra loro; chè le modificazioni onde quello dell'Ex-Valdes va distinto da questo del Superanzio sono di sì lieve momento e si lontane dal diversificare essenzialmente l'insieme dell'uno da quello dell'altro, che sarebbe indifferente l'avvertirlo e il passarcelo. Come quello dell'Ex-Valdes questo del Superanzio si forma di due pilastri adorni di candelabri a vasi e teste e fogliami di squisito lavoro; come in quello il basamento presenta in questo tre scompartimenti colle armi gentilizie del defunto e la iscrizione relativa alla vita e alla morte di lui. Ugualmente in questo che in quello due mensole reggono una cornice su cui posa l'urna la quale a mo' di bara sostiene la salma del cardinale. Se non che quest'urna bellissima di ornamenta e retta da zampie di leone è più grande che quella dell'Ex-Valdes, e perciò coprendo alquanto i tre scompartimenti segnati nella parete levassi più da presso al fregio che non nell'altro deposito. Il qual fregio però è pur come in questo composto di teste di serafini, e comincia e finisce nei pilastri: su i quali sorge una fascia e volgesi in semicerchio a chiudere il monumento, presentando nella sua lunetta Maria col figliuolo nel mezzo, s. Giovanni Battista a destra e un s. Pontefice a sinistra, figure tutte scolpite gentilmente a bassorilievo. — Né cesseremo di notare la somiglianza quasi perfetta de' due lavori senza accennare che nel mezzo all'urna v'ha in questo pur come in quello una targa, ove si legge un distico onde si fa copia di bel consiglio ai mortali. Il qual consiglio in questo consiste, che non pongan dessi ogai studio nel vivere molti anni ma sì nel fare che la vita, qualunque siane la durata, scorra onesta e pia. — Ma dopo avere osservato come questi due lavori siano figli di una sola idea e perciò l'uno sembianti all'altro nel loro insieme, affrettiamoci a dichiarare che quanto alle ornamenta v'ha in essi total varietà da meravigliare come tanti diversi dettagli possano vestire un medesimo generale concetto.

Udici anzi prima che l'Ex-Valdes, morisse il Superanzio usci di vite: ciò si rileva dalle rispettive iscrizioni lapidarie. — Sebbene la data cronologica della loro morte non sia una prova certa di quella della erezione de' monumenti, non conseguono di necessità che all'Ex-Valdes, perchè morto dopo al Superanzio, fosse pur dopo che a questi innalzato il deposito, tanto più che quegli vivendo sel preparò da per se, ella è però un forte indizio che la erezione di questo precedesse a quella dell'altro; insomma che questo sia l'originale e l'altro la imitazione. Sia comunque però, e nell'uno e nell'altro avvi tanta copia di artistiche bellezze di dettaglio che fan dimenticare la questione della originalità del pensiero generale dell'opera. — Sta questo monumento a sinistra della cappella già sacra a s. Agnese da Montepulciano ed ora a s. Raimondo nella chiesa di s. Maria sopra Minerva.

## TAVOLA XXIII.

Che sia vero quanto accennammo intorno la varietà degli ornati che corre tra questo e il monumento dell'Ex-Valdes, ciascuno può al pari di noi giudicarlo esaminandone i dettagli che il cav. Tosi disegnava su questa tavola in proporzioni maggiori del prospetto.

## TAVOLA XXIV.

Nella chiesuola di s. Omobuono edificata per cura della compagnia de' sarti sulle ruine della basilica di s. Salvatore in partico sta modesto del pari che splen-

dido di artistica venustà il deposito che il cav. Tosi offre a vedere in questa tavola. Maddalena Dearlotti, mentre fioriva ancora la vita, eresselo a Stefano e Giovanni Battista Satri de' Baronilli, quegli marito e questi figliuolo suo amatissimo. E come visse vita di dolcissimo affetto con essi, così dopo morta volle con essi essere ricordata alla memoria dei posteri, facendosi scolpire la propria effigie insieme alla loro. Tu la vedi questa moglie e madre amorosa stringer la mano del consorte quasi ad indicare che la unione de' loro cuori non è disfatta per morte; e il fanciullo ritto sui piedi all'indietro abbracciare la coniugal coppia di cui fu delizia ed amore. Dalla iscrizione lapidaria può chiaramente dedursi aver questo deposito esistito già nell'antica chiesa di s. Salvatore; essendochè narrisi di Stefano come foss'egli che dotasse del proprio quella basilica.

Il monumento non diversifica gran fatto nella forma da molti altri di quell'epoca. Ma se cede a non pochi fra dessi per la grandezza delle proporzioni, li uguaglia altresì per la semplicità delle parti e la grazia delle ornamenta. Basta guardarlo per rimaner presi alla facilità ed eleganza delle membrature e di que' festoni che sono una vera delicatezza d'intaglio.

#### TAVOLA XXV.

A destra di quella cappella che dicemmo sacra a s. Raimondo *nella chiesa di s. Maria sopra Minerva* vedesi, tal quale in questa tavola, il monumento sepolcrale cui lo spagnolo Didaco De Coca si pose vivendo. Consiste in un basamento e due piedestalli sporgentesi innanzi e contenenti due armi gentilizie che terminano una col pastorale l'altra colla mitra: fra quelli si legge la iscrizione onde impararsi le qualità dell'estinto. Il quale giace disteso sopra un'urna sostenuta da un piccolo

zoccolo, fiancheggiata da due dadi ornati di cornucopie e fregiata di una fascia sovra cui un distico espone questa sentenza: che se virtù poggia al cielo, certo questa patria dei beati accoglie lo spirito del defunto mentre il sepolcro ne chiude la salma. Due bei pilastri binati ergonsi sopra que' dadi posti di fianco all'urna e vanno a sostenere la trabeazione, sulla quale un piccolo attico fa base ad un sopracornato a foggia di conchiglia con volute ed antefesse ne' lati e nel mezzo uno stemma cui sovrasta una croce. - La parete superiore all'urna è decorata da un affresco guasto dal tempo; ma non sì che non lasci veder tuttavia effigiato il divin Salvatore nella sua maestà di giudice fra due angeli che dan fiato alle trombe. Egli leva la destra nell'atto di pronunciare le solenni parole per le quali gli eletti ascenderanno al suo seno, mentre inchina placidamente il ciglio a mirare nell'anima che presso la testa del disteso prelado sorge, quasi sciolgasi dal corpo, congiungendo in devoto atto le mani, come ad adorare il divino decreto che la solleva siccome giusta al premio di ogni martirio. Vorremmo citare il nome dell'artefice di cosiffatto lavoro; ma ci riuscì vana ogni ricerca intorno di lui. Quel che possiamo scriverne egli è quanto rilevasi dall'analisi di questo deposito; che, foss'egli uno o più gli artisti che vi lavorarono, l'opera ne sortì degna di encomio e tale da far testimonianza solenne dell'artistica valentia di chi la condusse.

Una iconografia in metà dei prospetti dei monumenti sin qui descritti chiude questo primo fascicolo, o meglio questa prima parte di così pregevole raccolta. Come una tavola di tal sorta giovi a far meglio comprendere il pregio artistico di ciascun monumento non è chi nol veda. Quindi la inutilità dell'allungarci nel dimostrar cosa ch'è di per se stessa evidente. Terminiamo pertanto lieti della certezza che i pregi onde vedemmo bella questa prima non mancheranno alle altre parti della presente raccolta, colla quale il cav. Tosi giovando la storia delle arti dell'aureo cinquecento onora se stesso e la patria.

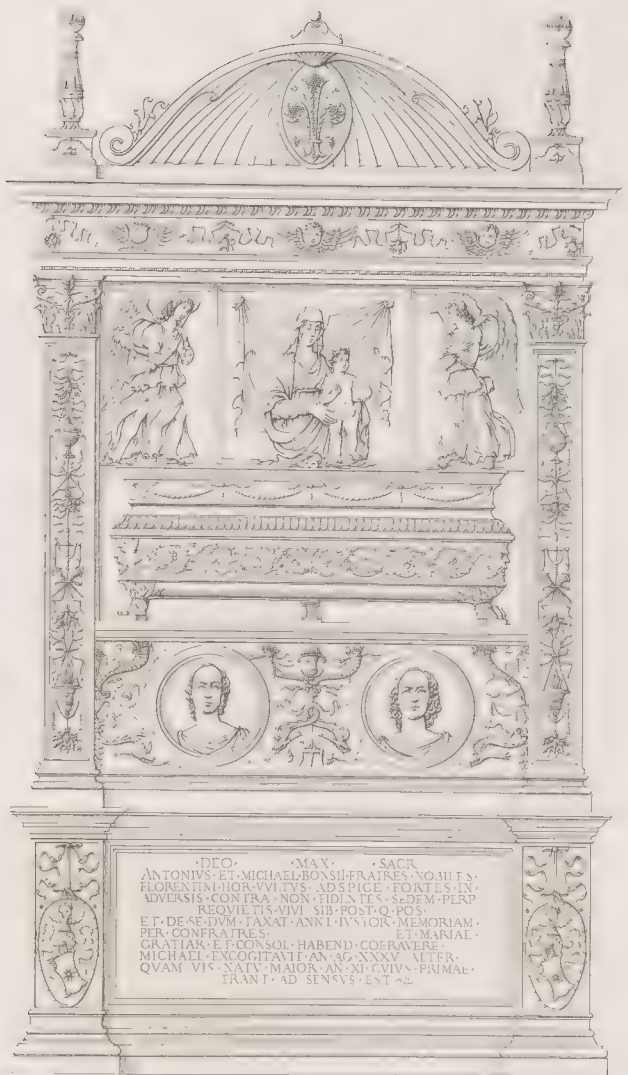
G. CHECCHETELLI.







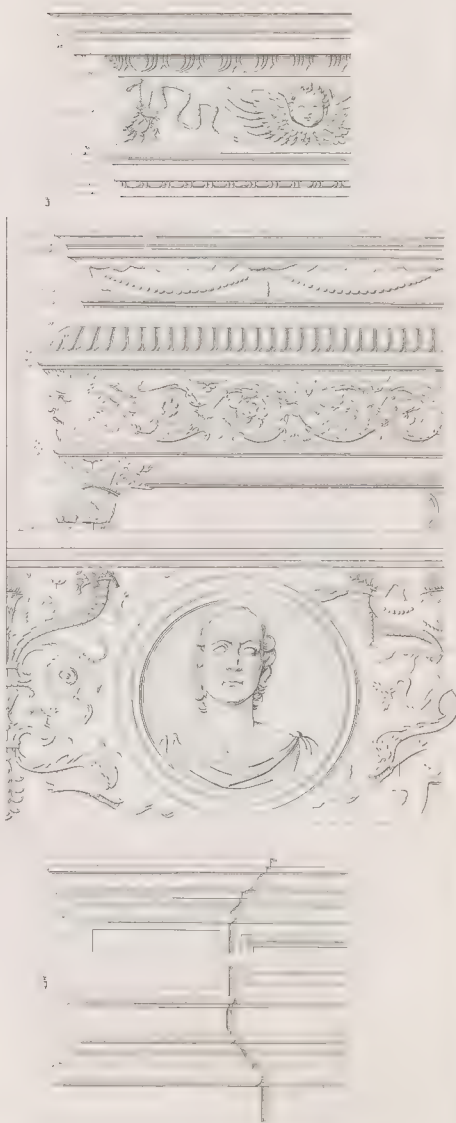




MONUMENTO SEPOLCRALE DE FRATELLI BONII.  
 nel Portico di S. Gregorio al Monte Celio







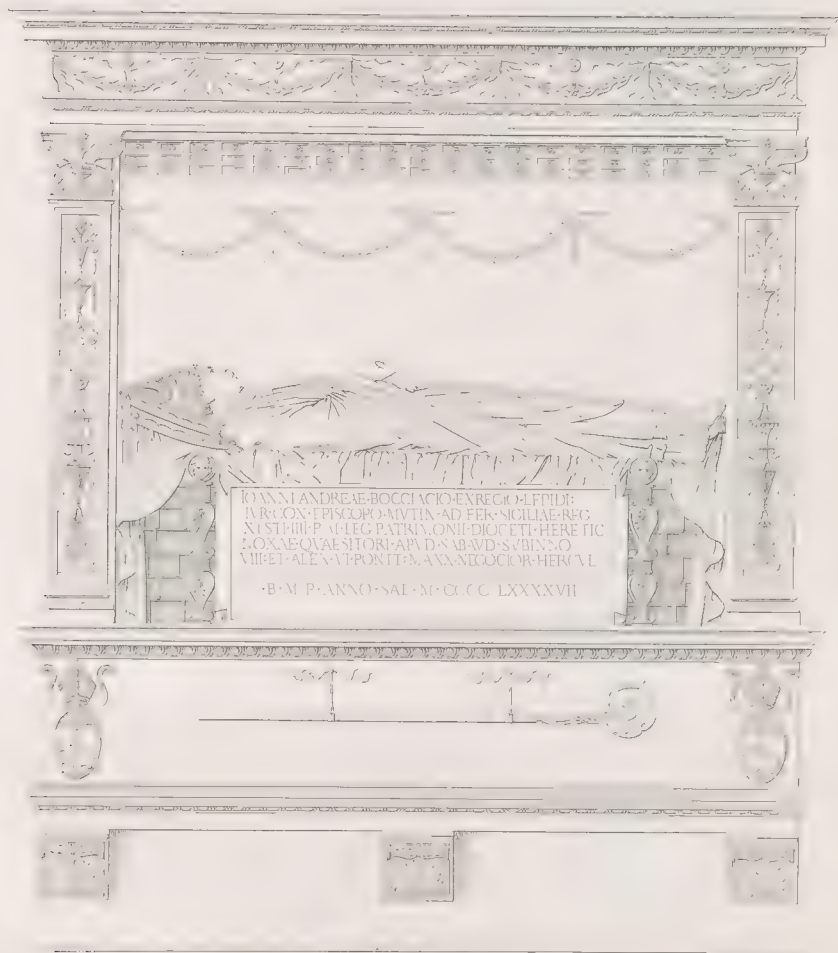








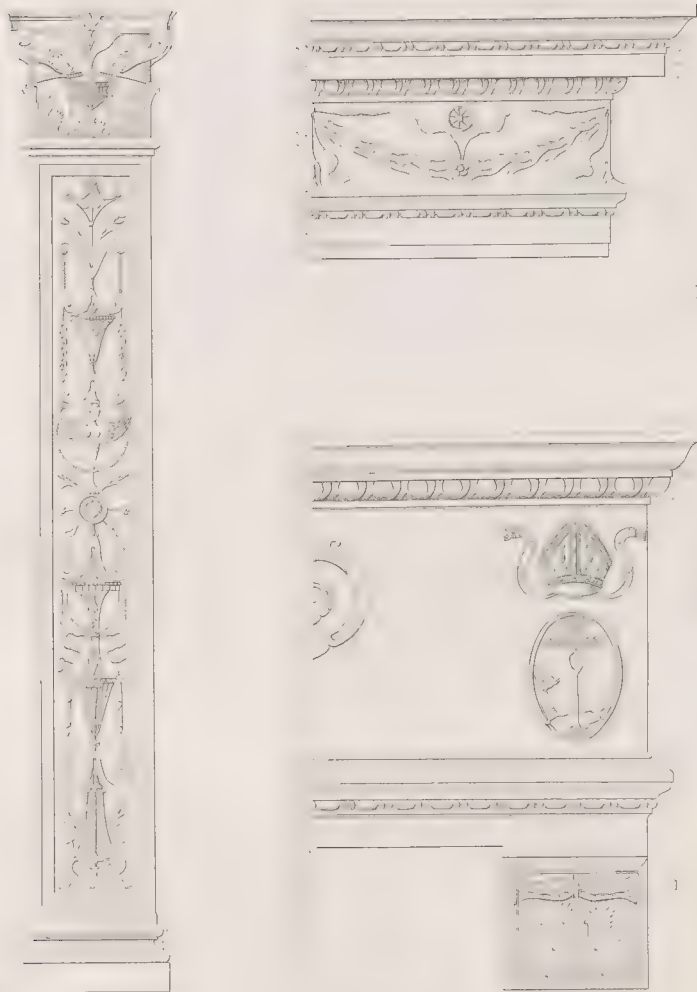




MONUMENTO SEPOLCRAL DI GIO. ANDRE. BOCCACCIO

in Carini - Santa Sofia. Sic.

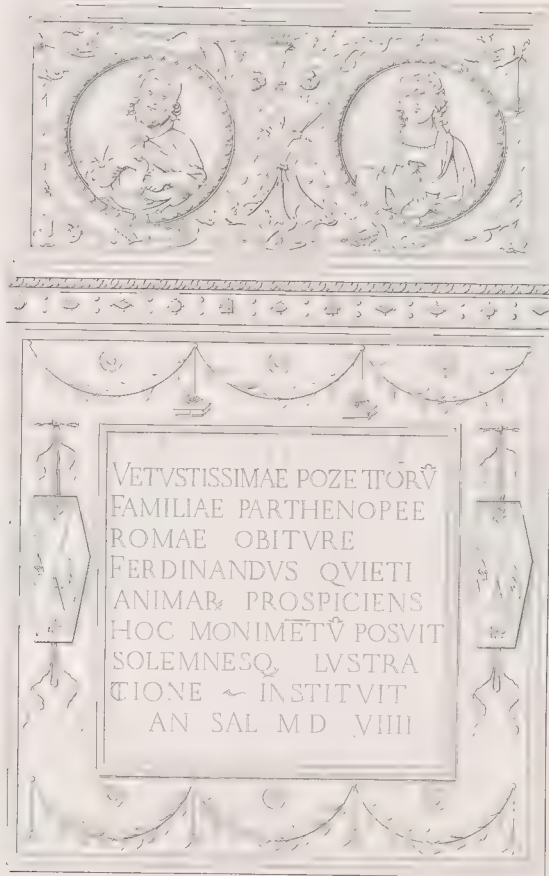




DETTAGLI DEL MONUMENTO SEPOLCRALE DI GIO. ANDREA ROCCOLINO  
 nel Chiosso di S. Maria della Pace







MONUMENTO SEPOLCRALE DELLA FAMIGLIA POZZETTI  
nella Chiesa di S. Maria della Pace



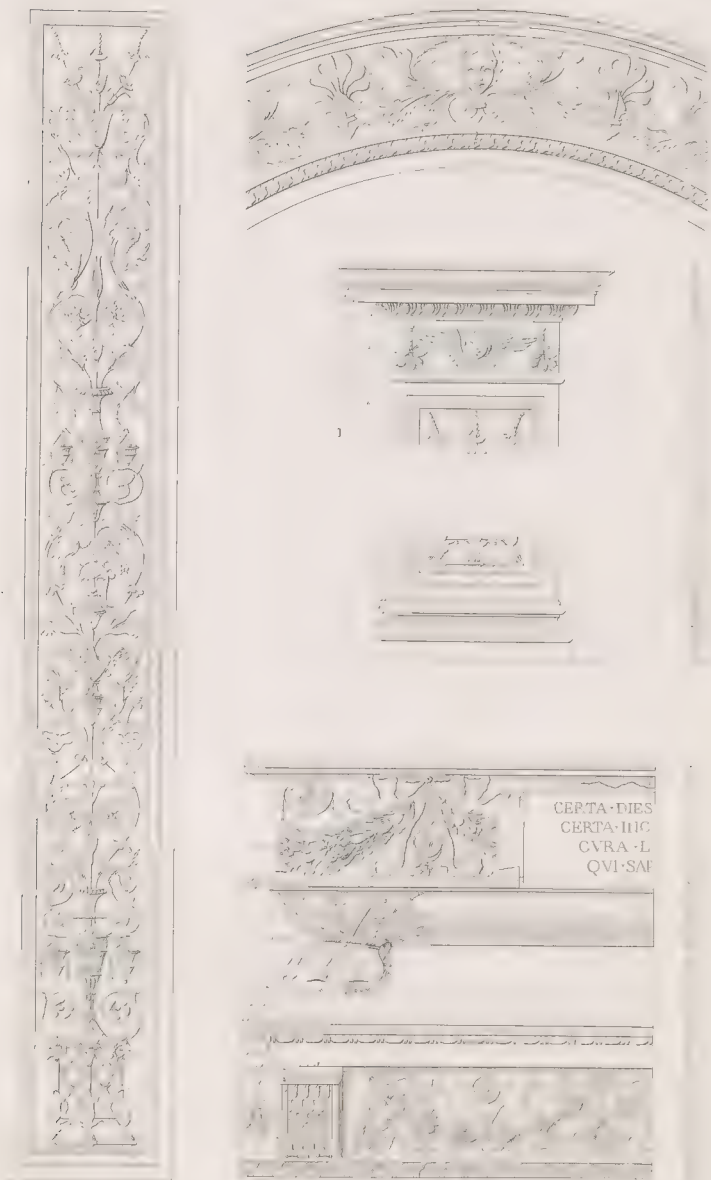




MONUMENTO SEPOLCRALE DI DIEGO DE VALDES

Già in S. Giacomo de Spagnari - Ora nel Chostro di Monserrato



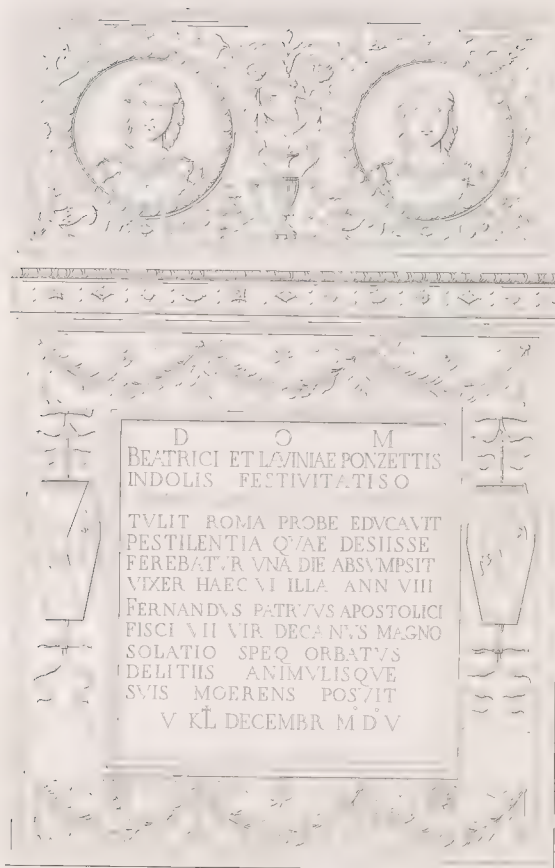


DETtagli DEL MONUMENTO SEPOLCRALE DI DIEGO EX VALDES

Già in S. Giacomo de Spagnoli-Ora nel Chostro di Monserrato







MONUMENTO SEPOLCRALE DI BEATRICE E LAVINIA PONZETTI  
nella Chiesa di S. Maria della Pace.

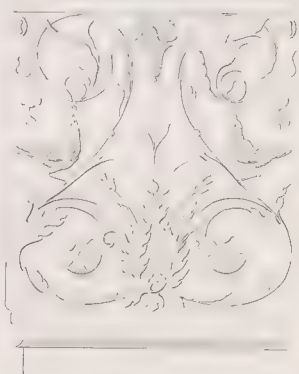
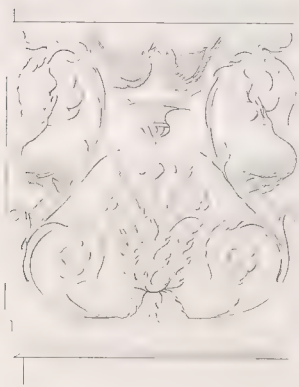






MONUMENTO SEPOLCRALE DI BERNARDO SCULTETI E GIOVANNI KNIBE  
nella Chiesa di S. Maria dell'Anima





*FRESCI DEL MONUMENTO NEPOLITANO DI BERNARDO SCULTETO E GIOVANNI ENRIE*

*nella Chiesa di S. Maria dell'Aiuto*

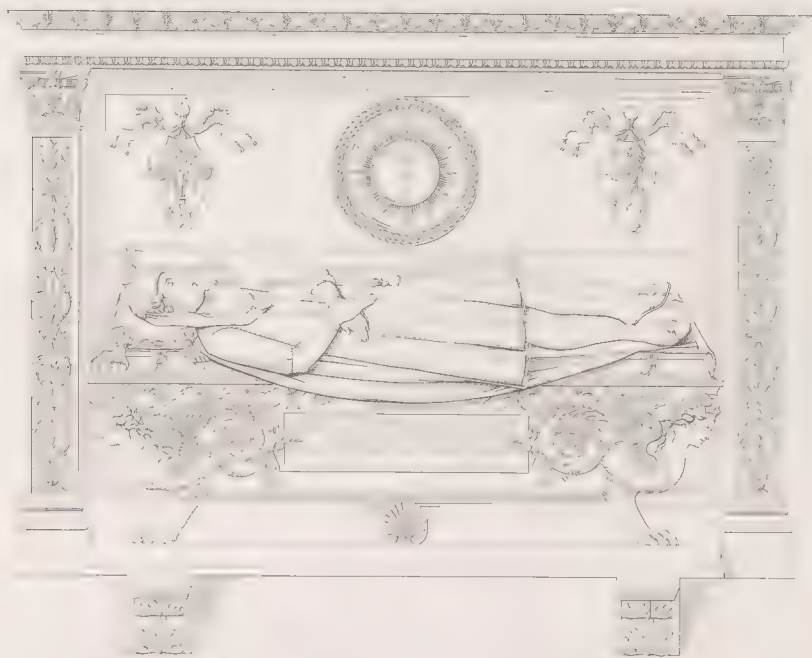






Fig. 1. Altare di S. Maria della Pace.

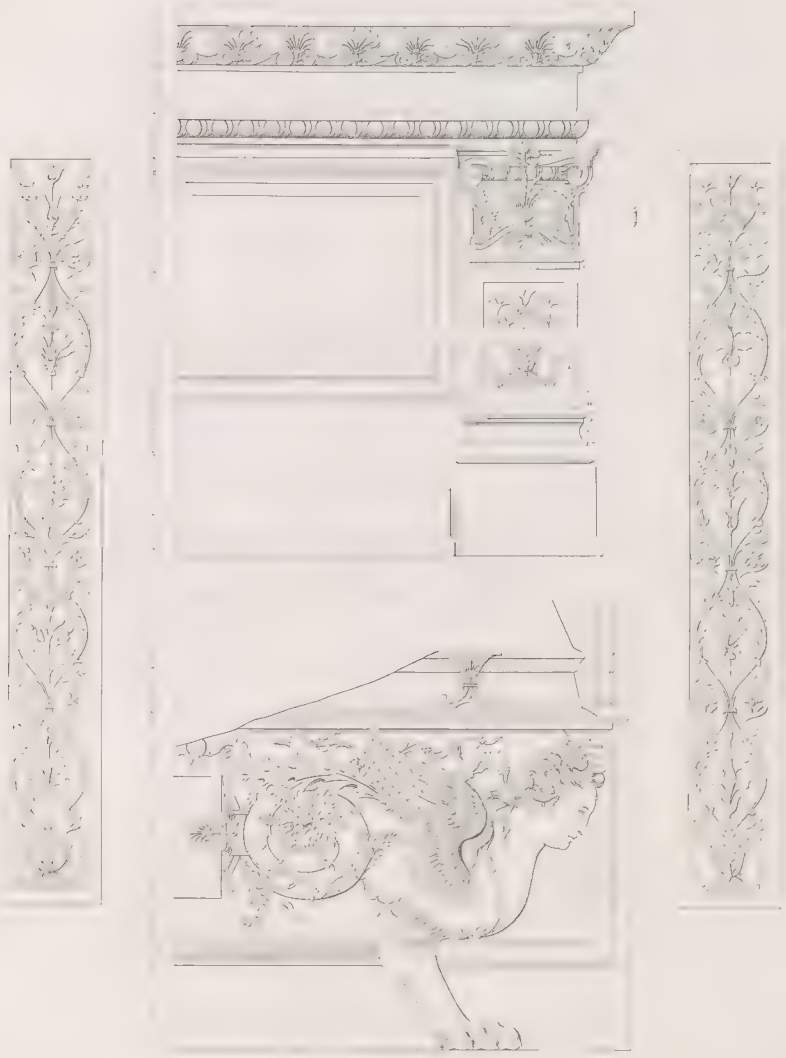




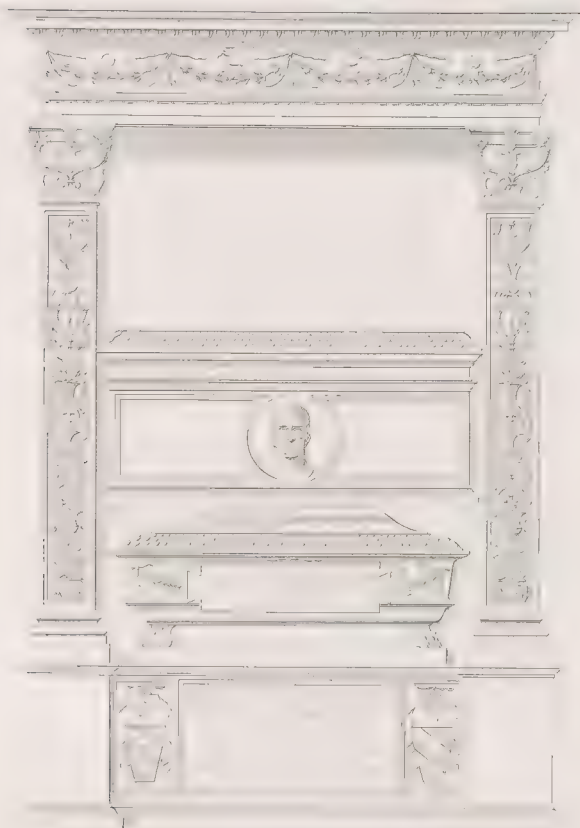
MONUMENTO SEPOLCRALE DI FRANCESCO TORNABUONI  
nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva.





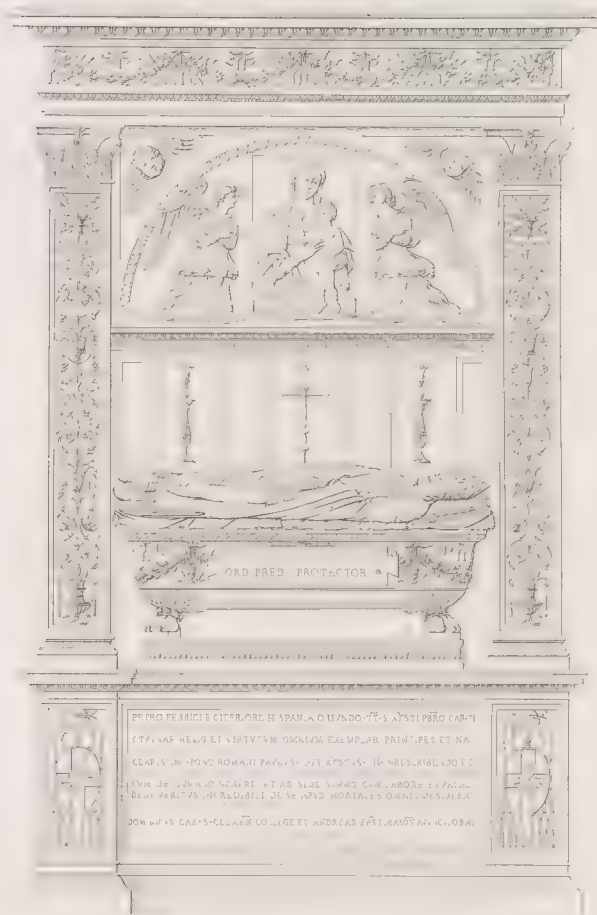








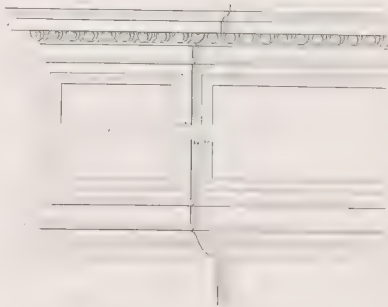
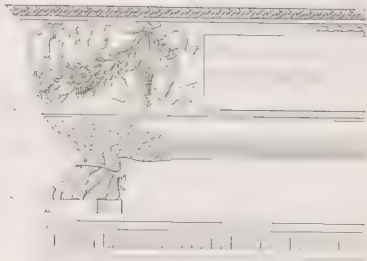
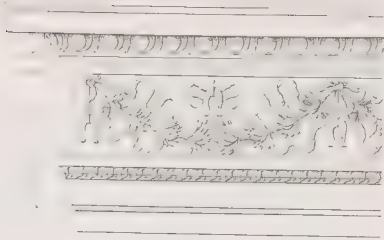




MONUMENTO SEPOLCHALE DI PIETRO FERENCIE

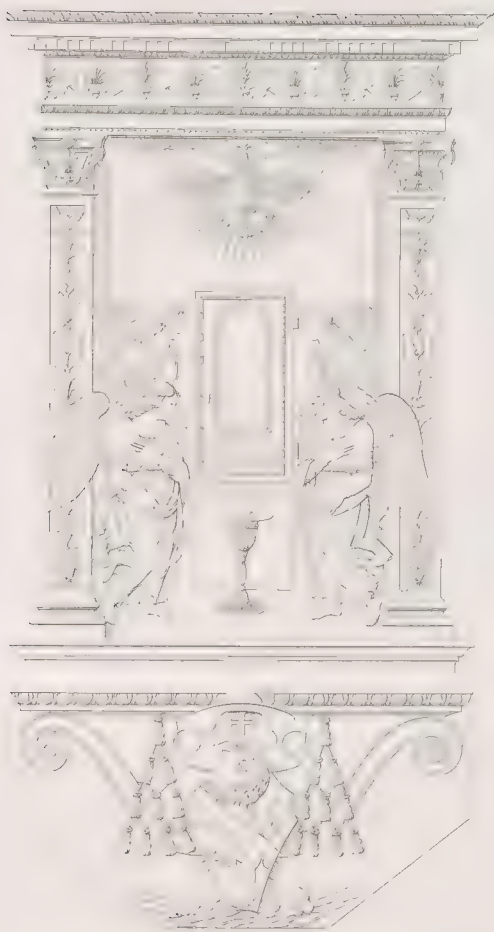
al. Chiostro di S. Maria sopra Minerva



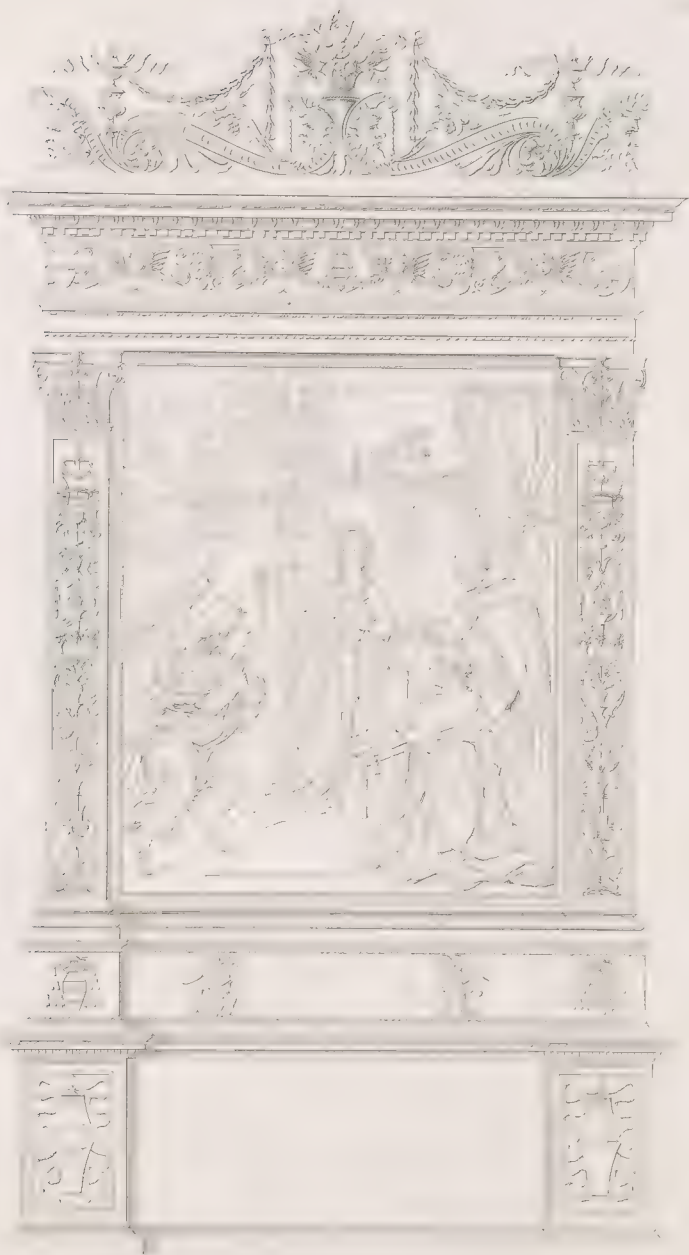


















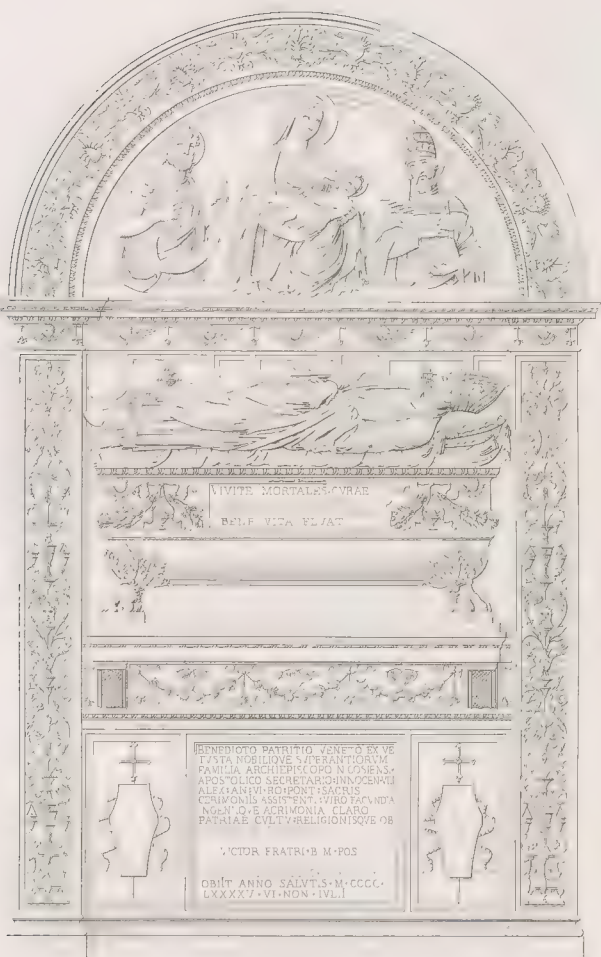




MONUMENTO SEPOLCRARE DI GIACOMO TASSINARI  
nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva

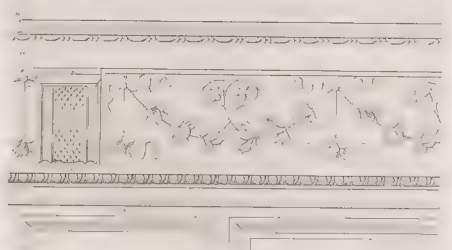
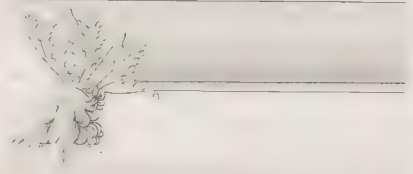
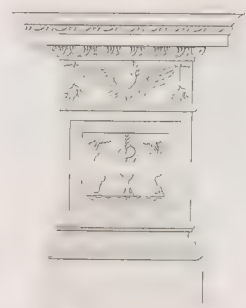






MONUMENTO SEPOLCRALE DI BENEDETTO SORANZO









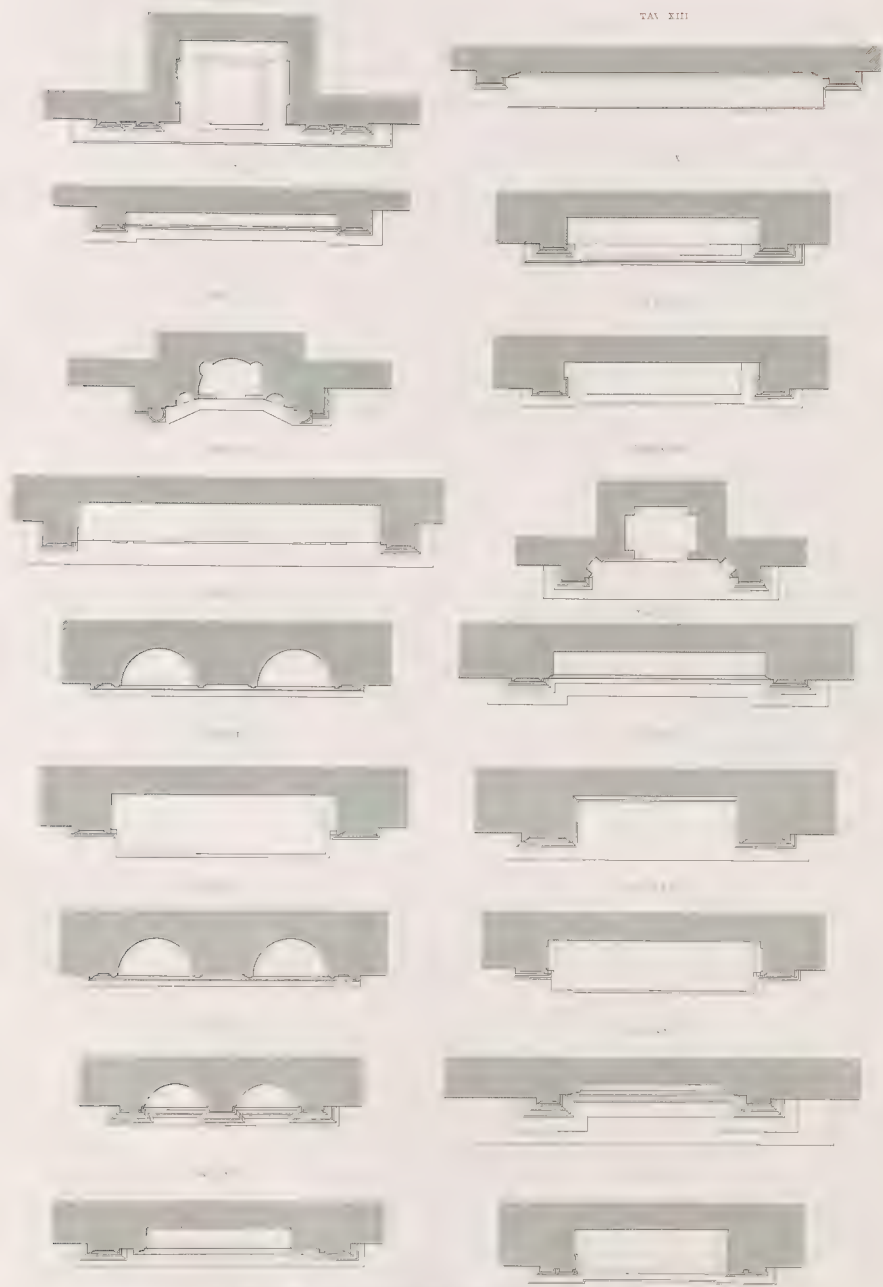






MONUMENTO SEPULCRAL DE JOHANN DE COGA  
 na Iglesia de Calagurra, cerca Alcala









**RACCOLTA**  
D I  
**MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI**  
SCOLPITI IN ROMA NEI SECOLI XV E XVI.  
MISURATI E DISEGNATI  
DALLO ARCHITETTO CAV. FRANCESCO M. TOSI  
ED A CONTORNO INTAGLIATI IN RAME  
DA VALENTI ARTISTI  
OPERA PREMIATA DI UNA MEDAGLIA  
DALLA INSIGNE PONTIFICIA  
ACCADEMIA ROMANA DELLE BELLE ARTI  
DENOMINATA DA S. LUCA  
ALLA QUALE È DEDICATA

VOLUME

2





# DESCRIZIONE DEI MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI

## DEL SECOLO XV. E XVI.

CONTENUTI NEL SECONDO VOLUME.

Chiunque abbia tolto ad esame i disegni de' monumenti contenuti nel primo volume di questa raccolta ne avrà tanto rilevato da convenire nella sentenza già da noi esposta: che sebbene le arti del cinquecento si derivassero dal fonte medesimo che originò le scuole greca e romana, pur tuttavia deviarono così da queste nei modi di manifestarsi, che il bello vestendosi alla lor foggia parve la rivelazione di una nuova scuola originale. Nè punto dubbiamo che dalle nuove insicurezze contenute in questo secondo volume non sorga una splendida conferma di quel giudizio fondato sul vero. Chè la verità essendo la più forte delle cose non già soggiace alla molteplicità delle ricerche e degli esperimenti; ma la traversa sicura e n' esce vittoriosa e lucente. Noi pertanto seguitiam lieti il cav. Tosi mentre va innanzi nella sua impresa, senza farci prendere al timore che la non tocchi alla metà. Le opere d'arte come qualunque altra pubblicate a solo scopo di guadagno, se questo non sari le ingorde voglie dello speculatore, o muoiono desse o quel ch'è peggio vituperio vivono peggiorando, senza badare al dolore e alla vergogna della patria nostra. Ma quando l'arte non è strascinata sul mercato ad insozzare la sua nobilissima veste fra speculazioni da trivio; quando l'amore di essa regge il cuore e la mente di un vero artista nell'impresa; questa gloriosa degli ostacoli superati non può fallire al suo fine, conseguendone onore a quel generoso che ve la guidò. Al che pensando entriamo noi nella certezza che la lieta accoglienza, che ogni amatore delle arti nostre fece al primo volume di quest'opera cui sta in fronte quella gloria di Dante, non verrà meno al cav. Tosi per questo secondo cui va innanzi un monumento sacro a Francesco Petrarca. E tanto più ci persuadiamo di coglier nel segno in quanto la insigne Accademia da s. Luca continui nell'avvalorare del suo patrocinio un lavoro sì nobile che faucoso; quell'Accademia tanto severa alle imprese disdicevoli al patrio decoro quanto calda nel promuovere e sostenere quelle che onorano la gentilezza delle arti italiane.

### FRONTESPIZIO

Due svelti pilastri che s'innalzano sopra base attica, ornati di gentili fogliami e poetici emblemi, formano i lati del monumento. Sul capitello di essi elevasi un arco non meno ricco di ornamenti, e sopra questo nel mezzo una croce greca. Vicino a' pilastri nell'interno e sotto l'arco stesso corre una fascia, il cui riparto è formato da rosocini, candelabri ed altri delicati lavori. Un elegante intaglio arricchisce lo zoccolo, nel cui mezzo vedi lo stemma formato da una lira, e sovrapposto a questa il cigno simbolo dei poeti. Sopra lo zoccolo in una base adorna di fregio e cornice è istoriato in bassorilievo quell'atto, in cui al Petrarca fu posta sul capo la corona d'alloro, la quale poi egli depose a' piedi della statua di s. Pietro. Dal che ci deriva questo saggio insegnamento; che ogni onore terreno debba unirsi dinanzi ai celesti. Un piedistallo è imposto su questa base, e sopra una sedia ricchissima d'intaglio; innanzi la quale ritta sui piedi sta il cantore di Laura, stendendo innanzi la destra com'uomo che secondi coll'azione le proprie parole, mentre la sinistra poggia sopra un libro, cui fa sostegno il braccio della seggiola. Seduta sul piedistallo a destra è la Poesia e leva il volto in lui quasi piaciuto udire partirsi dal labbro quel vers ch'ella spiroggi cortese. A sinistra siede una donna, che reca l'indice della sua destra sulle labbra atteggiandosi a meditazione, mentre poggia sul seno la manca stringente un libro: è la Filosofia. Lasciando stare che questa è indivisibile compagna del vero poeta, quanto in essa studiasse il Petrarca attestano i suoi trionfi ed altre opere, in ispecial modo il volgarizzamento di alcuni brani di Platone. Nel mezzo del piedistallo sono scritti questi versi co' quali egli si dipinse nel trionfo della Divinità:

*Ecco chi pianse sempre, e nel suo pianto  
Sopra 'l riso d'ogni altro fu beato.*

Versi gentilissimi pieni di delicato sentimento, degni di lui che fu vero poeta. Questo nome grande sublime significante creazione, e creato appunto ad indicare un uomo privilegiato da Dio nella mente e nel cuore ad illuminare gli altri mortali, bene a lui si convenne al quale inchinarsi principi e re chiedendo consigli: a lui che sostenendoli colla propria sapienza si rimase dall' accettarne il compenso di cospicue ricchezze. Eppure quel nome stesso che annuncia l'uomo utile alla società fu spesso profanato da parole inutili ad essa o nocivi; da tali che posero la nobile essenza della poesia nella sola forma di un sonetto o di un'ode!

### TAVOLA XXVI.

Nella chiesa di S. Prassede posta nel clivo *suburraneo* che traversa l'Esquilino, officiata da' monaci di Vallombrosa, esiste questo monumento; e precisamente a sinistra della cappella fabbricata da Pasquale I, come apprendesi da una iscrizione latina ch'è sulla porta, ad onore di s. Zenone, detta già *Orto del Paradiso* ed ora della *Santa Colonna*; da una colonna di diaspro sanguigno cui recò da Gerusalemme il cardinal Giovanni Colonna sotto Onorio III; alla quale vuolsi si leggesse il Salvatore per flagellarlo, e conservarsi nella parte dritta a venerazione de' fedeli. Presenta la figura di un quadrilinguo dalla base alla cornice architettata e finisce con un semicerchio. A chi fusse eretto leggesi nella iscrizione posta nel mezzo della base: ad Aliano Cettivo de' signori di Taillebourg in Bretagna, vescovo di Sabina, che morì essendo legato appo i Francesi nel 1474. Ai lati della base ornata di cornice e fregio è scolpito lo stemma gentilizio del porporato defunto. Dividesi in due piani. Nel primo, a' cui lati sono pilastri ornati a foggia di candelabro, poggia sopra la base un'urna, dove giace il defunto vestito degli abiti vescovili. Il piano superiore, che sorge

sulla cornice del già descritto, presenta due nicchie incavate ne' pilastri laterali; e scolpite in rilievo dentro di esse, da destra la Carità da sinistra la Fede; virtù che illuminarono la vita dell'estinto. Il mezzo è riempito da due altre nicchie formate di svelti pilastri dorici ed arco, contenenti quella a destra s. Pietro e quella a sinistra s. Paolo in bassorilievo di più che mezza figura; e sono divise l'una dall'altra da un pilastro senza base, entro il quale un bel'ornato figura un fiore che s'innalza da un vaso. Chiude questa parte superiore del monumento una fascia di ornato gentile sottoposta alla cornice. Nell'esterno dell'arco sono scolpiti ad uguali distanze parecchi serafini, e nell'archivolto è intagliata una conchiglia.

### TAVOLA XXVII.

Nella chiesa de' santi Apostoli, così detta dalla dedica fattane a' santi Filippo e Giacomo sin dalla sua origine, e precisamente nella tribuna, fu eretto questo monumento con disegno del Buonarroti al card. Pietro Riario, nipote di Sisto IV, l'anno 1474. Il qual cardinale avea voluto che Melozzo da Forlì dipingesse in questa chiesa la volta della tribuna: pittura che tagliata nella rideficazione della chiesa stessa fu nella maggior parte traslocata in mezzo alla scala grande del palazzo quirinale. Questo monumento sorge sopra un basamento con cornice ornata: in mezzo di essa v'è la lapida che ricorda le virtù del defunto; ne' fianchi due putti alati poggiandosi sullo stemma gentilizio di lui sono scolpiti a bassorilievo, rinchiusi da una semplice cornice. Due pilastri sorgono a chiudere il monumento ne' lati, e a sostenere un architrave con fregio elegantissimo, sopra cui sta un timpano ornato che termina in un semicerchio, e sotto in un disco è scolpita l'arma gentilizia dei Della Rovere; essendo stato Sisto IV che volle eretto questo sepolcro al Riario. Nell'interno di ciascuna pilastro, fra la lor base e il capitello, sono incassate due nicchie, una superiore l'altra inferiore, entro cui sono statue di santi della regola di s. Francesco, osservandosi in quella inferiore del pilastro a dritta un vescovo. Il vano che corre da un pilastro all'altro è riempito dall'urna pregevole per intagli di festoni di fiori e frutta sorretti da' putti in varie movenze, sulla quale posa una bara; ove posa il defunto adorno dell'abito suo episcopale. Sopra una leggera cornice, che frammezza il vano medesimo, sono posti tre bassorilievi, esprimenti però un solo soggetto. La Vergine siede nel mezzo sventi in braccio il bambino Gesù. A sinistra un nobile giovinetto è genflesso in atto di preghiera, e presso lui al di dietro è s. Paolo che ponendogli una mano sugli omeri e innalzando il capo a mirar nella Vergine, sembra presentarle in quel supplichevole un campione della cristiana milizia: alludendo con questo a quel punto della vita del Riario in cui consacrò alla Chiesa. A sinistra quello stesso giovane in ginocchio a mani giunte, ma vestito della porpora, è presentato a Nostra Donna da s. Pietro; volendo forse darsi ad intendere come a colui poggiato agli onor primi fra i campioni di Cristo e degnamente abbia il custode delle sante chiavi schiuse le porte del cielo, e trattato dinanzi a Maria, a questa lo additi come uno fra gli eletti del suo divin Figlio a conseguire il premio della virtù, la gloria eterna. Quanto mirasi in questo monumento, sebbene si componga di molte parti, concorre ad un insieme di unità da prenderne meraviglia.

### TAVOLA XXVIII.

La bellezza degli ornati, di cui ha copia il descritto monumento, appare più distinta in questa Tavola XXVIII che ne offre a vedere le parti, o usando la tecnica voce i *dettagli* disegnati con diligenza in proporzioni più grandi.



## TAVOLA XXIX.

Nella medesima chiesa de' santi Apostoli è uno de' monumenti sepolcrali incisi in questa tavola; quello cioè di Raffaello Della Rovere, fratello germano del pontefice Sisto IV; postogli dal figlio Giulio card. di S. Pietro in Vinculis, com' apprendesi dalla iscrizione. Semplice è il concetto di questo deposito, trattato con eguale semplicità nella esecuzione. La forma è un quadrilungo in terra. Sopra un piccolo zoccolo adorno all' intorno di fogliami di quercia ed altri intagli di finito lavoro s' alza una cameretta sepolcrale chiusa nell' interno da un soffitto a cassettei e da due porte arcuate nel lato. Dalla trabeazione del soffitto, cui sono appesi, si stendono ad ornar le pareti alcuni festoni intrecciati di papaveri. In mezzo alla cella sta la bara coperta di una coltre, sulla quale è disteso l' estinto, colle mani sovrapposte sul seno, vestito del luoco e col berretto in capo. Due geni, l' uno ai piedi l' altro alla testa, appoggiando un braccio sull' orlo della bara vi posano il capo, mentre colla sinistra mano reggono lo stemma del Della Rovere. Innanzi la bara stessa v' è una tabella, appesevi per due nastri ai braccioli, nella quale evvi una semplicissima lapida. L' esterno della cella è calcitrato da una semplice cornice; e due pilastri, sovra cui è intagliato un cuscinetto, a mo' di un candelabro, formano i fianchi del monumento.

Alla pietra sigillata, che onorò Gio. Francesco Rido, devevi l'altro monumento sepolcrale, che si esibisce in questa medesima tavola, posto ad Antonio Rido padre di lui nel piccolo vestibolo della porta laterale a destra nella chiesa di S. Francesca Romana in Campo Vaccino. Qui forse Antonio leggesi nella iscrizione ch'è ricassata in mezzo una coruice nell'urna quadrifida, ai lati della quale sono due geni in atteggiamento di riposarsi, appoggiandosi sullo stemma gentilizio del Rido, formato di due nude spalle incrociate e della stella d'uno sprone fra l'elsa e le punte di esse: una face passa a traverso il dosso d'uno lasciandosi sorgere per mente. E questo atteggiamento di riposo ad' geni, ne' altri istino espressa l'umana esistenza, che vedemmo praticata dagli artisti in quelli sepolcrali monumenti, nuno uno vede come inteso a far manifesto che colui, del quale informaron essi la vita, più non si giovi di loro; riposare egli eternamente. Sul coperto di quest'urna sta uno zoccolo e sull'estremità laterali di questo s'alzano due svelti pilastri scanalati con capitello eonico, ornato assai gentilmente, a sorreggere una coruice fregiata di un semplice intaglio. Nel vano fra i due pilastri, sopra destriero riccamente bardato, nella stessa movenza che quello di Marco Aurelio sul Campidoglio, presentasi il Rido vestito di armatura, che colla sinistra infrena il cavallo e colla destra regge uno scettro. Nel quale è facile riconoscere il bastone del comando usato a portarsi dai generali degli eserciti, perocchè si avverte nella lapida ch'è fu comandante del castel S. Angelo (*arcis romanæ præfectus*) seguendo Eugenio IV. e generale dell'esercito pontificio sotto il governo di Niccolò V. ha beneretto col capo, mentre l'elmo vedessi posto sulla terra: forse l'artista volle presentarci così acco indicare come egli muova non già alla guerra ma soltanto ad una rassegna. Questo monumento è diviso quindi, per quanto ne sembra, in due parti, le quali però sono membri di un solo pensiero: la potente ed onorata vita del Rido e la morte di lui: dopo la quale non ne resta che il nome, e lo stemma.

## TAVOLA XXX.

È qui rappresentato all'esterno della cappella Cesi in S. Maria della pace. Celebre è in Roma il nome de' Cesi per opere di pietà e di dottrina: e fra gli altri sono da commendare il principe Federico che istituì l'accademia de' Lincei, e il cardinale che fra molte altre lodevoli azioni praticate nella sua vita questa fece ancora che volle sì fabbricasse la suddetta cappella sopra i disegni di Michelangiolo. Le pareti esterne, che fiancheggiavano il vano onde si penetra in essa, fermavano l'attenzione di qualunque uomo anche digiuno dell'arte, per la ricchezza dello scampario e la profusione degli intagli. Da ogni parte in un basamento sono incassati due stemmi della famiglia, essendone ornato il mezzo da un bizzarro intaglio incassato in una elegante cornice. Sopra la cornice formata da due pilastri è a destra la statua di s. Pietro, a sinistra quella di s. Paolo. I fianchi esterni delle nicchie sono rivestiti da due candellabri di svariate lavoro che terminano sotto il fregio a rosone della cornice, sulla quale s'alza l'arco a chiudere il vano dell'ingresso. Il sesto dell'arco è *sconciato* pur esso. Una fascia ornata di vario lavoro termina la parete laterale dell'arco, la qual fascia, variando nell'intaglio de' festoni sorretti da teste alate di putti, corre sulla estremità superiore della facciata, quasi a modo di cornice, da una estremità all'altra delle laterali pareti. Sotto questa fascia v'è una greca a nodo contornante per l'arco e negli angoli congiunta con foglie di vite: sotto questa una cornice, facendo luogo a due lunette nell'esterna curva dell'arco medesimo, nelle quali sono scolpiti questi in rilievo quattro profeti: i due più presso alla fascia della parete seduti, gli altri accompagnando coll'atteggiamento della persona la curva dell'arco. Al qual uso distendevano uno la destra a scrivere in una tavola sorreggata da un angelo, che si vede a metà, l'altra la sinistra a svolgere un libro che un altro angelo gli presenta. Due altri angeli sono tra questi ultimi i due sedenti, avendo nelle mani grandi volumi e intenti n'è profeti. Sul mezzo della già detta curva siedono due putti a reggere l'arma gentilitica de' Cesi. In questa tavola si scorge al di dentro del vano l'altare della cappella. Sull'innanzi della mensa è scolpita una croce. Fra due colonne ioniche vedesi il quadro col Madonna, s. Giuseppe e s. Anna, lavoro di *Carlo Cesi* sostituiti all'Annunziata del *Venusùti*. Gli intagli dell'esterno provano la bravura di *Simone Mosca* in questa maniera di scolpire, e le statue di s. Pietro e s. Paolo non che le sculture accennate nelle lunette

del arco furono eseguite da **Vincenzo De' Rossi**. Quel che ne reca meraviglia nelle architetture del secolo XV e XVI è spesso volte la ricchezza degli ornamenti, cosicché ne richiederesti vanto vanamente un brevissimo spazio. La meraviglia però non è già mossa dalla quantità del lavoro, ma dal riposo che ha l'occhio appunto in tanta spessezza di cose. Del che vuoi: trovar la ragione nel gusto sommo degli artefici in distribuire con giusta proporzione le parti ed armonizzarle fra loro.

## TAVOLA XXXI.

A conoscere meglio il merito di questo monumento d'arte l'autore dell'opera ne presenta quattro tavole di dettagli. Eccone la prima. Vi si vede la pianta della intera cappella; il dettaglio delle nicchie, che vedemmo posto sulla parte inferiore delle pareti laterali esterne; il basamento; un elegante intaglio incavato in elegante cornice ne' casselloni dello scorporo della volta; il fregio chi-quasi adorna il ricasso del basamento esterno, infine una lunetta in cui si rappresenta Nostra Donna col bambino in mezzo a cori di serafini, ch'è sopra la cornice del monumento sepolcrale di Francesca Cesi madre del cardinal Federico fondatore della cappella, scolpiti per sua commissione dal nominato *De' Rossi* scolare del Bandinelli. L'architettura di questo monumento è simile a quella ch'è esposta nella Tavola XXXV: quindi noi non accenneremo, che quanto si vede in questo dettaglio. Sopra una base, che sembra un'urna quadrata ricca di una greca, stanno due corpi di sfinge che colle zampe anteriori poste sugli angoli della fronte del monumento segnando col corpo una diagonale si toccano colle code. Sostengono questi sul dosso un'urna di semplice fattura, sulla quale è distesa di fianco la statua della defunta che poggia sur un ganciante il sinistro gomito facendo colla mano sostegno al volto, e colla destra che sporge innanzi abbandonata sul seno regge una corona, indizio della pietà di lei: la iscrizione è nella base. Cosa volesse l'artefice intendere in quei volti umani, l'un maschio l'altro femmina, adorna riccamente la testa e posti sui corpi delle sfingi sarebbe non difficile ma lungo spiegarlo; né chiedendolo lo scopo di questa descrizione, è piuttosto che accennar cosa senza il sostegno delle ragioni, ce ne passiamo.

## TAVOLA XXXII.

È la seconda dei suddetti dettagli, e vi si vedono i due intagli che stanno di costa alla nicchia del s. Pietro, vogliam dire nella parete esterna a destra. La face che in dettaglio è qui presentata, si vedrà nel monumento sepolcrale di Angelo Cesi che osserveremo alla Tavola XXXV.

## TAVOLA XXXIII

Lo stemma gentilizio de' Cesi che adorna il bassamento; l'intaglio posto nel mezzo di questo e le greche, tutto ciò è presentato in dettaglio da questa tavola. Nella quale ci è dato mirare per le cornici che contornano il sesto dell'arco, e la cornice sulla quale questo s'innalza; non che un'ara ricca d'intaglio che si osserverà nel detto sepolcro di Angelo Cesi, e la patera bellissima pure d'intaglio gentile ch'è di fianco al bassamento interno del sepolcro accennato ove sovrasta la fac-

TAVOLA XXXIV.

I due disegni generali di questa tavola sono i dettagli degli ornamenti posti ai lati della nicchia del s. Paolo, a dritta della parete esterna; quello ch'è nel mezzo è situato in un pilastro al lato dell'altare. È da notarsi che in alcune parti gli intagli dell'esterna parete posti in simmetria variano né poco. Eppure l'occhio preso all'insieme del lavoro non s'avvede di questa variazione: il che non v'ha dubbio dimostri che l'armonia non risulta dalla uguaglianza de' singoli lavori ma dalla corrispondenza delle parti al tutto.

## TAVOLA XXXV.

Quella fascia, agitata a mo' di cornice né' lati della superiore parete esterna è nei lati di questa tavola espone; ed è pur qui a considerare come quella intagliata sulla sinistra sia diversità negli ornamenti da quella sita a dritta. V'è pure quella che chiude l'estremità superiore della parete suddetta. Nel mezzo, in quella sezione della cappella, vedi il monumento sepolcrale di Cesare marito di Franceschetta figlia di Pietro senatore di Roma e padre del lodato cardinal Ferdinando. Questi volle innalzare a ciascuno dei suoi genitori una tomba, degno testimonio di filiale amore e pietà, e uguali nell'architettura volle che fossero sia l'una che l'altra. Quindi di questa Tavola poco diremo, essendo già noti i dettagli. Sopra un basamento sporgente alquanto innanzi, nel cui mezzo è scolpita quell'ara di bizzarro lavoro che vedesi alla Tavola XXXIII. s'alza un pilastro nel fianco dritto del monumento. Veduto ad esso, più indietro, un altro pilastro, nel quale è scolpita la face esibita in dettaglio alla Tavola XXXII. s'alza a sostenere l'arco ornato di cassettoni con tuffo di serafini. Sopra la cornice v'è nella lunetta l'Eterno Padre fra diversi cherubini. La base è simile a quella già descritta nel monumento di Franceschetta; i simili le sfingi, simile l'urna, simile infine la giacitura della statua sovrana: se non che il mento di questa di Angelo s'appoggia sulla destra socchiusa e nella sinistra stringe i guanti. È vestito di toga, molti libri gli sono a' piedi e sotto il guanciale del capo, il quale è coperto della heretta dottoria. Il perché egli vesta que' abiti ecc lo dice la lapide, ove leggesi Angelo Cesare essere stato primo avvocato consistoriale. In que' tempi i nobili godevano professare una scienza ad un' arte liberale; convinti com' erano che quanto più s'ideali essi nella società tanto più fu d'uopo il sostegno della virtù e del sapere a tenervisi degnamente.



## TAVOLA XXXVI.

Se que' due monumenti de' Cesi stanno a testimoniare la piet  filiale del card. Federico,   testimonio pure di fraterna piet  questo che offriamo nella tavola presente, innalzato nella chiesa de' santi Apostoli dall'arcivescovo Rostagno, ambasciatore del re di Francia presso la Santa Sede, ad Alessandro Giraud suo fratello prefetto della famiglia reale di Carlo VIII e Ludovico XII; che maritossi in una nipote del pontefice massimo Giulio II: le quali cose sono riferite dall'iscrizione posta nella base. Questa adorna di cornice ornata d'ovoli si sporge innanzi ne' fianchi formando due piedistalli in mezzo a' quali   incassata l'impresa del Giraud, e   presentata due draghi alati ritti con teste e mani umane stringenti una serpe. Sopra questi s'alzano da ogni parte doppi pilastri ornati quale da liste di emblemi militari quale da un candelabro di fogliame ed altro intaglio, e l'interpiastro   adorno di una fascia di fronde di quercia con ghiande rovesciate. Sostengono una cornice, e nel fregio sono intagliate sei teste di serafini. Nel vano che frammezza i pilastri   figurata una camera cineraria, come vedemmo nel monumento del Della Rovere alla Tavola XXIX. Il soffitto   a cassettoni di gigli, stelle e rosoni; nel mezzo in un ricasso presenta l'emblema della morte. La lunghezza del vano   tutta occupata dall'urna sorretta ne' lati da zampe di leone, sulla quale   posta la bara dove   disteso il corpo di Anseduno vestito di ricca armatura: l'elmo giace in terra dalla destra parte dell'urna. In mezzo questa, in una tabella sorretta da due draghi alati a quattro code, leggesi questo verso: *Flagrat in extinctum celo premit ossa sepulcrum*. Le belle proporzioni delle parti formano di questo monumento una pregevole opera d'arte.

## TAVOLA XXXVII.

Del monumento descritto di sopra vedi qui disegni in dettaglio gl'intagli de' pilastri e della fascia che li frammezza.

## TAVOLA XXXVIII

Nella chiesa detta di s. Salvatore in *Lauvo* che deve la sua origine alle cure di un card. Latino Orsini stava a sinistra della porta principale il monumento inciso nella presente tavola.   diviso in due piani. L'inferiore che forma il basamento   simile nel concetto ai due monumenti disegnati nelle Tav. XXIX. e XXXV. In una cella sepolcrale   situata la bara ove giace una donna vestita d'abito monastico. Essa   Maddalena Orsini: lo si apprende dalla iscrizione pendente per due nastri dalla bara stessa. *Madalena Ursina pudicitie exemplum*. Iscrizione che in poche parole stregie il grande concetto che forse mille pagine non varrebbero l'apologia ch'esso fa della estilit . Il piano superiore si compone di quattro bei pilastri scanalati frammezzati tre nicchie. Nella media, ch'  rettangolare con soffitto ornato a cassettoni e due porte nei lati, posta la statua di Maria avente il bambino sulle braccia; le altre due, che terminano in semicerchio con lunetta a mo' di conchiglia, contengono le statue, quella a destra di s. Benedetto e quella a sinistra di s. Scolastica sorella di lui. Dal che vuoi inferire la Maddalena si voltasse a Dio vestendo l'abito in qualche monistero di signore benedettine. E qui non   da tacere come la statua del s. Benedetto non esistesse gi  sul monumento quando il cav. Tosi lo ritrasse in disegno; il perch  te neola egli pi  assai leggera nei contorni che non le altre due. Ma non per questo la si deve ritenere quale invenzione di lui. Ch  l'amore dell'arte guidandolo nel ricercare se e da qual figura fosse da prima riempito il vuoto di quella nicchia, gli soccorse un vecchio e gentil sacerdote dottissimo delle vicende patite da quella chiesa. Il quale non soltanto mand  paga la lodevole curiosit  di lui narrandogli quale statua ivi fosse e come sparisse, ma gli mostr  eziando una antica incisione in legno dell'intero monumento ove la statua esisteva e in quella guisa medesima che il cav. Tosi la disegn  in questa tavola. Ben contento di ci  che le sue indagini lo avessero posto nella facolt  di presentare il bel lavoro in tutta quella integrit  onde usc  dal pensiero e dallo scalpello dell'autor suo, non gli cadde pure in mente che altro e peggior governo si farebbe di tal monumento! Ma di questo ragionerem pi  sotto. Termina come qui si vede il monumento con una cornice fregiata di ovoli e sopra con un sopraornato fatto d'una semicirca che finisce ne' lati in due volute ornate di rosoni e di foglie. Nella lunetta nascente da questa linea sta nel mezzo appesa per due nastri, i cui capi svolazzano leggiadramente, una corona di lauro circondante lo stemma della defonta sovrastato dal vessillo di nostra redenzione.

Ora perch  cercheresti indarno nella chiesa di s. Salvatore questa bell'opera d'arte: erane serbata a' di nostri danni ed ingiurie pi  gravi assai che non fu la perdita della statua descritta. Nel ristoramento interno della chiesa eseguito nell'anno 1842 si cambi  la situazione di questo deposito: quello di Eugenio IV gi  esistente nel chiostro dell'annesso collegio piceno prese il luogo. Ma non si tratt  soltanto di traslocarlo in una camera attigua alla sagrestia; forse perch  non vi capiva lo si dov  mutilare. Fur perdoni all'artista che tanto pot  immaginare e compir! Gli fu tolto lo zoccolo su cui posava e il sopraornato a guisa di lunetta; il piede e la testa. Cos  di presente questo monumento, che ne invaghiva di se per la eleganza delle proporzioni, a vederlo si scoccia nel disgusto, come farebbe appunto la vista di un uomo stantissimo rito senza pifi e senza capo.

N  non sufficite mutilazioni cessarono i guasti; ch  tanta effecia di volont  si spieg , tanta diligenza si pose nello sconsigliar quel lavoro che maggiore non sarebbero potuta mettere nel racconciare due e pi  se in voglia. La nicchia ove un tempo fu la statua del s. Benedetto era vuota, come accennammo; si pens  a riempirla. Forse con una nuova statua? Non mai. Si tolse alla nicchia di mezzo la intera architettura e la statua della Vergine e tutto si trasloc  in quella. Così

ora, e mal s'abbia la simmetria, la nicchia laterale di sinistra presentasi semicircolare e terminante in una lunetta a foglia di conchiglia, quella di destra   rettagolare con porte laterali e terminante con un soffitto a cassettoni!

Chi ha fior di senno rimarr  in forse dell'aggiustar fede intera al racconto di s  bestiali stranezze. Eppure non finisce con queste la dolorosa iliade dei danni toccati a quella gentil'opera d'arte! Traslocata la statua di Maria Vergine nella nicchia di destra rimaneva un vuoto nel mezzo. Fu pronto il rimedio. Si pens  che bene vi starebbe quello stemma circondato da una corona di alloro cui vedemmo nel mezzo del sopraornato gi  tolto: cos  fu fatto. Gli svolazzi dei nastri sostenenti la corona non entravano nella nicchia? Non fu difficult : si tagliarono i nastri lasciandone quel tanto che non impedisse di tradurre in atto il sublime pensiero! Cos  quello stemma divenne il principale subbietto del piano superiore del monumento!

Ora chiediamo noi: se questi fatti si fossero compiuti nell'epoca della decadenza delle arti belle noi lontani da essa ci rimarremmo dal chiamar barbari gli autori? Ed essendo invece avvenuti a' di nostri, ne' quali non pu  il male accagionarsi ad universal difetto di cognizioni artistiche, non s'aumenter  in ragione diretta di queste la responsabilit  di chi quelli commise? Chi negher  che questi malagurati fatti siansi originati da intenzione di far bene? Ma chi non sa pure che questa intenzione se non sia retta dal senno e dal buon gusto riesce spesso al medesimo effetto della contraria? Certo   peraltro che siccome da ogni cosa umana per cattiva che sia pu  cavarsi buon frutto, cos  potrebbe dal deplorevole avvenimento derivare questa utile massima; che incognesce grave pena a colui il quale, fosse pur con lodevole intento, portasse le mani su qualunque opera d'arte dei secoli andati, se prima la Commissione delle Antichit  e la insigna Pontificia Accademia da s. Luca non avessero giudicato sulla necessit  e sul modo di farlo.

## TAVOLA XXXIX.

Entrando la chiesa di s. Marcello sulla via del corso, cos  detta perch  quando fu riedificata nel V secolo fu intitolata a quel s. pontefice, quivi dal tiranno Masenzio posto a guardare i suoi cavalli e morto di stento, a sinistra della porta v'  il doppio monumento sepolcrale che vedesi in questa tavola. Giacomo Orso patrizio veneto fece lo innalzare alla memoria di Antonio suo fratello vescovo agnese e di Giovanni Michieli card. di s. Angelo; i quali cransi avuti vivendo in moltissima familiarit . Nel mezzo di questo monumento   incavata fra pilastri una grandiosa nicchia, entro la quale sopra un'urna ornata di festoni e che posa su zampe di leone sta il cardinal di s. Angelo, rovesciata una gamba sull'altra e poggiando sull'omero destro il capo coperto dalla mitra vescovile. Sotto il piano della nicchia, fra intagli ne' quali si osserva lo stemma dell'Orso, e sul grande basamento, cui nel mezzo sta la iscrizione, e ne' lati sono scolpiti due geni colle faci rovesciate che s'appoggiano con una mano sullo stemma de' Michieli, giace disteso Antonio vescovo agnese in una bara formata da moltissimi libri l'uno all'altro sovrapposti. In ciascuno de' due lati della grande nicchia puoi vederne due altre minori fiancheggiate da due pilastri ornati, con entro una statua, a destra s. Pietro e alla sinistra s. Paolo. Nel fondo della grande nicchia   la Vergine col bambino in mezzo due serafini. Due pilastri all'esterno della curva dell'arco s'innalzano ne' lati a sostenere una cornice da cui   chiuso il monumento. Sopra questo due putti alati reggono nel mezzo una corona dalla quale   cinta l'arma dei Michieli, e di costa ad essi due candelabri ardenti. Accanto i pilastri laterali alla curva dell'arco si vedano, a destra la statua di s. Giovanni Battista, a sinistra il gruppo di Lucifero fulminato dall'arcangelo s. Michele; e si questo come il Battista alludono al nome e al casato del cardinale estinto. A descrivere chiaramente questo lavoro d'arte si vorrebbero assai pagine, il che non essendoci concesso ci duole di avere dovuto accennar soltanto poche cose, in cui non si   potuto dimostrarne abbastanza e l'idea generale e le molte belle parti onde esso   pregevole. Per  il Tosi provvide perch  questo meglio si osservasse ne' dettagli ch'ei presenta nella seguente

## TAVOLA XL.

Vi si veggono gl'intagli e gl'interi pilastri laterali alla curva dell'arco; il quadrato ov'  scolpita in mezzo un intaglio di pastorelli e di vari capricci l'arma dell'Orso; il capitello corinzio de' quattro pilastri sorgenti al piano della grande nicchia; l'intaglio ch'  nella lunetta destra sulla curva dell'arco e lo scomparto de' cassettoni nel sesto di esso.

## TAVOLA XLI.

L'intaglio scolpito ne' quattro accennati pilastri, il cui capitello   esibito nella tavola precedente, ed altri dettagli del monumento descritto offronsi in questa all'esame degli artisti e degli amatori del bello.

## TAVOLA XLII.

Chi all'udire il nome de' Savelli non rammenta una serie di uomini potentissimi in Roma per nobilt  di casato e ricchezza di averi non che formidabili nella guerra, spesso utili nella pace per virt  cittadine, non di rado dannosi per caparbit  di amore di parte? Ad uno di questa famiglia, il card. Gio. Battista che mori nel 1498,   sacro il bellissimo monumento inciso nella presente tavola. La storia di lui leggesi nella iscrizione ch'  nel basamento in mezzo allo stemma della sua casa. La fortuna lo sollev  ad uoi, ne lo tolse la sventura: due volte eletto cardinale, due volte imprigionato in castel s. Angelo, e due volte tornato in libert , fu ed   l'esempio della volubilit  delle umane cose.

Sopra il basamento, riccamente adorno nella cornice, sta l'urna piena di bei lavori, sulla quale fu poggiata la bara ove giace il Savelli vestito della porpora ed avente la mitra in testa. Ne' lati entro due pilastri vedi due nicchie; in una è il Salvatore nell'altra il Battista. Sopra quei pilastri avvenne un doppio, intagliato a vaghi lavori e frammezzato da altro pregevole intaglio, che s'erge a sostenere l'architettura della cornice ed il fregio; e in questo sono scolpiti non pochi serafini. Il vano di mezzo tra questi pilastri riempiesi da due archi sostenuti da altri bei pilastri non men ricchi che i grandi, e tramezzati da un pilastro scanalato simile ad altri due che traveggono ne' fianchi dietro il doppio pilastro laterale del monumento. Il quale è terminato da due candelabri ardenti ne' lati, presso i quali indentro s'alza una curva che forma una lunetta: quivi è scolpita Maria Vergine col divin Figlio in mezzo due angeli in atto di adorarla. Sul mezzo dell'arco evvi un grazioso ornato con due doppie volute sulle quali posa in mezzo ad alcune foglie un panno rotondo.

#### TAVOLA XLIII.

Assai bene pensò l'autore dell'opera ad esibire in questa tavola i dettagli del monumento del Savelli. Carceresti invano in esso un brano di pietra in cui non fosse profuso l'ornato: ma la corrispondenza d'ogni più minuta parte col tutto produce un insieme che incanta. Qualunque sia l'artefice che l'operò, è certamente degno di appartenere al secolo di Raffaello. Sembra egli siasi piaciuto di scherzare per entro l'opera sua, imponendole il carico di cosa novella ad ogni ispirazione bizzarra del suo genio; ma così delicato fu nello scherzo ch'ella già non soggiaceva al peso degli abbigliamenti ma se ne fece più bella. Eran pietosi gli artefici di quella epoca: anche nel approfondire l'ornato sulle opere loro badavano a vestirle in modo da non seppellirle.

#### TAVOLA XLIV.

Non sappiamo come da molti che scrissero delle chiese di Roma, accennandosi alle opere rimarchevoli in fatto d'arte nella chiesa di S. Gregorio al Monte Celio, siasi posto in non cale il ciborio esposto in questa tavola, il quale fu eretto da un abate del monastero nel 1468 ed è stimabile monumento dell'arte di quel secolo. Poche cose ci è concesso dirne dalla brevità impostaci da queste pagine. Soltanto un arco sorretto da colonne scanalate siede in trono la Vergine col divin pargolletto, cui parecchi angeli fanno corona. Genuflesso l'adoratore un monaco, forse colui che commise si facesse quest'opera; essendo che fosse in uso appo gli artefici quattrocentisti d'introdurre ne' loro lavori il committente di essi. Due angeli volanti impongono una corona sul capo della Vergine, e sopressi due altri sostengono il simbolo dell'Eucarestia. Nei lati fra colonne pure scanalate, di fronte a chi guarda, stanno due nicchie che contengono due statue. Delle quali in quella a sinistra vestita di tunica e manto puoi forse ravvisare s. Gregorio Magno, che qui dov'ebbe la casa paterna stabilisce un monastero e una chiesa in onore di s. Andrea apostolo; dove poi Gregorio II l'erese consacrandola a lui. Nell'altra vestita in abito pontificale puoi forse riconoscere s. Gregorio stesso che fatto diacono, nell'atto di abbandonare il monastero, come si sa avvenisse, lo benedice. Sopra la cornice sovrastano alle colonne al fianco dell'arco, perpendicolari alle nicchie sono due tondi ornati all'interno in mezzo a pilastri, ai quali s'addossano quattro statue di santi. In questi in non istare in dubbio di ravvisare s. Andrea e s. Silvia madre di s. Gregorio cogli altri due martiri, cui qui dappresso fu eretto un tempio dal celebre card. Baroni. Ne' tondi sono a sinistra la Vergine, a destra un angelo: dell'atteggiamento di entrambi si può certamente inferire che l'artefice volesse esprimere in queste figure, benchè distanti fra loro, l'arcangelo Raffaele, quando pronuncia a Maria le sublimi parole: *Ecce Ancilla Domini*. Nel sesto dell'arco stanno vari serafini, e nelle lunette esterne due angeli sporgonsi in fuori quasi ad adorare il Signore sotto le specie eucaristiche, che abbiamo detto essere sotto l'arco medesimo. Nella fascia superiore colla quale termina il ciborio sono vari bassirilievi e in mezzo un tempietto rotondo. E una tradizione conservata in quel monastero ci svela come si volesse in questo tempio figurare la mole Adriana dove è più credenza si possesse l'arcangelo a liberare Roma dalla peste ond'era invasa. La quale tradizione si accorda eziando con quest'altra; che quel buon monaco in memoria appunto di siffatto avvenimento facesse condurre questo ciborio. E nel fatto stanno a conferma di ciò i bassirilievi scolpiti da presso il tempio nella stessa fascia; essendo che in essi scorgasi una processione e grande calca di popolo commosso: la processione che muove a castel Sant'Angelo e il popolo accorrente al prodigio. In una lunetta isolata sopra il monumento sta l'Eterno Padre reggendo il mondo in mezzo un coro di serafini. Può darsi che qualche spiegazione da noi data intorno il soggetto non sia giusta; ma speriamo non appaia almeno fuor di ragione. Non c'inganniamo però certamente dicendo, avere il cav. Tosi con bell'intendimento d'arte impresso in questo disegno del monumento il vero carattere dell'originale.

#### TAVOLA XLV.

L'architettura di questo monumento sepolcrale del card. Ludovico De Li breti è simile nella disposizione delle parti a quella del sepolcro del cardinal Savelli, descritto alla Tavola XLII. salvo che nel presente s'ha più parsimonia di ornamenti. Nelle nicchie a' lati dell'urna è a sinistra la statua di s. Francesco, a destra quella dell'arcangelo Gabriele che schiaccia il drago. I pilastri sopra di esse in luogo di contenere intagli sono semplicemente scanalati, e nelle nicchie, divise per da un pilastro come nel sopradetto monumento, stanno gli apostoli ss. Pietro e Paolo. Sulla cornice è un sopraornato a forma di conchiglia chiusa in una semicirca terminata alle estremità in volute poggiato ad un'antefissa.

Questa tomba fu eretta al De Liuret nel 1463; e l'essere stata dopo non molto tempo innalzata quella del Savelli potrebbe rafforzare questo dubbio in che ne mette la somiglianza del concetto, ch'esse cioè siano uscite da un medesimo scalpello.

#### TAVOLA XLVI.

Nella chiesa pure di s. Maria in Ara Coeli, Andrea e Bartolomeo della Valle posero al loro padre Filippo il sepolcrale monumento che è uno dei due qui dati a vedere. È nel concetto uguale a quello della Rovere, cui più volte rammentammo. Con tale garbo però sono variate le parti ed eseguiti gl'intagli da farti porre in dimenticanza la servilità del pensiero all'ammirare il modo col quale egli è esposto. L'altro, che è nella chiesa di s. Agostino a ricordare ai posteri il vescovo Giorgio Bonazuti, componesi di una base semplicissima sopra cui posa l'urna gentilissima nella forma e nelle membrature, dove sta la bara del defunto vestito dell'abito vescovile. E questa semplicissima urna a quanti grandiosi monumenti prevaglia in merito d'arte i veri artisti lo dicano.

#### TAVOLA XLVII.

Nell'antichissima chiesa di s. Clemente, una fra le poche che meno abbiano sofferto cangiamenti nella pianta originale e celebre sì per le pitture del Masaccio che per altre opere d'arte contenutevi, s'erge questo monumento sepolcrale al card. Antonio Giacomo Venerio, statone titolare e morto l'anno 1479. È composto di un basamento, in cui vi ha l'iscrizione, e sporgentesi innanzi ne' lati, ov'è scolpita l'arma gentilizia del cardinale ivi sepolto. Su questi due colonne adorne d'arabeschi stanno a sostenere e il fregio la cornice ornata ad ovoli e dentelli. Sopra vi sta un piedistallo, quasi un attico: due angeli volanti reggono lo stemma incassato in un tondo sul quale poggia la croce: presso loro sono due candelabri. Chiedono il monumento ne' fianchi due pilastri belli per elegantissimi ornamenti. Nel vano interno sul basamento vedi locata l'urna, ove è disteso l'estinto, e più sopra incassato nel muro due nicchie, le quali contengono una la statua di s. Antonio l'altra quella di s. Clemente: in mezzo ad esse fra una raggiata di splendori e di fiamme appare l'immagine di Maria col divin figlio sulla braccia.

#### TAVOLA XLVIII.

È originale il monumento descritto, ma più ch'esso è originale e bello quello che presentasi in questa tavola, il quale nella medesima chiesa di s. Clemente chiude le ossa del card. Roverella mancato a' vivi nel 1476. Fra due doppi pilastri sopra il basamento, dove puoi leggere di quali virtù fosse fornito il defunto e vederne lo stemma retto da due geni seduti, sta un'urna d'una forma tanto elegante che diversa da tutti i monumenti esamati finora: sovrassa al solito sulla bara è giacente il porporato. Due angeli ne stanno ai lati sorreggendo una cortina, quasi regino alla custodia del defunto; mentre al di sopra s. Pietro lo presenta a Gesù che dal seno della Madre sembra muovere le tenere braccia ad accoglierlo: s. Paolo è in quietà postura ad osservare da manca il nuovo allanto del cielo. Poco più in alto evvi una cornice semicircolare e da due imposte laterali s'alza una curva; nel cui archivolto vedi in mezzo a un coro di serafini l'Eterno che inchinando il capo ed alzando la destra sembra pur esso benedire all'accoglienza fatta dal Salvatore al suo fedele. All'esterno dell'arco sono due angeli miranti pur essi nella festevole scena. Chiude il monumento una bella cornice e sopra, al modo medesimo che in quello osservato nella tavola antecedente, due candelabri e due angeli sostenenti un cerchio con entro lo stemma sul quale sorge la croce.

#### TAVOLA XLIX.

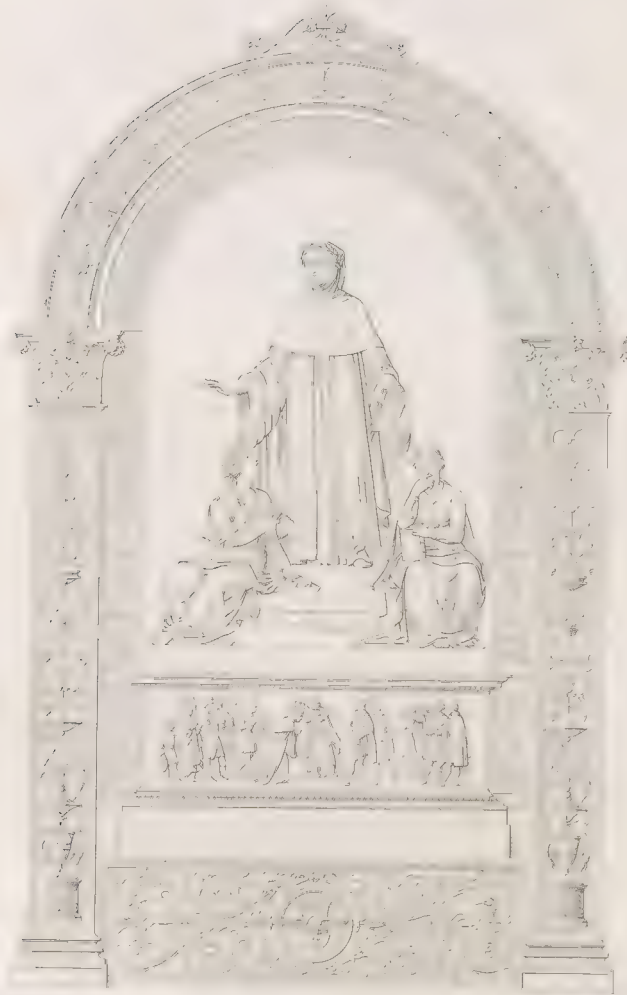
I pregi artistici dell'accennato monumento, la bellezza delle proporzioni che lo fanno una meraviglia dell'arte, potranno meglio osservarsi in questa tavola di dettagli. Dissi maraviglia dell'arte e a ragione; poichè molti furono che dalla squisitezza della parte ornativa argomentarono esser questo un lavoro antico ridotto a deposito. Che ciò non sia chi vorrà negarlo? Ma chi vorrà negar pure andr lungi le mille miglia dal vero coloro che questo lavoro attribuissero al Sansovino? Questo valente artefice non aveva per fermo ancor tocco lo scalpello allorchè fu scolpita questa opera splendissima di bellezza.

#### TAVOLA L.

Il card. Francesco Brusati nepote di Bartolomeo Roverella s'ebbe il presente deposito da Ilario fratello di questo, nella medesima chiesa. N'è semplicissima l'architettura formandosi di un basamento e due pilastri, sui quali gira un arco con elegante fregio: belli per gli intagli sono eziandio i pilastri. Dentro il vano s'alza il basamento e quindi l'urna a sostenere la bara colla salma di Francesco. Sopra la cornice, che traversa il vano al paro del capitello de' nominati pilastri, vedesi Nostra Donna sedente col bambino sulle braccia, il quale si volge al porporato che a mani giunte gli sta genuflesso dinanzi.

Una tavola iconografica in metà dei prospetti dei monumenti chiude questo secondo volume, simile a quella che pon termine al primo. A dimostrare l'utilità di questa è soverchio lo spendere parole; tanto la è chiara. Né ci allargheremo nell'analisi della diligenza colla quale il cav. Tosi conducendo le tavole del presente volume stimiamo abbia nuovamente meritato bene dell'arte sua. Il giudicare di ciò è riservato alla insigne e Pontificia Accademia da s. Luca alla quale, come più fiate dicemmo, è intitolata questa raccolta. E nel vero mai non fuvi dedicatoria più accorta di questa; onde avrà sempre da lodarsene e chi l'offre e chi l'accettò.

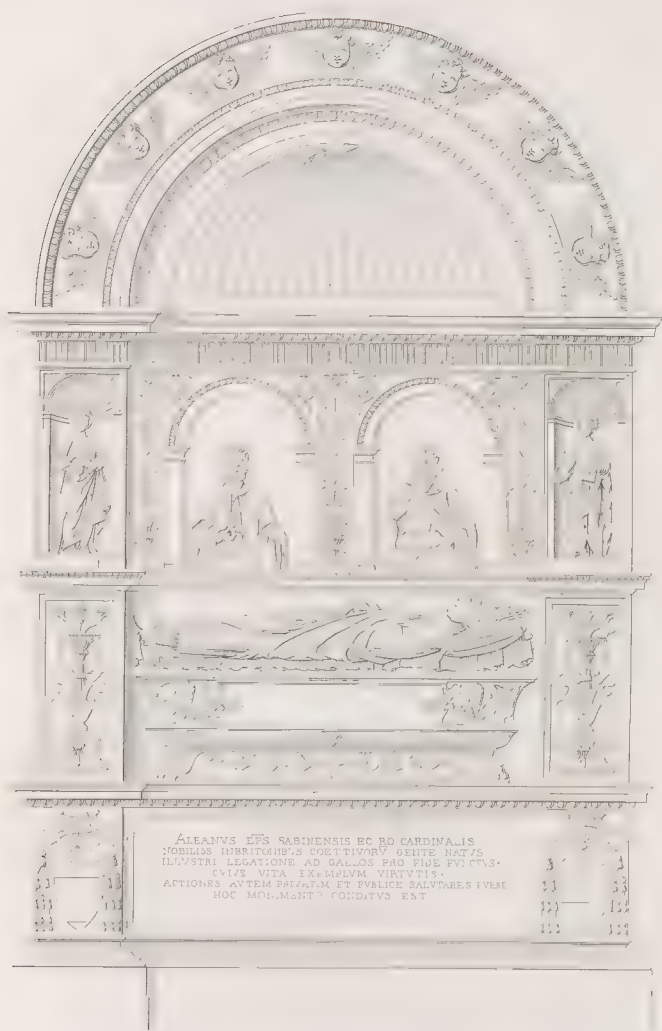
G. CECCHETTI.



MONUMENTO A FRANCESCO PETRARCA







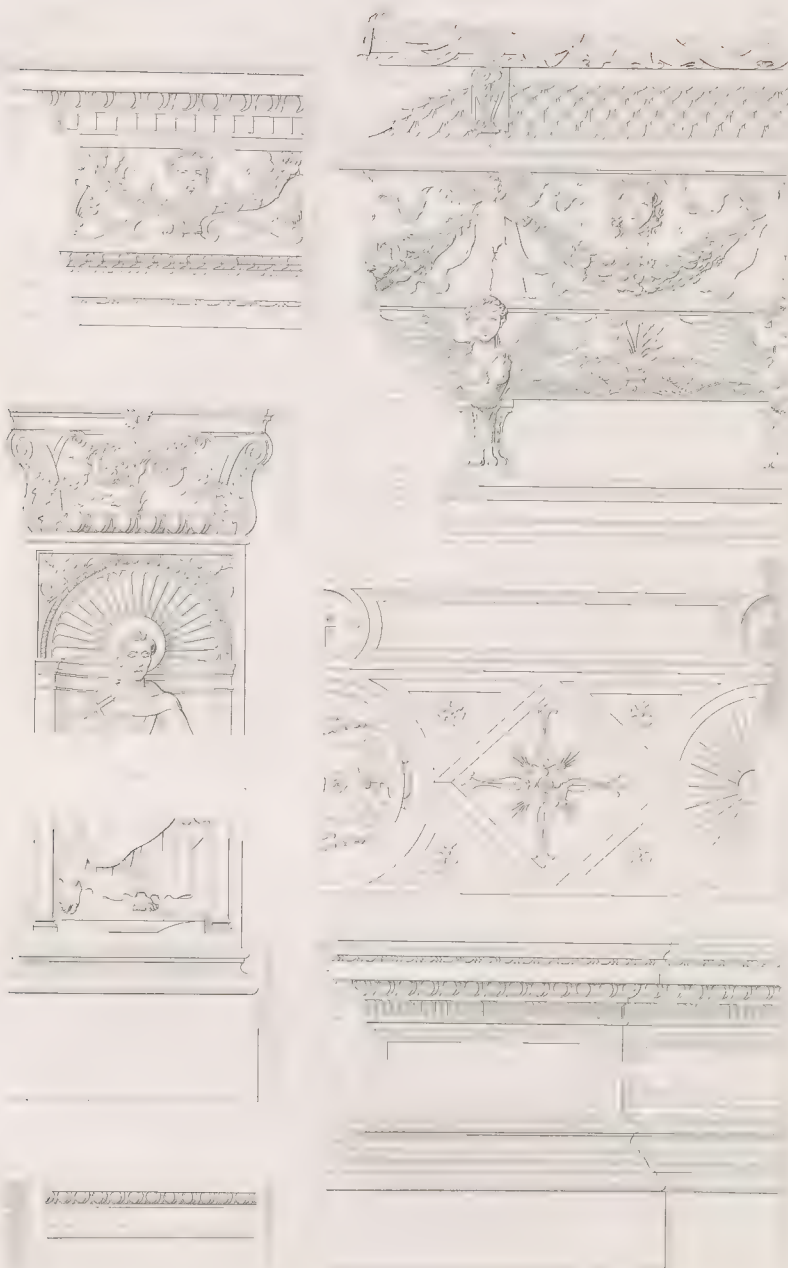
MONVMENTO SEPOLCRALE DI ALANO CETINGO







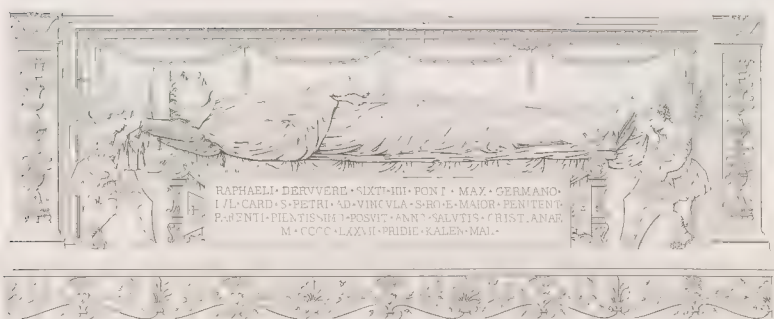
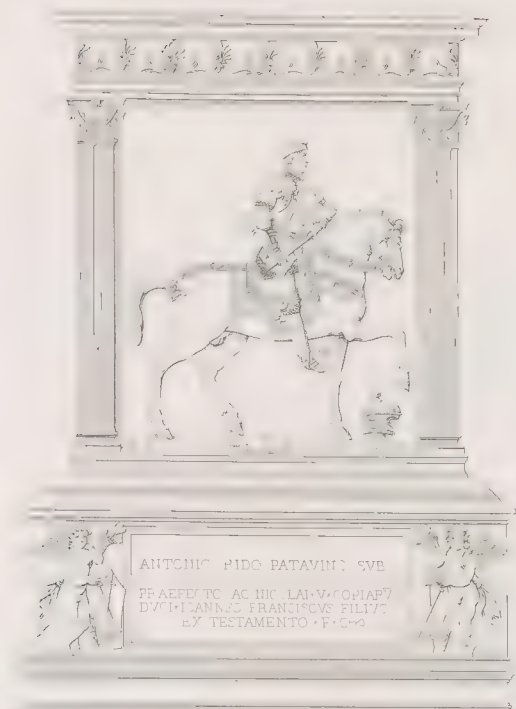




FRATTAGLI DEL MONUMENTO FUNERARIO DI PIETRO MARU  
nella Chiesa dell'Ass. pastori





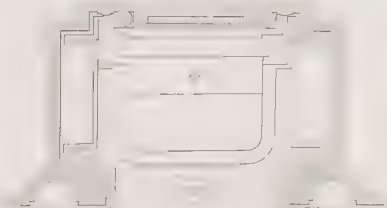
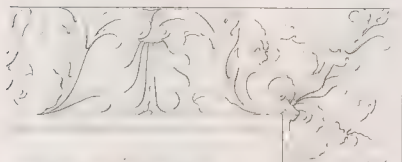
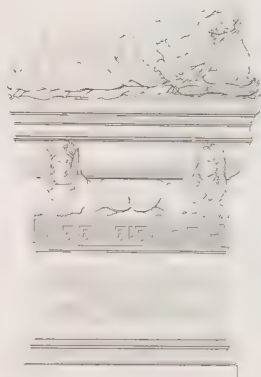
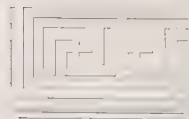


MONUMENTO SEPOLCRALE DI RAFFAELE DELLA ROVERE  
 nella Chiesa de SS. Apostoli



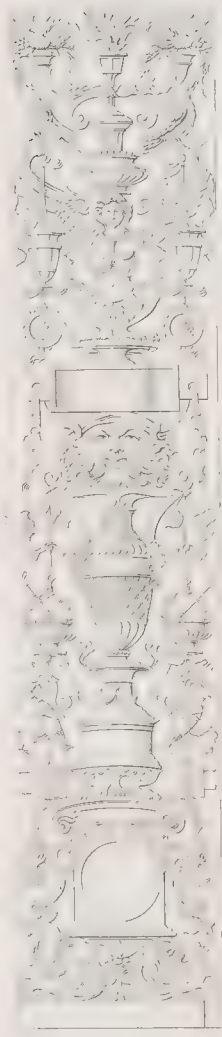
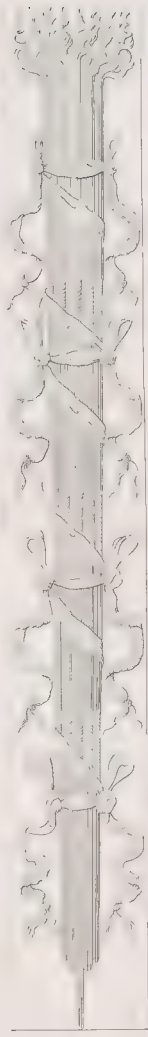
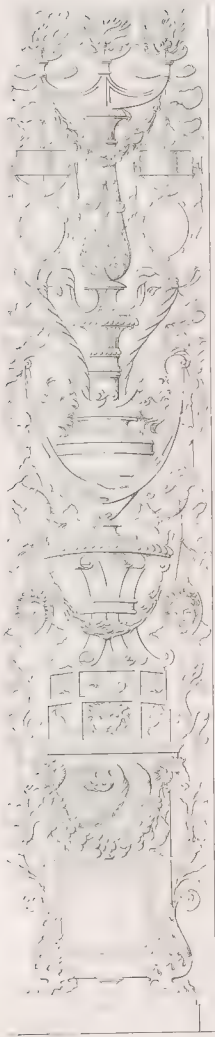




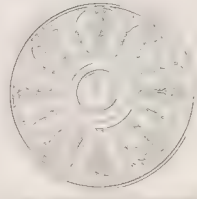
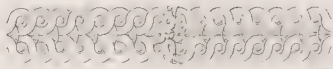
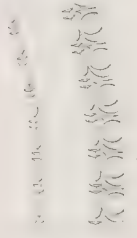
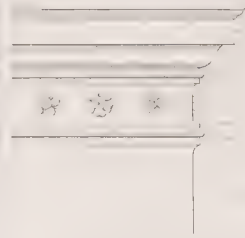
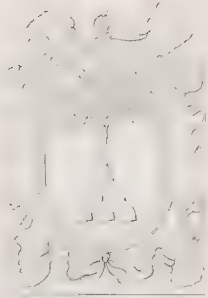
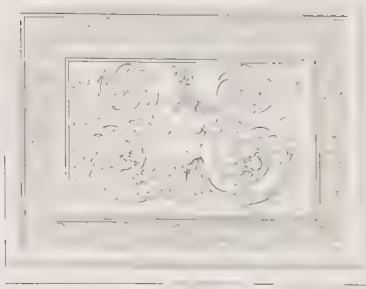






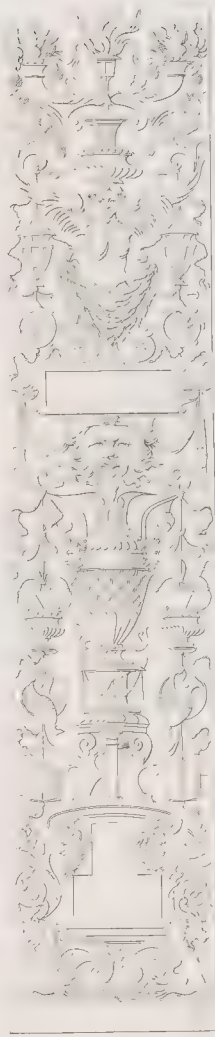










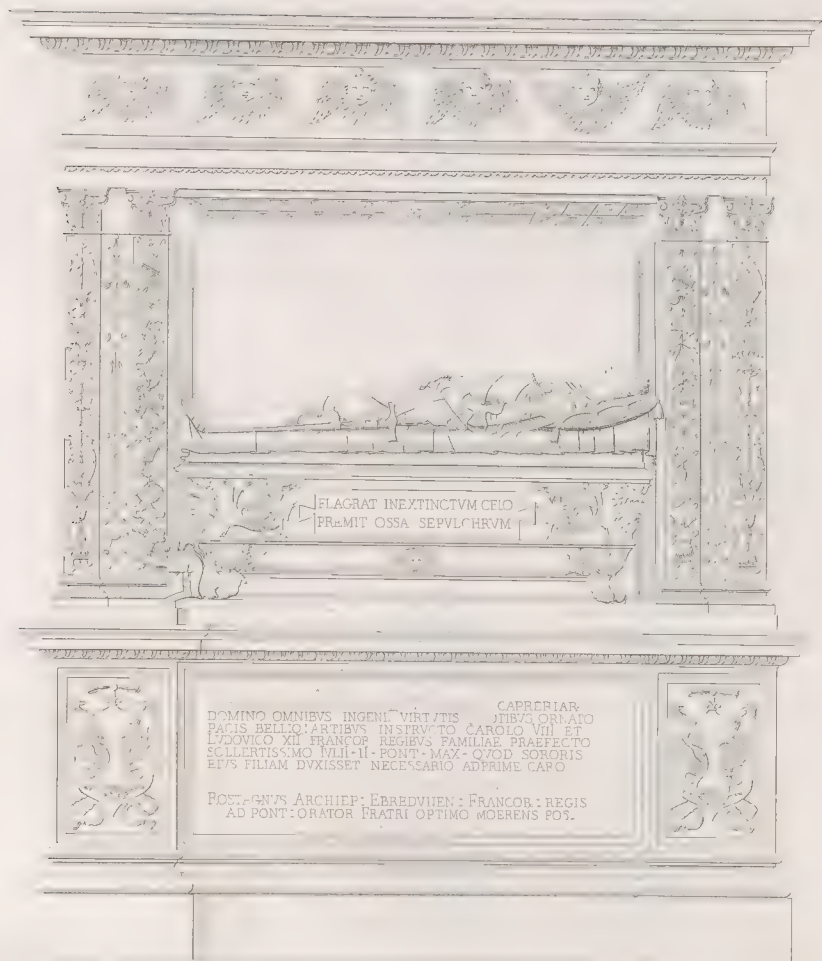






DETTAGGI CON SEZIONE DELLA CAPPELLA DELLA CROCE  
 nella Chiesa di S. Maria della Pace



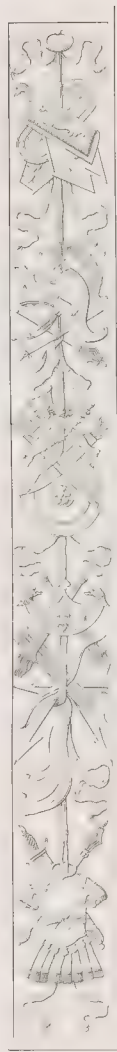


MONUMENTO SEPOLCRALE DI ANSEDUNO GIRAUD

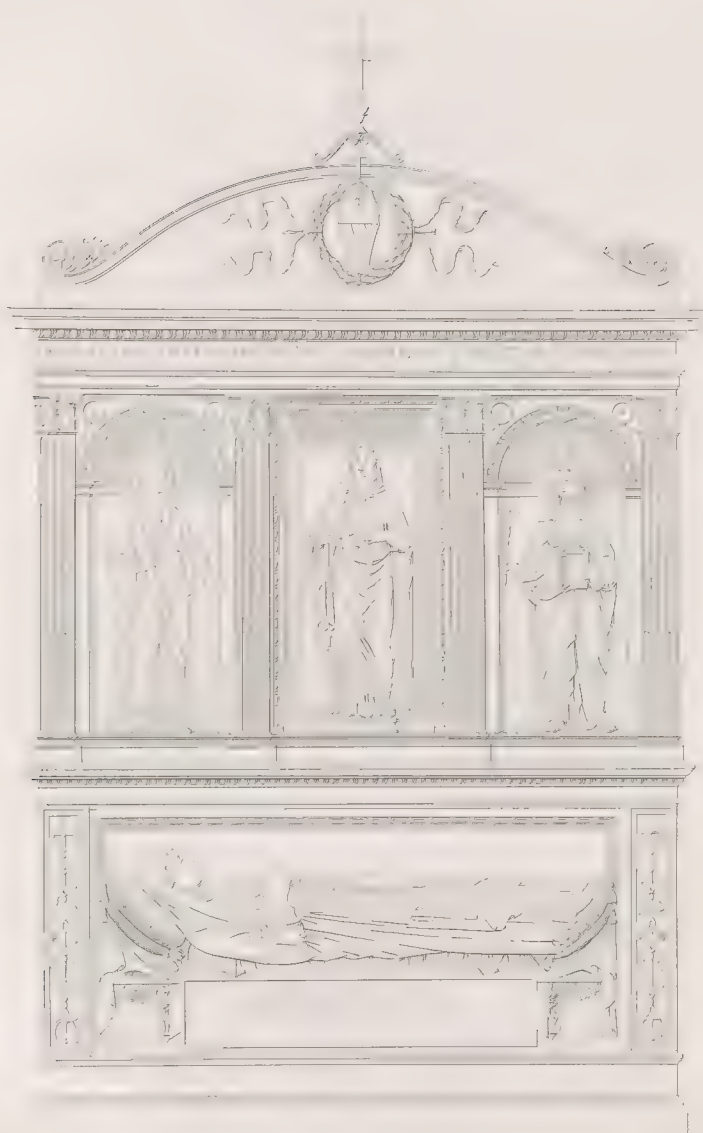
nella Chiesa de' SS. Apostoli











MONUMENTO SEPOLCRALE DI MADDALENA ORSINI

Qui nella Chiesa di S. Salvatore in Lauro - Ora nella camera attigua alla Sagrestia

*Ant. 1800. del.*



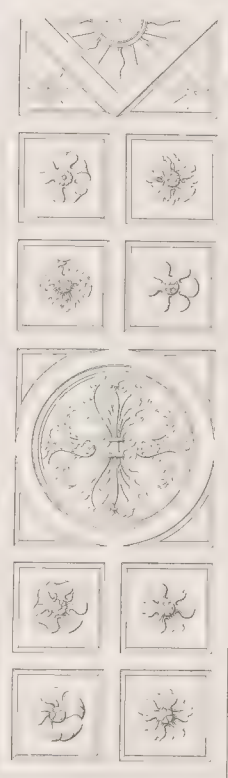




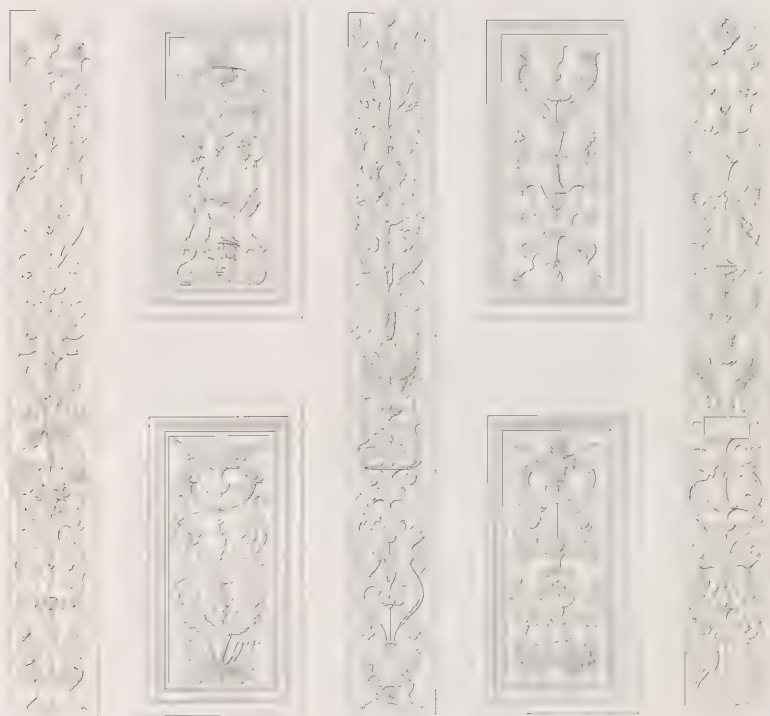
MONUMENTO FUNERARIO DEL CAPE. GIOVANNI MICHELLE E DI ANTONIO ORDIO VENETI  
 1. via dell'Arte di S. Marco 10

1840





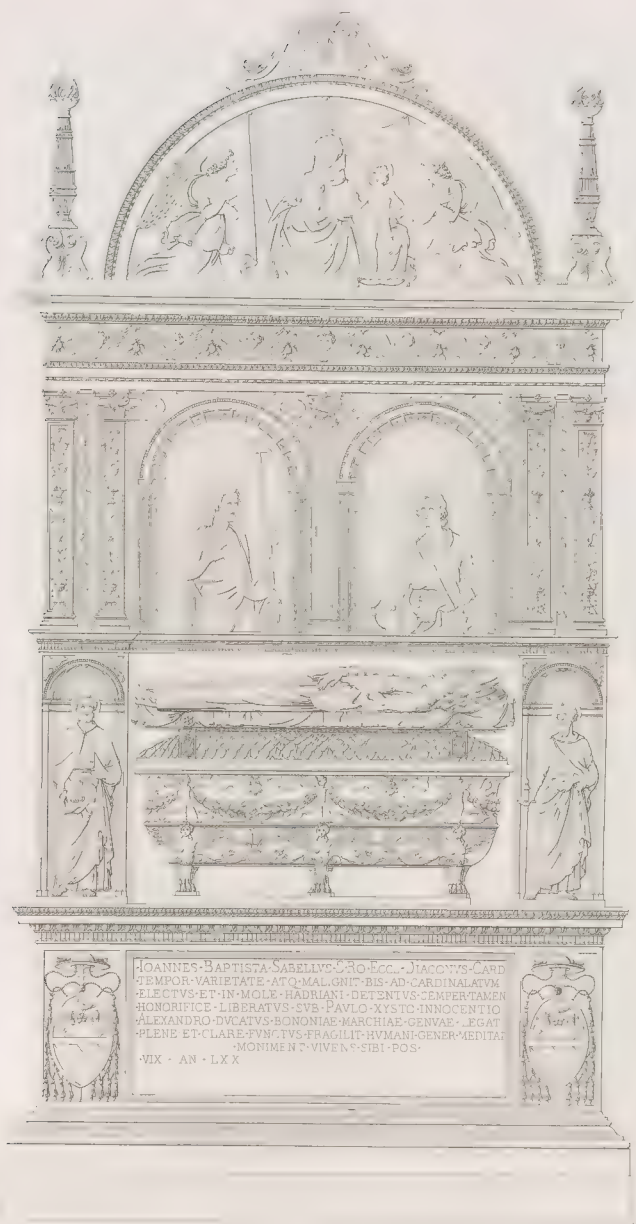




DETTAGLI DEL MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARD. GIOVANNI MICHELI E DI ANTONIO CASO VENETI  
 nella Chiesa di S. Marcello



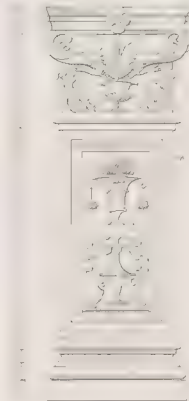
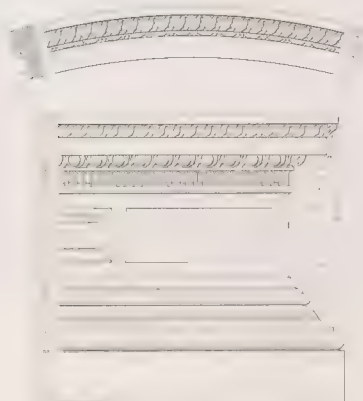
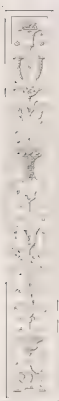
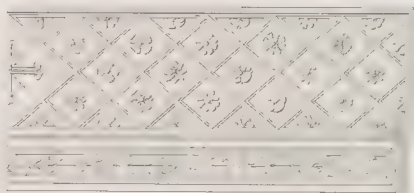
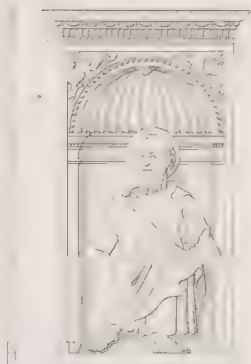
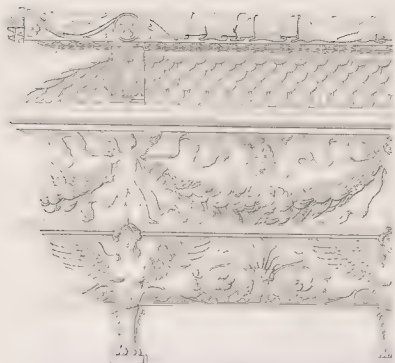




MONUMENTO SEPOLCRALE DI GIOVANNI BATTISTA SABELLI

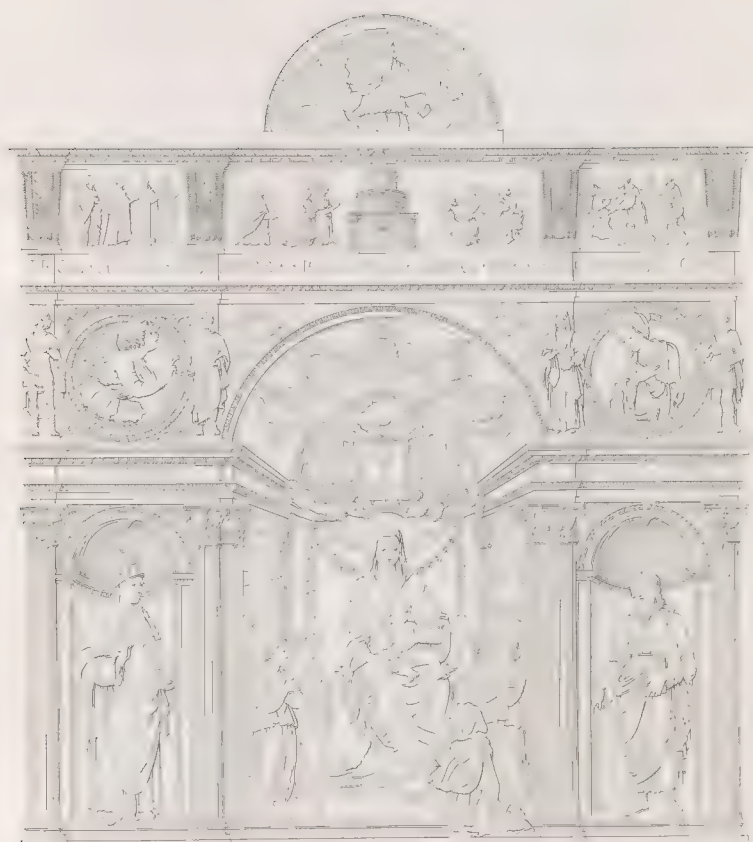
da Jacopo del Tasso.















SEDENTE PAVLO·II·

LVDOVICVS DE LEBRETTO REGIVS SANGVIS·  
 SANCTORVM PETRI ET MARCELLINI PRESSITER·  
 CARDINALIS·NOBILITATE ANIMI·INNOCENTIA·  
 ET FIDE PRAECLARVS·SACRI APOSTOLICI SENATVS  
 AMOR ET DELITIAE·HOC MONIMENTO CONDITVS EST  
 M cccc lxx die·iiii SEPTEMBRIS·

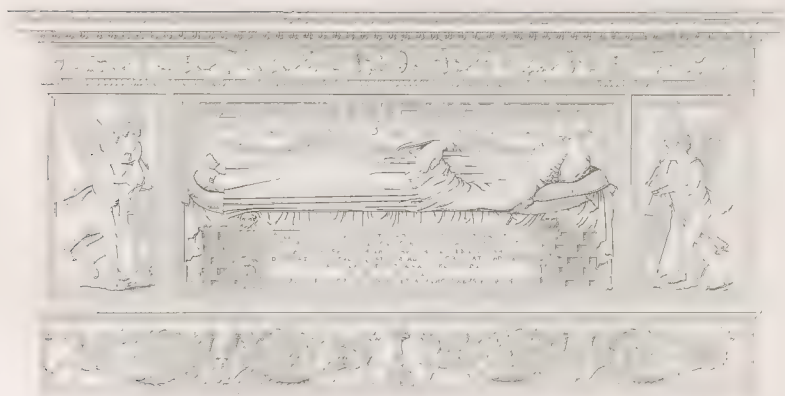
MONUMENTO SEPOLCRALE DI LUDOVICO DE LEBRETTO  
 nella Chiesa dell' Ara-Coeli





E. MAC. PONT. MAX. DIGNITATE  
 MILOPOLIT. Q. ADMIRABILE MOR. AC. VITÆ.  
 INTEGRITATE SINGVLAREQ. OIVM DISCIPLINÆ.  
 PITIA A. SIXTO III. PONT. MAX. DIGNITATE  
 PONTIFICIA DECORATO. VIXIT. AN. LV. MEN.  
 V. OBIT ANO DNI M. CCCC.  
 HIERON RVERE. POS.

MONUMENTO SEPOLCRALE DI GIORGIO BONAZUTI  
 nella Chiesa di S. Agostino



MONUMENTO SEPOLCRALE DI FILIPPO DELLA VALLE







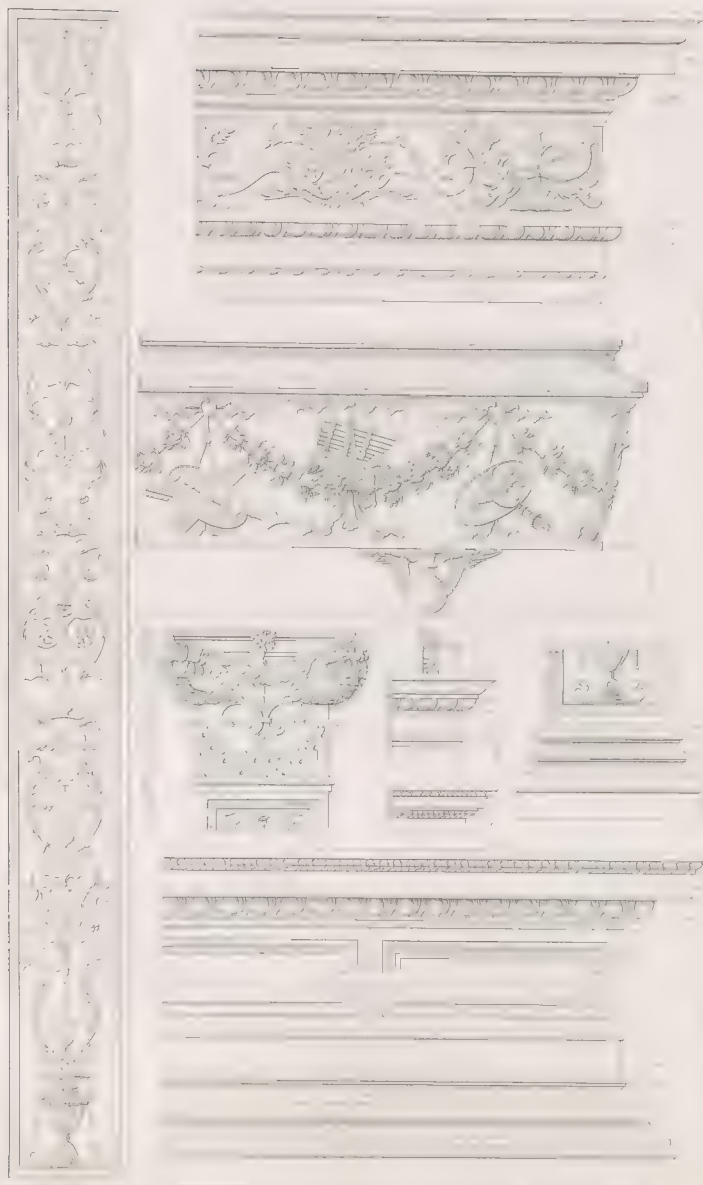
MONUMENTO SEPOLCHRALE DI GIACOMO VENERIO  
nella Chiesa di S. Clemente











FRETTAGLI DEL MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARDINALE BARTOLOMEO ROVERELLA  
nella Chiesa di S. Clemente





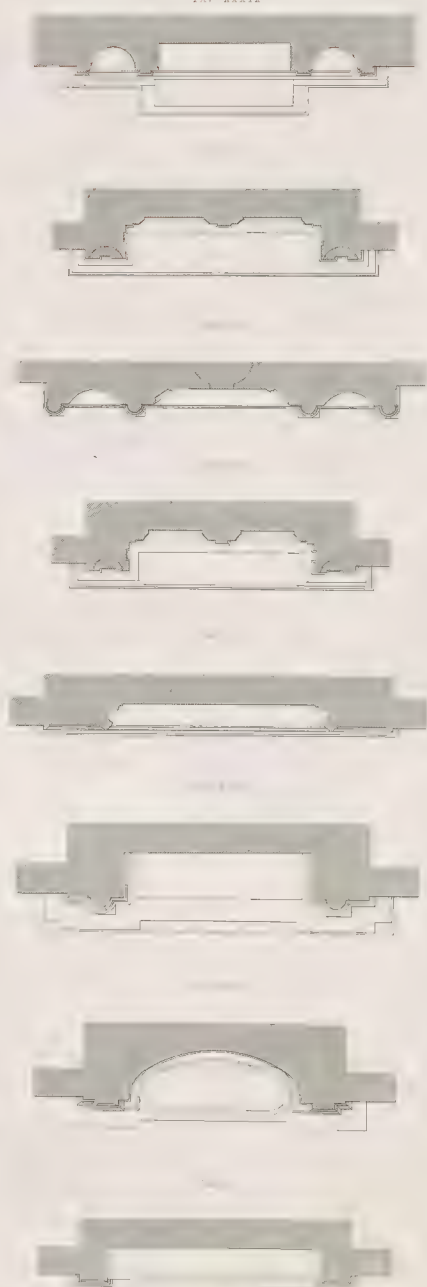
MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARD. FRANCESCO BRUSATI  
nella Chiesa di S. Clemente



FRONTESPIZIO



FAV. XXX.X



in metà. del Prospetto.

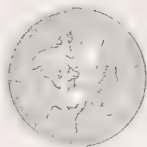




RACCOLTA  
DI  
MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI  
SCOLPITI IN ROMA NEI SECOLI XV E XVI.  
MISURATI E DISEGNATI  
DALLO ARCHITETTO CAV. FRANCESCO M. TOSI  
ED A CONTORNO INTAGLIATI IN RAME  
DA VALENTI ARTISTI  
ORIBERIA PREMIATA DI UNA MEDAGLIA  
DALLA INSIGNE PONTIFICIA  
ACCADEMIA ROMANA DELLE BELLE ARTI  
DENOMINATA DA S. LUCA  
ALLA QUALE È DEDICATA

VOLUME

3





# DESCRIZIONE DEI MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI

DEL SECOLO XV. E XVI.

CONTENUTI NEL TERZO VOLUME.

Veramente io non intendo far una descrizione minuta di tutti i monumenti contenuti in questo volume, perciocchè ella sarebbe opera poco men che inutile e forse di niun profitto quando si ha il disegno sotto gli occhi. Così ancora m'atterrà dal portare un giudizio rigoroso sopra ciascun d'essi, perchè gli artisti, a giovamento de' quali io cominciai e tuttavia conduco questo lavoro, potranno per loro stessi formarvi sopra que' criteri che meglio credono col rilevarne le singole bellezze e col notarne alcuni leggieri difetti. I nomi degli autori che queste opere condussero non ho trasandato di nominarli nella certezza del fatto, ma quando ho trovato difetto di notizie positive, o di quelle che potevano avere qualche grado di probabilità, ho sempre taciuto. Forse dalla somiglianza di stile e dall'identica maniera di fare avrei potuto argomentar qualche cosa, e così manifestar al pubblico le mie conghietture; ma oltrè il mio giudizio non avrebbe saputo contentare i più, ho voluto anche rimanermene, perchè molti de' miei lettori potranno essere al caso di fare altrettanto, e taluno andar più innanzi ancora ed accostarsi assai di presso al vero, scorto da un miglior lume di critica. Ho trascritto fedelmente le epigrafi siccome le ho trovate nelle lapide, e quando mi sono imbattuto in qualche nome di chiara rinomanza colà sepolto, mi son disteso alquanto per dar di lui alcuni brevi cenni biografici. Questo metodo seguirò a tenere per le altre mie tavole, nella fiducia che non sarà mai per venirmi meno il favore de' buoni, siccome spero che a me non sia per mancare il coraggio e la lena di operare, a fine di rendermi utile per quanto possa a quei che un giorno seguiranno ad essere l'ornamento della mia patria.

## FRONTESPIZIO

Dedicammo i due primi volumi di quest'opera all'Alighieri ed al Petrarca; questo è sacro a Ludovico Ariosto, che dopo l'unico Dante è il più immaginoso poeta ch'abbia onorato l'Italia e, senza fallo, la terza fantasia del mondo, siccome acconciamente scrisse il cantore di Basville. Volendo decorar di statue un monumento sacro ad un tanto uomo, io posi alla sua dritta l'immaginazione, che accennasse a quella sua straordinaria fertilità di mente; ed alla sinistra la poesia epica, volendo fra le svariate opere di questo sublime ingegno alludere principalmente al suo massimo lavoro, in cui meglio che altrove si manifestano la ricchezza della sua vena, i sublimi volti della sua instancabile fantasia, le sue immagini sempre belle e sempre nuove, e quella varietà ed efficacia di elocuzione or piena, ora ornata, ora sublime che incanta e rapisce. Dietro l'urna ho voluto collocare un piedistallo, e sopra l'intera figura ritta in piedi dell'inspirato cantore, sul cui capo due geni stan per posare il meritato alloro. Ai piedi dell'urna immaginai da una banda che stesse un'aquila pronta a spiccare il suo sublime e infaticabile volo; dall'altra ebbi vaghezza di figurar l'Italia che con diletto e meraviglia ascolta il nobil canto dell'immortale suo figlio.

La storia disegnata nel basamento si riferisce al momento in che ebbe principio la pazzia d'Orlando, il quale dopo ch'ebbe svestito d'ogni armatura il suo corpo cominciò a fare delle sue opere stupende, e per primo svelse un pino:

*E svelse dopo il primo altri parecchi,  
Come fosser finocchi, ebuti o aneti;  
E fe' il simil di querce e d'olmi vecchi,  
Di faggi e d'orni e d'elici e d'abeti.*

*I pastor che sentito hanno il fracasso,  
Lasciando il gregge sperso alla foresta,  
Chi di qua, chi di là, tutti a gran passo  
Vi vengono a veder che cosa è questa.*

## TAVOLA LI.

L'immortale pontefice Giulio II. agli altri suoi numerosissimi pregi aggiunse quello d'essere grandemente innamorato dell'arte e di tutti gli artisti che a' suoi tempi fiorivano. Ma chi più di Michelangelo poteva convenire alla meravigliosa e vasta mente di quel grand'uomo? Egli l'ebbe a sè, e dopo d'esser dimorato molto tempo in dubbio circa l'opera da allogargli, finalmente decise di fargli fare la sepoltura sua. Il disegno presentato da Michelangelo piacque talmente al Pontefice, che provvisoriamente d'una buona somma di danaro l'invì immediatamente a Carrara a farvi una buona provvisione di marmi. Michelangelo dimorò colà otto mesi, e tornò in Roma con tanti marmi da empirne, al dire del Vasari, la metà della piazza di S. Pietro, presso la quale era la sua officina, anche per comodo del Pontefice che si piaceva spesso d'andarlo a visitare, ed avea per ciò fatto costruire un passaggio coperto da essa al suo palazzo. Michelangelo mise ben presto mano all'opera, ma erasi di poco inol-

trato quando i suoi nemici lo fecero disgustare con Giulio II. e l'Italia fu priva d'un sì stupendo monumento. Questo punto di storia che riguarda le vessazioni sofferte da Michelangelo a cagione della tomba di Giulio II. è stato assai bene illustrato dal prof. cav. Sebastiano Ciampi nelle annotazioni ad una lettera di Michelangelo, la quale si conserva in un codice miscelaneo della Magliabechiana.

Prima di procedere innanzi vogliamo qui sotto descrivere quale doveva essere l'opera secondo la grandiosa invenzione di Michelangelo, il quale pur che cambiasse più volte idea, siccome appare dalle differenze che si notano nelle descrizioni datene dal Condivi e dal Vasari. Noi riferiremo quella di quest'ultimo, il quale dice che Michelangelo a far che l'opera mostrasse maggior grandezza « volse che ella fosse isolata da poterla vedere da tutte quattro le facce, che in ciascuna era per un verso braccia dodici, e per l'altre due, braccia diciotto, tanto che la proporzione era un quadro e mezzo. Aveva un ordine di nicchie fuori attorno attorno, le quali erano tramezzate da termini vestiti dal mezzo in su; che con la testa tenevano la prima cornice, e ciascuno terminato con strana e bizzarra attitudine ha legato un prigioniero ignudo, il quale poggiava coi piedi in un risalto d'un basamento. Questi prigionieri erano tutte le provincie soggiogate da questo Pontefice, e fatte obbedienti alla Chiesa apostolica; ed altre statue diverse pur legate, erano tutte le virtù ed arti ingegnose, che mostravano esser sottoposte alla morte, non meno che si fosse quel Pontefice, che sì onoratamente le adoperava. Su' cantì della prima cornice andava quattro figure grandi, la vita attiva e la contemplativa, e S. Paolo e Moisè. Ascendeva l'opera sopra la cornice in gradi diminuendo con un fregio di storie di bronzo, e con altre figure e putti ed ornamenti attorno; e sopra erano per fine due figure, che una era il Cielo, che ridendo sosteneva in sulle spalle la sua bara insieme con Cibele dea della terra, e pareva che si dolesse, che ella rimanesse al mondo priva d'ogni virtù per la morte di questo uomo; ed il Cielo pareva che ridesse, che l'anima sua era passata alla gloria celeste. Era accomodato, che s'entrava e s'usciva per le teste della quadratura dell'opera nel mezzo delle nicchie, e dentro era, camminando ad uso di tempio, in forma ovale, nel quale aveva nel mezzo la cassa, dove avea a porsi il corpo morto di quel Papa; e finalmente vi andavano in tutta quest'opera quaranta statue di marmo, senza l'altre storie, putti ed ornamenti, e tutte intagliate le cornici e gli altri membri dell'opera d'architettura.

Di tutto questo grandioso lavoro Michelangelo non finì che due prigionieri, i quali oggi sono nel Museo di Parigi; una Vittoria con un prigioniero sotto, che oggi è a Firenze nella gran Sala del Palazzo Vecchio dipinta dal Vasari; il Mosè, che è la meraviglia de' veri intelligenti, e lasciò otto statue abbozzate a Roma e cinque a Firenze, oltre a parecchi pezzi d'ornamenti.

Il monumento rimasto interrotto durante la vita di Giulio II., non fu terminato neanche dopo la sua morte, e Paolo III. ordinò che fosse murato siccome oggi vedesi in S. Pietro in Vincula. Esso però non ha di Michelangelo che la sola statua di Mosè, e le altre due laterali che rappresentano la Vita attiva e la Vita contemplativa sono di Raffaele di Monte Ludovico, al quale appartengono il Profeta e la Sibilla collocate ai lati della Madonna col bambino che è scultura di Scherano da Settignano: l'urna sepolcrale e l'effigie del Papa giacentevi sopra si deve allo scalpello di Maso del Bosco.

La statua di Mosè dopo di essere stata ammirata per più di tre secoli fu rabbiosamente criticata dal cinico Milizia, e prima di lui da Andrea Gilio da Fabriano in due suoi dialoghi. Ma le più matte e bestiali critiche le vennero di Francia dal De Piles, dall'Azara, dal Falconnet e dal Fréart, il quale, dice il Bossi, parla sì male di Michelangelo, che se avesse dovuto giudicare



gli artefici della sua nazione co' modi impiegati a giudicare il Buonarroti, avrebbe trovato il vocabolario sterile di termini lusinghieri e villani. Noi non facciamo l'elogio di questo capolavoro, perciocchè esso oltre al menarci troppo per le lunghe, ci metterebbe per un cammino che noi non volemmo nè vogliamo prendere. Basta a quest'opera stupenda l'elogio fattone dal consentimento unanime di tutti i contemporanei, e quello bellissimo che ne fece il Cardinal di Mantova, quando accompagnò Pio III. alla dimora di Buonarroti, dicendo, per distogliere questo Pontefice dal compiere la grande sepoltura immaginata da Michelangelo, che la sola statua di Mosè bastava ad onorare la tomba di Giulio II.

#### TAVOLA LII.

Questa tavola contiene alcune parti ornamentali della tomba di Giulio II., le quali, fu detto da alcuno, non rivelano gran fatto il vasto genio di Michelangelo. Ma chi sa quali cose sarebbero uscite da quella fecondissima mente, se avesse potuto condurre a termine il suo vasto disegno?

#### TAVOLA LIII.

Seguono le altre parti di decorazioni, nelle quali per altro si vede qual accordo avrebbe dovuto regnare in tutta intera la massa.

#### TAVOLA LIV.

Nell'antichissima chiesa di S. Sabina, edificata secondo alcuni nel 493 sotto il pontificato di Celestino in quel luogo ove la santa ebbe la sua casa paterna, ma non consacrata che poco dopo sotto il pontificato di Sisto III., esiste questo monumento. Esso è collocato presso la cappella del S. Rosario, fatta fabbricare a spese del card. Valentino d'Austria del Poggio qui sepolto.

Quest'insigne porporato nacque in Zaliva nel regno di Valenza, e si rese chiaro per molta dottrina e per santità di costume. In qualità di consigliere del re d'Aragona andò ambasciadore a diversi principi. Sisto IV. lo dichiarò governatore di Roma, ed al 7 maggio del 1475 lo creò cardinale. Per lui fu inviato ambasciadore a Federico III. ed al re d'Ungheria, di Boemia e di Polonia per eccitarli a prender le armi contro i turchi. Ricevè a nome del Pontefice Eleonora d'Aragona che andava a sposare il duca di Ferrara. Nel 1476 fu amministratore di Capaccio, arcivescovo di Monreale ed amministratore di Saragozza. Assistette decorosamente alla dieta di Francoforte. Abbellì e crebbe di fabbriche la sua chiesa titolare di S. Sabina. Protetto largamente i dotti e i letterati con le proprie fortune, e fu talmente liberale verso i poveri da nominarli suoi eredi universali nel testamento. Uomo veramente egregio ed altamente commendevole, finchè le virtù del cuore, se non altro almen per voce, seguitarono ad avere il primo posto fra le genti!

Gli amici che furono gli interpreti della sua ultima volontà, come si raccoglie dall'epigrafe, gli fecero innalzare questo monumento, opera pregevole per accordo di architettura, per eleganza d'ornamenti e per bontà di scultura. Il basamento ha l'epigrafe e l'armi del defunto; i pilastri le quattro virtù cardinali personificate, a sinistra la giustizia e la fortezza, a dritta la prudenza e la temperanza.

#### TAVOLA LV.

Quest'opera di scultura con l'altra che esamineremo nella tavola seguente erano un tempo nell'interno della chiesa di S. Maria Maggiore, finchè non vi furono rimosse con moltissime altre opere per ordine di papa Benedetto XIV. il quale restaurò in modo la chiesa che quasi l'ebbe riedificata. Noi non possiamo dire con fondamento quale fu la loro primitiva destinazione, ma è certo che dovettero esser destinate a decorare un qualche altare, e forse quello stesso fatto edificare dal cardinale d'Estouteville.

Questo bassorilievo componesi di due pilastri composti e rivestiti di belli ornati, i quali chiudono dentro di loro due nicchie separate da un pilastro su cui poggiano li archi di esse nicchie formate a conchiglie. Nella prima di queste, a destra di chi guarda, vedesi l'effigie di S. Bernardo abate di Chiaravalle col viso pieno di divoto raccoglimento. Egli ha nella sinistra un libro, forse per accennare alle opere scritte da questo dotto e santo uomo, e con la destra regge una catena, alla quale è legato un sozzo animale raffigurante il demonio, che fu dal santo abate vinto ed abbattuto. L'altra nicchia è occupata da un S. Girolamo, siccome si scorge chiaramente dal leone, che è l'animale posto sempre a lato di questo santo, e dal cappello cardinalizio dovutogli perchè era prete della Chiesa romana, e perciò decorato del titolo di cardinale. Egli è vestito della cappa cardinalizia che gli pende dalle spalle a larghe e ricche pieghe, ed ha fra le mani un libro in atto di aprirlo e leggere in esso.

L'intero bassorilievo è sormontato da una lunetta, nel cui centro è scolpita la figura del Redentore, e intorno vi gira una cornice intagliata, la quale richiama quella che poggia sui pilastri.

#### TAVOLA LVI.

Più gentile ancora, assai più bellamente decorato, sebbene forse di una sola mano, è questo bassorilievo posto in confronto con l'altro che abbiamo esaminato nella tavola precedente. Esso è d'un lavoro così squisito ed accurato che è un incanto al vederlo, e devesi certamente ritenere per opera del buon secolo dell'arte, massime per la figura della Vergine, che ha sopra la tunica un manto, il quale le gira intorno con un bellissimo partito di pieghe, e cresce grazia, maestà e divozione all'intera figura che ha le mani giunte sul petto e la faccia piena di divoto raccoglimento.

Ai lati della Vergine si veggono come due riuccasi chiusi da una graziosa cornice, e dentro i quali si aprono due archi sormontati da belli ornamenti e custoditi nell'ingresso da due angeli, i quali sono rivolti verso la Vergine e tengono giunte le mani in petto in atto di adorazione.

La parte superiore del bassorilievo termina come in un timpano girato ad arco con rosoni e fave alle estremità, e poggia con questi sopra i capitelli di due leggiadri pilastri che fiancheggianno l'intera opera. Nel vano di questo timpano, sotto il quale non ricorre cornice di sorta alcuna, sono intagliati di belli ornamenti, i quali racchiudono fra loro la figura di un Cristo che ha la destra sollevata in alto per benedire e la sinistra poggiata sopra un libro aperto, quasi per mostrare agli uomini gli evangelici precetti che lasciò loro nella sua gloriosa missione in terra.

#### TAVOLA LVII.

L'interno della chiesa di S. Maria del Popolo cangiò forma ai tempi di Bernini, che fu l'architetto invitato a dirigerne i lavori. Egli fra tante belle cose che vi operò non seppe meritarsi l'approvazione universale nel sostituire un'altra opera, condotta sopra i suoi disegni, a quella che diamo impressa in questa tavola, e che per tanti anni era stata a nobile ornamento dell'altare maggiore. L'altare disegnato dal Bernini vince è vero per sontuosità, magnificenza e ricchezza questa modesta opera di scultura, ma vi resta altrettanto al di sotto per eleganza, leggiadria, rigore di proporzioni e bontà di disegno. L'una è opera degna d'esser ricordata in mezzo alle meraviglie dei più luminosi secoli dell'arte italiana, l'altro risente troppo di quel principio di barocchismo che già cominciava ad accennare di volere occupar tanto campo nel regno artistico.

Certamente l'autore di questo stupendo lavoro fu Andrea Bregno, di cui faremo parola nella tavola LXXIV. parlando del monumento a lui innalzato nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, e chi sa di quante altre opere squisite sarà egli stato l'autore fra tante ricchezze artistiche lasciateci da quei gloriosi padri nostri.

Le quattro nicchie de' pilastri sono occupate dai santi Pietro, Paolo, Agostino e Girolamo. Nella grande nicchia di mezzo vedesi una pittura a fresco rappresentante la Madonna col Bambino fra le braccia. Questa pittura fu rinvenuta negli ultimi scavi fatti sul monte Pincio l'anno 1810, e si disse essere opera di Giotto, ma la voce fu smentita dall'analisi degli intelligenti che la ritennero di tutt'altra mano che quella del famoso fiorentino.

#### TAVOLA LVIII.

Tutti vorranno saperne grado per aver aggiunto questa tavola di detta agli all'altare qui sopra descritto. Quando c'incontrammo in opere veramente stupende, e delle quali è util cosa conoscere bene le proporzioni delle modanature e lo sviluppo delle parti ornamentali, noi tenemmo sempre questo metodo, e lo seguiremo a tenere per le tavole successive.

#### TAVOLA LIX.

È questo un dono che fece Guglielmo Pereira alla chiesa di S. Maria del Popolo nell'anno 1447, ed è opera veramente commendevole per la bellezza de' suoi ornati e per la gentilezza del disegno. Un giorno sarà stato nella chiesa siccome nobile ornamento d'altare, ma avendo poscia dovuto dar posto ad altre opere, si pensò di collocarlo fra molti altri lavori in quel corridoio per il quale si entra in sagrestia.

Esso è dedicato alla Vergine Maria, come si vede dalla scritta scolpita nel basamento e fiancheggiata dalle armi del donatore. Da questo basamento sorgono quattro pilastri, i quali sorreggono un cornicione intagliato nelle tre parti che lo compongono. Sopra questo cornicione e corrispondente alla larghezza de' due pilastri mediani con l'intera loro grossezza sorge una lunetta, che racchiude la testa del Salvatore. I tre interpilastri si aprono a nicchie e contengono tre figure in piedi: quella di mezzo è l'effigie di Maria Vergine, che ha nella nicchia destra la figura di un S. Agostino vescovo e nella sinistra quella di S. Caterina. La bellezza degli ornati che rivestono i pilastri, la semplicità dell'opera, e il modo onde è trattato il largo partito di pieghe, che si compongono da diversi manti, di che son vestite le tre figure, fan ritenere quest'opera per cosa pregevole, e da esser presa a modello da quanti sono dedicati alla bell'arte ornamentale.



Lo stesso Guglielmo Pereira fa dono di un altro bellissimo altare per istile affatto conforme a questo alla chiesa di S. Paolo, e noi lo daremo più innanzi.

#### TAVOLA LX.

Colà dov'è collocata la chiesa di S. Pietro in Vincula vuoi per pia tradizione aver fatto murare la prima chiesa in Roma il principe degli Apostoli, dedicandola al SS. Salvatore. Checchè ne sia di ciò, è certo che l'incendio di Nerone rase al suolo tutte quelle primitive costruzioni, e che non prima del 442 della nostra era fu gettata la prima pietra di questo tempio che fin da quel tempo si dedicò a S. Pietro in Vincula. E questo perchè Eudossia, moglie di Teodosio il giovane imperatore d'Oriente, sendo andata a visitare i Santi Luoghi di Gerusalemme, s'ebbe in dono da Giovenale Patriarca di questa città la catena che tene legato S. Pietro in carcere, la quale ella mandò a regalare al Vicario di Cristo in Roma.

Abbiamo voluto ciò dire per far manifesto a' nostri lettori quanto Iddio ebbe sempre a caro questo sacro luogo, e per farci strada a parlare del fresco che diamo riprodotto in questa medesima tavola sul monumento de' Pollajuoli, e il quale si riferisce ad un terribile flagello che desolò Roma nell'anno 690. Narrano gli storici (BAR. an. 690 - EIE DIAC. de gest. Longob. lib. 6.c.5.) che in detto anno, dopo l'eclissi del sole e luna si destò in Roma una sì gran peste che se durava più morivano tutti. Ma un buon servo di Dio ebbe in rivelazione che il morbo sarebbe cessato, se in questo tempio si fosse eretto un altare in onore di S. Sebastiano, come di fatti avvenne. E detto ancora, che alcuni durante quella pestilenza videro di notte tempo aggirarsi per la città un angelo col demonio, e che il veggente matino tanti morti si trovavano in questa casa o in quella per quanti colpi a comandamento dell'angelo aveva dato alla sua porta il demonio con uno spiedo da cacciatore. Ecco il soggetto del fresco. Ora passando al monumento, non vi sarà certamente chi ignori il nome de' fratelli Pollajuoli, ambo pittori di molto merito. Antonio esercitò dapprima l'arte dell'orefice, aiutò il Ghiberti nel condurre le porte di S. Giovanni, poscia fece di molte opere in pittura, e da ultimo morì in Roma da Innocenzo VIII fece di metallo la sepultura di questo Pontefice e quella del suo predecessore Sisto IV, le quali opere sono nella Basilica di S. Pietro, e tra i più belli monumenti che colà si ammirano. Oltre a ciò fuse in bronzo la porta principale di quel vasto tempio per ordinazione di Eugenio IV, che l'ebbe allacciata al Filarete, scultore da Firenze, per eternare la memoria del Concilio fiorentino.

Venuti a morte questi due fratelli l'uno dopo l'altro nel 1498, si ebbero dai parenti questa sepultura in S. Pietro in Vincula, ove in memoria di quell'affetto che li tene sempre congiunti in vita, furono ritratti al naturale l'uno accanto all'altro.

Il ch. commentatore del Vasari, Giov. Masselli, riporta in nota emendato da un errore un altro epitaffio fatto al Pollajuolo, che si legge in un'altra edizione del Vasari. Ecco:

Antonio Pollaiuolo  
Aere magis solers, liquidisque coloribus alter  
Non fuit heros ponere sive Deos.  
Argento aut Auro nunquam praestantius alter  
Divina potuit fingere signa manu.  
Thusa igitur tellus magis hoc se iacet alumno,  
Graecia quam quondam Parrhasio aut Phidias.

#### TAVOLA LXI.

A chi entra nel Chiostro di S. Agostino, se volge a mano stanca, gli si mostrano di fronte quattro monumenti, il penultimo de' quali lo descriveremo qui sotto (tav. LXIII.) e l'ultimo è dedicato alla memoria di Costanza Piccolomini, cui parla il figlio assai teneramente ne quattro versi che si leggono nella lapide posta davanti la bara. Il monumento fu eretto nella chiesa di S. Agostino l'anno 1477, sotto il pontificato di Sisto IV; poscia per i cambiamenti che soffrì nell'intero quel tempio, fu questa bell'opera trasportata nel chiostro, ove esiste tuttavia, ma però molto danneggiata.

La parte inferiore di questo monumento è semplicissima, come ognuno vede, ma non manca però d'ornati condotti con molto bel garbo. La superiore composta di tre interpilastri, de' quali quello di mezzo forma come un piccolo avancorpo, fiancheggiato da due colonnie corinzie sulle quali sono ritratti in piedi due Evangelisti, ciascuno con una pergamena spiegata, e dietro vi gira un arco, nel cui centro di mezzo rilievo è scolpita la figura di Cristo, che ricorda agli uomini esser egli rimasto in terra tutto intero in un sacramento di amore. A queste colonnine, non sappiamo quando, ne furono sostituite due spirali assai brutte, le quali quanto discordino col resto del monumento potrà ognuno per sé stesso vedere. Sotto il cornicione, che partendo dai capitelli delle colonnine, gira nel vano di quest'interpilastro formato a nicchia, sono due angeli che sorreggono fra le mani un calice sul quale è campato in aria il sacro simbolo eucaristico di nostra fede. Più sotto ancora apresi la

porta che doveva racchiudere le sacre specie, ai lati della quale sono collocati due angeli in piedi in atto di adorazione. Le nicchie scolpite ne due interpilastri laterali sono occupate da due figure, l'una che rappresenta S. Agostino e l'altra S. Monaca: forse per accennare ad una speciale divozione della sepolla verso questi santi.

#### TAVOLA LXII.

Entrando nella chiesa di S. Marcello, nella terza cappella a mano dritta si vede l'altare che diamo in questa tavola. La cappella che questo contiene, dotata nel 1562 da monsignor Crifoni e finita d'ornare nel 1607 dal cav. Giovanni Matteo suo congiunto, fin dalla sua prima erezione fu colorita da Gio. Battista Ricci da Novara e da Francesco Salviati, che dipinse la facciata principale. Non sappiamo l'autore di quest'opera di scoltura, ma per la bellezza de' suoi ornati e per la giusta proporzione de' membri è da ritenersi per cosa del buon secolo.

La parte superiore della tavola è occupata dal monumento innalzato in S. Pietro in Vincula alla memoria dell'insigne porporato Nicolò de' Cusi, così detto dal suo luogo natale sulle rive della Mosella di Treveri, ove vide la luce l'anno 1405. Fu canonico regolare preposto al monistero Wotenbergense, arcidiacono di Liegi, decano di S. Florino di Costanza e protonotario apostolico. Nel 1441 intervenne alla dieta di Magonza, ove alla presenza dell'imperatore Federico III difese gagliardamente il Pontefice. Salì sulla Sedia di Pietro Nicolò V, fu da questo Papa al 20 dicembre del 1448 innalzato all'onore della porpora col titolo di S. Pietro in Vincula, cui aggiunse un monistero ed abbellì la chiesa di un nuovo soffitto. Sosteneva diverse legazioni importantissime in Germania, nella Boemia, ed in altre provincie settentrionali, e da per tutto operò cose di grandissimo profitto per la cristianità. Nell'ascesa di Pio II da Roma egli tenne il suo posto siccome vicario legato della città, e fu a tutti oggetto d'ammirazione e di compiacenza. Oltre a ciò fu uomo pieno di tanta dottrina da scrivere sopra svariate materie un buon numero di opere, le quali furono stampate a Basilea raccolte in tre vol. in fol. nel 1563.

Non sappiamo rimanerci dal riferire le seguenti parole del Ciaconio (Vit. et res. gest. pont. v. 3. p. 975) in lode di quest'uomo virtuosissimo: *Magnum virum et clarum Germaniae stitum a nonnullis appellatur: a Cardinale Bellarmino aequo, plus ac doctus: a Possevino scientis pene universis expositus, Canonum perita exintus, alisque doctus excoluit: a Trithemio in divinis scripturis eruditissimus, Theologorum sui temporis facile princeps. In saecularibus literis egregie doctus, Philosophus, Rhetor, Mathematicus celeberrimus, ingenio subitilis, eloquio disertus, linguarum Hebraicae, Graecae et Latinae peritus, vita et conversatione integerrimus, et singulariter devotus, sincerus ac fervidus, salutis animarum amator, qui in Germanicis legationibus multa, aequo utilia pro Ecclesiae reformatione, et praecipue ordinis Benedictini constituit. Laudatur a Xisto Senensi, a Bostio et ab aliis. Mori a Toli il giorno 11 agosto del 1464 e il suo corpo fu trasportato in Roma e sepolto nella sua chiesa titolare.*

Ebbe finchè visse una singolare divozione per le catene che avvinsero l'apostolo Pietro nelle carceri, e perciò vedesi ritratto sulla fronte del suo monumento in atto di pregare ginocchione a terra il principe degli apostoli che è seduto nel mezzo, ed ha dall'altro lato un angelo anch'esso col ginocchio piegato, mentre con le mani gli sorregge la catena. Il monumento è sormontato dall'arme del Cardinale, che è un gambero in campo azzurro.

#### TAVOLA LXIII.

De' quattro monumenti esistenti nel Chiostro di S. Agostino, siccome dicevamo nella tavola LXI, il terzo è questo dedicato alla memoria del dottissimo Cardinal Jacopo Ammannati, esimio mecenate delle arti e delle scienze, ed egli stesso non ultimo fra i letterati e gli scienziati del suo tempo. Fu originario di Luca, ove nacque il 1422 di nobile ma povera famiglia. Era segretario delle lettere laiche sotto Pio II, che l'adottò nella propria famiglia Piccolomini; ma dopo di aver fatto fronte all'empio Sigismondo Malatesta, ch'erasi ribellato contro il Papa, e costretto a ritornar nelle sue terre, fu nel 1460 in grazia di così segnalato servizio nominato vescovo di Pavia, e l'anno seguente si 18 dicembre fu decorato della sacra porpora col titolo di S. Grisogono. Morì il 10 settembre del 1479 nel castello detto le gronde di S. Lorenzo presso Bolsena, e il suo corpo fu trasportato in Roma seguito da numeroso corteggio. Scrisse la vita di quest'insigne porporato Jacopo da Volterra suo segretario, e fu pubblicata in Luca nel 1712 dal P. Sebastiano Paoli.

Questo monumento ha grandissima somiglianza con quello di Costanza Piccolomini, e si può supporre essere stato un solo l'artefice che li condusse ambedue, perciocchè dall'innalzamento dell'uno a quello dell'altro non corre che poco più d'un anno. La parte inferiore ha la medesima bara con l'estinta salma del Cardinale, la quale è fiancheggiata dalle armi di casa Piccolomini scolpite ne' pilastri laterali. Le quali armi si ripetono sotto le due nicchie della parte superiore, occupate da S. Nicola da Tolentino e da S. Giacomo Maggiore. La storia scolpita nel mezzo rappresenta il giudizio universale. Sopra v'è

la figura di Cristo circondato da dodici che saranno con lui in quell'estremo giorno. A' suoi piedi, di tutto rilievo gli angeli che fan sentire gli orribili squilli di tromba, e più sotto i messaggieri del cielo che con l'una mano accolgono i giusti e con l'altra additano loro il cammino della patria celeste.

#### TAVOLA LXIV.

L'anno 1504 s'innalzava questo monumento alla memoria del dotto ed integerrimo magistrato Pietro da Vienza, per cura dell'addolorata sorella Margherita. Quest'uomo benemerito è ricordato con lode nelle opere di molti scrittori a lui contemporanei, talchè non debbono ritenersi per bugiarde le due virtù personificate che adornano la parte superiore nell'interpilastro della sua sepoltura, voglio dire la prudenza e la giustizia. Doti eminenti del suo cuore furon queste, e la voce dei posteri non ismentì quella lodevolissima che l'accompagnò in vita.

Nell'Archivio Vaticano, fra gli atti del Cerimoniere Pontificio, trovasi registrata la seguente notizia sotto la data de' 13 maggio 1487: « *Eodem die R. in Christo Pater D. Petrus de Vincentia, Curiae causarum Camerae Apostolicae generalis Auditor, per Sanctissimum Dominum nostrum de Consilio Reverendissimum Dominorum Cardinalium ecclesiae Censentem, nunc pastoris solatio destitutus, electus est in Episcopum et pastorem. Paolo de Angelis (Basiliaca S. M. Majoris descript. p. 37.) narra che Pietro fu Vicario della Basilica Liberiana l'anno 1489. Da ultimo per le memorie che si conservano nella chiesa dell'Araceli sappiamo che questo prelato morì di peste nella state del 1504 e che il 4 marzo del 1505 in giorno di sabato gli fu celebrato un solenne funerale cui intervennero molti Cardinali, moltissimi Prelati, tutti gli Uditori di Rota, tutti i Presidenti, i Chierici, i Notai, gli Officiali di Camera, gli avvocati Concistoriali e i Procuratori rotali. L'orazione funebre fu recitata dal Canonico Tommaso da Volterra, uomo dotto ed eloquente, soprannominato il Fedra, (Leandro Alberti Descriz. di tutta l'Italia p. 49. Venez. 1553); e con questo soprannome è ricordato nel documento, dal quale cavammo queste notizie con le seguenti parole: *In fine Missae facta est per Phaedram oratio luctulentissima, ad quam audiendam multus concursus est factus populi, ita ut ab omni parte loca essent repleta usque ad apicem chori.**

#### TAVOLA LXV.

Quest'opera di scoltura appartiene certamente al buon secolo dell'arte, volendone argomentare dal suo stile semplice e corretto. Vedemmo il Rasponi e il Crescimbeni citati dal Valentini, (*Ililus. delle quattro Bas.*) ma non pottemmo rinvenirne il nome dell'autore. Un più accurato e paziente investigatore potrà forse un giorno esser più fortunato nelle sue ricerche: a noi per ora basta di averne saputo rilevare le bellezze. Questo gentile lavoro che è la custodia degli olii santi, è divisa, come vedesi, in due parti, una superiore ed una inferiore. La prima ha nel fondo sopra un piano a lati uguali e scorricciato intorno una porticina di metallo sulla quale è scritto: *oleum sanctum*. Dai due lati vengono innanzi due archi posti in prospettiva, pe' quali si veggono uscire sei Serafini e prostrarsi riverenti innanzi al sacro deposito. Sul l'intero monumento sorge un piedistallo, e sopra l'intera figura di Cristo in piedi umilmente atteggiato e con la testa coronata di spine.

La parte inferiore ha due sole figure, rappresentanti S. Giovanni Evangelista, e il pontefice S. Leone I. L'uno in piedi con un libro nella destra ed un calice nella sinistra; l'altro ginocchioni a terra innanzi a lui e con le mani giunte in atto di preghiera. Il piccolo serpe che si vede uscire dal calice che S. Giovanni presenta a S. Leone, forse ricorda il prodigio operato da quel Santo, allorchè vennegli propinato nel calice il veleno ed egli facendovi sopra il sacro segno della redenzione scoprì l'inganno.

Questo secondo bassorilievo, sia per l'espressione delle figure, come per il modo di pignere e per la gentilezza degli ornati che contiene, è certamente fattura di un tempo più a noi vicino, quando cioè l'arte dello scalpello accennava a quella perfezione cui doveva fra poco pervenire.

#### TAVOLA LXVI.

Ottone Colonna nacque in Roma nel 1368, ed agli 11 di novembre del 1417 nel Concilio di Costanza fu eletto papa col nome di Martino V, dopo la volontaria rinunzia al papato di Gregorio XII, e dopo che il detto Concilio ebbe deposto Giovanni XXIII e l'antipapa Pietro di Luna che facevasi chiamare Benedetto XIII. Tempi calamitosi per la Chiesa volgevano ancora all'inaugurazione di questo Pontefice, e lo scisma d'occidente s'ostinava tuttavia ne' suoi vani sforzi per affondare l'umile navicella di Pietro. In quello stato di cose era altamente da desiderarsi che un uomo fermo e prudente tenesse la Sedia pontificale. E tale fu Martino V, accompagnato il giorno della sua coronazione, che fu il 22 dicembre del 1417, dai voti e dalle felicitazioni di tutto il suo popolo, e condotto in chiesa per le redini del suo cavallo dall'imperatore e dall'elettore palatino. L'operosità ed il zelo di questo Pontefice, se non vi si vedesse la mano di Dio, avrebbero del meraviglioso.

Terminò il Concilio di Costanza: pubblicò una bolla contro gli Ussiti di Boemia. Convocò un altro Concilio a Pavia, che poscia fu trasportato a Siena e finalmente disciolto senza alcuna conclusione. Indisse il giubileo nel 1425, e dopo di aver composte le più difficili faccende della Chiesa curò l'abbellimento e il decoro materiale della città, che deve a lui molti miglioramenti. Così morissene il dì 21 febbraio del 1431 d'anni 63 dopo aver governato la Chiesa 15 anni 3 mesi e 12 giorni.

Il suo monumento era collocato sul pavimento ch'egli fece costruire a sue spese, nel mezzo della nave maggiore ed assai presso alla confessione. Oggi sta nel medesimo sito, ma vari palmi sotterra, e vi si scende per due belle scale di marmo. L'autore di questa sepoltura fu un tal Simone fiorentino, fratello del celebre Donatello, e dicesi che avesse invitato costui in Roma per fargli esaminare il modello di quest'opera prima di fonderla. Essa componesi di una grand'urna di marmo, collocata sopra zoccoli pur di marmo e coperta da una lastra di bronzo adorna di assai belle sculture ornamentali a basso rilievo e con l'effigie intera nel mezzo del morto Pontefice. Ne' due lati maggiori della cassa sono scolpiti fra due cornici assai bene intagliate quattro putti alati, che sostengono due corone di rilievo dentro le quali sono scolpite le armi di casa Colonna. Ne' lati minori vi sono due soli putti con una sola corona ed un arme.

Sebbene questo monumento non sia da paragonarsi alle opere migliori del secolo che lo seguì, tuttavia l'artista sembraci meritevole di lode per la semplicità dell'invenzione e per molte parti decorative benissimo intese.

#### TAVOLA LXVII.

Questo magnifico altare fu fatto innalzare da Innocenzo VIII nella chiesa di S. Maria della Pace ad onore della Vergine Maria per aver superato una dolorosa malattia. Esso occupò per qualche tempo il posto dell'Altare Maggiore e poscia fu trasportato dove ora vedesi. Tutto ciò l'abbiamo dal Pennotti nella sua *Histor. Canon. Reg. I. 5. c. 35.*, il quale scrive: *Innocentius VIII. Sixti IV. successor multis illam (Ecclesiam S. M. a Pace) impensis perfecit, et ornavit; ejus opus, inter alia, fuit vetus Arae majoris ornamentum marmoreum elegantissime insculptum, et deauratum, quod ipsam Virginis imaginem continebat; quod in majoris sacelli renovatione ad Altare SS. Crucifixi translatum est, et ibidem locatum.* Oggi nell'Altare Maggiore a cornu Epistolae si legge la seguente iscrizione:

PAULI V. PONT. OPT. MAX.

AVCTORITATE

GASPAR RIVALDVS ROMANVS

SACRAM DEI GENTRICIS IMAGINEM INDE

TRANSLATAM VBI INNOCENTIUS VIII. PONT. MAX.

SALVTIS SIBI RESTITVTAE AVCTORI POSVERAT

IN LOCO MAGNIFICENTIVS ORNATO

COLLOCAVIT

DIE II. IVLII MDCLV.

Innocenzo VIII doveva amare la chiesa della Pace anche pel suo genio pacifico, onde riuscì a comporre la pace fra i principi cristiani; e Grano Vitale così cantò il suo merito per questo lato:

*Non minor Innocens fuit hic quam nomine factis  
Virtus acius erat maxima Pacis amor.*

L'altare suddetto nel trasporto al lato del Vangelo, e all'uso di altare del Crocifisso, subì alcune modificazioni, le quali l'arte non può certamente approvare. La nicchia della Madonna non bastava pel Crocifisso, e così fu allargata in due quasi diramazioni, che guastano l'originaria bellezza delle linee, e quel che è più rompono il bel disegno de' pilastri intagliati ad ornato, che sorgono al fianco. E incarcerato in uno spazio troppo ristretto, e senza campo o sfondo che vogliam dire, non mostra che per una decima parte il bello dell'arte rinascente, e quell'insieme che presenta ritratto in carta.

Circa i Santi che riempiono le nicchie, ecco quanto potremmo conghietturare. I due primi a destra e a sinistra della parte superiore sono i due Giovanni: a' loro lati, uno è abate, e pare che si debba così caratterizzare dal fiore del pastorale che guarda in dentro, a differenza del pastorale vescovile che si volge in fuori; l'altro pare S. Antonio sì dall'abito e dallo giovanile, sì dal fuoco che allude ad un celebre miracolo, onde divise gli elementi che costituivano un matrone. Le due figure circolari di mezzo contengono certo due angeli, e forse due evangelisti, come fa sospettare la pergamena. Finalmente nella parte inferiore abbiamo certi i soli due apostoli S. Pietro e S. Paolo: del vescovo non si può dir nulla, e l'altro con alta croce, guardante il cielo e in abito venerando e apostolico parrebbe l'apostolo S. Filippo, o S. Barnaba compagno apostolico di S. Paolo.

Quanto poi alle ragioni di questi Santi: i due apostoli Pietro e Paolo come protettori di Roma; i due Giovanni alludono, uno al nome del Papa



che ordinò l'Altare, il quale si chiamava in *minoribus* Giovanni, l'altro all'essere il discepolo prediletto lasciato in figlio a Maria; i due mitrati debbono essere Santi che abbiano scritto in particolare modo della SS. Vergine; e così gli Evangelisti: S. Antonio probabilmente era il Santo protettore del Pontefice, avendo egli studiato a Padova.

Il Crocifisso scolpito in legno che sta nella gran nicchia di mezzo è lavoro pregevole, ma falsamente si attribuisce a Michelangelo.

#### TAVOLA LXVIII.

Anche a quest'altare abbiamo voluto aggiungere una tavola contenente alcune sue parti disegnate in maggior proporzione, perchè meglio si possa vedere il pregio degli ornati e studiarne la condotta.

#### TAVOLA LXIX.

Sono tre monumenti. Il primo è una memoria sepolcrale di Alberto Strozzi mentovato, morto nel 1553, opera tutta di marmo bianco, semplice ma bella nelle sue proporzioni e col ritratto del defunto in un busto a tutto rilievo. L'ultimo ricorda il nome di Girolamo Butigella, dottore in legge, morto nel 1515 di soli 43 anni ed uomo a' suoi tempi stimabilissimo. Il mediano è sacro alla memoria di Antonio Castallo, scrittore negli archivi pontifici e morto di 80 anni nel 1535. Prima che si rinnovasse la chiesa di S. Maria sopra Minerva, nel tumolo sottoposto a questo monumento leggevasi in una tavola di marmo i seguenti due distici:

*Quam vivens potui nunquam gustare quietem,  
Mortuus in solida jam statione fruor;  
Passio, cura, labor, mors tandem et pugna recessit  
Corporea, et solam mens, quod auebat, habet.*

#### TAVOLA LXX.

Giovanni Battista Cavalieri, patrizio romano, mentre in giovanile età cresceva alla virtù, agli onori, alle ricchezze, fu da quei che non guarda nè a condizione nè ad età, e ruota intorno la sua falce inesorabilmente, rapito per sempre a tante dolci speranze. Certo che un doloroso sentimento di pietà m'occupò il cuore nel rimirare il monumento di quest'infelice giovane, ma quand'io lo veggio sormontato da una croce, e penso alle eterne dolcezze di quella patria futura, le quali saranno tanto più intense, quanto più rassegnato e generoso fu l'abbandono de' labili e passeggeri affetti di questo mondo, invidio anzichè compiangere la sorte dell'estinto. Quindi il vantaggio che si ha nel rimirare i sepolcristiani, i quali, se non altro, ci avvezzano a guardar con occhio d'indifferenza e spesso di scherno le brevi gioie di questa misera terra.

Mi si perdoni questa digressione innanzi alla tomba di un giovanissimo sposo e di un figlio tanto teneramente amato. Fu la madre Lucrezia Massimi che gli pose questa memoria, e che con sì tenere espressioni parla all'estinto figliuolo nell'epigrafe. La parte decorativa del monumento ricorda la condizione del defunto, quindi due geni nell'atto di spegner le faci piangono l'imatura morte del giovane ai lati del busto che ricorda la sua effigie. I due pilastri son decorati d'armi, fiori, archi, quadrella, faci e strumenti musicali; il fregio ha festoni di fiori e cimieri, e il basamento altri festoni e le armi della famiglia. Il tutto condotto con molta cura e gentilezza compone un insieme assai piacevole a guardarsi.

Il sepolcro è posto nella cappella de' Signori Cavalieri che è l'ultima a mano sinistra. Essa fu fatta murare da Tommaso Orsini in onore di S. Gregorio Magno, e Paolina Maffei nel XVII. secolo riedificò l'altare e l'orò di pregevoli marmi.

#### TAVOLA LXXI.

Quanto abbiamo detto nella tavola LXV. intendiamo qui di ripetere, circa la condotta di questo elegantissimo altare: che l'autore cioè n'è ignoto e che esso è opera di bello e squisito lavoro, sia per l'invenzione degli ornati, che per la proporzione de' membri.

Vedesi nella basilica di S. Giovanni addossato sopra la porta della cappella dell'antichissima famiglia Massimi, nobile architettura di Giacomo della Porta. Il santo posto nel mezzo della nicchia ricavata fra l'interpilastro è la figura di S. Giacomo Maggiore, che tiene con la destra mano il bordone o bastone viatorio da cui pende una conchiglia ed un pannolino, e nella sinistra ha un libro stretto contro il petto, e col quale sorregge anche un lembo del ricco pallio che gli scende dall'omero manco e gli si avvolge intorno con un bel partito di pieghe. L'intera opera è cosa assai gentile e pura sì pe' suoi ornati che per la giustezza de' suoi modani, i quali pregi si fanno maggiormente notare ne' quattro graziosi pilastri che terminano in altrettanti capi-

telli d'ordine composito e assai vaghi a vedere. Il bel cornicione che poggia sopra questi, comechè nell'originale non esista, non deve aversi per cosa da me immaginata, ma esso è frutto delle mie ricerche. Perciocchè trovandomi un giorno nel chiostro di quella basilica, scorsi in uno de' suoi angoli un piccolo frammento di trabeazione, il cui fregio era decorato di festoni intessuti a campane, e ciascun d'essi racchiudeva una conchiglia nel mezzo. Sorpresi il dubbio nell'animo non fosse questo il cornicione dell'altare, volli misurarne le proporzioni ed esaminarne accuratamente le parti. Nel veder che tutto fra loro rispondeva esattamente fu agevole il convincermi della verità del fatto, e vedendomi maggiormente convinto dalla somiglianza che correva fra le conchiglie dell'uno e quella che è sospesa al bordone del S. Giacomo, dissi decisamente che così era la cosa e volli aggiungerlo all'opera per far cosa grata agli artisti.

#### TAVOLA LXXII.

A mano dritta della piccola porta di S. Maria sopra Minerva è posto questo monumento addossato alla parete e sostenuto da tre mensolini intagliati. La statua in marmo bianco corica sull'urna ricorda l'effigie di Vincenzo Rustico segretario apostolico ed uomo eminentemente versato nelle lettere greche e latine. Marcello fu il suo padre ed anch'esso segretario e scrittore apostolico. Il monumento fu loro posto dal figlio e nipote Antonio. Esso nella sua semplicità non manca di eleganza, e graziosi sono gli ornati che rivestono i due pilastri e la trabeazione ad essi sovrapposta.

#### TAVOLA LXXIII.

Il cardinale Lorenzo Cibo, patrizio genovese e discendente di quella nobile famiglia che dagli scrittori araldici vuoi originaria di Grecia, è ricordato dai biografi siccome uomo dotissimo e di angelici costumi. Preso da una speciale divozione per S. Lorenzo, l'ebbe finchè visse per avvocato nella patria de' celesti, ed a meglio addimostare il suo affetto verso un sì gran Santo, volle nella chiesa di Santa Maria del Popolo dedicargli quella cappella che a lui tuttavia è sacra, e che egli a sue spese fece costruire e bellamente decorare, assegnandole una ricca dote. Lasciò per testamento che il suo corpo fosse sepolto nella suddetta cappella; ma la poca carità de' posteri dopo qualche secolo rimoveva quel monumento, e facendolo cangiare di destinazione lo trasportava altrove. E di questo insigne porporato, nella chiesa ch'egli abbelliva non vi rimane altra memoria che la seguente epigrafe posta in cima alla cappella per lui fatta murare al suo Santo protettore:

D. LAVRENTIO MARTYRI SANCTISS.  
LAVRENT. EPISC. ALBANEN. CARD.  
BENEVENTAN. NE MORS DEVOTIONIS  
AFFECTVM PRAEVENIRET SACCELL.  
HOC DICAVIT DOTAVITQ.

Il monumento manca d'urna e d'epigrafe: la prima non sappiamo ove sia, la seconda la troviamo nel Ciacino, e ne facciamo dono a' nostri lettori. Così potesse esser questo un compenso a quell'anima pietosa!

LAVRENTIVS CIBO GENVENSIS EPISCOPVS PRAENESTINVS  
SANCTI MARCI CARDINALIS BENEVENTAN. INNOCENTII VIII.  
PONT. MAX. NEPOS RELIGIONIS CVLTOR ITA SE INTER VIVOS  
CONSTANTISS. GESSIT VT AMPLISSIMAE DIGNITATIS MEMORIA  
IVSTITIA FIDE ET PIETATE NVNOVAM DESCIVERIT QVI TERTIVM  
ET QVINQVAGESIMVM AGENS ANNVN SANCTISSIME VT VIXIT MORITVR  
REVERENDISSIMI EXECVTORES G. PORTVEN. A. PRAENESTIN.  
EPISCOP. ET N. DE FLISCO PRESBYTER CARDINALES PIENTISS.  
POSS. ANNO SALVTIS CHR. MDIII.

E perchè egli fu nipote d'Innocenzo VIII, come in quest'epigrafe è scritto, si deve a lui il bel monumento in bronzo eretto alla memoria di questo pontefice nel Vaticano, e condotto, siccome dicemmo nella tav. LX, dal Pollajuolo. Sotto questo monumento fu da circa un secolo collocata una memoria riguardante il Cibo, che noi non riferiremo per amore di brevità.

Lorenzo Cibo nacque nel 1450. Fu prefetto di Castello S. Angelo, canonico di S. Pietro ed arcivescovo di Benevento nel 1483. Ai 14 marzo del 1489 fu creato cardinale prete di S. Susanna, indi di S. Cecilia con l'amministrazione della chiesa di Vannes nella Bretagna e l'abbazia di Staffarda. Instituit nella basilica Vaticana una cappella con quattro beneficiati, nella quale doveva riporsi la lancia che passò il costato del Salvatore. Per i dispiaceri a lui sopravvenuti fin dalla elezione di Alessandro VI, al quale non era in buona vista, Lorenzo infermò gravemente, (*CIAC. Hist. Pont. rom. et card. tom. 3. pag. 124. Ro. 1677.*) e non si riebbe neppure dopo la morte

di quel Pontefice. Così malato intervenne ai conclavi di Pio III e Giulio II, e morì poco dopo nel 1505 di 53 anni e 14 di cardinalato.

Il bassorilievo del monumento allude alla speciale divozione ch'egli ebbe per S. Lorenzo, il quale è posto in atto di presentarlo in cielo al cospetto della Vergine Maria. Le quattro statue collocate ne' pilastri ricordano le principali virtù di quest'uomo virtuosissimo, quelle a destra la religione e la giustizia, le altre due la carità e la fede. Simboli non oziosi nè bugiardi, siccome talvolta incontra, posti a decorare la spoglia mortale di un uomo che queste virtù sentì in grado eminente! Tutti i suoi biografi ce ne fanno testimonianza, e noi, passandoci di altri, termineremo con le seguenti parole del Folietti nel suo libro *Elogiis clarorum Ligurum - Laurentius*, egli dice, *religionis fama in primis clarus fuit; quæ sacras cellas multas extruxit, ac peramplis vesticulis dotavit; ad hoc natura ita milit, tantaque morum comitate et suavitate fuit, ut omnibus charus, et acceptus in principibus Cardinalibus numeraretur.*

#### TAVOLA LXXIV.

Di questi due monumenti, quello a destra ricorda il nome di un famoso intagliatore in marmo, Andrea Bregno, autore del bellissimo altare per noi riprodotto nella tavola LVI. di questo volume. Dall'epigrafe scolpita sopra si può argomentare in qual conto fosse avuto quest'artista ne' tempi in cui visse, e bene ne fan fede anche a noi le sue bellissime opere. Forse è troppo l'aver detto ch'egli *richiamò in uso l'abolita arte di scolpire*, ma ciò si condona a chi scriveva nel 1506 parlando di tale cui era bastata la vita meglio che 85 anni.

Nella nave grande della chiesa di S. Maria sopra Minerva era collocato questo grazioso monumentino, che io ebbi la ventura di disegnare prima che incominciassero i restauri di quel vasto tempio. Oggi vedesi malconcio e mutilato nella cappella di S. Raimondo, che è l'ultima di quelle che si aprono nella piccola nave destra, per essere stato posto con poco accorgimento ai piedi del pilastro destro di detta cappella. Ivi ha perduto il suo zoccolo per un altro piccolo monumentino che gli è a ridosso, e che forse l'avrebbe accolto anche nella sua integrità sotto di sè, quante volte vi fosse stato scorto dall'occhio di qualche intelligente osservatore. Ma questo sarebbe stato ancor poco se gli fossero stati conservati que' due bellissimi capitelli corinti, che vi pose l'artefice nel costruirlo; invece, forse per essere stati essi smarriti in mezzo a quel tramestio di roba, si pensò sostituirli due bruttissimi capitelli ionici

formati in stucco sopra quelli che si veggono nel monumento di Antonio Castello da noi riportato nella tavola LXIX. E per adattarvi la balaustrata della cappella restò ancora troncata della metà una delle sue belle candelierine.

L'altro monumento riportato in questa tavola ricorda il nome di Girolamo Bazi, patrizio romano ed abbreviatore apostolico, morto nella giovanile età d'anni 25 il 1517. È un piccolo sepolcro decorato d'intagli assai graziosi e gentili.

#### TAVOLA LXXV.

De' tre monumenti impressi in questa tavola, il primo racchiude le spoglie mortali di Salvo Cassella che morì nel 1485 di 70 anni. Fu inquisitore, maestro del Sacro Palazzo e generale del suo ordine. Sisto IV l'invio ambasciatore in Germania per comporvi alcuni ardui affari ecclesiastici, e il fece con grandissima lode. Il secondo ricorda ai posteri il nome e l'effigie di Bernardo Nicolini, che morì pieno di belle speranze nell'età d'anni 46, quando già era giunto a posseder tutto l'affetto dell'immortal Pontefice Clemente VII. Il terzo monumento è dedicato ad uno delle più grandi celebrità artistiche del quindicesimo secolo, il B. Angelico da Fiesole, morto in odore di santità il 1455 d'anni 68. Questi che forse è da ritenersi per il più illustre precursore del secolo decimosesto, arrivò a pinger teste d'una beltà meravigliosa, mosso dalla sua sola ispirazione e senza alcuna idea di tener dietro al bello ideale dell'antichità. Narrasi di lui un aneddoto che prova quella profondità d'espressione che è il tipo caratteristico del suo ingegno. Era già frate, quando un giorno non vedendolo uscir di camera fu forzata la sua porta, e si trovò protestò con la faccia a terra e amaramente singhiozzando. N'era cagione l'aver cominciato a pingere il Cristo in croce, e l'essersi identificato nel suo soggetto da cader quasi in una specie d'estasi divina ed amorosa. Forse piangeva per la pietà de' tormenti sofferti dal Salvatore, e forse ancora per non poter trovar modo da rendere fedelmente la celeste nobiltà di quel volto. Chi meglio di lui poteva giungere a rappresentare ciò ch'egli sentiva con tanto ardore? Anima veramente angelica! E dalla sorridente calma del suo volto, siccome è effigiato in questo monumento, si può agevolmente argomentare di tutta quella serenità e dolcezza che dovette possedere il suo spirito.

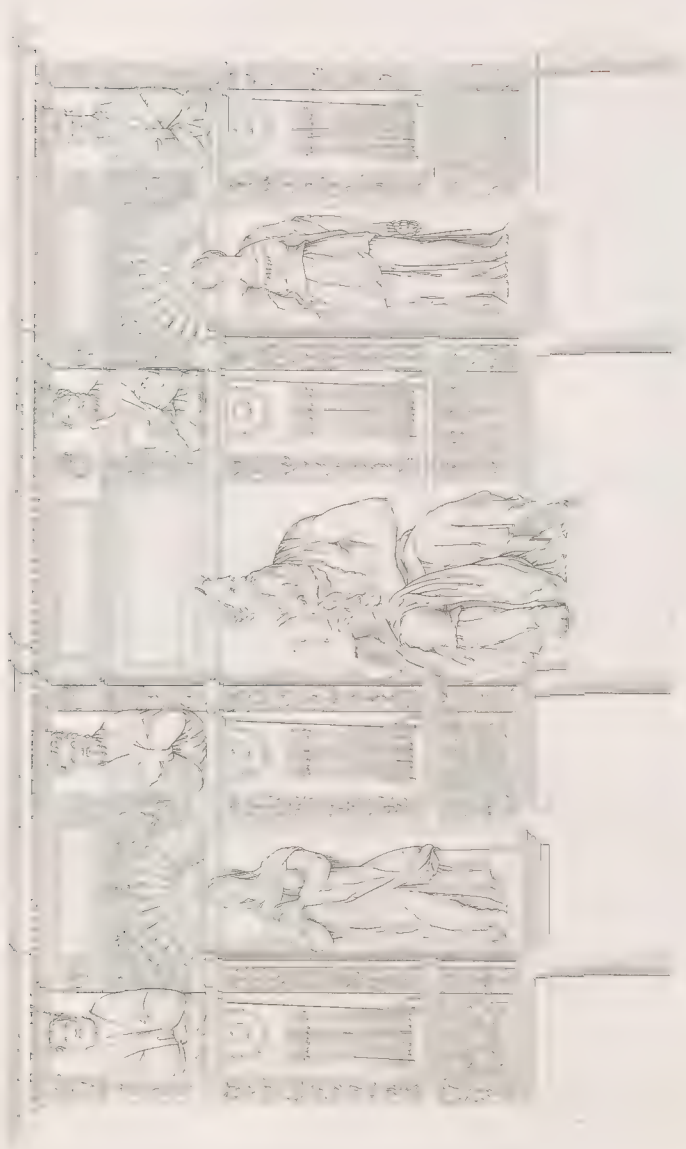
Siccome facemmo con gli altri due primi volumi, anche il presente si chiude con una tavola iconografica, contenente le piante in metà de' prospetti di tutti i monumenti di che componesi questo terzo volume. Ponemmo ogni nostra cura a far sì che in tanta picciolezza fossero rigorosamente serbate, come convien si ad opere architettoniche, le proporzioni dell'originale.



MONUMENTO A LUDOVICO ARIOSTO

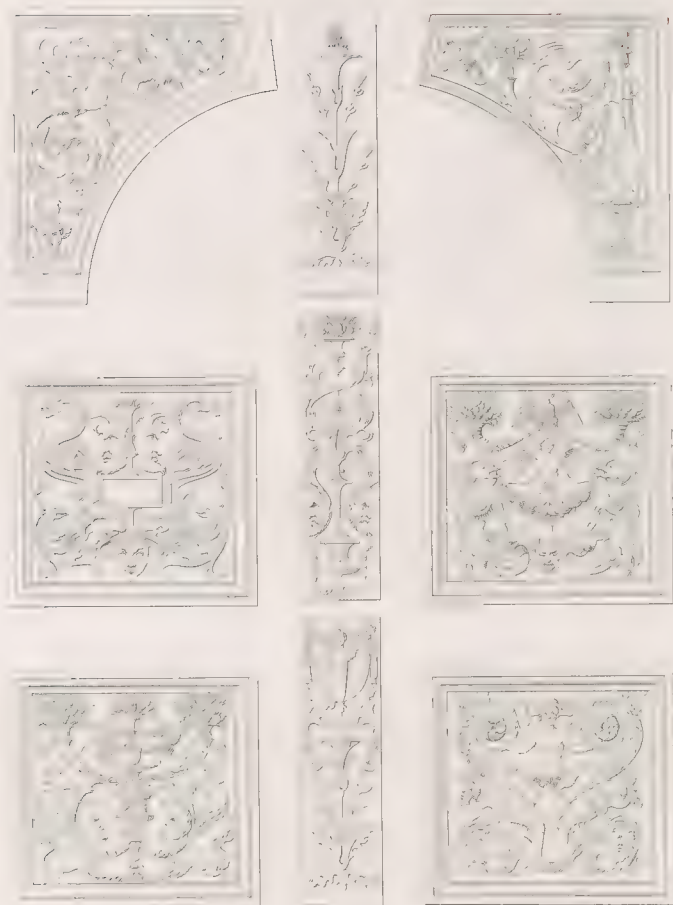






CHIESA INFERIORE DEL MONASTERO DI S. PIETRO  
nella Chiesa di S. Pietro in Vincula

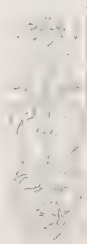
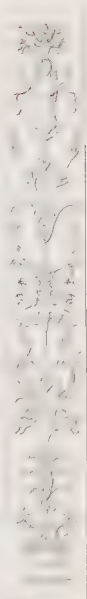
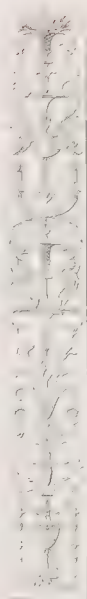
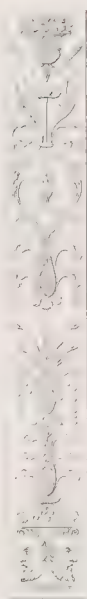
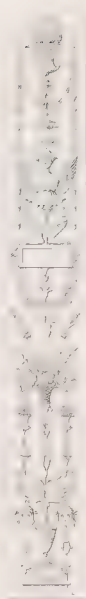
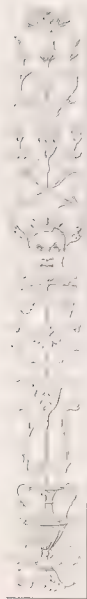




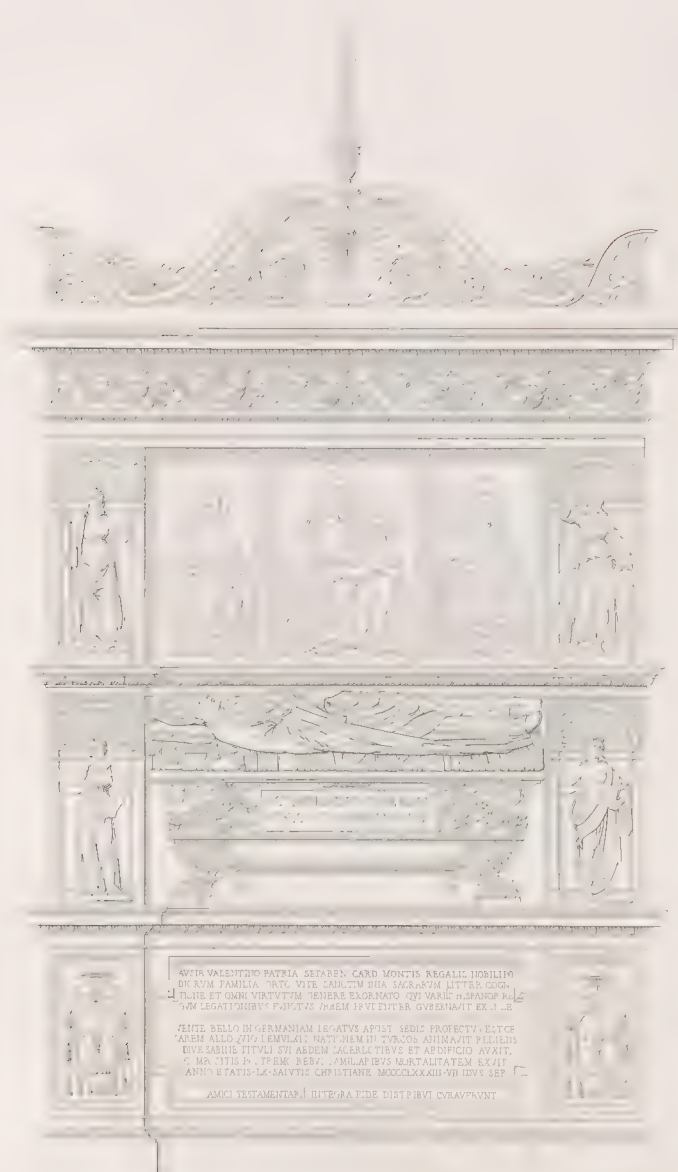
DETTAGLI DELLA PARTE INFERIORE DEL MONUMENTO DI GIULIO II.  
nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli





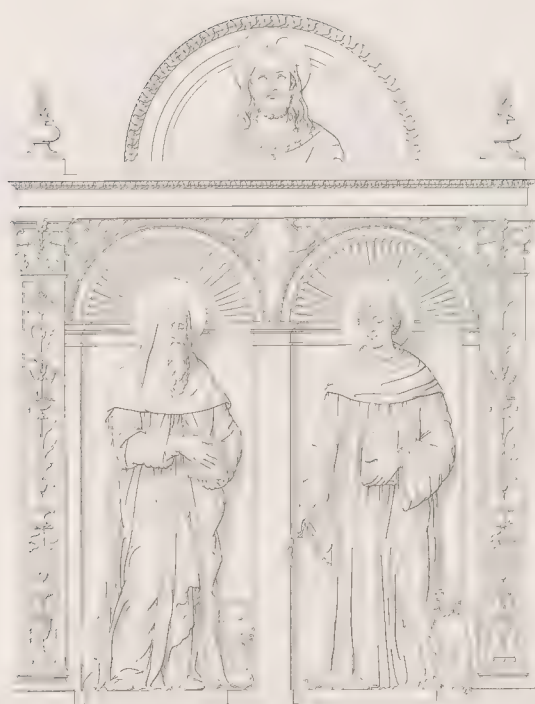






MONUMENTO SEPOLCRALE DI VALENTINO D'AUSIA DEL POGGIO  
nella Chiesa di S. Sabino









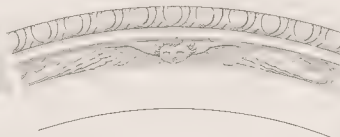
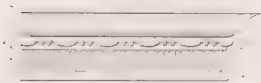
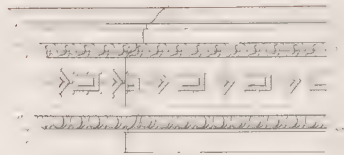




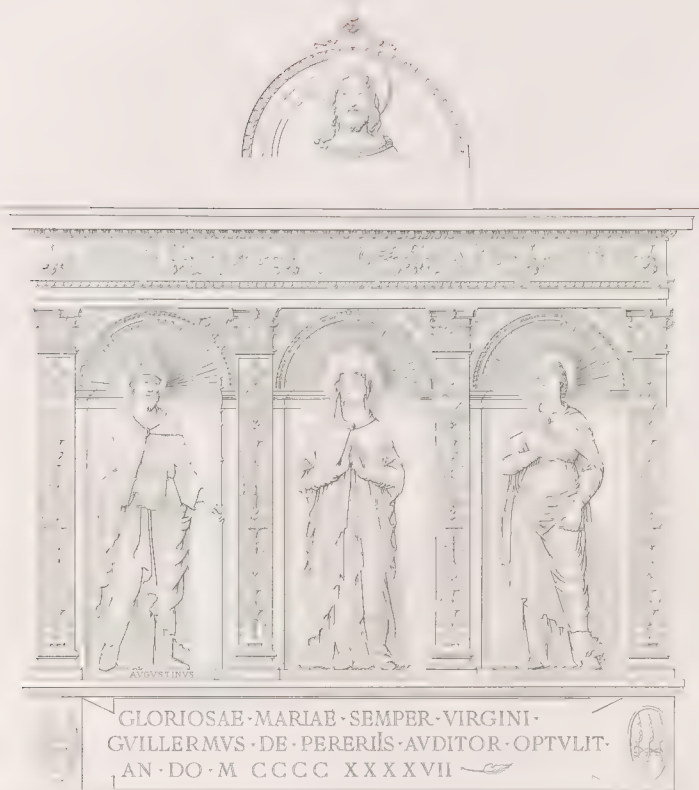












## ALTARE

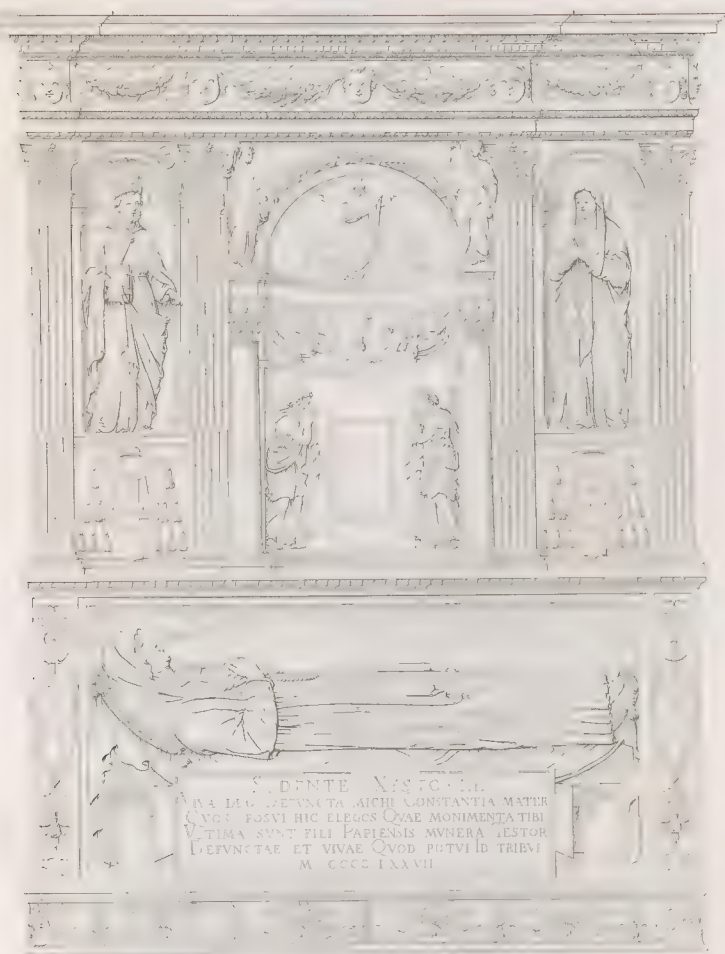
nell'andito che immette nella Sagrestia di S. Maria del Popolo.











Nel Chiostro di S. Agostino



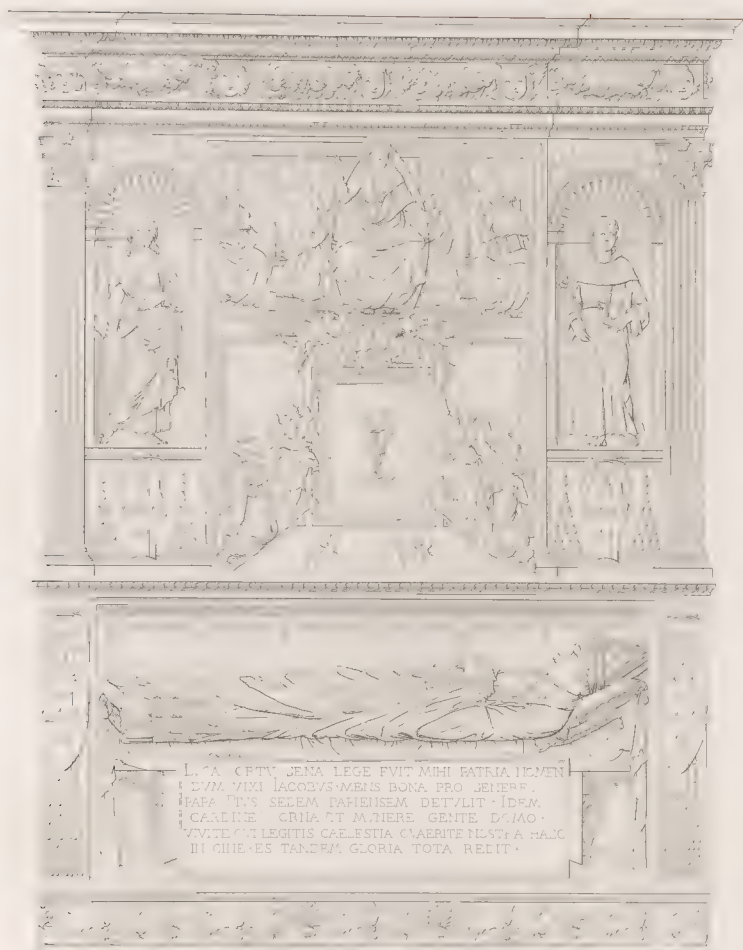


ALTARE nella chiesa di S. Marcello

MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARD. NICCOLA DE' CUSA nella chiesa di S. Pietro in Vin.







CUSTODIA DEGLI OLI SANTI E MONUMENTO SEPOLCRARE DEL CARD. GIAC. AMMANIATI





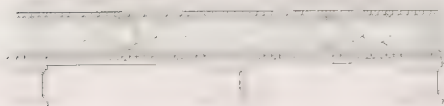




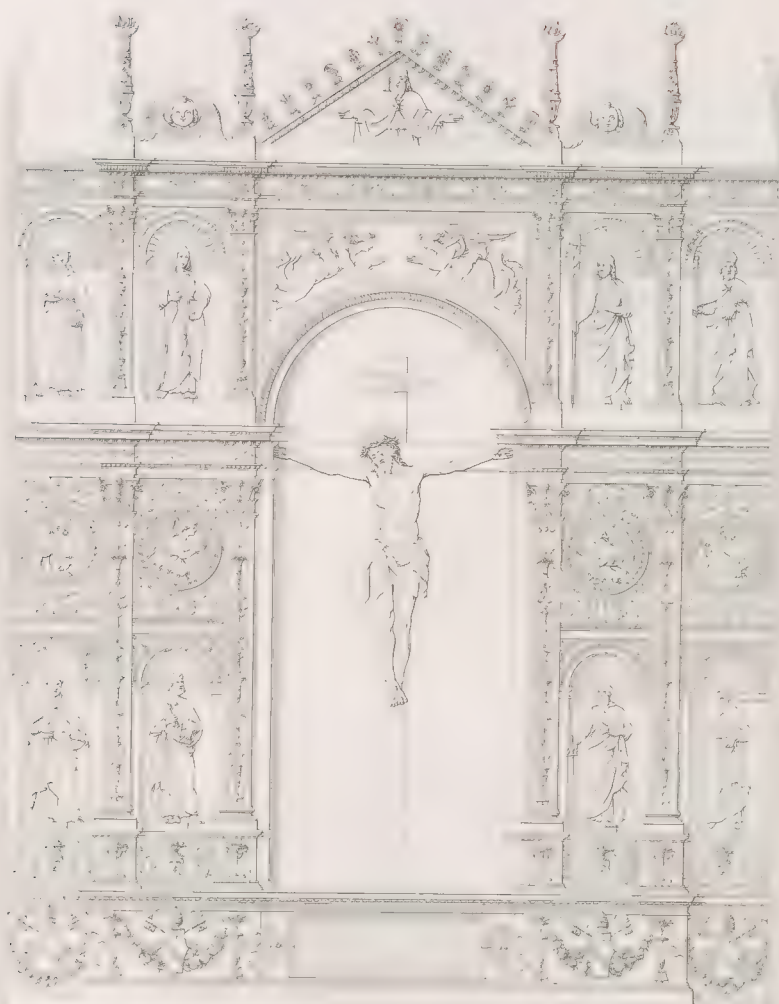
L'EDIFICIO DEGLI OLI SANTI  
 nella Basilica di S. Giovanni in Laterano





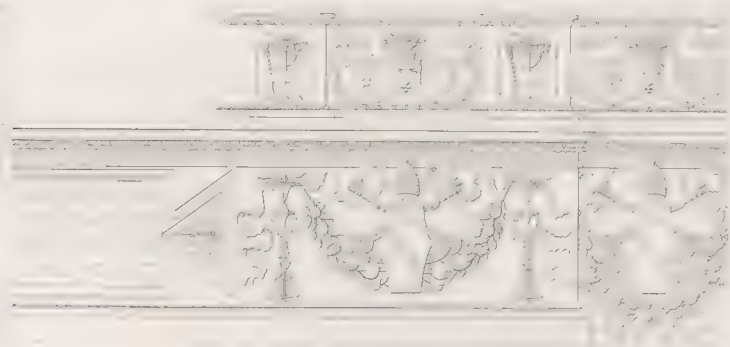
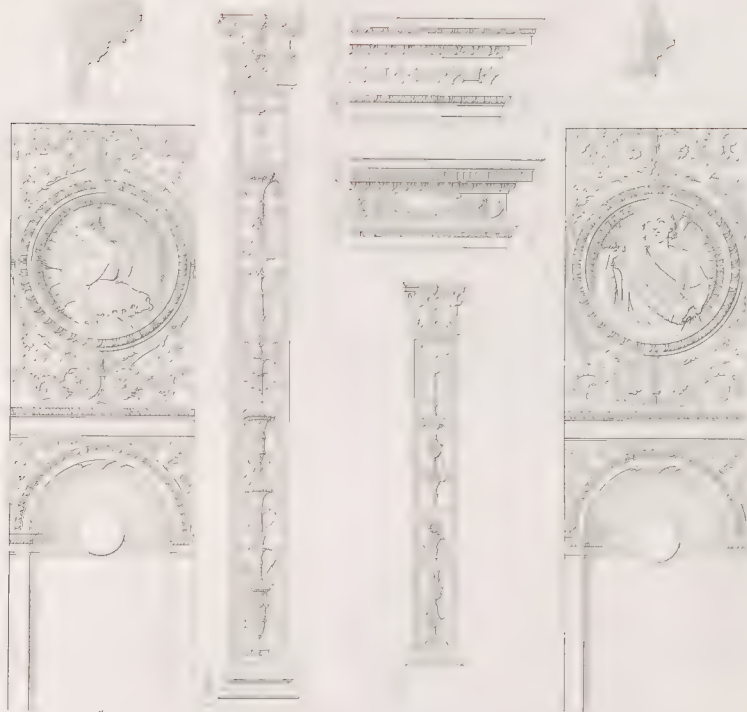




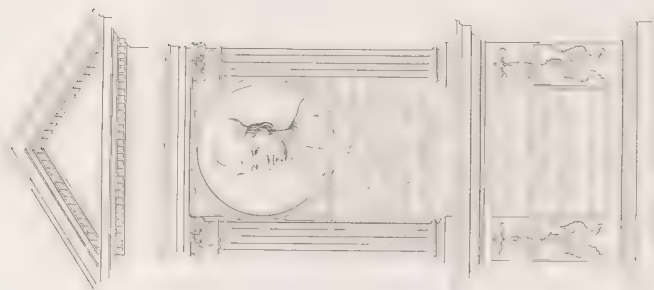
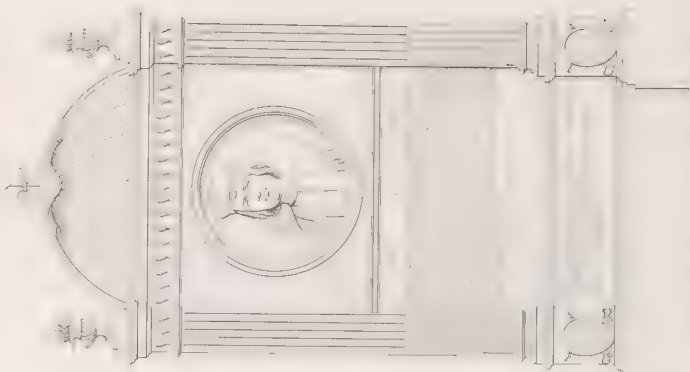




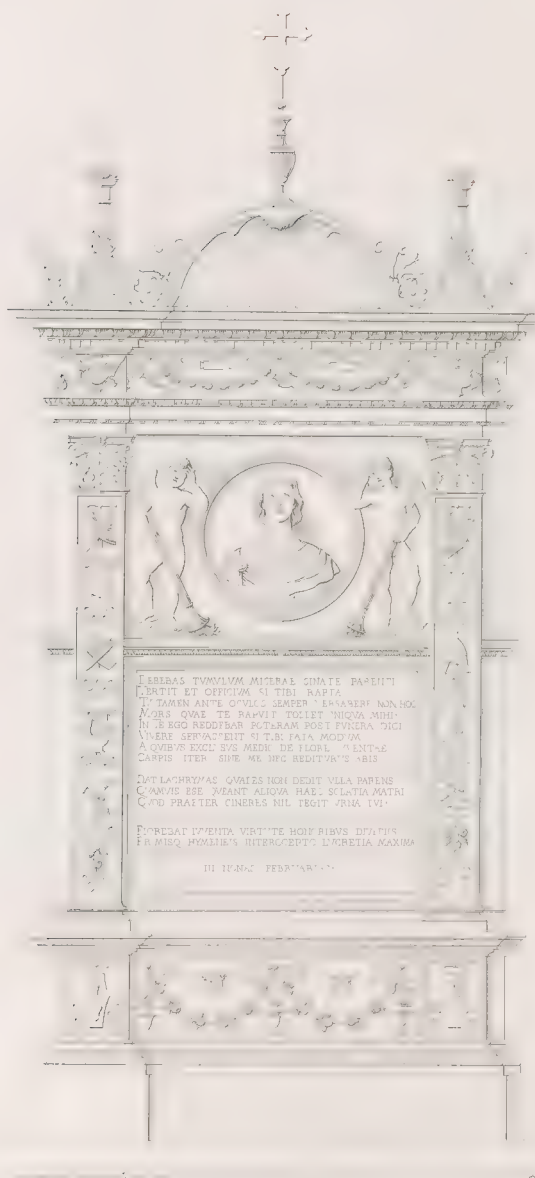












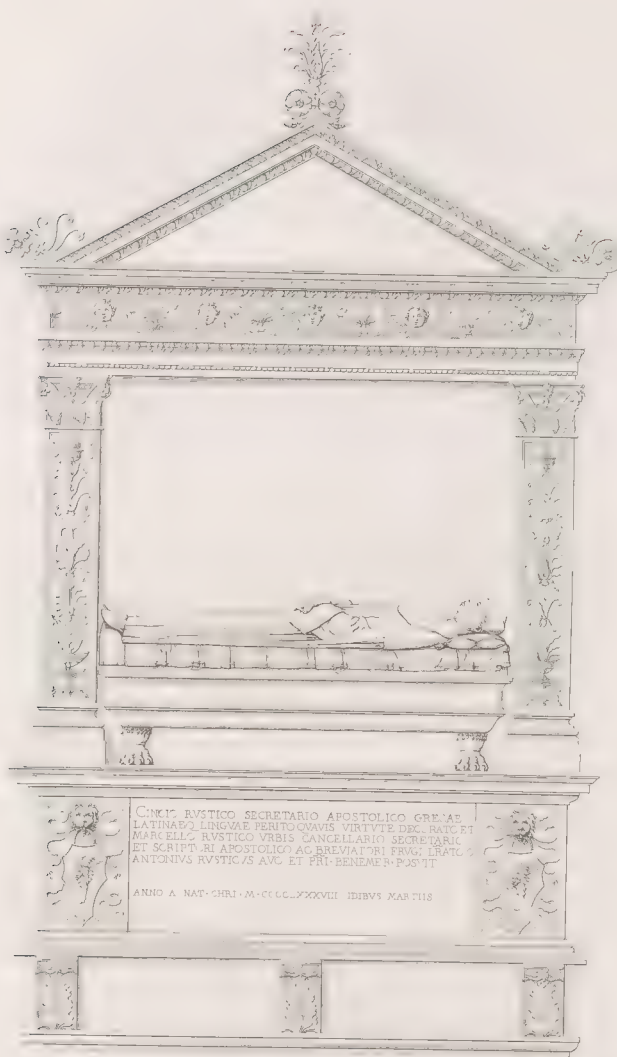
MONUMENTO SEPOLCRALE DI GIOVANNI BATTISTA DE' CAVALIERI  
 alla destra dell'Ara Turcha











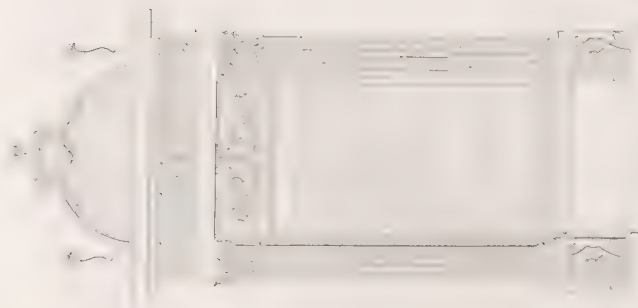
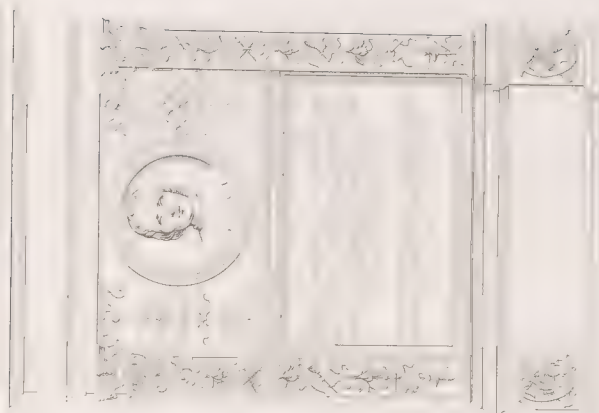
MONUMENTO SEPOLCRALE DI VINCENZO E MARCELLO RUSTICO  
nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva



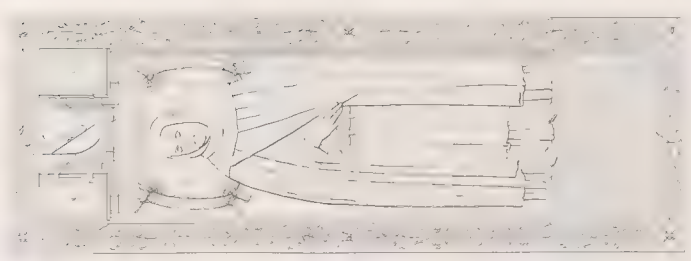
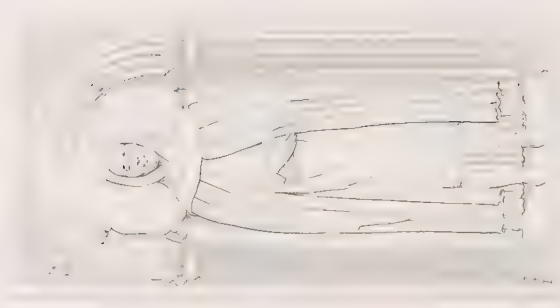




















RACCOLTA  
DI  
MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI  
SCOLPITI IN ROMA NEI SECOLI XV E XVI.  
MISURATI E DISEGNATI  
DALLO ARCHITETTO CAV. FRANCESCO M. TOSI  
ED A CONTORNO INTAGLIATI IN RAME  
DA VALENTI ARTISTI  
ORFEBRIA PREMUNTA DI UNA MEDAGLIA  
DALLA INSIGNE PONTIFICIA  
ACCADEMIA ROMANA DELLE BELLE ARTI  
DENOMINATA DA S. LUCA  
ALLA QUALE È DEDICATA

VOLUME

4



editore p. p.







# DESCRIZIONE DEI MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI

## DEL SECOLO XV. E XVI.

### CONTENUTI NEL QUARTO VOLUME.

Se v' ebbero secoli per l'arte italiana che a ragione potessero addimandarsi gloriosi, essi indubitamente furono il decimoquinto e il decimosesto, in cui tale e tanta fu la dovizia di opere stupende che si produsse da farne rimaner la memoria perfino alle più lontane generazioni. Ma se questo è un fatto sul quale non avverrà giammai che cada il menomo dubbio, è vero altresì che di tante maravigliose produzioni dell'ingegno umano, se una gran parte a noi ne pervenne, molte altre andarono smarrite, o furono distrutte guaste e alterate nel breve volgere di tre a quattro secoli. Il che è tanto più da rimpiangere, in quanto che nella generale corruzione de' tempi che vennero dopo e, diciamo pure, in quella ancora che tuttavia volgono, non ci è altra speranza che si possa tornare al bene, se non quella di prendere a studiare quegli antichi modelli, e sopra essi esercitar l'occhio e coltivare la mente. Ma il dente edace del tempo seguita ad esercitare sopra di loro il suo inesorabile potere, e verrà giorno che di tante gloriose memorie non rimarrà altro che la sola ricordanza. Ora, in tale inevitabile condizione delle umane cose, quegli che si adopera a far sì che esse sieno eternate prima che scompaiano dalla faccia del mondo, non avrà al certo operato indarno, e forse ancora sarà meritevole di qualche riconoscenza. E questa ferma persuasione mi condusse ad intraprendere l'opera che ormai volge al suo termine, e non mi abbandonerà certo se prima non ne avrò toccata la fine. L'amore ardentissimo che io sento per l'arte, e quello che maggiormente mi anima a prò delle opere italiane, non che il desiderio di poter giovare all'universalità degli artisti con la riproduzione di classici originali, che se forse taluno ha lungi di sè, e tale altro non avrà il tempo di consultare originalmente, o ne ignorerà l'esistenza, mi hanno fatto perseverare nella mia intrapresa, la quale se veramente debba tornar proficua e possa concorrere al miglioramento dell'arte io più non dubito.

### FRONTESPIZIO

Se l'onorato nome di Torquato Tasso è fra le più belle memorie di che possa l'Italia gloriarsi, noi ci apponemmo nel dedicare il quarto volume di quest'opera all'immortale cantore della Gerusalemme. E per vero, dopo di aver dedicati i tre primi ai tre più fulgidi astri del Parusio italiano, ci correva l'obbligo di fregar questo del nome di colui che non meno degli altri splendesse luminoso e bello. L'altezza del soggetto che prese a trattare, la nobiltà dello scopo, la squisitezza delle immagini, le quali spesso non sono ombre create dalla fantasia ma cose vere e reali, la gentilezza della forma, la magia della rima che affronta e supera qualunque difficoltà, e mille altri pregi che derivano anche più direttamente dal nobile e passionato animo dello scrittore, resero e sempre più renderanno caro e riverito all'universale il nome di Torquato. Nel disegno del monumento che abbiamo voluto consacrare alla sua gloriosa memoria lo effigiammo in una statua al vero che stesse distesa sopra l'urna funeraria, perchè a lui che s'ebbe io vita continuamente travagliato l'animo da mille e dolorose passioni, niuna cosa sul finire de' suoi giorni era più desiderabile che la quiete e tranquilla pace del sepolcro. E non temuta gli giunse la morte, che egli incontrò con animo sicuro e rassegnato, come sa fare chiunque animato da una viva fede ha per certo di dover passare da una vita caduca e tempestosa in un'altra eterna e piena di gaudii. Dinanzi all'urna non abbiamo scritto che il suo solo nome, perchè lo credemmo superiore a qualunque elogio. I pilastri decorammo di loriche, elmi, gambali, colate, scudi, lance, spade ed altre simili cose per accennare alla maggiore opera sua, in cui sono descritte le gesta di quei gloriosi cavalieri, che corsero in Oriente per liberare dalle mani degli infedeli il sepolcro di Cristo. Nei piedistalli dei pilastri posi l'arme della sua famiglia; e coronai l'opera di due faci ed una croce nel mezzo, perchè a lui, che fu poeta eminentemente cristiano, non altro vidi convenirsi che questo riverito segno della nostra redenzione.

### TAVOLA LXXVI.

È questo uno dei più belli monumenti che sorgono nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, e destinato a contenere le ceneri di chi per singolari meriti di santità e dottrina fu tra i più nobili ornamenti della sacra romana corpora. E meritamente fu dovuto questo picciol tributo di ossequio alla chiara

memoria del Cardinal Domenico Capranica, il quale tanto si adoperò a sostenere i diritti della Chiesa e tanto fu largo de' suoi averi a beneficio della gioventù studiosa. Il santo pontefice Martino V che si per tempo avea conosciuto la rara penetrazione e il caldo zelo di quest'uomo fervorosissimo, lo ascrisse privatamente nel Sacro Collegio fin dal 1423, quando il Capranica appena era arrivato al ventiduesimo anno dell'età sua. E già prima di quell'età aveva reso importanti servigi alla Chiesa, per essere andato siccome legato ponteficio a Siena per intimare ai padri di quel consiglio lo scioglimento, e per aver ricondotta Bologna all'obbedienza della Santa Sede dopo un ostinato assedio. Poscia assistè a varii concili, e si rese chiaro per molti governi e per dodici legazioni sostenuti con decoro a pro della Corte Ponteficia. Nè Eugenio IV gli si volle mostrare meno riconoscente, quando lo nominò penitenziere maggiore e lo investì dell'arcipretura della Basilica lateranense. Ma i tre fatti che più grandemente l'onorano sono: 1. l'aver egli ridonata la concordia ai Genovesi divisi tra loro per domestiche ostinate discordie; 2. la pace che per suo mezzo Alfonso re di Napoli ridonò alla Chiesa dopo di averla tanto lungamente travagliata con le armi; 3. il bel collegio che ancora s'intitola dal suo nome, da lui fondato perchè vi si coltivassero parecchi giovani allo studio; collegio che egli arricchì di un'insigne biblioteca composta di 2000 scelti volumi, e che per essere stato il primo che si fosse eretto in Roma acquistò il titolo di *almo*. Troppo presto quest'uomo tanto benemerito mancò ai vivi l'anno 1438 di soli 38 anni di vita. Il suo fratello Angelo, Cardinale dello stesso titolo, gli fece innalzare questo splendido monumento, il quale certamente dovette essere condotto da qualcuno de' più illustri artefici di quel tempo, tanta è l'eleganza degli ornati, la bellezza delle linee e la giustezza delle proporzioni che vi si osserva. Le armi dell'illustre defunto, siccome comunemente si usava, entro due targhe son poste ai laterali del basamento, sopra il quale sorgono appaiati dall'una parte e dall'altra due gentilissimi pilastri, i quali appena si toccano nelle loro basi, e il campo che lasciano vuoto nel mezzo nella lunghezza de' loro fusti vedesi anche rivestito di un leggerissimo ornato, siccome pure ornato è il plinto che sottostà intero a ciascuna coppia di pilastri. Una ricca trabeazione ed una gran conchiglia disposta a frontespizio corona l'intera opera, in mezzo alla quale è collocata l'urna tutta rivestita di vaghi ornamenti, e sopravvistiato il corpo del defunto a nobile quiete e cristiana rassegnazione composto. Nel fondo dell'interpilastro si veggono ancora gli avanzi di un affresco, che ben si scorge essere stato condotto da mano maestra; ma l'imperizia di chi lo ristaurò lo ha talmente sfigurato, che appena conserva il vestigio della sua primitiva bellezza.

### TAVOLA LXXVII.

Ho dato in questa tavola i principali *dettagli* del monumento descritto qui sopra, innalzato alla memoria del Cardinale Domenico Capranica. Una base coi rispettivo pinto, due capitelli, i due pilastri, una porzione d'urna con una simile della trabeazione e del sottoposto basamento rendono tutte le principali parti decorative del monumento. Non solo ponemmo ogni nostra cura nella diligenza delle misure, ma non dimenticammo neppure nel ritrarle di serbarne la fedeltà del carattere, di che, speriamo, ci vorranno saper grati quando amano la bella e nobile arte decorativa.

### TAVOLA LXXVIII.

Questo monumento, fatto innalzare da Giacomo alla memoria di Giovanni Alberini suo padre, sorge nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva, e fa parte della bella raccolta dataci dal Sig. di Letarouilly delle fabbriche e monumenti di Roma moderna. Ma questo stesso, senza neppur l'ombra di volerne menar vanto, prova la fedeltà de' nostri disegni, e la cura che poniamo nel rendere con la maggior diligenza possibile quelle opere, di cui stimiamo doversi scolar la memoria, anche dopo che la mano inesorabile del tempo ne avrà disperse l'ultime vestigia. Perciocchè quel doto francese, la cui ricordanza per altro non può far a meno di destare un sentimento di gratitudine in tutti i buoni, quando s'abbattè in questo monumento, sia ch'egli ne commettesse ad altri il disegno e questi l'abborracciassero alla meglio, sia che poco tempo fosse a lui stesso concesso da poterlo diligentemente misurare e fedelmente ritrarre, certo è ch'esso vedesi nell'opera sua qual non è veramente nell'originale. A scanso adunque di equivoci, e perchè la fama di cui meritamente gode lo scrittore d'oltremonti non potesse altrui trarre in inganno, siamo costretti a dire che de' due disegni il nostro è affatto conforme all'originale, e che quello dell'altro manca di alcune modonature e di alcune parti ornamentali, sovrabbonda in altre e talvolta esce fuori di proporzione. Più, la Madonna col bambino da lui posta sotto l'archivolto non esiste altrimenti nell'originale; e sebbene lo spazio sia libero e addimostri di aver dovuto contenere alcuna cosa, noi non abbiamo notizia se vi sia stata e che avrà potuto essere. Questo valga e per nostra giustificazione e per un avvertimento che noi diamo a coloro gli occhi de' quali potessero per avventura cadere sopra ambedue i disegni: tanto più che non solo in questa, ma nella riproduzione di altre opere si osserva lo stesso difetto, in che si di sovente cade l'artista francese. Dopo ciò, senza scendere ad una minuta descrizione del monumento che ha dato cagione a questi nostri avvertimenti, ci basterà far parola della sola scoltura che riveste il prospetto dell'urna. E per vero essa è tanto gentil cosa che noi non sapremmo lodarla abbastanza, rappresentando nella figura di Ercole che strangola un leone la forza e la costanza dell'animo che s'ebbe in vita quegli le cui ceneri son qui deposte. Di questo famoso bassorilievo ne avevamo già un disegno per opera dell'Istituto archeologico.

### TAVOLA LXXIX.

Autore di questo splendido monumento è Antonio Pollaiuolo, di cui già parlammo nel descrivere la tavola segnata col numero LX, la quale contiene il monumento innalzato in S. Pietro in Vincula a lui ed al fratello Piero. Sappiamo per opera di coloro che ne scrissero la vita aver Sisto IV nella sua morte ordinato che il suo corpo fosse unitamente deposto in una modesta e disadorna sepoltura, ma il suo nipote Giuliano della Rovere, che fu poi papa col nome di Giulio II, non credette di assecondare l'umile desiderio del defunto, ed allorché al Pollaiuolo, fatto appositamente venire di Firenze, un monumento che fosse degno di chi aveva rivestito in vita il più alto grado di dignità. Forse volle ancora conciliare il volere dello zio con l'onorificenza dovuta a quei che fu Vicario di Cristo in terra, facendo in tal modo deporre per unità il corpo sul suolo, ma in un'urna tanto splendidamente decorata.

Sisto IV fu figlio di un pescatore di Colles, dove nacque il 29 luglio del 1414. Abbracciò l'ordine dei Francescani, di cui divenne generale, finché per i suoi grandi meriti e rare virtù non fu creato cardinale da Paolo II, al qual poco scelse succedere il dì 9 agosto del 1471. Fu un pontefice pieno di ardente e santo zelo, e per migliorare le condizioni dei cristiani in Oriente voleva sollevare l'intera Europa contro gli infedeli; ma se ciò non poté conseguire, ottenne però diverse vittorie sopra i turchi. Istituì la festa dell'Immacolata Concezione, ordinò che il giubileo si aprisse ogni 25 anni ed abolì la Roma di molte fabbriche e di pie istituzioni. Fu uomo assai dotto in divinità ed in altre scienze, e si hanno di lui a stampa parecchie opere ascetiche teologiche piene di grande dottrina. S'appose adunque l'artista nello scolpire intorno al suo monumento le principali scienze che compongono lo scibile umano. Egli immaginò una grande arca quadrilonga a diversi scompartimenti divisi da ricchi fogliami, entro i quali in tanti bassirilievi scolpì le arti e le scienze che ornarono la mente di Sisto, e tutta l'opera fuse in bronzo.

Noi cominceremo dai lati dell'arca e nella tavola seguente descriveremo il coperchio. Nel primo scompartimento a sinistra di chi guarda la presente tavola vedesi la figura di una donna seduta, che con la destra ha un libro per esprimere la *prospettiva*, e con la sinistra uno strumento necessario all'esercizio di questa scienza. Il secondo bassorilievo rappresenta la *musica*, figurata in una donna che suona l'organo, ed è circondata da vari altri strumenti musicali. Il terzo dinota la *geometria*, in una donna occupata col compasso a disegnare diverse figure geometriche. Il primo opposto a questo nell'altro lato della cassa indica la scienza de' numeri, e vi si vede l'*aritmetica* figurata in una donna che va calcolando sopra tavole numeriche. Segue l'*astrologia* che medita sulla sfera celeste e si studia di conoscere il corso degli astri. Da ultimo la *dialettica*, la quale è rappresentata sotto l'emblema del granchio. Questi sono i sei bassirilievi posti nelle parti laterali dell'urna: ve ne sono però altri quattro collocati nelle due testate. E qui si vede l'accorgimento dell'artefice che seppe ancora assai ben collocarli; perciocchè pose nella testata superiore, ove corrisponde il capo del defunto, le due più nobili scienze, e quelle che maggiormente l'adornarono, la *teologia* e la *filosofia*. La prima di esse è rappresentata sotto l'effigie di una giovane seduta, che con gli occhi è rivolta a guardare l'autore del creato che le si mostra visibilmente in alto: con la sinistra ella sostiene un arco, e dalle spalle le pende il turcasso carico di strali per alludere alla penetrazione di questa scienza che si solleva sino alla conoscenza di Dio. L'altra è rappresentata sotto le forme di una donna tutta circondata di libri, e intenta a meditare sopra alcuno di essi. I due bassirilievi della testata inferiore esprimono la *retorica* e la *grammatica*; quella figurata in una donna che è intenta alla lettura d'un libro; e questa sotto le forme di un'altra donna che insegna a leggere ad un fanciullino, il quale ha nelle mani un libro che contiene l'alfabeto.

### TAVOLA LXXX.

In questa tavola abbiamo posta la parte superiore del monumento di Sisto IV, che incominciamo a descrivere in quella antecedente. Essa non è altro che il coperchio della cassa, ma pieno di tanti ornati e di tante figure che per la loro intelligenza è ben fatto di venirle partitamente dichiarando. Nel mezzo di questo coperchio, sopra una specie di letto giace l'intera figura del pontefice, vestito de' suoi abiti ponteficali e con in capo il triregno. Intorno veggonsi sculte in tanti bassirilievi le immagini simboliche di sette virtù che adornarono l'animo del santo uomo qui deposto: tre per ogni lato ed uno da capo. Incominciando da questo vediamo la figura di una donna a metà giacente, la quale con una poppa porge il latte ad un bambino, mentre con la sinistra impugna una fiaccola e con la destra regge un cornucopia: essa è la *carità*, alla quale si appressa un fanciullo che le offerisce un cuore per indicare la gratitudine de' beneficati verso di lei; la fiamma esprime il simbolo dell'ardore di che sentesi infiammato l'animo di quella virtù consolatrice verso i miseri; il corno dell'abbondanza accenna agli atti della sua beneficenza: l'albero di palma posto a un lato di questo bassorilievo è un attributo proprio di questa virtù divina; e si usa questa pianta a dinotare i suoi doni, perchè essa somministra spontaneamente i suoi frutti bastevoli alla sussistenza degli uomini in quei paesi ove mette radice. I tre bassirilievi a dritta rappresentano la *giustizia*, la *temperanza* e la *speranza*. La prima ha nella destra l'elsa di una spada, la cui lunga lama le sovrasta il capo; e con la sinistra sostiene il mondo, per indicare che questo non si regge altrimenti che col rigore delle leggi. La seconda è figurata in atto di versare acqua in una coppa di vino; il cui soverchio vigore ha bisogno di essere rattenuto, se non vuolsi recar danno alla ragione. La terza con le mani congiunte è rivolta al cielo, impetrandolo de' suoi favori. I tre bassirilievi alla sinistra, seguitando lo stesso ordine rappresentano la *fortezza*, la *prudenza* e la *fede*. La prima ha lo scettro in pugno e con la sinistra è appoggiata ad una colonna: la seconda ha i suoi soliti simboli, lo specchio nella destra e il serpente nella sinistra mano: la terza indica col calice il mistero dell'eucaristia e con la croce quello della redenzione. Ai quattro angoli del coperchio sono di qua le armi del cardinale Giuliano della Rovere, che racchiudono in mezzo a loro un'epigrafe ove si parla del morto pontefice, e di là le armi gentilizie del defunto, sotto alla testa del quale in una piccola tabella si legge: OPVS ANTONII POLLAIOLII - FLORENTINI ARG. AVRO. - PICT. AERE CLARI - AN. DO. MCCCCXXXIII.

Questo deposito fu nel 1635 per ordine di Urbano VIII tolto dalla cappella del coro ove era stato collocato, e trasportato in quella del Sacramento dove ora si vede. In quell'occasione gli tolsero due vaghiissimi candellabri che lo decoravano maggiormente da capo e da piedi, e di essi oggi si fa uso nelle funzioni dopo d'averli fatti dorare ed accrescere di zoccolo.

### TAVOLA LXXXI.

Questo ricco e ben decorato monumento sorge nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, ove sono accolte le ceneri di tanti illustri e gloriosi trapas-



sati. Esso componesi di due pilastri decorati a foglie e fiori, sopra i quali poggia una trabeazione ricca d'ornati, massime nel suo bel fregio scompartito a fogliame e rosoni. Al di sopra avvi un arcuato similmente condotto a lavori d'intaglio e nel di dentro si vede la venerata immagine di Nostra Donna col suo divino Pargoletto nelle braccia, e due figure alate da costa stanti ginocchioni in bell'atto di prece. La qual pittura a fresco è di una squisitezza maravigliosa; e bene è da rimpiangere che essa veggasi ora tanto maltrattata dal tempo. Sulla cima dell'arco posa la salutar croce. Racchiusa fra i due pilastri qui sopra descritti sta un'arca che serba i mortali avanzi del cristiano ivi deposto, la cui figura in rilievo vi è sopra distesa giusta l'usanza che dominò nel secolo quarto decimo. Le parole che si leggono sculte in una pergamena spiegata sopra i festoni che decorano l'urna, ricordano ivi custodirsi le spoglie caduche di tal Nerone Diotisalvi cavaliere e nobile fiorentino, il quale per le sue singolari virtù bene meritosi nella sua estrema giornata il compianto de' cittadini e la venerazione della patria. Fu onorato molto per la sua più che ordinaria valentia nel maneggiare nel foro le pubbliche faccende con quella sincerità che usar sogliono coloro che amano la propria patria. E certamente l'amo; perchè sortito il vivere nei difficili anni che furono quasi gli estremi della fiorentina repubblica, divisa da fazioni e lacerata da esterne e intestine guerre.

Poco più in basso v'ha un altro deposito per uno della medesima famiglia e nipote del suddetto; giovane egregio entrato nell'eternità sendo tuttavia in età fioritissima. Ai fatti di questa modesta memoria si trovano scritti in greco due moti allusivi all'indole del trapassato, che volti nella nostra volgar lingua suonano della seguente maniera: *AMANTE DELLA PATRIA MA MEMORE DEL SEPOLCRO*. E parole son queste che ogni mortale dovrà portare stampate nell'animo.

#### TAVOLA LXXXII.

Per l'importanza artistica che scorgemmo nel sopradescritto monumento abbiamo creduto di doverne dare alcune parti disegnate in più grandi proporzioni; il che facemmo nella presente tavola, ed abbiamo fatto ogui qual volta lo credemmo necessario per condurre gli artisti a studiare più addeuto nel carattere di quell'epoca che stiamo illustrando.

#### TAVOLA LXXXIII.

La chiesa di S. Maria sopra Minerva fu eretta sopra le ruine del tempio di quella Dea che tuttavia le dà il nome, e fabbricata per ordine di Pompeo, che vi collocò molte viciniche spoglie, a rendimento di grazie per le vittorie riportate sui nemici di Roma. Questa chiesa è stata sempre oggetto delle cure dei pontifici, e di molta venerazione pei romani; e però tenuta sempre adorna, e non ha guari portata a quel grado di splendore che si conviene alla Casa di Dio per opera de' reverendi PP. Domenicani che sono stanziati nell'annesso convento. La speciale divozione con cui fu del continuo riguardata fece che il pavimento e le sue pareti fossero gremiti di sepolcrali monumenti, e questi che abbiamo qui riportati li togliemmo da quel sontuoso tempio. Il primo de' quali molto adorna di fogliami e fiori ci ricorda il nome di Gioacchino Torriani della nobile città di Venezia; il quale dopo di essersi fatto religioso dell'ordine de' predicatori, ne fu nominato generale per la sua gran dottrina e bontà. Ebbe la cognizione di parecchie lingue, e nelle scienze divine fu tra le prime intelligenze de' suoi tempi.

Il secondo monumento consiste in un arco sorretto da pilastri con piedistalli assai gentilmente ornati, e dentro di essi elevasi una specie di edicola composta di basamento, pilastri scanalati, trabeazione e sopraornato. Nell'interpilastro v'è l'epigrafe la quale ricorda ivi contenersi gli avanzi mortali di tre cristiani: di Caterina Cantacuzeno Floridi, nobile cipriotta, bella di tanti pregi da essere equiparata alle antiche matrone; di Isabella Belli, unica figliuola, delizia de' parenti; e di Ettore Lengies pur esso di Cipro che fe' ergere questo monumento ai predetti ed a sè stesso.

Nel terzo deposito, per architettura e per ornati pressome uguale al primo, aspetta la risurrezione Leonardo Mansueti di Perugia, dottissimo teologo, cristiano integerrimo. Fu religioso, predicatore e, sotto Paolo Secondo, maestro de' Sacri palazzi apostolici, singolarmente stimato dall'universale.

#### TAVOLA LXXXIV.

Questo ricco monumento nella semplicità delle sue linee poggia sopra tre mensole decorate a foglie d'acanto, ed è una delle buone cose che vedesi nella chiesa di S. Maria sopra Minerva. La sua foggia non si dilunga da quello stile che tanto invalse nel secolo in cui fu costruito. Però un basamento semplicissimo, condotto con savia maniera di architettare, ed avente

alle estremità lo stemma del defunto, sorregge due pilastri pieni di ornamenti e sormontati da due vaghi capitelli composti. Sopra questi si stende un'assai vaga e ricca trabeazione, che ha in cima un timpano anche bellamente decorato. Nell'interpilastro è collocata l'arca che rinchiusa le ceneri dell'uomo che vi fu deposto, il quale effigiato in una statua al vero e vestito de' suoi paramenti episcopali con in capo la mitra vi giace sopra disteso. Questa statua giacente è lavoro di perito scalpello, il quale nell'aspetto ha ritratto maravigliosamente quella carità ed amorevolezza che dee informare chi il sacro mistero che è di tanta altezza nel grado sacerdotale sostiene. Oltre che le vesti hanno un giro assai naturale con ottimi partiti; e il tutto ritrae edificante maestà e divozione. E cristianamente divoto e maestoso fu il portamento di Agapito Rustico quivi sepolto; perchè pastore delle anime fu sempre benigno e dolce sì nel consigliare che nel riprendere coloro che anche per poco si dilungassero da quell'integrità di costumi onde il cattolico debbe essere specchio al mondo. Fu vescovo di Amerino, che nei fasti della sua chiesa ancora è ricordato qual pastore amatissimo, di cui i biografisti registrarono le singolari virtù che gli adornavano l'animo veramente cristiano. E per essi sappiamo che oltre alle precitate morali eccellenze ebbe altresì colto lo spirito, sapendo assai in divinità, ed essendo peritissimo nella lingua latina sì che ne fu in voce di dotto per tutta l'Italia.

Nello spazio nudo che si scorge fra l'interpilastro di questa sepoltura, e nel campo del timpano, forse vi saranno state un giorno ch'asquagli vaghe pitture a fresco o qual gentile bassorilievo; ma nelle continue traslocazioni, cui la massima parte de' monumenti lasciati dal cinquecento andò soggetta, dovette con tanti altri rovinarsi anche questo e pervenirci così scomposto e mutilato.

#### TAVOLA LXXXV.

In quel modello di eleganza architettonica che è nel chiostro di S. Pietro a Montorio, e di cui dice il Vasari « non può di proporzione, ordine e varietà immaginarsi, e di grazia il più garbato nè meglio inteso » sorge quest'altare dedicato al Principe degli Apostoli, di cui Bramante stesso ne fu l'autore. Esso è composto di una mensa sopra la quale sorge un piccolo basamento, da cui si veggono spiccare due pilastri, che racchiudono fra loro la statua sedente del primo Vicario di Cristo in terra, cui furono commesse direttamente da Dio le chiavi del regno de' cieli che l'artista gli pose nella destra. Nel paliotto della mensa vi sono tre riquadri, de' quali i due laterali con le armi si riferiscono a chi ordinò che si fabbricasse quest'altare; quello di mezzo con i pesci galleggianti sulle onde del mare ognuno sa come si rapporti alla vita di quel sovrano apostolo cui questo monumento fu dedicato. Il bassorilievo che adorna il suddetto basamento ricorda l'atroce morte ministrata a Pietro dagli empj pagani. L'intera opera si termina ad arco, entro il quale è racchiusa una bella forma di conchiglia.

#### TAVOLA LXXXVI.

Questo è un vago monumento, e fa bella mostra di sè nella chiesa di S. Maria sopra Minerva, e proprio nella cappella che è oggi di proprietà del Sig. Duca Grazioli. Esso per la composizione è simile alla maggior parte di quelli eseguiti in quel periodo di tempo che prendemmo ad illustrare, ed è particolarmente notevole per la semplicità e bellezza de' suoi intagli. Nel basamento havvi la epigrafe del defunto ed ai lati il suo stemma consistente in un cervo risorgente e rampante, il quale dinota prudenza. Due pilastri ornati squisitamente di fogliami e terminanti con capitelli d'ordine composto sostengono una trabeazione nel cui fregio si veggono cervi inseguiti da veltri con guizzagli volanti sopra al collo. Nell'interpilastro v'ha l'urna sopra di cui è una statua distesa ritraente l'immagine di quegli che v'è sepolto. Al di sopra campeggia l'effigie della Madre degli Angeli avente il divin Putto nel seno; ai lati si veggono due spiriti alati in atto di sostenere la cornice ove è posta l'effigie predetta, e nel fondo un paramento che termina in una ricca frangia dentellata con grossi fiocchi fra l'uno dentello e l'altro; decorazione condotta a buon fresco, mentre l'immagine della Madonna è intagliata in marmo, siccome il rimanente del monumento. Il personaggio cui fu innalzato questo cospicuo sepolcro è Agostino Maffei, alla romana corte ricordevole per molti uffici esercitati con lode non comune. In oltre fu uomo che amò molto le lettere e le buone arti, e quel che più importa fu cristiano piissimo e virtuosissimo.

#### TAVOLA LXXXVII.

Questo monumento fu fatto innalzare al cardinale Astorgio Agnese dal suo parente Galeotto, il quale dopo morto volle esservi sepolto accanto. Sull'urna è distesa l'intera figura dell'insigne porporato, ma nel quadro superiore sono entrambi ritratti col viso e gli occhi rivolti alla Vergine che ha fra le bracc-

cia il suo divino Figliuolo. Forse si volle con ciò indicare essere egino stati assunti alla gloria dei beati, oppure si accenna a qualche loro speciale divozione verso l'eccelsa Madre di Dio. Comunque siasi, certo è che è questa un' assai bella pittura e si deve al nobile pennello di Federico Zuccari, che la condusse con una grazia ed intelligenza mirabile. Fu Astorgio uomo di grande prudenza ed attività, le quali belle doti andavano congiunte ad una somma dottrina, il che gli procacciò d'essere adoperato in molte nunziature, e nel governo della Marca, del ducato di Spoleto, di Bologna e della provincia del patrimonio. Fu vescovo di Mileto, di Ravenna, di Meli e di Ancona; poi arcivescovo di Benevento, vicecancelliere della S. R. C., e cardinale per Niccolò V nell'anno 1448. Fu ardentissimo il suo zelo nel propugnare le sane e vere dottrine della romana chiesa Cattolica, e si distinse massimamente nella missione che sostenne con tanto calore contro una mala genia di eretici nominati *Fraticelli*. Morì in Roma nel 1454, e nel chiostro di S. Maria sopra Minerva fu innalzato questo sontuoso monumento, il quale nelle quattro nicchie laterali ricorda quattro delle principali virtù del defunto simboleggiate in quattro statue.

#### TAVOLA LXXXVIII.

Chi entrava un giorno nella bella chiesa de' SS. Apostoli non poteva non fermare lo sguardo in questo grandioso monumento che abbiamo novato fra la eletta di quelli del secolo sesto decimo. Al primo gettarvi gli occhi sopra scorgevasi chiaramente esser esso destinato ad eternare la memoria di qualche chiaro capitano, tante sono le armi, le aquile, i trofei e gli allori che ne componevano gli ornamenti. Veramente l'artista ne profuse troppo gran copia, e perciò l'occhio poggiandovisi sopra non trova riposo alcuno, massime quando vuol fermarsi nel centro di esso ov'è la statua giacente del defunto, e dove tanto è il frastaglio de' minuti oggetti che lo circondano sotto, dai lati e per ogni dove. Ma noi lasciando ad altri la cura di simili investigazioni, nelle quali non credemmo opportuno di dover entrare giammai, ne seguiremo, siccome negli altri, sommariamente la descrizione. Ma prima sarà necessario rendere ragione di ciò che qui sopra diciemmo, perciocché oggi non più si vede questa bell'opera nell'interno della chiesa, ma sta nel chiostro, e, quel che è peggio, essa è così guasta e così malamente riordinata ne' pochi avanzzi che tuttora sorgono in piedi, che tu guardandolo potresti a fatica renderti ragione di ciò che un giorno avrà potuto essere. La cura che noi vi ponemmo intorno, e l'aver saputo frugare ne' più riposti angoli di quel chiostro ci posero al caso di poterlo ricomporre tutto, trovando colà disseminati in piccoli avanzzi ciò che si scorge doversi mancare. Or seguendo la descrizione, e cominciando dal basamento, ove sono effigiate le insegne gentilizie della nobilissima famiglia da cui dipende l'illustre defunto cui è ricovero questo monumento, saliremo ai sovrapposti pilastri, i quali sono adorni di trofei militari d'ogni maniera, e sostengono una ricca trabeazione. Sotto di questa entro un semicerchio tracciato di semplici linee campeggia la venerata immagine di Nostra Signora col nudo Pargolo sorretti in aria da angeli. Nel centro, adagiato sopra una specie di cassa, sta la statua del trapassato che con una mano ha impugnata l'elsa dell'insanguinata spada, e col diritto braccio il cui gomito è appoggiato sopra la celata fa puntello al suo capo. E con ciò par che accenni essere giunto il tempo di riposarsi dai sudati militari travagli, nè più essere sollecito dei perigli della guerra. L'urna è sostenuta da due aquile con le ali aperte, e ciascuna con gli artigli ghermendo una testuggine, con che si volle alludere alle vittorie del nobile ed animoso guerriero qui deposto. Egli nomavasi Lucio Mancini e fu di nazione romano. Sentendosi per naturale inclinazione molto tirato al mestiere delle armi, prestò i suoi servizi alla repubblica di S. Marco, per la quale combattè virilmente in ogni incontro, mietendo allori e guadagnandone lode non comunale. Per le quali cose ebbesi nome di ottimo capitano e larghi onori gli furono largiti, i quali invidiandogli la fortuna, fu da morte rapito tuttavia giovanissimo con gran dolore di chi reggeva le sorti di quello stato e con cordoglio dell'inconsolabile consorte che poseggi questa tomba. E perchè era grande il suo amore, volle che quando fornito avesse il mortale viaggio, siccome avea speranza che la pia anima sarebbe riunita a quella dell'amato marito lassù dove i buoni hanno pace, così pure le ossa fossero insieme composte in quest'urna, come attesta l'ultimo distico della lapide tenerissima.

#### TAVOLA LXXXIX.

Nella semplice ed elegante chiesa di S. Pietro in Montorio, fatta riedificare sopra i disegni di Baccio Pintelli, ammirasi questa bell'opera d'arte del secolo sesto. Essa racchiude le spoglie di Giuliano da Volterra, religioso dell'ordine de' Minori e vescovo di Ragusa, noto per la fama dell'altezza de' suoi studi e delle sue virtù. Dal cardinale Bessarione, mecenate di tutti i dotti ed egli stesso dottissimo, fu chiamato a far parte di quell'accolla di filosofi e teologi che in Roma contanto splendorono in ogni tempo, e si illustrarono le scienze divine. E quindi si ebbe il carico di penitenziere apostolico, che resse con carità e zelo edificanti fino a che Iddio gli concedette di vita, che

fu di anni settantatré. Il Vegerio di Savona, cardinale Senigalliese, s'ebbe il carico per testamento d'innalzargli un monumento, e gli pose questa splendida memoria. Essa è architettata con le più giuste proporzioni dell'arte, e adorna de' più vaghi intagli che si possano immaginare. Questi adoperati assai particolarmente nella parte inferiore dell'opera, van crescendo, e la rivestono interamente mano mano ch'essa si va sollevando. Così dal basamento, ove sono da commendarsi le belle linee, la giusta proporzione delle sue modanature, i leglieri ornati che fiancheggiano l'epigrafe, quelle che circondano le armi gentilizie poste ai suoi lati e la cornice adorna d'un grazioso ovolo, si passa ai pilastri che gli poggiano sopra, ambedue riccamente intagliati e racchiudenti nel mezzo un arco che nella sua circonferenza e ne' contro pilastri che lo sostengono l'autore assai vagamente vi scolpi una treccia. Nel centro di questi è collocata l'urna, sorretta da due zampe di leone, le quali poggiano sopra un zoccolo; e nel vano, che corre fra l'urna e l'altra di dette zampe, veggonsi leggermente graffiati gli emblemi del sacro ministero che esercitò in vita il defunto. Le lunette formate dal giro dell'arco sono anch'esse ricche d'ornati, i quali ancora rivestono accennamenti i tre membri della trabeazione ed il finale che è posto in cima all'intera opera, la quale non si va assai lungi dal vero se vorrà attribuirsi allo stesso Pintelli, tanta n'è la grazia e l'eleganza.

#### TAVOLA XC.

Questa tavola di *dettagli*, che noi abbiamo avuto sempre cura di far seguitare alle migliori opere per noi disegnate, farà meglio notare le bellezze di quella che qui sopra lodammo.

#### TAVOLA XCI.

Nella chiesa intitolata alla cara memoria del pontefice santissimo Gregorio Magno si osservano i monumenti che riproducemmo nella presente tavola. Il più alto di questi secondo l'ordine in che noi li collocammo è destinato a ricordare i miracoli di S. Gregorio operati per divina grazia sendo tuttavia in vita. Esso è un paliotto posto nella stessa miracolosa cappella ove celebrò l'incruento sacrificio quel santo pontefice, la cui effigie è ritratta in una bella pittura ad olio di Annibale Caracciò che sovrasta l'altare che stiamo descrivendo. Nel primo e terzo compartimento è figurato il santo in atto di celebrare il divin sacrificio, pel quale le anime del purgatorio si veggono uscire dalle espiatrici fiamme e volare al cielo per i meriti dell'eccelso uomo di Dio. Nel mezzo il medesimo santo sta pure celebrando l'incruento sacrificio, ed, oh meraviglia! nel momento della consecrazione gli appare visibilmente Cristo Redentore, che dall'aperto costato gli spruzza nel calice un zampillo di vivo sangue. Tutta quest'opera d'arte è condotta con assai bel garbo, vuoi per la leggiadria degli ornati, vuoi per la bontà dei bassirilievi.

L'altro monumento è una specie di cella fregiata in ogni lato vaghissimamente e con assai varietà. Essa fu eretta a serbare il corpo di Antonio degli Albertoni; il ritratto del quale in una statua al vero è collocato nel centro del monumento in atto di riposare. Con l'una mano tiene un volume, dell'altra si fa puntello al capo sonnolento. È tanto naturale questo movimento che par proprio che dorma; il quale atteggiamento risponde egregiamente alle dottrine cristiane, le quali insegnano che il sepolcro è un riposo, dal quale dopo breve sonno si risorge per comparire al giudizio finale. E come i primissimi cristiani nelle catacombe accennavano continuamente con parole a questa fede, così quelli de' secoli decimoquinto e decimosesto manifestarono la stessa sentenza con l'opera della statuaria. Di fatti cotesto atteggiarsi pare corrispondere a quello che dicevano i primi: *Qui dorme aspettando la risurrezione*; e però non pare di doversi rifiutare questa bella foggia adottata dai nostri padri nella costruzione de' monumenti cristiani, e noi facciamo voti di vederla tornare in fiore. Termineremo col dire che l'Albertoni qui deposto fu patrio romano di antichissima prosapia; uomo fornito di molte ed amabili cristiane virtù, e troppo presto uscito di questo secolo mortale. E perchè s'ebbe una speciale divozione per S. Antonio Abate, l'artista volle nel fregio ritrarre questo santo eremita ne' tre principali momenti della sua vita, ponendolo qui in orazione sulla bocca dell'antro ove soleva prendere il breve riposo notturno, là in atto di predicare, e nel mezzo disteso morto sopra le giubbe di due leoni.

#### TAVOLA XCII.

Se vi sono uomini cui debilmente si convenga l'onore di sontuosi monumenti e che il nome loro sia sculto a carattere d'oro sulle lapidi, quelli a noi paiono che più si distinguono per religione, per fedeltà e per amore verso il prossimo. Ora tutte queste virtù noi troviamo ristrette nell'animo di Meriadoca Cicca qui sepolto: sebbene quando si è animato da una viva fede non puossi non aver compagne nell'animo tutte le altre virtù che dicono cristiane, massime l'amore del prossimo, che la nostra sacrosanta religione c'insegna contemporaneamente all'amore dovuto a Dio. Se le emi-



noni virtù che accompagnarono in vita questo illustre e pietoso defunto consigliarono il santo pontefice Sisto IV a nominarlo custode del fisco apostolico, l'amore del prossimo d'altra parte veramente cristiano che gli ardeva nel petto lo spinsero a lasciar dopo morto il suo avere o la massima parte di esso, perchè si erigesse un ospedale in cui fossero alimentati e curati i poveri naviganti. Così coloro che sanno sollevare la mente da bassi affetti di questo mondo adempiono i divini precetti, e poi corrono ad ottenerne il premio nella patria dei beati!

Artisticamente considerato questo monumento non manca di molti e belli pregi, sia per gli ornati che ornano i pilastri e il cornicione sovrapposti, sia per quelli che reggono l'urna sulla quale giacente vedesi il corpo del defunto. Nella parte superiore dell'interpilastro è sculta nel mezzo l'immagine della Madre di Dio, che ha dinanzi a sé fra le braccia il Divin Pargoletto in atto di benedire con la destra, e con la sinistra sorreggendo un globo: ni lati della Vergine pose l'artista i due Giovanni, il precursore di Cristo e il suo più diletto discepolo, quello con la croce e questi col calice ed un libro. Il basamento contiene l'epigrafe e lateralmente le armi della famiglia del patrizio genovese qui sepolto.

### TAVOLA XCIII.

Dalla chiesa di S. Giovanni dei Genovesi abbiamo tratto il disegno di questo grazioso cimitero, che a noi parve sotto tutto i rapporti commendevole, e degno di aver posto fra vari altri di assai squisito lavoro che demmo nella nostra opera. Esso componesi di due pilastri d'ordine composito poggiati sopra semplice basamento, il quale è sostenuto da due defunzi nel cui mezzo entro una targa è un'aquila coronata, che è l'arme di Meriaduca Cicala, di cui demmo il monumento con la tavola 22; e l'opera fu innalzata a sua spese, sendo stata posta incontro al suo sepolcro, e portando ai laterali dello stemma le lettere iniziali del suo nome e casato. Sui detti pilastri poggia un architrave che oltre le solite membrature ha una fusarola intagliata in piccioli globi: nel fregio son due festoni annodati fra loro da un nastro, e sopra un cornicione con ovoli, i quali si ripetono nel timpano che da questa si spicca. Nel vano triangolare di questo timpano con le ali spicgate volle l'artista raffigurarvi la divina Colomba, che ci ricorda l'amore di un Dio nell'istituzione di un sì sublime sacramento. Nell'interpilastro si veggono due angeli con le mani giunte al petto e gli occhi rivolti al Cielo, i quali fiancheggiavano il tabernacolo sulla cui porta sovrastata da un timpano si legge SANCTUM OLEUM INFIRMORUM. E di lato a questa porta sono due nicchie messe in prospettiva, dalle quali sembrano uscire i due angeli suddetti, e sopra di esse si alza una lanterna anch'essa in prospettiva scomparsa: fra cassettoni e sovrastata da una cornice, il cui oggetto sostiene tre statue: quelle laterali che vengono innanzi sembrano raffigurar due santi, ciascuno de' quali ha svolta fra le mani una pergamena, in cui doveva essere scritto qualche motto allusivo al mistero dell'Eucarestia. La terza figura in fondo è la persona stessa del divino Redentore, il quale ha nella sinistra il segno della redenzione e dalla destra in un calice sottoposto piove vivo sangue a dinotare il prezioso prezzo da lui pagato all'Eterno Padre per l'umano riscatto. E quali altri simboli più eloquenti di questi: la croce ed il calice!

### TAVOLA XCIV.

Il primo di questi tre monumenti è opera di Donatello, di quel Donatello di cui dice il Vasari che non solo fu scultore rarissimo e statuario meraviglioso, ma pratico negli stucchi, valente nella prospettiva, e nell'architettura molto stimato; ed è questa opera condotta con tanta grazia e tanta eleganza che più non si può desiderare. Essa fu posta a custodire le ceneri e a ricordare le virtù del venerabile Giuseppe De Crivelli morto in odore di santità. Il quale alle specchiatissime cristiane virtù aggiunse non poca erudizione in ogni maniera di dottrine. Fu arcidiacono e scrittore non comune delle lettere apostoliche e de' brevi pontificii, in cui carica fruttigoli non poca lode fin che fu al mondo e buona fama dopo morto.

Il secondo monumento è consacrato a perpetua memoria di generosa azione di cristiana virtù, la quale comanda il perdono delle offese e l'odio alla vendetta. Da Bernardo Barch romano fu ucciso il padre di Stefano Sanzio pur esso romano per nome Giacomo e in questo luogo deposto. Il figliuolo per vendicare la morte del padre entrò nella milizia e si accise alla vendetta, quando videsi venir innanzi l'uccisore di ciò ignaro, il quale veniva umilmente ad impetrar perdono da lui. Il giovane Stefano a quell'umile atto mise giù il pensiero della vendetta e si lasciò andare al perdono: abbracciò il reo penitente e con animo anche più nobile lo presentò di molti doni. Virginio Orsini, comandante del regio esercito, a memoria di così nobile fatto fece murare questo monumento l'anno secondo del pontificato di Alessandro sesto, e in una scritta registrò pe' posteri la ricordanza della generosa azione.

Il terzo monumento fu qui collocato per racchiudere le spoglie mortali di Bernardino Landucci Sanese. Professò egli l'istituto cammelitano del quale fu generale, e seppe meritarsi per pietà e dottrina l'ammirazione dell'universale. È questa una pregevolissima scultura, la quale assai ci duole dover perdere fra pochi anni, perchè verrà consumata dal continuo attrito di coloro che sopra vi passano. Nè con altra mira che per serbarne la memoria volemmo noi di tante belle lapidi sepolcrali darne i disegni, massime quando le vediamo correre a certa e inevitabile perdita: al che fare ci fu sempre guida quell'amore ardentissimo che sentiamo per le arti, e che pur sempre e non da altri accompagnato ci scorge in tutti i nostri lavori.

### TAVOLA XCV.

Sulla porta santa della basilica liberiana, sorretto da quattro mensole, sorge il presente monumento, il quale racchiude le spoglie mortali di due carissimi fratelli che come si amaron in vita così vollero esser vicini dopo morti, e i loro corpi furono composti in un medesimo avello. Essi erano di nazione francese e discendevano dalla nobile famiglia de' baroni di Guelci e di Cousan. Il primo per nome Filippo Levis o dei Levis fu in compenso dei suoi rari meriti e per la nobiltà del suo sangue creato da Sisto IV li 7. maggio del 1473 cardinale prete del titolo de' SS. Marcellino e Pietro. Il secondo, per nome Eustachio, fu arcivescovo di Arles, il qual arcivescovo era stato già tenuto dal fratello Filippo nel 1462 e 63, promossi dal pontefice Pio II. Le epigrafi che decorano questo monumento ricordano l'amore vicendevole de' due fratelli, la loro pietà, religione e dottrina, e gli onorevoli posti che occuparono in vita. Le sei nicchie che compongono i due pilastri sopra i quali gira un archivolto decorato di sette teste alate di cherubini, sono occupate da due Santi e da quattro delle principali virtù, sotto l'effigie di donne, che adornarono in vita i defunti. I due santi che fiancheggiavano il corpo giacente di Eustachio sono S. Giorgio a destra e S. Caterina a sinistra. Le quattro virtù sono la giustizia, la forza, la temperanza e la prudenza: la prima con la spada nella destra, la seconda appoggiata ad una colonna che è il suo simbolo, la terza in atto di versar acqua in una coppa di vino e l'ultima con i suoi soliti emblemi lo specchio ed il serpente.

### TAVOLA XCVI.

Questi due brani di monumenti esistenti nel chiostro di S. Agostino, furono per la pietà di affettuosi fratelli posti l'uno ad eternar la memoria della modestia e dell'integrità del doto e solerte Cardinale Giacomo Schiaffinati, l'altro a ricordare ai posteri le virtù dell'operoso vescovo Ottaviano Fornari. Ciascun d'essi si compone di un basamento fiancheggiato dalle armi del defunto ed avente nel corpo un'epigrafe, che i suoi principali meriti ricorda. Sopra v'è l'urna bellamente intagliata che raccoglie le ceneri dell'illustre trapassato, il cui corpo scolpito a tutto rilievo è disteso sul coperchio, e con la testa poggiata sopra un doppio origliere per che sia ad un quieto e dolce sonno composto. E veramente è un dolce e quieto sonno la morte dei giusti, che dalle continue lotte di questo basso mondo francati volano a raccogliere il premio delle loro virtù fra l'eterno sorriso degli angeli.

Io per me quante volte mi sollerò dinanzi a questi cristiani monumenti, non posso che altamente rimpiangere lo strano costume di taluni che vollero le tombe più a mortale pompa che a morale e religioso insegnamento destinate. Ma Dio faccia che il cattivo vezzo non invada maggiormente le menti degli artisti; e in questa fiducia passeremo a dire brevemente dell'isogno porporato che nell'inferiore di questi monumenti è sepolto. Egli ebbe per patria Milano, e recatosi a Roma, poi che Sisto IV l'ebbe nominato suo cameriere, fu nel 1482 eletto vescovo di Parma, e poi l'anno seguente fu decorato della sacra porpora col titolo prima di S. Cecilia e poscia di S. Stefano al Monte Celio. Non v'era nella curia romana chi potesse ugagliarlo per attività e destrezza negli affari, come ancora pochi potevano a lui assomigliarsi per gentilezza di costume e per affabilità di modi. Le quali cose se gli valsero in vita l'affetto e la stima di tutti, valsero non meno a perpetuarne il desiderio dopo la morte che incontrò con cristiana rassegnazione l'anno 1497.

### TAVOLA XCVII.

Nella presente tavola ponemmo tre monumenti che ci parvero meritar molto pregio fra tanti altri che si osservano nella chiesa di S. Agostino. Il primo a sinistra fu eretto alla memoria di Carlo Verardi ed è semplice ed elegante. Un alto basamento fa sostegno ad una figura quadrilatera, entro la quale è effigiata la maestà di Nostra Donna che tiene sulle ginocchia il divin Pargoletto, e S. Giovanni che gli mostra la croce, ove finirà i suoi giorni per riscatto dell'uman genere, e dall'altro lato un angelo alato giuocellone con mani conserte in bell'atto di pietà. Segue un fregio con cornice e sopra un finiale a conchiglia. Questo deposito gli fu eretto dalla carità dei nipoti che in-



sieme agli altri venerarono nello zio l'umanità e la dottrina che illustrarono il suo arcidiacono in Cesena, e ricordarono ai posteri la molta perizia onde Carlo fu valente nelle discipline umane e divine, e il grande onore che si ebbe dettando le lettere apostoliche, che fino oltralpe lo resero chiaro.

Nel secondo havvi pure l'immagine della Madre di Dio col Divin Putto seduto sulle ginocchia, e S. Giovanni il quale ginocchione e con le mani congiunte è a lui rivolto ed ha fra le braccia la croce donde avvolgeva un li-stello avente la scritta: ECCE AGNUS DEI. Queste figure stanno dentro a pilastri ed architrave con molta semplicità decorati, e la epigrafe attesta esser quivi deposto Rinaldo Scarampi, giovine ventenne rapito alla terra sul meglio delle speranze. Ma, te felice, se il tuo corpo si rese incontaminato, alla nostra madre antica! Oh come lieti dovranno risuonarti alle orecchie quelle parole che l'artefice si piacque di scolpire sul fregio del tuo monumento. SUBOITE MORTUI!

Il terzo finalmente fu collocato alla memoria di Antonio Lomellino, patrizio genovese, dai fratelli Nicolaus protonotario apostolico e da Agostino. Nella tenera età di anni ventuno il giovanotto qui deposto fornì il suo mortale viaggio, e dentro quest'urna aspetta il giusto e tremendo giudizio di Dio. Ma l'augusta Redentrice gli sta sopra ritta in piedi, avvolta nel suo sacro manto e col divino riparo fra le braccia. Ella nel volto atteggiato a pietà e misericordia avrà cura dei giusti, e di te, o Niccolao, che sì presto fuggisti dalle insidie di questo basso mondo.

#### TAVOLA XCVIII.

Entro la prima di queste archie, a sinistra di chi guarda la presente tavola, dorme il sonno de' giusti il Cardinale Alessandro Oliva, uomo di singolare virtù adorno e di grande dottrina fornito. Egli, fra tanti altri illustri esempi, insegna agli uomini quanto fragile ostacolo sia l'umiltà de' natali al conseguimento delle più eccelse dignità, massime quando si è sortito dalla natura un indole dolce, mansueta e pieghevole a' buoni insegnamenti. Ma l'Oliva fin dalla sua tenera età ebbe a sperimentare i singolari doni del cielo; perlochè a lui che bambino di tre anni ivà pe' campi raccogliendo i fiorellini nel villaggio di Bacellino, in quel di Sassoferrato accadde di rimaner sommerso per nove ore in una fonte; quando la madre, che ivà in traccia del figliuolo, avendolo trovato in quello stato pressochè morto, fe voto alla Madonna di farlo religioso se glielo rendeva vivo. Ottenuta la grazia abbracciò l'istituto de' romiti di S. Agostino, e pe' suoi rari meriti divenne ben presto procuratore generale dell'ordine, poi vicario generale e da ultimo fu nominato generale nel capitolo tenuto in Tolentino nel 1459. Fu insigne e zelante oratore, e predicando per tutta Italia ottenne di poter comporre in pace diverse città che erano dilaniate da guerre intestine. Pio II. lo creò cardinale prete del titolo di S. Susanna ai 5 marzo del 1460 e l'anno seguente gli diede in amministrazione la chiesa di Camerino. Andò a' por fine alle civili discordie in Perugia e nelle Marche, e poi col titolo di legato a latere si condusse in Ancona per richiamare quella città all'obbedienza della Santa Sede. Colà ricevute dal despota del Peloponneso la testa di S. Andrea Apostolo, che recò con la dovuta venerazione in Narni, donde fu trasferita a Roma il 1462, ed ivi accolta con solenne pompa ecclesiastica. Dopo di aver predetto chiaramente la sua morte, la incontrò in Tivoli, quale si conveniva ad un'anima giusta che sempre l'aspetta, l'anno 1465, di 55 anni.

Il secondo monumento con un'urna tanto bellamente adorna e poggiantesopra una gran lapide fu innalzato al cardinal Giovanni Vera, il quale sculto in marmo a tutto rilievo v'è sopra disteso. Uomo di gran consiglio e di gran mente seppe le cose di fuori e quelle di Roma stessa in tempi assai difficili comporre a concordia. Due porporati, siccome appare dalla scritta, gli fecero porre per testamento questo sepolcrale deposito.

Il terzo monumento racchiude le ceneri di Pietro Grifi arcivescovo ed uomo quant'altri mai benemerito appo la Santa Sede. Nacque in Pisa di nobile famiglia, e fu della Corte romana adoperato alle più difficili legazioni non tanto delle diverse città d'Italia quanto in altre principali contrade dell'Europa, com'è a dire in Austria, in Francia e in Inghilterra, e non tornò mai che non avesse ottenuto l'intento per il quale cravi andato. Così gli fosse bastata più lungamente la vita, ch'è certo assai di bene avrebbe ancora operato, e chi sa a quali altri onori sarebbe asceso.

#### TAVOLA XCIX.

Carissimo è il concetto di questo grazioso Ciborio ed assai felice n'è l'esecuzione. Che se esso nel pensiero si avvicina ed altri da noi dati in questa raccolta, è in qualche parte diversamente condotto ed assai più ricco d'ornati. Fra le due mensole che sostengono l'intera opera son collocati due ricchi e bene adorni cornucopi, sull'estremità de' quali è posta l'arma d'Innocenzo VIII. Sopra v'è una cornice sulla quale poggiano due pilastri assai ben intagliati con basi e capitelli, e in cima un cornicione con timpano nel cui mezzo la divina Colomba con le ali spiegate sembra o ora discesa dal cielo. Nel mezzo

dell'interpilastro è la porta del tabernacolo, sulla quale è scolpita la figura di Cristo che ha la croce nella sinistra e dalla piaga della destra versa in un calice il prezioso prezzo della nostra redenzione. Sotto questa porta son due candelieri con cerei ardenti, ai lati quattro belle ed assai ben composte figure di angeli in atto di orare e di osannare all'Eterno; in cima turiboli e festoni annodati da nastri, con una lampada nel mezzo.

#### TAVOLA C.

L'illustre porporato qui sepolto terminò i suoi giorni a Viterbo, ma il suo corpo fu trasportato in Roma e deposto nella chiesa di S. Cecilia in Trastevere, dalla quale noi trassemo il disegno di questo bel monumento. Esso compone di un basamento con zoccolo e cornice, ed un'onorevole epigrafe nel dado. Sopra vi è un'urna rivestita al di sotto da una specie di rete, e su questa una bara mortuaria nella quale giace distesa l'intera effigie del cardinale Niccolò Fortiguerra qui sepolto. Grandi furono i servigi resi alla Chiesa dall'operosità ed intelligenza di questo grand'uomo: nè poco seppe meritare dalla sua patria Pistoia, nella quale fondò una casa dal suo nome appellata Fortiguerra, pel mantenimento di 12 giovani studenti. Per la qual cosa i pistoiesi riconoscenti a tanto beneficio non vollero eternare la memoria con un'elegante avella che posero nella Cattedrale e con un'orazione funebre da recitarsi ogni anno nel giorno di S. Bartolomeo per tener sempre viva nella memoria de' posteri la ricordanza delle belle virtù che ornarono in vita un sì benemerito cittadino. Ebbe il governo di Viterbo; fu vescovo col titolo di tesoriere apostolico a Tanno; nuzio a Napoli; generale delle galere costruite a Pisa e destinate a far vela per la guerra d'Oriente; e generalissimo degli eserciti pontefici per tutte le terre e le città dello stato ecclesiastico. Sostenne le legazioni di Sicilia, delle Marche e della Romagna, e per ogni dove contenne i nemici della Sede apostolica e ricondusse la pace. Uomo veramente singolare!

Nella parte inferiore di questa tavola abbiamo dato in più grandi dimensioni i dettagli tanto dell'urna che della bara di cui componesi questo monumento, perchè parvero cose assai degne e meritevoli di studio. Nè potrebbe essere altrimenti, sendo stata questa bell'opera condotta da quel gentilissimo scalpello di Mino da Fiesole.

#### TAVOLA CI.

Questo magnifico avello fu fatto costruire da Enrico Bruni arcivescovo di Taranto, segretario del sacro Collegio e tesoriere, per deporre in più onorevole monumento le ceneri di quel valorosissimo cardinale che fu Lodovico Scarampi Mezza Rapata del secolo decimosesto. Comandante di terra e di mare di tutta l'armata pontificia riportò gloriose vittorie, che possono ben dirsi prodigiose, perchè il braccio di Dio era in aiuto di colui che pugnava a pro della Chiesa contro i barbari infedeli. Presso Belgrado con piccolo pugno di uomini sterminò un intero esercito di miscredenti, lasciandone 6000 morti sul campo e guadagnandosi numerose armi e lo stendardo militare. Altra bella prova di se diede nelle acque di Rodi, ove con poche navi fu già e disperse una numerosa flotta de' turchi, e talse loro dalle mani tre isole dell'Arcipelago. Questi gloriosi fatti son ricordati nell'onorevole epigrafe che si legge scultata a piedi del suo monumento; ma più di ogni altro si fa onorata menzione della sua prima e forse più gloriosa impresa, quando accorse in aiuto de' Fiorentini contro quel famoso Niccolò Piccinino capitano della Lombardia, e giunse a rivendicare la Marca d'Ancona dalla tirannide di Francesco Sforza, non che altre parti che erano proprietà della Chiesa e rimanerono tuttavia nelle mani dei sagrileghi usurpatori. Se tanti illustri fatti gli meritiavano in vita i più segnalati onori da quattro pontefici successivi, era pur giusto che dopo morto oltre degli scritti se ne eternasse la memoria con un superbo monumento e di singolar pregio. E ben ci pare avesse raggiunto lo scopo l'illustre artefice che questo condusse, nel quale se si fa con l'epigrafe ricordo di quelle chiarissime gesta militari, in tutto il resto non si scorge esser ivi contenute le spoglie mortali di un glorioso condottiere d'eserciti.

#### TAVOLA CII.

Non ultimo certamente per pregio artistico è questo funerario deposito che fra tanti altri si vede nel magnifico tempio di S. Maria in Ara-Coeli, eretto alla non comune virtù di Lodovico Margani. Un basamento con ben proporzionato zoccolo e cornice, all'estremità della quale si veggono due genietti alati simboleggianti l'innocenza, fa sostegno ad una specie di arca sulla cui faccia v'è un busto con l'immagine del trapassato. Ne' due lati del medesimo sono due angiolette con tunica succinta ed aperta nel davanti, le quali sorreggono con ambe le mani un festone che circonda il predetto busto. E più sopra finalmente havvi un altro basamento o piedistallo in guisa di sarcofa-

go, avente ai lati due pesanti candelabri, e nella faccia lo stemma gentilizio dei Margai sotto il quale gira un altro festone a fiori e frutta di molta vaghezza e varietà. Sulla cima affatto campeggia la bella statua del Salvatore del mondo in veste come dire alla greca, e in atto di benedire alle genti. Nel dado del basamento grande una elegante iscrizione ci fa sapere come costui Margai fu giovane di molta virtù, ammirato per la vasta dottrina che possedette, amato per le sue maniere compitissime, e perchè l'animo suo fu sempre volto a ben fare. Amò lo studio e gli studiosi molto più che i giovani non sogliono, ed oltre la perizia grande nella propria lingua fu grecista e latinista valentissimo. Le matematiche coltivò e conobbe fino ad essere in voce di doto in queste materie astruissime, ed amò la matematica non meno che la sua delata complessione si affievolisse e poco più che ventenne finisse il suo mortale pellegrinaggio, lasciando al mondo la madre sua che lo pianse e gli pose questo sepolcro. Nè solamente la madre ebbe a cordogliare l'acerba dipartita, ma ognuno che conobbe il suo animo informato a pietà, e il suo ingegno che faceva presagire tante belle speranze di sé.

### TAVOLA CHII.

Per parlare convenientemente di questa magnifica sepoltura fatta erigere dal cardinale di Braccenfort alla memoria di Adriano VI, e condotta sopra i disegni del celebre Baldassare Peruzzi, non sappiamo far altro che riferire le stesse parole del Vasari ne' due luoghi dove ne parla. E prima nella vita del detto artefice così si esprime. « Fece (il Peruzzi) il disegno della sepoltura di Adriano VI, e quello che vi è dipinto intorno è di sua mano; e Michelagnolo scultore sanese condusse la detta sepoltura di marmo con l'aiuto di esso Baldassare ». Poscia nella vita che fa di Michelagnolo da Siena parla più distesamente di questo monumento e così lo descrive: « Morì to papa Adriano, il cardinale Hincfort, il quale era stato domestico e creato di quel pontefice, non ingrato de' beneficii da lui ricevuti, deliberò di farne una sepoltura di marmo, e ne diede cura a Baldassare Peruzzi pittor sanese, il quale fattone il modello volle che Michelagnolo scultore suo amico e compatriotta ne pigliasse carico sopra di sé. Michelagnolo dunque fece in questa sepoltura esso papa Adriano grande quanto il vivo disteso in su la cassa e ritratto di naturale, e sotto a quello in una storia pur di marmo la sua venuta a Roma, ed il popolo romano che va a incontrarlo e l'adoro. Intorno poi sono in quattro nicchie quattro virtù di marmo, la Giustizia, la Fortezza, la Pace e la Prudenza, tutte condotte con molta diligenza dalla mano di Michelagnolo e dal consiglio di Baldassare. Bene è vero, che alcune di quelle cose che sono in quell'opera furono lavorate dal Tribolo scultore fiorentino, allora giovanetto; e queste fra tutte furono stimole le migliori. E perchè Michelagnolo con sottilissima diligenza lavorò le cose minori di quell'opera, le figure piccole che vi sono meritate di essere più che tutte le altre lodate. Ma fra le altre cose vi sono alcuni mischi con molta pulitezza lavorati e commessi tanto bene, che più non si può desiderare, per le quali fatiche fu a Michelagnolo dal detto cardinale donato giusto ed onorato premio, e poi sempre carezzato mentre che visse. E nel vero a gran ragione, perciocchè questa sepoltura e granditudine non ha dato minor fama al cardinale, che a Michelagnolo si facesse nome in vita e fama dopo la morte. La quale opera finita, non andò molto che Michelagnolo passò da questa all'altra vita d'anni cinquanta in circa. »

Fra qui il Vasari, e noi aggiungeremo per rapporto al bassorilievo, che allorché Adriano fu proclamato papa trovavasi a Vittoria nella Biscaglia, dove ricevette trenta giorni dopo, il dì 9 febbraio, il decreto di sua elezione. Accettò dopo maturo consiglio e quindi si partì alla volta di Roma per via di mare con gran seguito di prelati e cortigiani e con quattro mila soldati. Il solenne ingresso che fece in Roma in questa occasione fu dall'artefice ritratto nel bassorilievo, e nel modo che abbiamo sentito dirsi dal Vasari.

### TAVOLA CIV.

In questa maestosissima chiesa di S. Maria d'Ara-Coele, fabbricata sopra il tempio di Giove Feretrio innalzato da Romolo per voto in una battaglia contro i popoli Ceceniesi, sono tanti e sì preziosi monumenti d'ogni arte e d'ogni età, che ad osservarli tutti per singolo sarebbe sovrabbondante materia. Alcuni de' quali furono per noi riprodotti nella presente opera, e quattro li comprendemmo in questa tavola segnata col numero 104, de' quali verremo partitamente discorrendo. Ma prima ci si conceda di far due parole sopra quell'arte che fin da antichissimi tempi esercitata dagli Etrusci fu per gli artefici del cinquecento portata ad un giusto veramente squisito. Voglio dire dell'arte di graffiare qualunque storia e qualunque genere d'ornati sul marmo e sulle facciate delle case. Dopo che il pittore Duccio ebbe in tal modo incavate delle figure sul pianetto di marmo della cattedrale di Siena, si vide

quest'arte esser molto perfezionata per Domenico Beccafumi, il quale condusse in tal modo parecchi soggetti della Genesi, che ancora si tengono per i più belli monumenti dell'arte. E cotai maniera di fare piacque tanto che non fu sdegnata dai migliori artefici, i quali vollero perfino esercitarla sulle facciate delle case. Oggi che sembrava essere andata in disuso e quasi perduta, abbiamo veduto che l'egregio scultore Sig. Vincenzo Giusti ne fece assai belle prove, e non solamente è arrivato a disegnare sul marmo qualunque genere di componimenti con un fare energico ed originale, ma ha saputo sostituire al fragile bitume anteriormente adoperato per riempire gli incavi una sostanza assai più durevole e più monumentale. Tali sono i belli graffiti che egli eseguiva per commissione dello splendido Principe D. Alessandro Torlonia, i quali esposti all'interperie dell'aria ed alle peggie non hanno perduto nulla della loro freschezza. Ma è tempo di tornare all'illustrazione dei nostri monumenti.

Il primo di essi, siccome gli altri che seguono, è un quadrilungo nel cui centro racchiuso in un circolo di fogliami e fiori sta una figura di mezzo corno, il quale rappresenta la generosità del signore cui lo stemma appartiene. Negli estremi avvi la lapide donde ci è noto esser questo sepolcrale deposito destinato a conservare le spoglie mortali di tal Gerardo Maffei di Veliterno. Il quale fu di costumi compitissimo, pio e doto sì che con molto onore e lode funse l'ufficio di scrittore apostolico, preposto al registro della camera apostolica, e segretario di molti romani pontefici.

Nel secondo monumento alquanto più adorno del primo ma medesimamente foggiato, v'è delineata la effigie di Brigida, figlia postuma di Francesco Milizia, moglie di Evangelista Rosico, deposta in questa tomba. Questa figura graffita in marmo è di stupendo lavoro sì per la mesta rassegnazione che traspare dal suo volto, e sì per la naturalezza delle vesti e del manto andanti con delicato giro di pieghe. Ai lati del capo si vede ripetuta la insegna della sua gente con un cane levriere rampante, il quale insegna la fedeltà che debbe usare il guerriero e verso Iddio e verso il principe. Gli ornati che rivestono la fascia di questo monumento sono incavati nel marmo e poi ripieno di metalli: il quale esempio è l'unico che noi abbiamo in Roma, e potevamo ometterlo, trattandosi di cosa tanto singolare.

Nel terzo si vede un uomo ritratto con lunga veste scinta, e sopra le spalle una specie di penola. Egli è il ritratto di Stefano Capodiferro, uomo che fu singolarmente moderato nella buona fortuna, impossibile nella resa. Il suo sepolcro fu posto per cura della pia madre Diana Tebaldi, infelice oltre la comune condizione de' mortali, sendole toccato l'aerbo incarico di comporre le ossa del figlio dal quale sperava che fossero chiusi i suoi occhi. Come nel precedente, ne' lati del capo sono due stemmi gentilizi (dei Tebaldi a sinistra de' Capodiferro a destra) in uno de' quali campeggia il toro che esprime l'amore alle fatiche della vita, nell'altro v'ha mezzo cavallo rampante che indica generosità e amore. L'epigrafe che si legge in questo monumento più non esiste, ma a noi venne fatto di poterla rinvenire dopo molte cure. Così ancora abbiamo potuto sapere che essa fu cancellata dal marmo per opera di alcuni nemici del defunto qui deposto, i quali credettero con ciò di arrecare uno sfregio alla sua memoria. Ecco quanto si legge in proposito nell'accurata descrizione della chiesa e convento d'Ara-Coele lasciataci dal P. Casimiro. Egli a pagina 102 della sua opera, parlando di questo monumento dice: « Veggonsi tuttavia sul pavimento due lapidi graffite, a piè delle quali leggevansi le iscrizioni di Stefano e Tiberio, dappoi cancellate e rase dalla invidia, a confusione della quale avendole io ritrovate nella celebre biblioteca dell'Emo Alessandro Albani, le registrerò in altro luogo. » Nè per quanta diligenza avessimo fatta in tutto quel libro e in altre opere dello stesso autore ci è venuto fatto di trovare l'epigrafe che egli dalle surriferite parole ci promette. La quale per altro potremmo rinvenire nelle memorie sepolcrali del Cav. Francesco Gualdi, incominciate a stampare da lui e poi lasciate al Sig. ab. Benedetto Mellini ed al Sig. Costantino Gigli.

Finalmente il quarto è assai più adorno de' predetti, ed ha nel mezzo lo stemma del casato consistente in un leone rampante sopra tre monti, per significare azioni grandi e generose, invito e virile animo. Tale monumento sta a memoria di Benedetto Podio, giovane adollescente tolto da morte a molte speranze de' parenti e della patria.

### TAVOLA CV.

Questa è la tavola seguente contengono due vaghissimi altari fatti intagliare da Guglielmo Pereira per sua speciale pietà e divozione. Noi nella tavola che segue, alla quale rimettiamo i lettori, ci siamo alquanto più intrattenuti, perchè di essa facemmo parola nel descrivere la tavola LIX. del terzo volume della nostra opera. Qui ce la passeremo più leggermente, non avendo nulla ad aggiungere, tanto per sé stessa è parlante agli occhi di tutti la gentilezza e l'eleganza di questa bell'opera. Le due nicchie racchiuse nei tre pilastri contengono le statue di S. Stefano e di S. Lorenzo, ambedue martiri per la religione di Cristo: quello con un sasso, che è il segno del suo martirio, sulla testa; e questo con la graticola, sulla quale fu vivo abbrustolito.



#### TAVOLA CVI.

Questo è l'altro altare che promettiamo nel descrivere la tavola 89 della nostr' opera. Anch' esso fu fatto intagliare, siccome quello in S. Maria del Popolo, da Guglielmo Pereira, il quale con questi insigni doni oltre all'admirarsi di animo pietoso e liberalissimo, diè prova di qual gusto squisito egli era dotato, tanta è la gentilezza e l'eleganza che accompagnano queste belle opere di scoltura. Il presente altare fu per lui dedicato a Dio ed a tre Santi, di cui forse volle mostrarsi principalmente divoto. Essi Santi sono ritratti in tre statue collocate entro tre nicchie rinchiusa da pilastri: e tanto questi quanto gli archivolti delle nicchie con le laterali lunette e i capitelli e il ricco cornicione sono tanto vagamente intagliati che è un incanto il vederli. Ci duole non poter accennare l'artefice che si pregevoli opere condusse, ma egli per certo dovette essere de' primi di quel beato secolo che tanto splendore arrecò alla gloria dell'arte italiana. Nel basamento oltre la scritta che ricorda la destinazione dell'altare ed il nome del donatore vi sono lateralmente le armi di questo, che si compongono di tre cipressi intrecciati da una corda ne' loro tronchi, sotto ai quali è l'iniziale del suo nome. I tre santi sono: S. Paolo nel mezzo, S. Bartolomeo a dritta, ed a sinistra il principe degli apostoli. Ciascuno de' tre, per accennare a quella dottrina di che ebbero piena la mente in vita, sorregge con la sinistra un libro, e nella destra hanno chi le chiavi delle porte del Cielo, chi la nuda spada, e chi un coltello, che è l'emblema del suo martirio. I panni in che sono avvolti secondo l'usanza di quei tempi si veggono trattati con molta varietà in ciascuna figura e piegati con vera artistica intelligenza. Sovrasta l'intera opera una lapide, la quale accenna all'invenzione accaduta in quel luogo della testa di S. Paolo apostolo.

#### TAVOLA CVII.

Questi due sepolcri sono destinati a conservare fino al giorno della risurrezione le ceneri di due illustri prelati spagnuoli, Alfonso de Paradinas e Giovanni de Fuensalida, ambo pii, religiosissimi e dotti uomini. Il primo fu fondatore dell'ospedale dei poveri che era presso la chiesa di Monserrato, e l'altro segretario intimo di Alessandro VI. Entrambi i monumenti hanno un medesimo tipo e sembrano essere stati condotti da una stessa mano, e gli ornamenti son trattati con molta somiglianza e con sufficiente accuratezza sì nell'uno che nell'altro. Le effigie a tutto rilievo de' defunti sono distese entro una specie di cella e poggiano sopra un letto che si compone di libri, a dinotare la vasta erudizione che seppero procacciarsi con gli assidui loro studi.

#### TAVOLA CVIII.

Anch' essa questa bell'opera di scoltura ha subito le sue triste fasi al pari di tante altre pregevoli cose che ci rimasero de' tempi che stiamo illustrando. Ma più fortunata di varie di esse di cui ci rimane appena la ricordanza, noi la vediamo, sebbene rotta e malamente deturpata, ancora in piedi. Il paliotto della mensa fu per noi riavvenuto in un antico disegno, ma non esiste altrimenti nell'originale, di dove fu tolto durante l'occupazione dell'armata francese in sullo scorcio del passato secolo. Ma se molte opere d'arte furono in que' dolorosi tempi guaste e manomesse, ora l'età nostra sebbene non raggiunga quegli eccessi, pure talvolta si mostra non curante o per lo meno poco sollecita de' suoi più belli ornamenti. E ciò diciamo in proposito di vari sconci che ci venne fatto di notare in quest'opera, alcuni dei quali andiamo lieti di aver potuto riparare e correggere ne' disegni che ne

abbiamo dato; e per il piccolo tabernacolo recentemente addossato al magnifico altare che diamo in questa tavola, il quale venne per ciò a perdere un poco della sua originaria bellezza. Questo deforme tabernacolo coprì l'interpiasta posta nell'interpiastro e che si vede fiancheggiata da due belli Serrafini, perchè essa custodisce due preziose reliquie, la testa di S. Giovanni Battista e quella di S. Silvestro, oltre ad una miracolosa copia del Volto Santo il cui originale esiste in S. Pietro. Più sopra sotto un archivolto sorge in piedi la statua del divino precursore di Cristo, la quale è collocata entro una nicchia. L'intera opera è coronata di un timpano assai riccamente decorato e nella cui faccia sono distinti in affresco due angeli posti in ginocchio, i quali con bell'atto sostengono con ambe le mani l'effigie del Redentore.

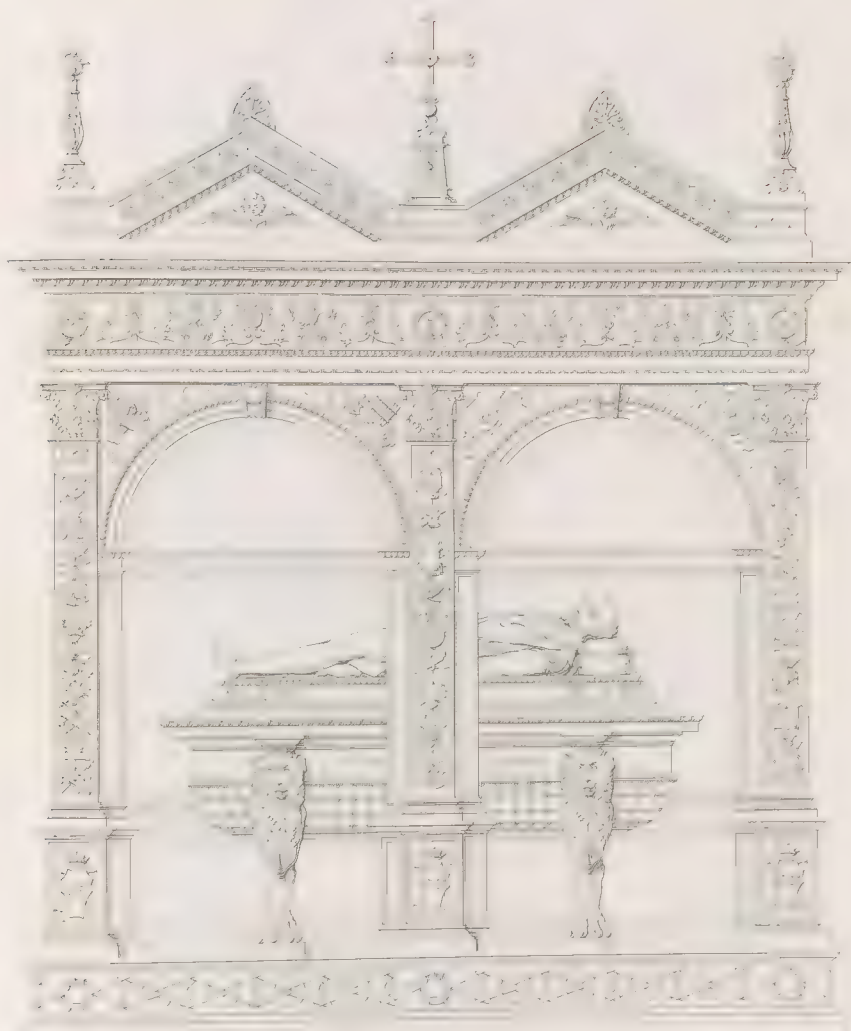
#### TAVOLA CIX.

Abbiamo in questa tavola voluto porre tre delle più belle edicole che ci sia venuto fatto di scorgere per le strade di Roma. Certo che è tanta la copia degli oggetti d'arte che si ammirano in questa città che se si volessero tutti riprodurre non si finirebbe così di leggerli: ma a quei che ci volessero riprovare di aver questi scelti a preferenza di altri, noi rispondiamo che valea pur la pena di far conoscere quanta cura ponevano i nostri padri anche nelle più piccole cose, e come sempre si lasciavano scorgere da quel sovrano sentimento del bello che regolò tutte le loro opere d'arti. E noi vorremmo che ciò fosse di scuola o per lo meno di ammonimento a quei tali che gli angeli de' palazzi vanno a' nostri giorni imbrattando con certi bistucci e cose tanto prive di senso, di che si sarebbero vergognati anche i secoli i più barocchi. Mirino di grazia queste tre graziose edicole, e ne osservino la giustezza delle proporzioni, la regolarità delle membrature, l'avvedutezza degli oggetti, la galezza degli ornamenti e l'arte con la quale furono intagliati, e non isdegnino al caso di farne lor pro.

#### TAVOLA CX.

Questa graziosa opera di scoltura fu già destinata a custodire l'adorabile corpo di Cristo in sacramento sotto le sacre specie di pane, ed ornò un tempo la chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli; ora trovasi nella Sagrestia di Monserrato, che è pur chiesa appartenente a quella nazione. Siccome vedesi, esso si compone di due pilastri scanalati con basi e capitelli, sorgenti sopra un zoccolo e sovrachiarati da un cornicione nel cui fregio si veggono sculte a varia grandezza molte gemme. Nel mezzo dell'interpiastro è una porticina coronata di cornice sorretta da due mensole; e perchè era quella che racchiudeva il sacro deposito, così vedesi fregiata di una scoltura rappresentante il battesimo di nostro Signore Gesù Cristo operato per S. Giovan Battista. Ai lati di questa porta sono quattro figure di angeli in bell'atto di adorazione, che si suppongono essere calati dal Cielo per rendere omaggio alla bontà di un Dio. Nella parte superiore dell'interpiastro fra due festoni arde una fiamma come per dinotare l'intensità dell'amore di Dio che dopo di essersi offerto vittima volontaria per le colpe degli uomini volle ancora rimaner con noi tutto intero nella sacrosanta Eucaristia: ai lati de' festoni pendono due turiboli coi quali la Chiesa sponde profumi d'incenso dinanzi a così grande ed augusto Sacramento.

Siccome con questo disegno si chiude il volume quarto della nostr'opera, non abbiamo voluto trascurare di porre anche qui in fine la solita tavola iconografica che contiene la pianta in metà dei prospetti di tutti i monumenti riprodotti in questo volume. Se affatto inutile tornerebbe il far qui notare l'importanza di un tal lavoro, ci sia però concesso il ripetere che ogni nostro studio fu sempre rivolto a conservar in esso la maggior esattezza possibile nel rendere gli originali in così picciolo proporzioni.

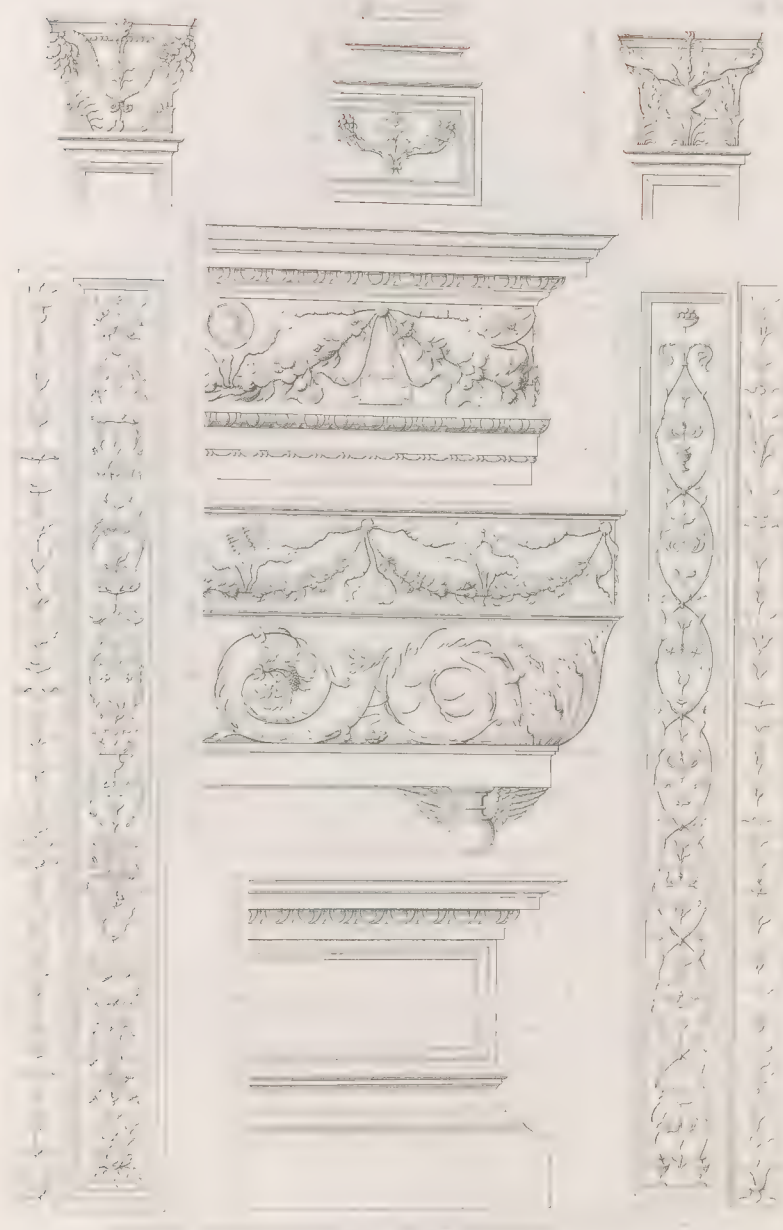




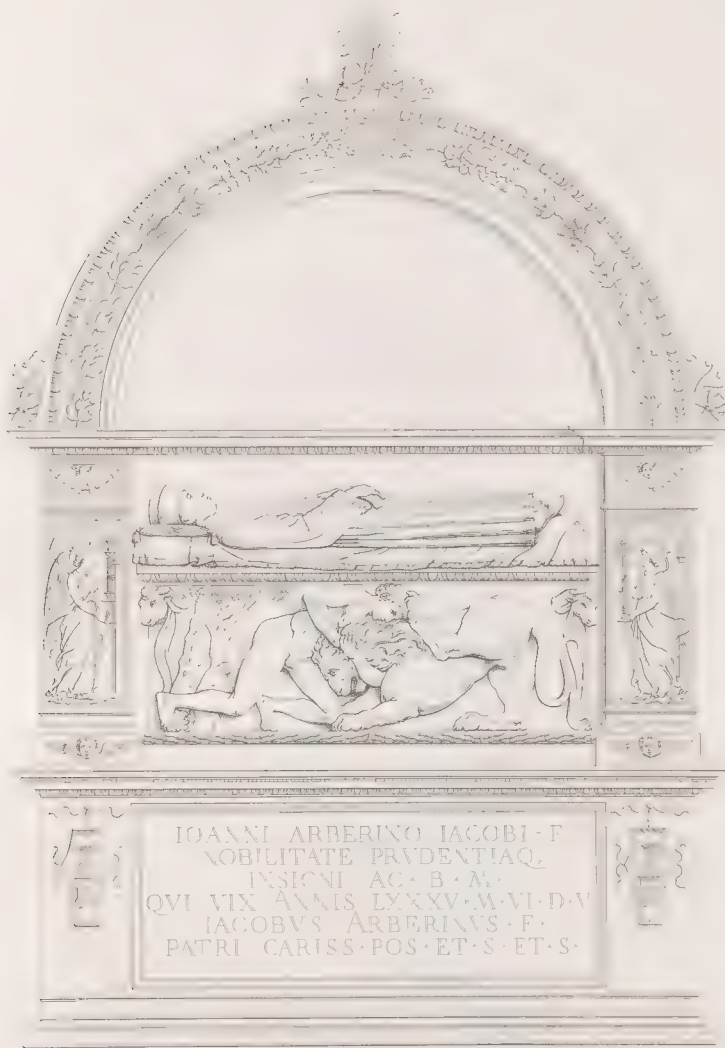












MONUMENTO SEPOLCRALE DI GIOVANNI ARBERINO

nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva









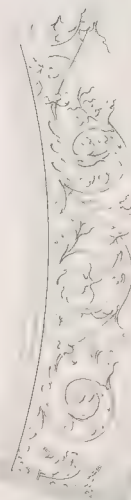
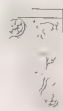
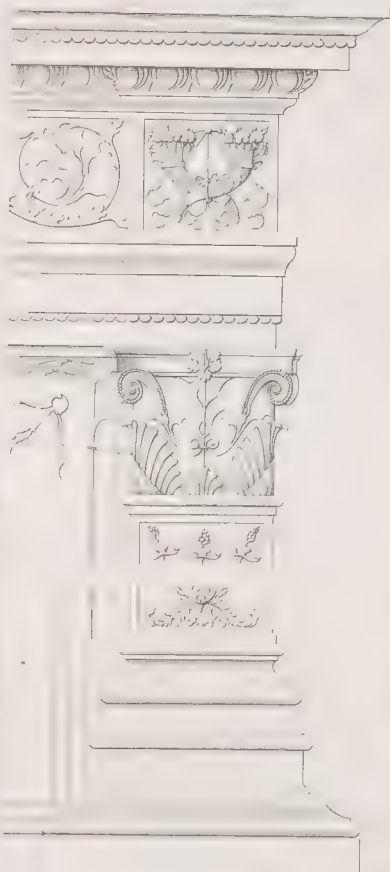
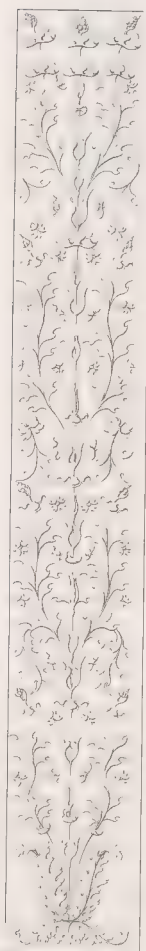




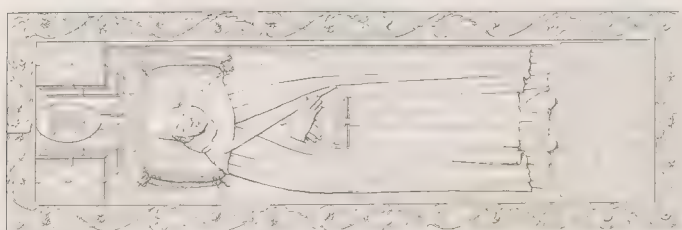
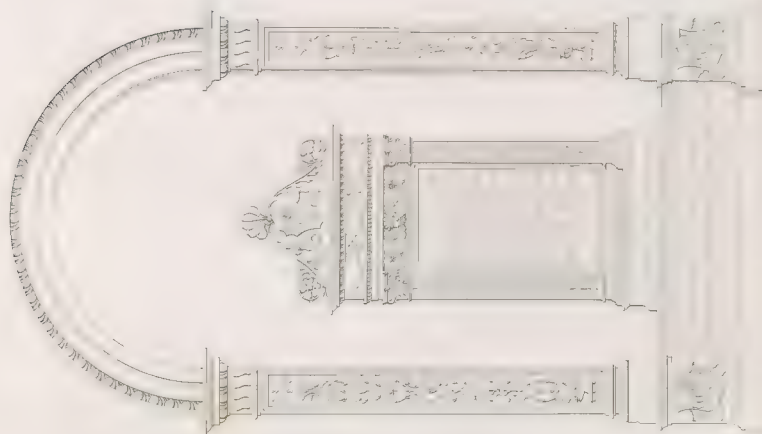
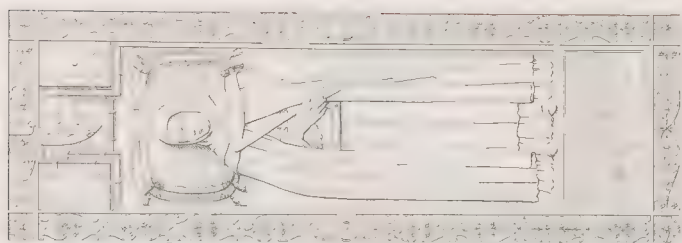












nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva.







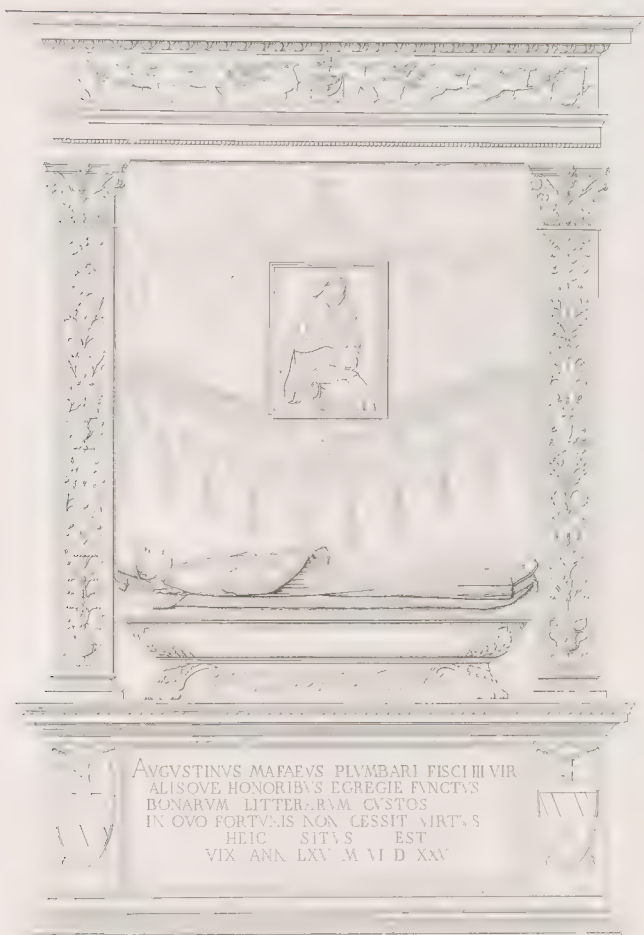
nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva.



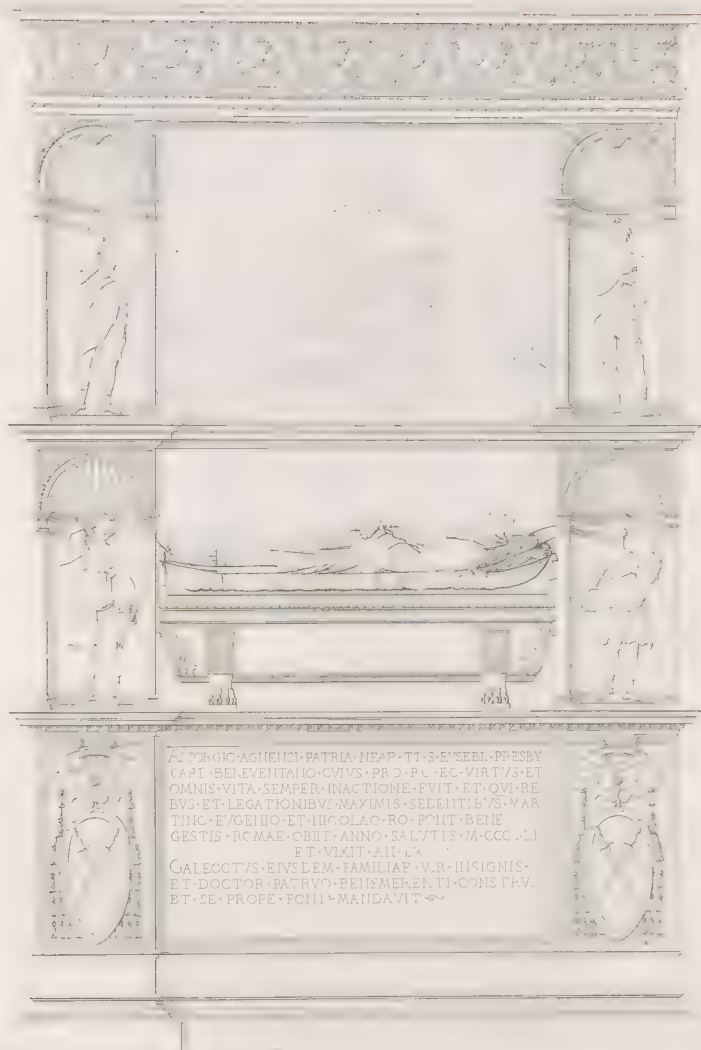












*Scala di 1/20 all'ipotesi nostra*

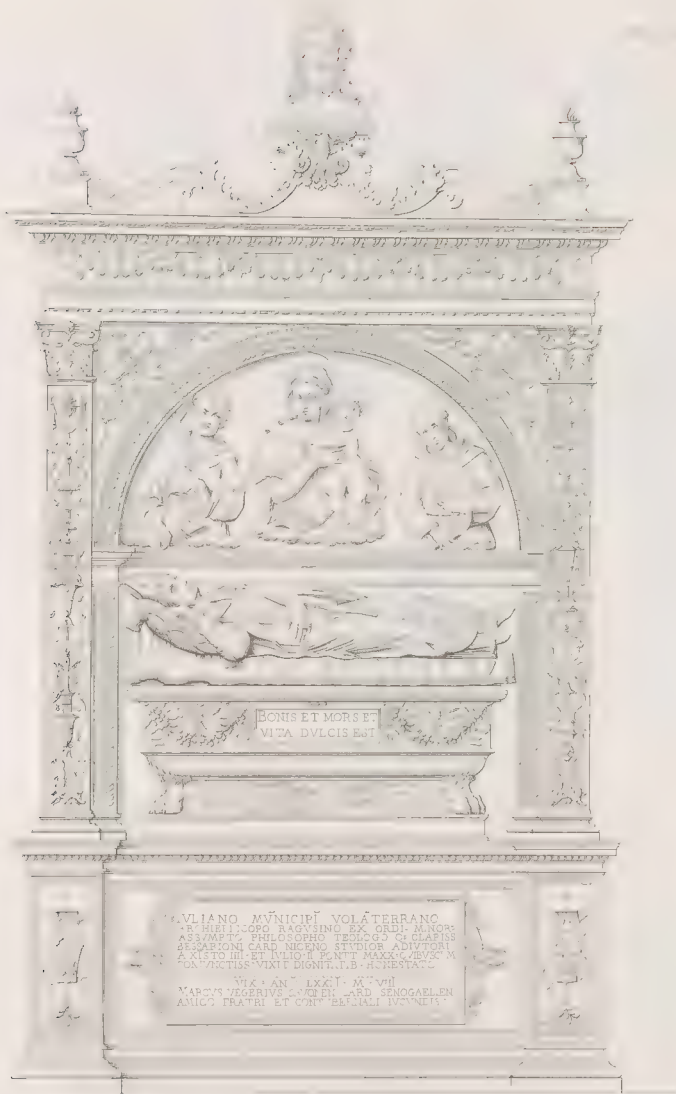
MONUMENTO SEPOLCRALE DI S. ORGIO ACNENSE  
nella Chiesa di S. Maria sopra Minerva





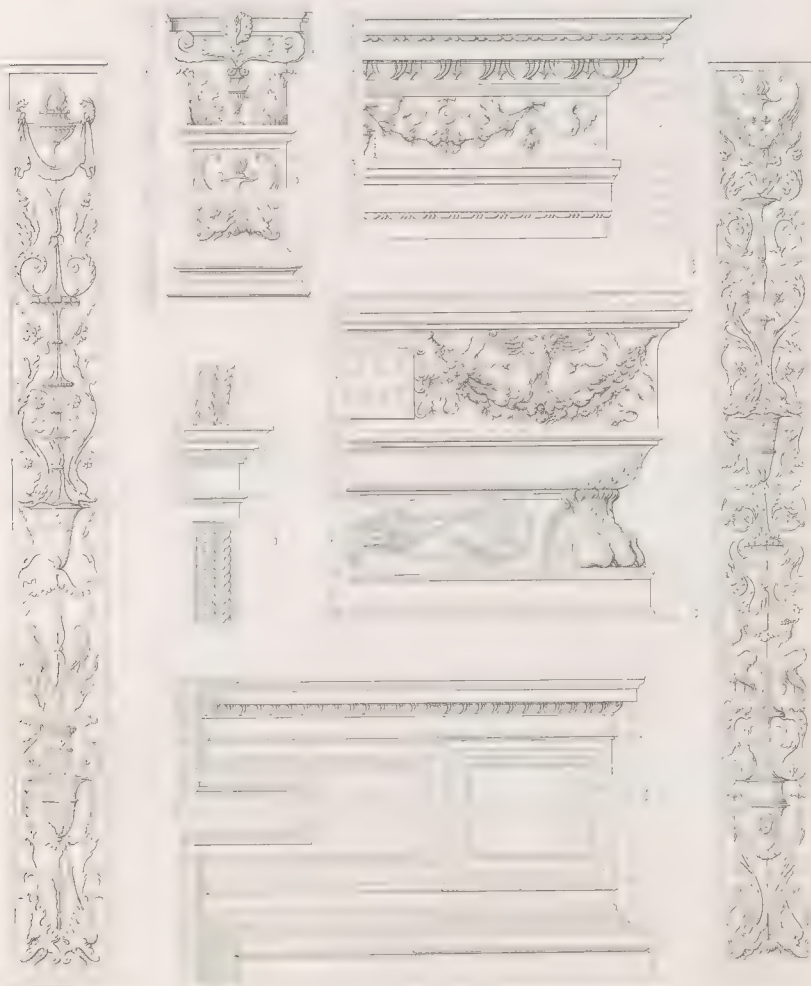






MONUMENTO SEPOLCRALE DI GIULIANO DA VOLTERRA  
 nella Chiesa di S. Pietro Mondorio.



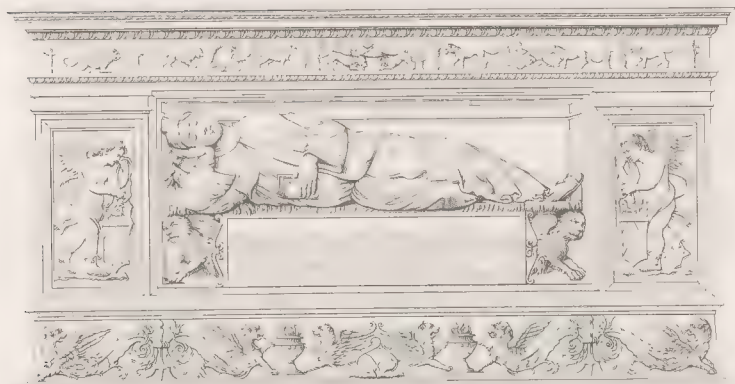






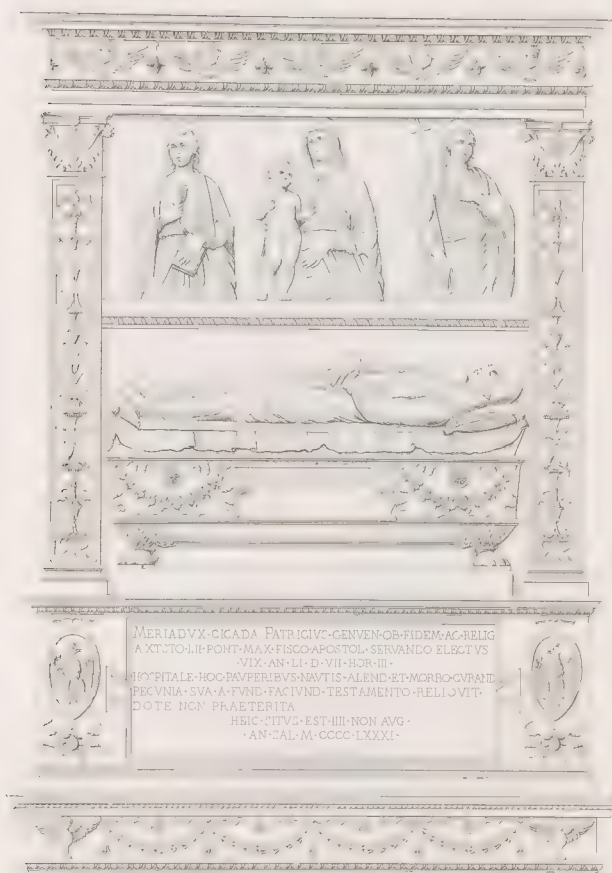


*MENSA ISOLATA*  
nella Chiesa di S. Gregorio al Monte Celio



*MONUMENTO SEPOLCRALE DI ANTONIO ALBERTONI*





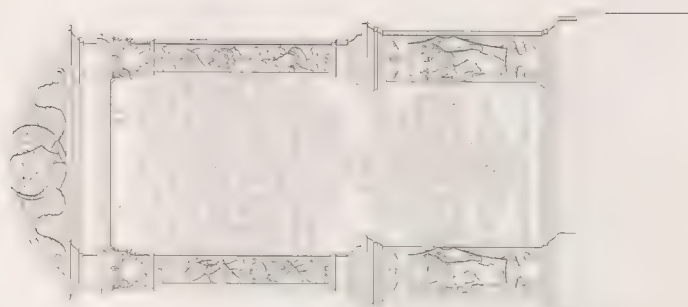
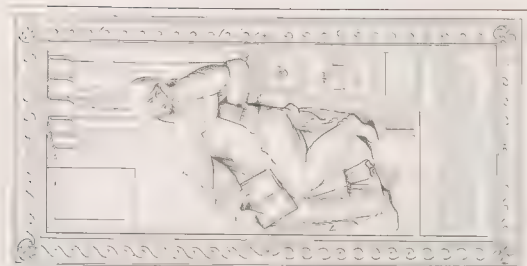
nella Chiesa di S. Giovanni de' Genovesi









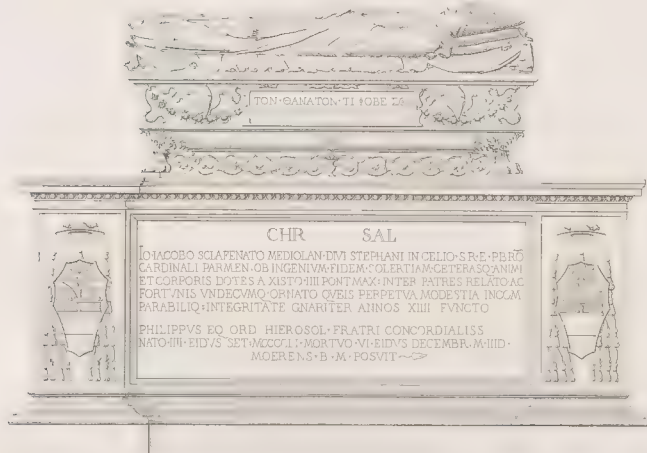
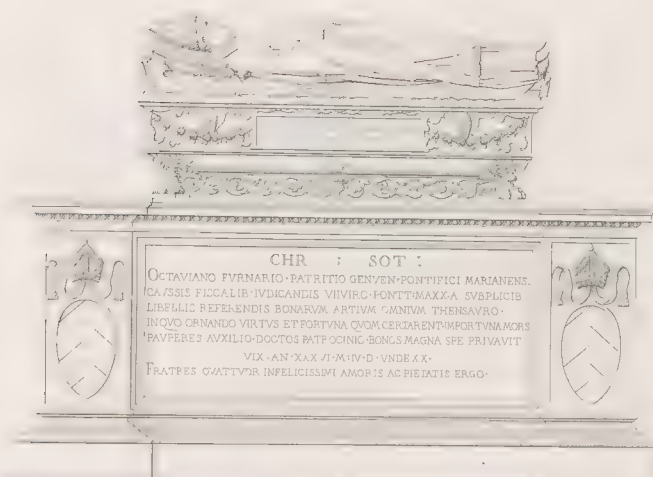






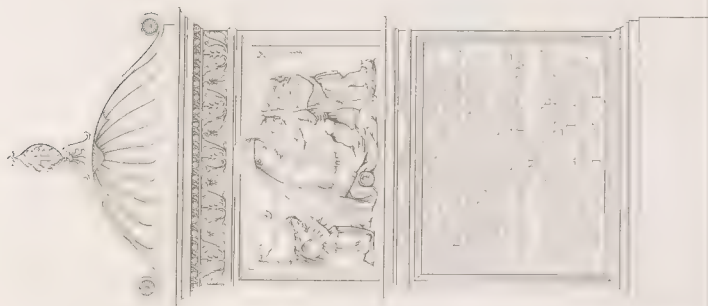
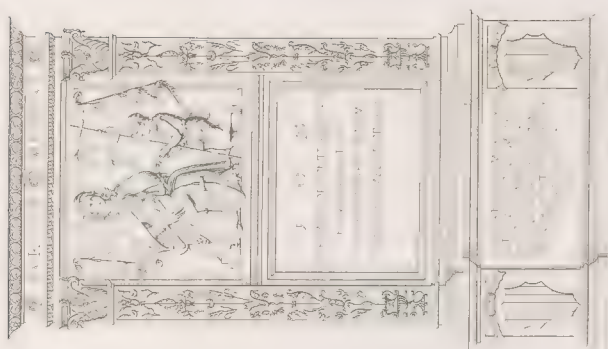
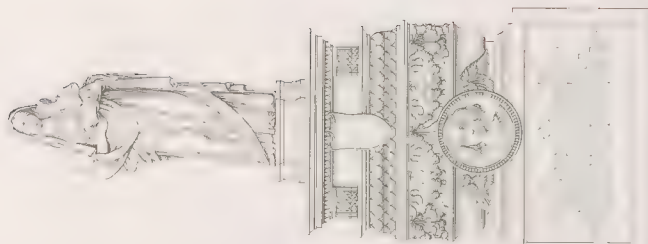




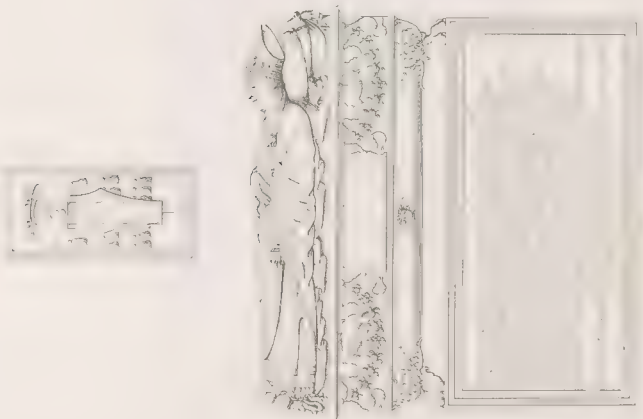
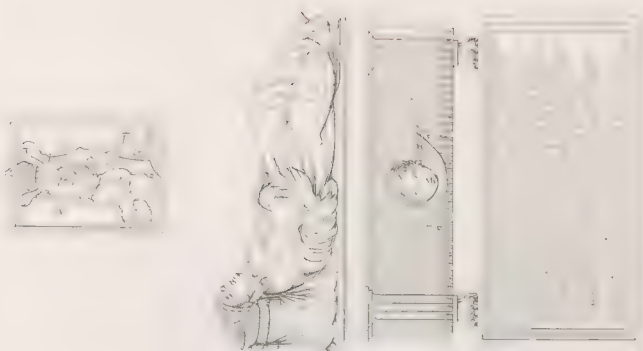


EASAMENTI ED URNE SEPOLCRALI DI OTTAVIANO FURNARIO DEL CAR. GIOV. GIACOMO SCIAFENO. TI  
nel Chostro di S. Agostino







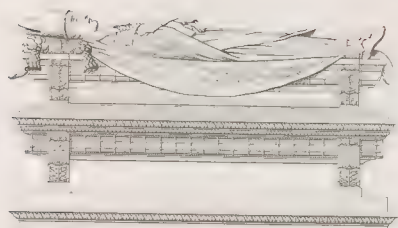




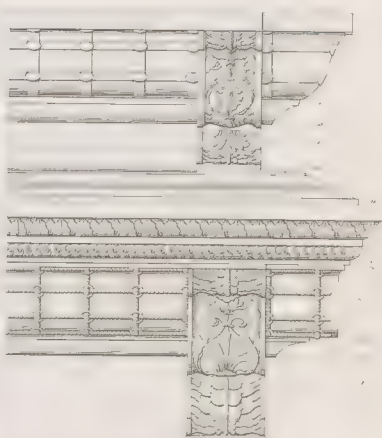
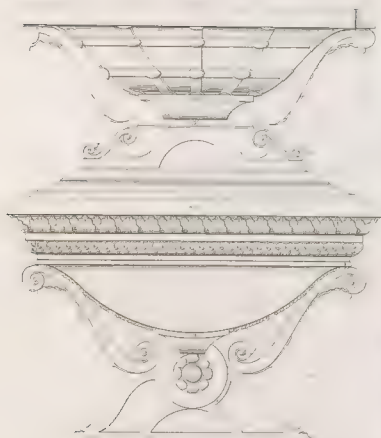








NICOLAO PISTORIENSI COGNOMENTO FORTIGVERRA  
 SANCTAE CARCILIAE PRESBITERO CAR: EXPOGNATO PAPO  
 SVPERATA FLAMMINIA DEVICTIS SABINIS EVERSA  
 ADJE HOSTIBVS DE ECCLESIA BENEMERITO FRATRES  
 PIENTISSIMI FACIENDVM CURARVNT-IS VT FORIS  
 INVICTI ITA DOMI IN SENTENTIS DICENDIS GRAVIS ET  
 CONSTANTIS ANIMI EST HABITVS VIXIT ANN LIII MEN II  
 D XIII M CCCC LXXIII



nella Chiesa di S. Cecilia in Trastevere









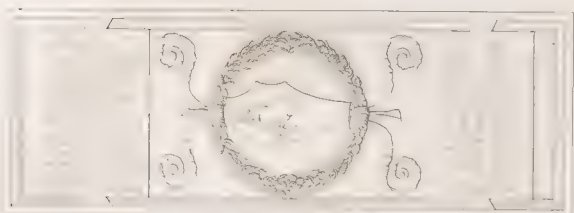
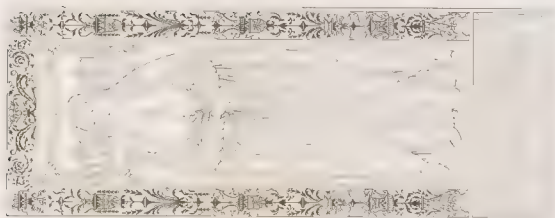
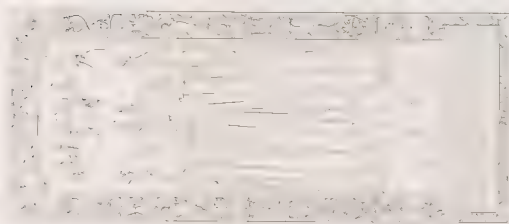
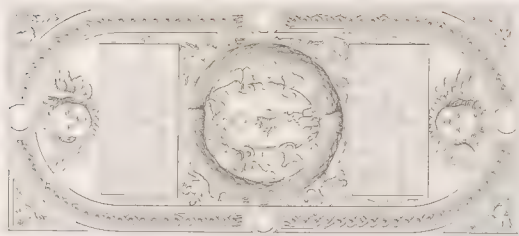










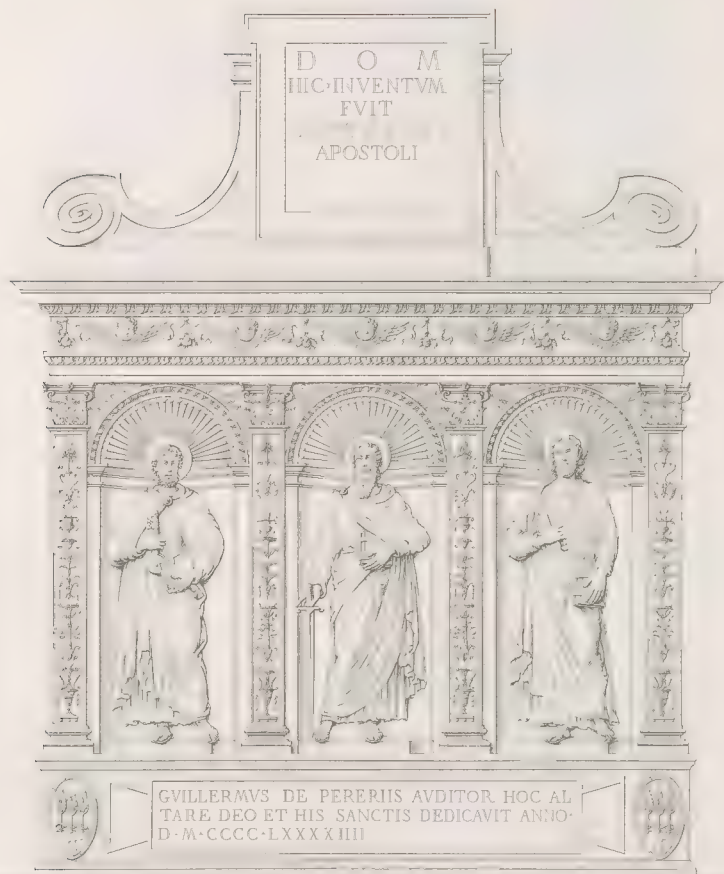








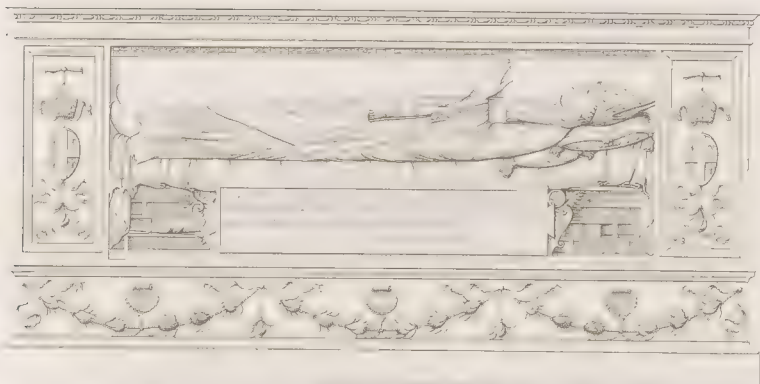
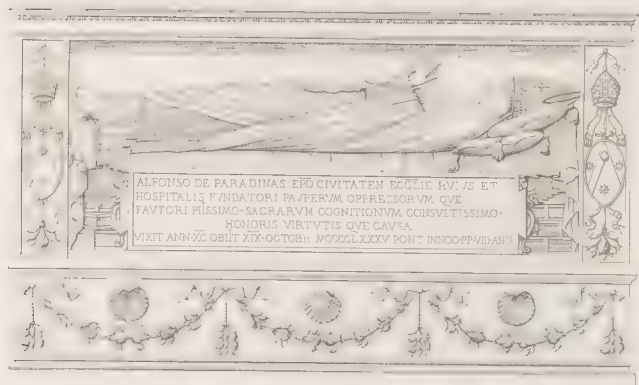




ALTARE

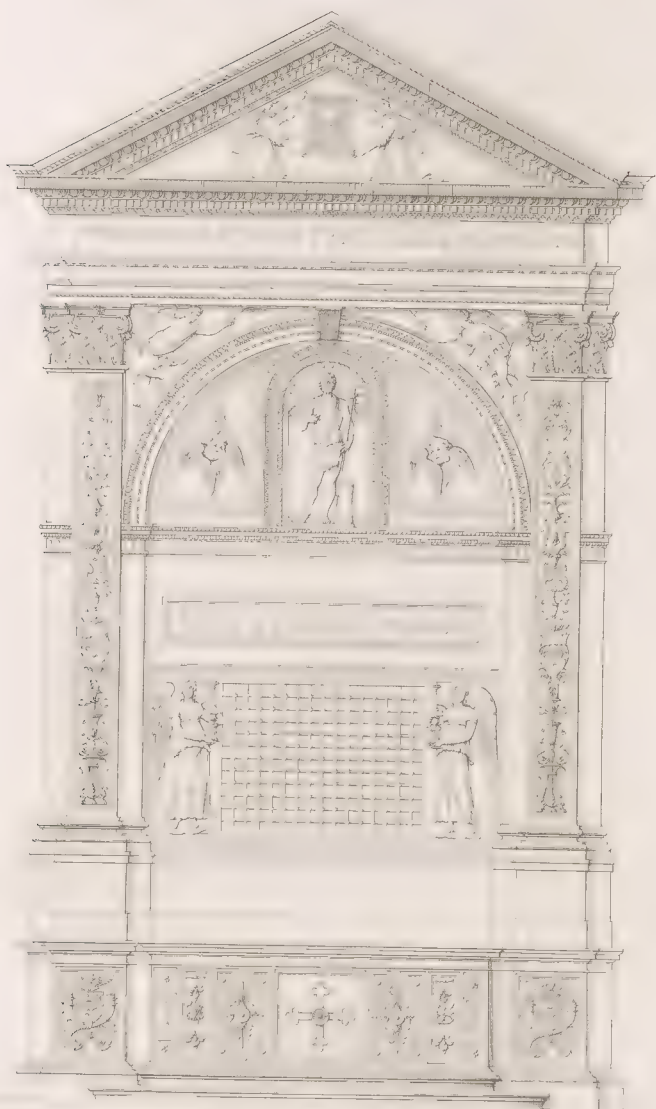
se a cura canonici, abbas et laico laico





MONUMENTO SEPOLCRALE DI GIOVANNI DE FUENZALIDA  
 nella Chiesa di Monserrato

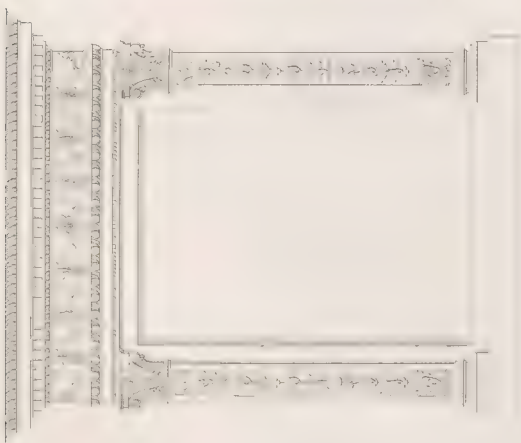
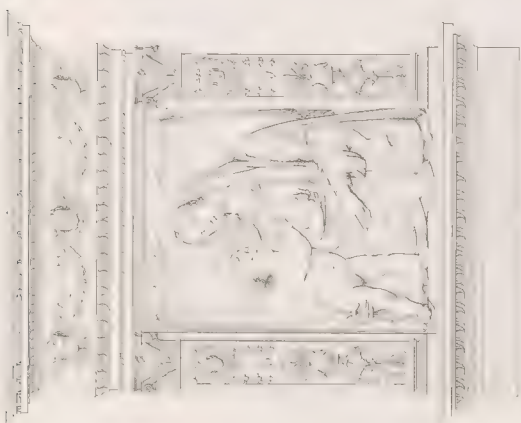




ALTARE MAGGIORE  
nella Chiesa di S. Silvestro in Capite





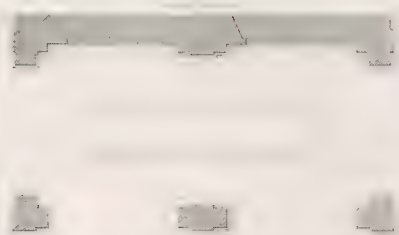








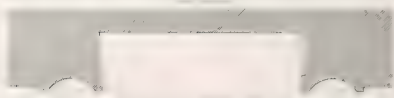
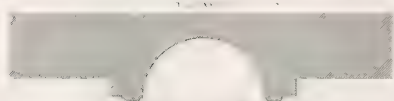




TAV. LXXXVI



TAV. LXXXVII



TAV. LXXXVIII



TAV. LXXXIX



TAV. XC



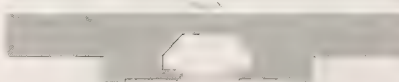
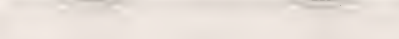
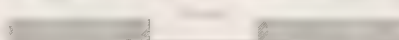
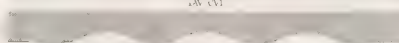
TAV. XCI



TAV. XCII



TAV. XCIII





RACCOLTA  
DI  
MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI

SCOLPITI IN ROMA NEI SECOLI XV E XVI.

MISURATI E DISEGNATI

DALLO ARCHITETTO CAV. FRANCESCO M. TOSI

ED A CONTORNO INTAGLIATI IN RAME

DA VALENTI ARTISTI

OPERA PREMIDIATA DI UNA MEDAGLIA

DALLA INSIGNE PONTIFICIA

ACCADEMIA ROMANA DELLE BELLE ARTI

DENOMINATA DA S. LUCA

ALLA QUALE È DEDICATA

VOLUME

5



PREZZO DI VENDITA PER IL PUBBLICO





# DESCRIZIONE DEI MONUMENTI SACRI E SEPOLCRALI

## DEL SECOLO XV. E XVI.

CONTENUTI NEL QUINTO VOLUME.

Niuno io mi penso vorrà saper mal grado al benemerito autore di quest'opera, se dopo di averne promessi nel quattro volumi si è veduto costretto di doverne aggiungere un quinto: massime quando si sarà veduta l'importanza de' monumenti che in quest'ultimo si contengono. Difficile cosa per fermo, specialmente in una Roma e trattandosi di lavori pervenuti da quel fecondissimo secolo decimoquinto, è quella di poter assegnare un termine preventivo ad un'opera di tanta mole e di tanta importanza, com'è questa alla quale il Tosi con tanto amore dell'arte si accinse e con tanta perseveranza e intelligenza accompagnò nella sua condotta fino agli ultimi momenti di sua laboriosa esistenza. A lui non seppe regger l'animo di chiuderla al quarto volume, senza accorgersi quei sontuosi monumenti che esistono in S. Maria del Popolo, e che compongono la massima parte di questo quinto ed ultimo volume. Ciò seppe già meritarli il plauso de' veri intelligenti; e non sarà mai per toglierli quello di chiunque vorrà esser possessore di un'opera, che se farà piacere a tutti di avere, io stimo quasi indispensabile per tutti coloro che esercitano quale che siasi fra le arti del disegno. Se v'ha caso in cui talvolta si può non tener parola, è uno codesto; avendo il Tosi scortamente provveduto con un quinto volume al suo primitivo errore di calcolo, crescendo in tal modo a mille doppi l'utilità e l'importanza della sua opera. Ch'ei poi si fosse veramente soffermato alla tavola centocquarantesima, che è l'ultima di questo volume e di tutto intero il lavoro, lo prova i disegni da lui lasciati, che diceva di aver già tutti compiuti, e, meglio ancora, un indice ragionato di tutta l'opera, che rinvenuto fra le sue carte in forma pulita si è stimato ben fatto il far imprimere, perchè tale certamente esser doveva il divisamento dell'autore, con animo di donarne i nostri gentili associati. Da ultimo, perchè l'opera non manasse di un qualche attestato di gratitudine verso colui che dopo di averla condotta a buon termine con tanta cura ed amore, non poté avere il conforto di vederla giungere al suo compimento, abbiamo creduto premettervi il suo ritratto inciso che ugualmente si dà in dono agli associati, e qui appresso, perchè di una vita spesa interamente al decoro ed alla gloria delle arti resti una qualche memoria, le seguenti

### BREVI NOTIZIE BIOGRAFICHE

DELL' ARCHITETTO

### CAV. FRANCESCO MARIA TOSI

Molte parole di dolore per la morte immatura, e molte di lode e di meraviglia per una vita onorata, saggia e laboriosa in sommo ci sarebbero di mestieri, ragionando dell' egregio architetto cavalier Francesco Maria Tosi, uscito di questo mondo nel meglio che il mondo se ne poteva. E benchè non ci fosse stato rapito quasi nel vigore della vita, nondimeno la sua partita sarebbe argomento a' pianti; imperocchè la morte degli uomini d'ingegno, i quali consacrano le lor vigilie alle immortal opere, mi pare che sia sempre crudele e venga con troppo sollecito passo. Quelli che vivono giorno per giorno, finiscono di vivere ciascun giorno, quasi a vivere non debbono imparato mai a cominciare. Ma chi si dà tutto a servizio della patria e degli studi, e che in grazia delle sue opere tramanda il proprio nome alla posterità, ci par sempre colto improvviso dalla morte, la quale in qualunque tempo intervenza impedisce di compiere qualche incominciato lavoro. Non è soverchio amore o vaghezza di lodi che mi conducono a favellare di lui quasi con certa pompa; è la verità, la meritata stima del suo valore che per un' antichissima e fatale usanza ci apperisce per mille doppi maggiore adesso che ha abbandonato la terra, quasi che la vita e la presenza contrastino la vera gloria. Mi si ricordi non senza dolore, e mi sono fitte nella mente le parole che quell' anima candidissima di Plinio giovane scriveva ad Euricio, esortandolo, com' egli soleva, a leggere i libri di Pompeo Saturnino. « Ti avviso e prego (gli diceva) che « tu faccia altrettanto, e non voglia schifartene solo perchè egli sia vivo. Che se avessi fiorito fra gente non mai vista, non pure ricercheremmo le opere « sue ma perfino le immagini; ed ora il suo onore languirà quasi per sazietà che abbiamo di lui e in grazia della sua presenza! È malvagia e maligna « cosa non ammirare un uomo degnissimo d'ammirazione, perchè ci è dato vederlo, parlarci, udirlo, abbracciarlo e amarlo (*Epist. XVI. lib. I.*) ». Non dico che il Tosi non fu venerato, ma certo che non lo fu in proporzione del merito; del che è da incolpare i casi nostri, la difficoltà di spander fuori le opere che qui vengono a luce, e il credere che qui v'abbia scarsezza di veri e robusti intelletti. Quindi per la facilità di confondere cose diverse, anco le opere d'arte pubblicate per volumi soggiacciono presso a poco ad eguale giudizio, o almeno pochi se ne pigliano briga. Per tanto cosiffatti lavori non si sogliono far per guadagno, ma principalmente per utilità generale. Il Tosi che era valentissimo, studioso e tenero di conservare gli egregi monumenti e riprodurli, affinché anche gli assenti se ne profitino, procacciò universale utilità conducendo opere che parrebbe appena aspettabile da un uomo solo, vivuto non lungamente ed occupato per altri lucrici, se non sapessimo che può fare più assai di quello che ordinariamente si crede chi usi il tempo da buon massajo. Prima di nominare coteste opere, da una corsa sul buon tempo delle arti, le quali mi condurranno a dire di quello che fece il Tosi.

Fu detto da alcuni scrittori di molta fama e ripetuto da altri più veneratori de' nomi che giusti estimatori del merito, che le arti emigrarono affatto dal nostro suolo nell'epoca del basso impero e vi tornarono non prima che i Turchi si approssimassero alla capitale dell'imperio d'oriente. Per non far buona all'intuito cotesta asserzione, abbiamo dalla nostra la prova manifesta che le arti in Roma continuarono senza intramessa, e ce la forniscono i musici. Visitando le chiese di questa Metropoli, si è certi alla bella prima, che a voler tessere una storia delle arti belle non mai interrotta, si cava agevolmente dai lavori a musico sufficiente materia. Se si vuole che le arti decadessero; la decadenza non è smarrimento. Alcune è vero posò e fu l'architettura, non operandosi cose nuove, perchè il vecchio soprabbonava, e perchè dalle reliquie e ruine cagionate da barbari forestieri e nostrali, e dall'abbandono de' templi pagani si formò un gran deposito di materie di proprietà universale. Volendosi innalzare un portico o fabbricare una chiesa, non v'era mestieri di pensare alle colonne, perocchè il mal governo fatto di tante basiliche, forti, antieatri, circhi, templi gentili permetteva al primo occupante che le abbandonate colonne di quelli edifici adoperasse come chiesia, o che abbattesse i non caduti, non foss'altro perchè erano stati profani. Da ciò avvenne il vario ammasso di capitelli, di cornici, di basamenti, di fregi che in una medesima opera d'architettura li vedi vari diversi in tutte le chiese antiche, fra le quali il più strano esempio te lo fornisce S. Lorenzo fuor delle mura. La pittura si usò parcamente, attesa la grande semplicità che regnava ne' primi tempi della chiesa; e se usavasi, non era per altro che per la religione la quale, a cagione di quell'estrema uguaglianza, era lecito ad un laico divoto dipingere la chiesa egli stesso anzichè un altro secolare o meno divoto. Ma l'arte del musico non pare che fosse trattata da cotesti guastacarte, giacchè in tutti i tempi se ne trovano buoni esemplari. In ogni modo i secoli divoli e barbari cominciando ad informarsi alquanto a gentilezza, già nel tredicesimo secolo, senza che i Turchi romoreggiassero intorno Costantinopoli, la pittura cominciava a fare qualche buona prova, e n'hai un esemplare al portico di S. Lorenzo fuori le mura, ove gli atti di S. Stefano, di S. Lorenzo e qualche storia della matrona Ciriaca sono rappresentati se non bellamente, certo senza troppa sconcezza. In appresso con Cimabue e Giotto prese migliori forme, e quindi passo passo tutte le arti sorelle salirono all'eccellenza che vediamo al secolo quindicesimo e sedicesimo.

Quando i dotti di Costantinopoli tornarono alla madre patria, fuggendo le orde de' Musulmani, già le arti erano tornate a vita nuova, e sarebbero giunte all'ottimo (v'è fondamento di crederlo), anche senza l'orientale invasione. E neppure v'è ragione a prestar fede a coloro che dicono essersi rifatte



le arti italiane con la venuta de' Greci, come non si ha ancora alcun fondamento per dire che quel famoso *Baschetto* che disegnò la cattedrale pisana non abbia ad essere italiano. Io dico che ritornato in onore le arti, se la gentilezza acquistasi colla vista di buoni modelli, questi non mancavano in Roma, non foss' altro in musaico; se è natural cosa e si esprime in chi è d'anima sensitiva, dove la natura è bella, il suolo variato e fecondo, il solo benigno, purissimo il cielo e azzurro il mare; tali cose non furono potute mai rapire all'Italia.

Ma è da osservare che il fervore religioso valse non poco al rinnovamento delle arti, e fu precipuamente nella lotta delle immagini. Il fatto è che o per proprio impulso, o per esempio venuto da fuori nei secoli decimoquinto e sesto, le arti furono al sommo ove non sono giunte mai più, e i migliori monumenti di quell'epoca ci sono pervenuti in abbondanza, massime in fatto di sculture delle quali le chiese di Roma sono gremite e si può dir lustrate. Ma ah! anche questi tesori che ricordano l'ultima gloria delle arti, e che per natura non perirebbero, son periti e periscono per ignoranza o per incuria degli uomini.

Dal tredicesimo al sedicesimo secolo i Cristiani cominciarono a fare i sepolcri ponendo una figura distesa, come stava appunto sulla bara il cadavere del defunto nel dì che gli si facevano i funerali. Essendo che la vista del cadavere suscita la più tenera commozione nei parenti e negli amici che un dì innanzi ebbero veduto quel corpo ora insensibile e muto muoversi e favellare, pare che il perpetuare la memoria in quell'atto stesso mantenga il mesto sentimento del primo giorno della morte. Per non dire delle statue che si conservano agevolmente giacenti come furono collocate per lo più sopra un'urna, io accenno che la medesima figura giacente soleva delinearsi o graffiare in una lastra di marmo, entro una cappella e più spesso nel pavimento delle chiese, facendo parte del lastrico, cosicchè vi si camminava sopra e guastasi la figura e i caratteri. Tali altri di simili monumenti sono un poco in rilievo incastriati negli stessi pavimenti, ed è lecito di camminarvi e pestarli. Quando mi sovviene che in S. Martino ai Monti ve n'ha uno di cosiffatti ove la faccia e tutta la persona della figura bellissima è consumata e logora dalle scarpe dei divoti o dai sandali dei frati; mi dolgo assai e non posso cessarmi dall'accusare l'oscurità di quei monaci che suffragano quella chiesa o di chi soprintende ai pubblici monumenti. Per riparare a tanta iattura, e per mettere a veduta dei cultori delle arti belle coteste preziose opere de' nostri maggiori, il Tosi ne rilevò in disegno tutti i migliori del secolo decimo quinto e decimo sesto, pubblicandoli in cinque volumi in foglio con una breve illustrazione per ogni tavola; ma lui vivente videro la luce soltanto cento ventisette tavole che non formano l'intera collezione. Pel rimanente aveva già ammanniti i disegni, macinando solo di farli incidere; la qual cosa con assai accuratezza fu fatto per cura de' suoi congiunti, quasi a venerazione dell'estinto che aveva mostrato tanta sollecitudine e tenerezza per cotesta opera, e per utilità degli studiosi delle arti del disegno.

Quasi che quest'opera passasse poco, l'infaticabile Tosi imprese pure la pubblicazione di tutti i monumenti sepolcrali posti a memoria degli uomini illustri sepolti in Roma, seguiti da un'accurata e dotta biografia distesa dal chiaro scrittore Oreste Raggi. La pubblicazione di cotesti monumenti per incisioni in rame arrivò circa all'ottantesima tavola, e quindi rimase interrotta per avverse vicissitudini. In tutte due queste opere le immense difficoltà scontrate per via è agevole immaginare, quando si sappia che non pochi di quei monumenti sono malconci e sfigurati, altri hanno rose le iscrizioni; onde quelli si dovettero restaurare, queste ridurre alla vera lezione. E perchè non fosse alterata cosa alcuna che valga a giudicare dell'epoca cui si riferiscono e serva alla storia, i caratteri furono riprodotti nella medesima foggia che nell'originale e colla loro ortografia.

Quando regnando Gregorio XVI il Tosi capitano di artiglieria nella fortezza di Perugia ma tenne anche il comando, non lasciò che quella dimora gli passasse oziosa. In quella città, nobilissima e ricca di antichità etrusche e romane e di pregevoli opere di arti italiane, rilevò gli ornati che sui disegni del divino Raffaello intagliò in legno Stefano da Bergamo pel coro di S. Pietro de' monaci esistenti in quella città. Questo lavoro contenuto in settantuno tavole colorate a penna, pregevoli per purezza e precisione di disegno, gli acquistò molta fama e lode da coloro che venerano la memoria de' nostri grandi.

Un'altra opera non pubblicata consiste nei disegni della porta maggiore in bronzo di S. Pietro in Vaticano, parimenti conformati a penna; lavoro che è sembrato sempre cosa mirabile a quanti si fecero a riguardarlo.

Quante opere un uomo solo! Egli era tanto vago e innamorato delle arti, che non sapea distaccarsene un giorno. Era architetto di professione, si conosceva di figura, di colorito e d'ornato; ma nella purezza e nitidezza del disegnare toccò il sommo della possibile eccellenza. La collezione de' monumenti del XV e XVI secolo, dedicata che l'ebbe all'insigne accademia di S. Luca, questo illustre concesse la premiazione con una medaglia, e inviò all'autore una lettera di congratulazione, dicendo che alla predetta opera « non sarebbe aggiungersi cosa che le mancasse quanto a precisione e nitidezza. Ben diversa in « ciò da tante altre che vanno pubblicandosi le quali non solo (e l'accademia di S. Luca non cesserà di gridarlo) per niente giovano alle arti, ma troppo « spesso recano disonore alla romana ed italiana gentilezza ». Siffatto giudizio proferito da un'Accademia delle più illustri d'Europa e non facile alle lodi, porge la più desiderabile sicurezza del merito di quel grandioso e stupendo lavoro, pel quale anche Papa Gregorio XVI ne premiò il Tosi colla croce dell'ordine di S. Silvestro.

Non sarà indarno aggiungere a gloria di quest'illustre defunto, che se il Tosi non si fece a dirigere grandi opere d'architettura, molte in Roma ve ne sono murate sopra i suoi disegni, dei quali egli fu sempre largo a quanti li richiedevano non dei consigli soltanto, ma sì pure dell'opera. E in ciò parve tutta la gentilezza, la discrezione e la bontà dell'animo suo, che noi non altrimenti il supremo se da coloro stessi che di lui si giovarono non ci fosse stato manifestato. Oltre a ciò potevamo anche citare opere che portano direttamente il suo nome, ma noi facciamo per non trascorrer troppo i brevi limiti che ne furono assegnati, ed anche per non toglier nulla a quel genere di lavori, pe' quali ei di continuo e senza posar pure un istante affaticandosi seppe meritarsi l'ammirazione e la gratitudine universale.

Il superchio studio e l'infelice lavoro gli indebolirono il corpo, ma egli quasi se n'avvedesse, non allentava mai le occupazioni col pigliarsi alcun poco di sollazzo o di svagamento. Finalmente ah! ricordo acerbissimo pel padre, per la moglie, per gli amici, per l'Italia, il 9 marzo del 1859 all'improvviso il suo spirito tornò al cielo, donde correva l'anno cinquantunesimo che n'era sceso. Questa repentina morte per giudizio de' medici fu cagionata da eccessive fatiche ed eziandio dai travagli dell'animo recatigli da sinistri casi che qui non mette bene di ricordare. Degli infortuni, i quali perchè sogliono toccare per antichissima consuetudine a chi meno ne sia meritevole, il Tosi patìne durissimi. Egli avendo sortito stato civilissimo e agiato, e avuto dagli amorevoli parenti ottima educazione e da natura indole soavissima, fu schietto, benevolo, cordiale, tenero verso i suoi, affettuoso cogli amici, pio, caritatevole, di purgati e gentili costumi, della patria comune amatissimo. L'affabilità del modi, e la candidezza e generosità dell'animo, e gli spiriti franchi si rivelavano al primo aspetto amabile, agli occhi vivaci, al volto sereno incanutito innanzi tempo, forse per troppa sensibilità di cuore e per troppo studio e lavoro: fu di persona alta e ben composta. I suoi avanzati meriti furono collocati nel sepolcro gentilizio della casa al cimitero di S. Spirito in Sassa; e come quello che in tutta la vita se l'era passata in disegnare e ritrar monumenti, doveva esservene uno per lui e l'ebbe, lavorato con maestria dal valente scultore Luca Carlini per cura de' suoi congiunti, ed abbellito del suo ritratto condotto per mano del valente pittore bergamasco Cav. Francesco Coghetti; quantunque per vivere nella memoria degli avvenire son bastevole monumento le sue virtù e le sue opere, meno fragili che un marmo!

## TAVOLA CXI.

**D**ue monumenti graffiati, tolti dai tanti che coprono il pianito della chiesa di S. Onofrio, ed una graziosa opera di scultura ora esistente nel chiostro di Monserrato, e trasportatevi dalla chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli compongono questa tavola. Diremo di ognuna di essi partitamente.

La prima lapide a mano sinistra copre il corpo di Pietro Pintor, medico di Alessandro VI, e uomo pe' suoi tempi di molta riputazione. Era nativo di Valenza, e dove fu inviato ancor giovanetto a studiar medicina nell'Università di Lerida sotto un tal Francesco Quevart, che a qu'età era in grandissima fama. Tornato in patria vi dimorò durante la fiera pestilenza che nel 1475 afflisse e desolò quella fiorente città. Poscia venuto a Roma cercò e ottenne il favore del suo concittadino Roderigo Borgia, che salendo al trono aveva preso il nome di Alessandro VI. Qui s'incontrò in un nuovo genere di pestilenza che tanto fieramente incrudelì nell'agosto del 1493: contro la quale il nostro Pintor fu dei primi a far uso del mercurio. Si

vegga su di ciò le sue opere e le sparse notizie biografiche che di questo medico ne ha trasmesso il correttore del *Mandoso* nel Vol. I. degli *Architetti pontifici*. Dopo molti onori e ricompense avute da Alessandro VI, venne a morte vecchissimo e fu sepolto in S. Onofrio, dove egli per sé e per la sua famiglia si era eletto il sepolcro, come si scorge dall'epigrafe apposta al tumulo. Dalla quale ancora sappiamo com'egli premorisse alla moglie detentissima per nome Ciabatta, che sulla funebre lapide è ricordata con emblema e con parole.

La lapide a dritta ci ricorda un tal Francesco De Buglione per insigne statuario vissuto nel glorioso secolo decimosesto: ma, per quanto avessimo frugato ne' dizionari artistici e semplicemente biografici, non ci è venuto fatto di abbatteci in un tal nome. Vassari, nella vita di Andrea della Robbia, ricorda due Buglioni, Benedetto e Santi, padre e figlio ed ambedue scultori; ma nessuna parola fa di questo Francesco, il quale vivendo a quei tempi, se veramente fosse stato un grande artista, non avrebbe mancato di parlarne. Aggiungo che il secolo di Leon decimo è quello di cui più siasi occupato la storia, a segno di non trascurare neanche il nome di molte me-

diocrità. Ciò potrebbe far supporre che Buglioni, siccome giustamente nota l'accurato storiografo della chiesa di S. Onofrio, Giuseppe Caterbi, fosse al di sotto di queste mediocrità stesse. Ma forse l'esser caniere di Leon X gli valse quell'onorevole epigrafe; ed anche forse l'esser venuto in qualche nome in fatto di cognizioni musicali; per il che meritò d'esser nominato preposto di S. Cecilia. La lapide che chiude il suo sepolcro è tra la cappella del Crocifisso e quella del B. Pietro: ha dentro una medaglia il ritratto inciso del defunto ed è intorno bellamente decorata.

L'opera di scultura posta dal Tosi nel mezzo di questa tavola è una delle tante prove che si hanno in Roma e altrove del grande amore artistico che ponevano i cinquecentisti nelle più piccole cose. Io ricordo con compiacenza, con ammirazione, e non senza profondo dolore le parole del mio carissimo amico, Francesco Tosi, autore di quest'opera monumentale, e uomo per quanto benemerito non mai abbastanza lacrimato; il quale inveiva severamente contro il poco amore de' nostri moderni architetti, o la niuna intelligenza della maggior parte di loro nel disegnare qualcosa delle tante edicole che adornano i cauli di buona parte dei palazzi di Roma. Ed egli aveva tanto più ragione di rimanerne indignato, in quanto aveva l'occhio sì bene educato alla gentilezza del secolo di Leone, che anche di siffatte operucciole ne ha lasciato leggiadriissimi esempi, come può vedersi in quest'opera stessa. Non dello stesso genere, ma molto elegantemente ornata è la lapide che stiamo illustrando, e destinata a ricordare l'istituzione con gli obblighi della cappellania, istituita dal maggiordomo di Alessandro VI e vescovo di Zamora, Diego De Valdes, di cui si è parlato nella Tav. VII. A lui fece il deposito Andrea Sansovino; e non senza buon fondamento si attribuisce allo stesso insigne scultore l'opera di cui favelliamo; tanto bene immaginata essa ne sembra, con tanta grazia condotta la parte inferiore che la sorregge, sì leggiadro il fregio e tanto elegante il finiale.

#### TAVOLA CXII.

Questo magnifico monumento in bronzo, dotato al genio del valentissimo pittore e scultore fiorentino Antonio Pollaiuolo, di cui distesamente parlammo nella descrizione delle tavole LX e LXXIX, è collocato a ridosso dell'ultimo pilastro a man sinistra, davanti alla cappella del Coro, essendo stato tolto dalla piccola nave a mano destra, dove prima sorgeva, e proprio nel sito che ora occupa la cappella di S. Sebastiano. Si eleva molti palmi da terra, e poggia sopra un basamento di marmo venato con specchio di marmo nero sul quale si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.  
INNOCENTII VII CYBO PONT. MAX.  
ITALICÆ PACIS PERPETVO CUSTODI  
NOVI ORBIS SVO JEVO INVENTI GLORIA  
REGI HISPANIARVM CATHOLICI NOMINE IMPOSITO  
CRVCIS SACROSANCTE REFERTO TITVLO  
LANCÆ QVÆ CHRISIT HAVSIT DATVS  
A BAJAZETE TVRCARVM TYRANNO LOMO MISSA  
ÆTERNVM INSIGNI  
MONVMENTVM E VETERE BASILICA HVC  
TRANSLATVM  
ALBERICVS CYBO MALASPINA  
PRINCEPS MASSÆ  
FERENTILI DVX MARCHIO CARRARLE ETC.  
PRONEPOS  
ORNATIVS AVGVSTIVSQVE POSVIT ANNO DOM. MDCXXI.

Tutto intorno e su in cima è circondato di marmi di differenti colori, terminando in alto con un frontespizio, nel cui centro è posta l'arme gentilizia dell'illustre defunto, e ne' lati due candelieri; il tutto di marmo bianco.

Ponendo da parte gli ornamenti esteriori, e facendoci a parlare del solo monumento siccome si vede in questa tavola ritratto, esso è tutto in bronzo, e poggia sopra un'altra parte appartenente allo stesso monumento, pur essa in bronzo, componendosi di un'urna su cui giace disteso il corpo del defunto pontefice. Il Tosi non credette necessario di rendere che la sola parte superiore, la quale è cosa tanto gentile e sì maestrevolmente eseguita che meglio con molta malagevolezza si potrà fare. Veramente il Pollaiuolo sta innanzi a sé stesso nell'altro deposito a Sisto IV; ma in questo ad Innocenzo VIII non mancano per certo di molti e belli pregi.

In mezzo a quattro pilastri coronati di capitelli composti siede la statua del Pontefice, vestito in abiti pontificali, con la destra in atto di benedire, e con la sinistra che impugna il ferro di una lancia, alludendo con ciò al prezioso dono ricevuto da Baiazette II, di quella lancia stessa che aprì il costato al nostro Signore Gesù Cristo, in quel che agonizzante pendeva in croce. Nei due interpilastri laterali, entro quattro nicchie terminate in cima da conchiglie sono ritratte in altrettante statue le quattro virtù cardinali, ciascuna col simbolo a lei proprii, che valgono a distinguerla dalle altre. Superiormente, dentro un cerchio ellittico descritto da una graziosa treccia è ritratto in figura di donna col capo incoronato la divina Provvidenza, con gli emblemi che le si addicono: alla sua destra è la Fede con la croce e col calice, e alla sinistra la speranza offiata in un genio alato, con le mani in atto di pregare.

Innocenzo VIII, di nome Giambattista Cybo, genovese, ma oriundo dalla Grecia, salì al trono pontificale il dì 24 aprile del 1484. Regnò con senno straordinario, in mezzo a continue turbolenze, sendosi adoperato per molti anni a riconciliare fra loro e con la S. Sede i monarceli della cristianità per averli con lui nella guerra contro i Turchi. Sostenne guerra con Ferdinando re di Napoli, ed ebbe non poche contese con Carlo VIII di Francia. Ad ota di ciò, prima della sua morte che avvenne nel 1471, poté onorevolmente comporre le cose della cristianità con Baiazette II, ed averne il dono della sacra lancia, per noi qui sopra ricordato, la quale da lui offerta alla Basilica Vaticana, si mostra ogni anno, in un giorno prefisso, con altre insigni reliquie alla venerazione dei fedeli.

#### TAVOLA CXIII.

L'onorevole epigrafe posta nel basamento di questo tumulo, e l'accennarsi che in essa si fa a dolorosi avvenimenti storici che contristarono in quel tempo la città di Roma, ne fecero sentir l'obbligo d'investigare alcuna cosa de' particolari della vita del vescovo Giovanni Sacco che quivi è sepolto. Svolgendo l'Ughelli abbiamo trovato nel primo volume della sua *Italia Sacra*, che Giovanni succedette al Benincasa nel vescovato di Ancona sua patria l'anno 1502, alla qual sede fu eletto da Alessandro VI, e vi esercitò la episcopale giurisdizione per un triennio. Circa le importanti legazioni da lui sostenute, oltre a ciò che è narrato nell'epigrafe, non troviamo altra memoria. Però leggendo gli storici di quell'epoca si porrà chiaramente di quanta importanza esse sieno state; tanto torbidi per Roma furono i tempi che si vollero dopo la morte del sesto Alessandro e durante il breve regno di Pio III, per colpa massimamente, e forse anche unica del Valentino. Gli sdegni furono quietati quando Giulio II salì al soglio pontificio, e Roma per opera di questo gran pontefice riebbe la sua primiera tranquillità. Fu in quest'epoca certamente che Giulio avendo scorta la energia adoperata dal Sacco nel trovar modo da comporre le ricordate turbolenze, si valse di lui per mandarlo governatore nelle Romagne, le cui città tornarono in breve tempo sotto la soggezione della S. Sede. Per questi importanti servigi s'ebbe il Sacco alla sua morte l'onore d'un magnifico monumento in una delle più splendide chiese di Roma; ed un'epigrafe giustamente meritata ed oltremodo onorevole.

Il monumento s'erge sopra un acconcio basamento sostenuto da pilato ed avente ai laterali le armi gentilizie del defunto. Sulla ben profilata cornice di detto basamento si ergono due pilastri, che nella prima metà hanno nelle facce anteriori due ben intagliate candelieri, e nella seconda si aprono in due nicchie racchiudenti le statue dei Santi Pietro e Paolo. La prima metà, in quello spazio che risponde sull'epigrafe, ha l'urna riccamente intagliata con le ceneri del defunto, e sopra in tutto rilievo il suo corpo disteso, avvolto nell'ampio manto episcopale. L'altra metà che è fra le nicchie, ha nel mezzo il venerato segno di nostra redenzione, ed ai lati scomparsi e fregi con due targhe portanti i nomi degli apostoli che occupano le nicchie. Un fregio con la sovrapposta cornice si stende dall'uno all'altro pilastro, e sopra esso gira un arco adorno di testine d'angeli alati, e racchiudente nel vano una graziosa immagine della Vergine che insegna a leggere al suo divin Figliuolo. « Stravagante fantasia, come ben dice il Caterbi nella sua *Chiesa di S. Onofrio*, ma frequente nei pittori d'allora! » « Alcuni valenti artisti, segue a dire l'accurato storiografo di quel tempio, sentenziarono esser questo un dipinto del Peruzzi, altri del Pinturicchio, il quale oltre alle pitture dell'abside, avea pur operato in questa chiesa un quadro rappresentante la Circoncisione. . . . Del resto, qualunque dei due succennati artisti possa essere l'autore di questa immagine della Vergine, certo si è che essa sente assai del fare peruginesco e della sua scuola. Pечato che non sia conservata come meritava! » Fin qui il Caterbi, critico quant'altri mai intelligente in cose d'arti.

#### TAVOLA CXIV.

Nella sagrestia della chiesa di S. Maria del Popolo fu trasportato questo monumento dall'interno del tempio ove prima venne collocato. Esso è alla memoria di Giovanni Ortega Gomiel, vescovo di Potenza e nativo di Burgos, uomo assai doto nelle lettere, in divinità e in giurisprudenza. Fu pro-datario di Alessandro VI, al qual pontefice rese molti importanti servigi con fedeltà, intelligenza e accuratezza. Il monumento innalzato dal fratello Francesco è di bella architettura, e ricco di graziosi, delicati e ben condotti ornamenti. Il basamento ha buone madonature; l'epigrafe nel mezzo, ed ai lati due leggiadri genietti alati, che mestamente possono sopra le armi gentilizie del defunto. Superiormente si elevano due pilastri appiati da ciascuno dei due lati; ogni coppia dei quali è sorretta da un zoccolo assai gentilmente intagliato. I quattro pilastri anch'essi hanno nelle facce anteriori ben composte e graziose candelieri, e in cima capitelli d'ordine composito. Il vano dell'interpilastro, in una buona metà della parte inferiore, è occupato dall'urna, non bella nella sua sagoma, ma bellamente intagliata, e sovravi distesa la persona del vescovo defunto: nel rimanente è scolpita la figura del Salvatore circondata da una corona di alloro contesa a nostri che svolazzano da ambo i lati. Sui capitelli si distende la trabeazione, decorata di testine d'angeli alate e frutte nel fregio, e in un ultimo un finiale vagamente immaginato.



#### TAVOLA CXV.

Il monumento giacente è assai ricco d'intagli nelle due fasce laterali, e più nel capezzale e nella mitra episcopale: ma quantunque gli ornamenti sieno molti, non riescono d'ingrata vista, tanto son delicati e belli. La figura dell'arcivescovo è vestita di abiti pontificali, con un bel partito di pieghe e molto semplice, com'è da immaginarsi che stieno le vesti sopra un uomo disteso. Il volto è proprio della persona morta, così è quieto e insensiente. I laterali dell'urna, che è ritratta più sotto di profilo, sono fregiati dagli stemmi del defunto in alto rilievo: stemmi che l'autore di questa opera ha creduto ben fatto di ripetere in più grandi proporzioni a piè della tavola. Circa il defunto diremo che esso fu di nazione inglese. Uomo insigne per scienza legale, soffrì disturbi e persecuzioni sotto Riccardo III d'Inghilterra in difesa dell'immunità ecclesiastica. Sostenne varie onorevoli ambascerie, nelle quali avendo dato saggio di molta destrezza fu promosso all'arcivescovado di York. Ebbe da Giulio II la porpora in ricompensa di avergli procacciato l'aiuto d'Inghilterra, mentre la S. Sede era in guerra con Luigi XII di Francia. Però la nuova dignità in cui si vide innalzato, non valendo a correggere quell'impetuosità di carattere che aveva sortito dalla natura, avvenne che un giorno, maltrattando pubblicamente uno de' suoi servi, Rinaldo da Modena, questi n'ebbe tanto sdegno che per vendicarsene concepì l'infame divisamento di propiargli un potente veleno. Il dotto porporato morì incontinentemente, e l'esecrabile omicida si sottrasse di propria mano in carcere con un'altra dose di veleno alla meritata pena che gli serbava la giustizia degli uomini, incontrandone però una assai più lunga e severa.

Il secondo monumento che si vede nella chiesa di S. Agostino, è innalzato da Giambattista alla memoria del suo fratello Emanuele Balbo di gente patrizia, dottore in legge e conte palatino. Il suo ritratto in un busto ed entro un disco tiene il mezzo del monumento, occupato al di sotto dalla lapide e terminantesi in cima con lo stemma del defunto sorretto da due angeli.

#### TAVOLA CXVI.

Molta semplicità, molta eleganza e molta purezza di linee è in questo altare. Esso fa bella mostra di sé nella chiesa di S. Paolo; e dallo stemma dei Cassinesi che è nel basamento si può argomentare che fu fatto costruire per divozione ai tre santi che occupano le nicchie da quei religiosi medesimi. L'opera è del secolo decimosesto, e si compone di quattro pilastri adorni di purissimi intagli con belli capitelli composti. Codesti pilastri scompartono tre nicchie, che al modo usato finiscono con la conchiglia e sostengono una trabeazione col fregio adorno di testine d'angeli alate e di mazzi di frutte legati con nastri svolazzanti. Di sopra v'ha una targa ove si legge a cui sia l'altare intitolato. E sono i santi Dionisio Areopagita che ebbe mozza la testa per la fede in Cristo, Antonio abate e Giustina martire.

#### TAVOLA CXVII.

Nestore Malvezzi qui sepolto, che per testamento lasciava si erigesse questo monumento per sé e pe' suoi fratelli Tesse, Bessarione e Marco Antonio, appartiene alla nobile ed antica famiglia Malvezzi di Bologna, che vuolsi discendere da quel Manfredi da cui ebbero origine le famiglie Pico della Mirandola e Pico da Carpi. Poesia si divise in quattro principali rami, ma tutti appartenenti ad un medesimo stipite. Di questo Nestore abbiamo trovato notizie nelle *Memorie di alcuni uomini illustri della famiglia Malvezzi* pubblicate a Bologna nel 1770; al qual libro se ne fece seguire un altro nel 1772 intitolato: *Memorie di alcune nobilissime donne maritate nella famiglia Malvezzi*. Noi senza divagarci in cose che ci allontanerebbero troppo dal soggetto che ne occupa, rimettiamo ad esso il lettore desideroso di conoscere i particolari della vita del nostro Nestore, cavaliere gerosolimitano.

Il monumento innalzatogli è di bellissima forma, maestoso e severo: con due piedistalli ai lati di un acconcio basamento, ciascuno de' quali sostengono due pilastri leggiadramente ornati, con candelieri assai ben condotti e squisitamente intagliati. Sopra esse poggia la trabeazione, con tre ricchi festoni sostenuti da nastri nel fregio. Il fregio ha una figura sorgente del Redentore, ed ai lati due teste d'angeli alate. Nell'interpilastro è collocata l'urna condotta con bellissima sagoma, e su di essa una specie di bara entro la quale è distesa la figura del trapassato.

#### TAVOLA CXVIII.

Prima a S. Giacomo degli Spagnuoli in Piazza Navona, al presente nel chiostro del palazzo con la chiesa annessa che la Spagna possiede in via di Monserrato, è visibile il monumento eretto a memoria di Gundisalvo De Velez, nobile Spagnuolo. Esso è di forma semplicissima, avendo una base a sostegno, due pilastri con capitelli composti, una cornice, ed un archivolto con un fregio in cima, alla cui sommità campeggia la croce. Nell'interpilastro, molto nobilmente composta giace sopra un'urna la figura del defunto cavaliere. Gli ornati de' pilastri, dell'arco e delle cornici sono semplici e severi, come a simili monumenti si convengono.

Gundisalvo, nato di nobilissima famiglia, fu soldato, come indica la croce d'onore che gli fregia il petto, e leggesi nella sottoposta epigrafe. Due volte venuto a Roma, a nome di Ferdinando e di Elisabetta regina di Spagna, in ambasceria a Sisto IV, nella seconda vi morì.

#### TAVOLA CXIX.

Quando la chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli cominciò a minacciare rovina, vi furono tolti i migliori oggetti d'arte che l'abbellivano e vennero trasportati nell'altra chiesa di S. Maria lu Monserrato pur essa appartenente alla nazione spagnuola. Fra tanti altri, i direttori di questa opera di conservazione, avvisarono di dover porre in salvo anche il monumento che in questa tavola si vede, sì pel rispetto dovuto all'illustre memoria di chi eravi sepolto, sì per amore dell'arte. La prima di queste due considerazioni aveva buon fondamento; stantechè Ferdinando da Cordova fu uomo ricco delle più rare e squisite cognizioni, che avendo egli l'attitudine di saper bene ordinare nella sua mente, faceva maravigliare quanti l'udirano per l'altro bel dono che s'ebbe da natura, pur troppo a pochi comuni, di una felicità di eloquio ammirabile. La seconda considerazione fu anch'essa assai lodevole, e merita la riconoscenza di quanti sono amatori delle arti: perocchè questo monumento è, a vero dire, cosa molto bella e gentile. Esso nell'ordine dei pilastri esce dal fare comune, avendone due per banda, l'un d'uno l'altro, e quelli di dietro a metà rientranti per effetto di prospettiva, fingendosi che essi occupino i quattro angoli di una cella, dov'è collocata l'urna col corpo steso sopra del defunto. Sulla trabeazione in ugual modo due archi l'uno sovrapposto all'altro ricorrono con le linee sopra i sottoposti pilastri. Lo stesso ordine tiene la base, ai lati della quale sono due geni alati, l'uno che piange la morte di un uomo tanto illustre, l'altro che ha gli occhi rivolti al cielo, dove la sua bell'anima sarà assunta.

#### TAVOLA CXX.

Questo sontuoso monumento, innalzato alla memoria del Pontefice Pio II fu qui trasportato da S. Pietro in Vaticano, perchè l'illustre defunto appartenendo a casa Piccolomini, si volle collocare il deposito ove esisteva il palazzo di questa nobile famiglia, occupato dalla chiesa di S. Andrea della Valle. È questo monumento molto ricco e adorno; ma non tale che l'abbondanza porti nocumento alla semplicità e quindi al bello. Esso, giusta le parole del Vasari nelle vite di Antonio Filarete e di Simone, è opera di Pasquino da Montepulciano, discepolo del Filarete e di Bernardo Ciuffagni. Vedi anche il Bottari, nell'edizione di Roma, dove parla del traslocamento di questo monumento e dell'altro a Pio III, nipote di questo Pontefice, di cui favelleremo alla tav. CXLI, dalla Basilica Vaticana in S. Andrea della Valle.

Questi due monumenti, di Pio II e Pio III, trasportati che furono in questo nuovo tempio, vennero e sono tuttavia collocati l'uno incontro all'altro nella sua maggior nave, molto alti da terra, mentre eran destinati a poggiate sul pianello, non essendo sorretti da mensole, ma sorgendo sopra bene acconci basamenti, ciascuno de' quali ha nel dado di mezzo l'epigrafe ed ai laterali le armi dei pontefici. Subbene l'architettura sia simile in entrambi, in breve li descriveremo partitamente, sendo il secondo assai più ricco di ornati che non è il primo. Sul basamento di cui favellammo si elevano ai laterali tre ordini di pilastri binate, che racchiudono una nicchia in ciascun ordine, ove sono collocate sei statue rappresentanti le quattro virtù cardinali, la religione e la carità. Nel primo comparto vi è sculto e figurata un'ambasceria che riceve il Sommo Pontefice. Di poi, havvi una magnifica arena sopra la quale è giacente distesa la figura del Pontefice in abiti pontificali; e per ultimo nel terzo comparto, ciascun de' quali è diviso da ricca cornice, si vede la solita cerimonia di Pietro e Paolo che rivolti all'Immagine della Madre di Dio le raccomandano il Papa ivi presente e in ginocchio. Segue una magnifica trabeazione col fregio adorno di ben ideati festoni, sopra la quale campegia in aria spicca l'insegna gentilizia de' Piccolomini, fiancheggiata da due candelieri con le fiammelle.

Pio II, nominato in famiglia Enea Silvio, nacque il 18 ottobre del 1405 a Corsini, borgata del territorio senese. Ebbe ingegno non ordinario, e acquistò molta dottrina; cosicchè di ventisei anni appena comparve con grande maraviglia del mondo al Concilio di Bale, e vi difese con sermoni e con iscritti il Concilio predetto contro Papa Eugenio IV. In appresso fu adoperato in molte importanti ambascerie e negoziazioni, nelle quali riportando lode e onore meritò il vescovato di Trieste e quindi di Siena. Calisto III lo creò Cardinale nel 1456, e due anni dopo, per la morte di questo Papa, gli successe al trono pontificale. Nel 1460 pubblicò la bolla *Execrabilis* contro l'appello al futuro Concilio; abrogò la pragmatica sanzione, e poscia pubblicò un'altra bolla, nella quale si ritrattò di quanto un di ebbe detto e scritto a favore del Concilio di Bale e contro Eugenio IV. Tutto il suo pontificato si può dire che fu pieno di apparati guerreschi contro i Turchi, e morì appunto stando in Ancona nel 1464, dando opera ad allestire una spedizione navale contro i medesimi. Il capo di questo Sommo Pontefice è riposto a S. Pietro; il corpo in questo monumento nella chiesa di S. Andrea della Valle.

## TAVOLA CXXI.

Bellissimo è questo monumento disegnato da Antonio da S. Gallo, ed innalzato alla memoria del cardinal Giovanni De Castro nella chiesa di S. Maria del Popolo. Il basamento è assai ben profilato e acconciamente adornato, con l'epigrafe nel dado e i due stemmi ai lati con zoccolo e cornice proporzionati. Sopra esso si elevano lateralmente due pilastri coronati di capitelli composti, e chiusi in cima da una ricca trabeazione, con dentelli ed evoli nella cornice e con fregio molto nobilmente decorato. L'interpilastro è diviso in due parti, separate da una cornice che corre dietro i detti pilastri, senza troncarli in mezzo come in tanti altri monumenti: nella inferiore è l'urna col corpo del defunto sopra, ritratto in marmo; nella superiore v'ha una figura ellittica sostenuta leggiadramente da due angeli e circondata di testine d'angeli alate, entro la quale è ritratta la Vergine col suo Divino Figliuolo. Sulla trabeazione e dinanzi ai pilastri sono ritratte le virtù in istatue condotte a tutto rilievo, accennando con ciò ai pregi che adornavano l'animo del porporato defunto. E veramente fu costui uomo di singolare e veramente cristiana bontà: perciocchè sendo egli stato per qualche tempo prefetto di Castel S. Angelo, fu da Sisto IV, per l'integrità della sua condotta, promosso nel 1479 al vescovato di Girgenti, poscia fatto abate commendatario di Fossanova, e da ultimo amministratore di Slesvick in Danimarca. Dicesi che anni dopo venne creato cardinale del titolo di S. Prisca. Intervenne ai conclavi di Pio III e Giulio II, e dopo due anni di cardinalato morì in Roma nel 1506 nell'età di 66 anni.

## TAVOLA CXXII.

Il cardinal Domenico della Rovere, per quell'ardentissima divozione di che ardeva in petto sì per Maria Vergine, sì per S. Girolamo, alloggiò ad uno de' migliori artisti del secolo decemosesto un altare da collocarsi a gloria loro nella chiesa di S. Maria del Popolo. E venne opera non solo onorevole per quelle sublimi divinità del Cielo, ma oltremodo atta ad eccitare la pietà e la divozione nell'animo de' riguardanti. Stante che il bel fresco che lo adorna, e dovuto siccome dice il Vasari al vago pennello del Pinturicchio, è cosa veramente edificante e commovente. Lo stesso Pinturicchio condusse a buon fresco il ritratto del detto cardinale che è sepolto in questa medesima cappella, e così le altre pitture che sono nella volta. Ma l'accurato commentatore del Vasari, Giovanni Masselli, nelle note apposte alla vita del pittore perugin, là dove si parla delle pitture di questa cappella, dopo di aver lodata la loro finissima esecuzione, la quale per altro cade un po' nel secco, aggiunge che alcuni le hanno attribuite a Giacomo Ripanda e a Marco Zoppo. Checché sia di ciò, noi riteneremo la più volgare opinione, e non dubitiamo di riferirle direttamente al Pinturicchio, tenendoci all'assertiva del Vasari. La parte architettonica che orna quest'altare è semplice e bella; la decorativa, ricca ma non lussureggiante. Bellissime sono le due candelieri laterali, e con molta finezza d'arte meccanica condotte. Non in tutto a me piace l'archivolto, per la strana invenzione di quelle testine con cuffia che m'ha del soverchiamente bizzarro, siccome altrove ho detto.

## TAVOLA CXXIII.

Fra tanti monumenti ond'è splendida la magnifica chiesa di S. Maria del Popolo non fra gli ultimi sono da annoverare le due graziose e gentili sculture, di cui faremo parola in questa tavola e nell'altra segnata col numero CXXVIII. Ambedue ne paiono uscite dalle mani di un solo artista, tanto più che esse, oltre all'aver una medesima destinazione, furono offerte ad accrescere lo splendore e la magnificenza di quel superbo tempio da una stessa persona, siccome agevolmente si può argomentare dalla identità dello stemma gentilizio che è nel basamento di entrambi questi leggiadri monumenti. Quello di cui qui facciamo parola ha nel basamento, oltre allo stemma prelatizio del donatore, due piedistalli ai lati, assai squisitamente intagliati. Da questa base, e rispondenti ai piedistalli si elevano due pilastri anch'essi intagliati, e racchiudenti due ordini interni. Nel primo v'ha dai lati altro grazioso intaglio, e nel mezzo la custodia del sacro crisma, le porticelle della quale sono lisce in tutto, salvo una crocetta per parte, e una semplice riquadratura quasi facente ufficio di cornice alle porte. Nel second'ordine si elevano tre pilastri che separano due nicchiette, nelle quali in due statue di esquisito lavoro sono effigiate Cristo e S. Giovanni. In cima ai capitelli di questi pilastri, e fra i capitelli de' più grandi pilastri laterali che fiancheggiano l'intera opera havvi un ricco fregio tutto adorno di frutta, fiori e foglie con due leggiadre teste di angeli alate. Superiamente si stende una cornice con ovoli e fuseruola intagliati, e con modanature assai ben rispondenti al rimanente del lavoro.

## TAVOLA CXXIV.

Giovanni della Rovere deve tutto lo splendore della sua famiglia all'innalzamento al trono pontificio di Sisto IV suo parente. Egli sortì umili natali a Savona, di dove tratto fuori dalla oscurità per opera di quel pontefice ottenne il principato di Sinigaglia e di Mondavio, fu nominato prefetto di Roma, e menò in moglie la figliuola di Federigo duca di Urbino. Venne

a morte nel 1485 senza far molto parlare di lui, ma però lasciando un figliuolo che diede il massimo lustro alla sua casa. Vogliamo dire Francesco Maria della Rovere, che nel 1508 succedette a Guidobaldo suo zio materno nel ducato di Urbino, e si rendè chiaro nelle armi non meno che nelle lettere, che propagò in tutti i suoi stati.

Il monumento eretogli è assai pregevole siccome cosa artistica. Esso poggia sopra tre grandi mensole infisse al muro, e raffigura una specie di cella funebre entro la quale sia collocata l'arca con le ceneri del trapassato, il cui corpo v'è sopra composto in atto di persona dolcemente morta nella pace del Signore. I laterali di questa cella si compongono di due pilastri decorati d'armi e fiori che pendono da nastri coi capi svolazzanti, e solo al sommo annodati. Il fregio che è sotto ai pilastri e quello che sopra vi si distende nella trabeazione sono di bella invenzione, di buon disegno e con molta accuratezza condotti. Il finale a foggia di grande arco che al di sopra della trabeazione risponde in linea ai sottoposti pilastri ha nel centro l'immagine del Salvatore immolato per la redenzione del genere umano; ed è in atto di essere sostenuto per le braccia da due angeli, che per che offrao quella vittima innocente all'Eterno Padre.

## TAVOLA CXXV.

Entro il monumento che in questa tavola descriviamo, eretto nella chiesa di S. Maria del Popolo, si accolgono le spoglie mortali di un caro giovane tolto ai vivi nel più bel fiore degli anni. E veramente sì gran perdita fu grave sventura per la nobile famiglia Albertoni, cui appartiene il nostro Marc' Antonio, stante che troviamo ricordato in un antico libro che egli oltre all'essere bellissimo della persona, era di animo candidissimo e delle più belle doti intellettuali fornito. Ma la morte non guarda a nulla, e coglie indistintamente sì la più tarda età, come la più amante e robusta. Saggia legge providenziale, perchè niuno abbia a riporre le sue speranze quaggiù, ma miri di continuo ad una patria migliore. Noi avremmo a fare anche qualche considerazione circa il genere di malattia che spese una sì giovane vita nella fresca età di anni trenta: ma se gli esempi giornalieri non servono di ammaestramento, a che varrebbero i passati? Il corpo di questo sventurato giovane ritratto in marmo al naturale è disteso sopra l'urna funeraria destinata ad accogliere le sue ceneri. La giusta proporzione delle sue forme, la bellezza del suo profilo e la lunga e inanellata capigliera ben mostrano di quanta avvenenza ei sia stato. L'urna ha dinanzi una targa con l'epigrafe; poggia sopra un basamento con gli stemmi gentilizi ai lati; è fiancheggiata da due leggiadri pilastri, o vuoi candelieri, ed è chiusa al di sopra da una ricca trabeazione con fregio intagliato, sulla quale gira un archivolto fregiato di testine d'angeli alate, ed entro il quale dovea forse contenersi una qualche scultura o un qualche dipinto.

## TAVOLA CXXVI.

Di un'architettura diversa da quella tenuta nella condotta degli altri monumenti è questo innalzato alla memoria del cardinale Cristoforo della Rovere. In esso i due pilastri laterali, o vuoi candelieri, sorgono immediatamente dal zoccolo; e fra loro racchiudono un basamento con l'epigrafe e due stemmi ai lati, sul quale poggiano due mensole che escano dalla parete di dietro e sostengono una cornice sopra cui poggia l'urna, che ha superiormente il corpo del defunto porporato ritratto in marmo, e vestito pontificalmente. Gli ornamenti in tutte queste parti sono bellissimi. Le candelieri assai ricche, ma leggiadre e squisitamente intagliate. Bello è il fregio che si distende fra le due mensole e molto ben decorata l'urna. Gli ornamenti dell'archivolto che chiude in cima il monumento a me non piacciono per la strana bizzarria di avervi scolpite certe stravaganti forme di maschere che non so cosa vogliano significare. Nello sfondo, in una figura ellittica v'è una graziosa immagine della Vergine col Divin Pargolo sedente sulle ginocchia, ed ai lati due angeli in adorazione con le mani conserte al seno.

Cristoforo della Rovere era nato a Torino dai signori di Viconuovo. Sisto IV lo nominò prefetto di Castel S. Angelo, e ai 10 dicembre 1477 lo creò cardinale di S. Vitale; dignità che tenne per un anno, morendo nel 1478. Il Papa nello stesso anno creò cardinale il fratello.

## TAVOLA CXXVII.

L'altare che si vede ritratto in questa tavola porta il nome del trono, perchè in esso, in un mirabile affresco dovuto al pennello del Pinturicchio, è dipinta la Vergine sedente in trono col suo divino Figliuolo sopra uno dei ginocchi, e con alcuni santi intorno che le fan corona. La parte architettonica è semplice, bella e molto ben proporzionata. Il paliotto ha nel centro lo stemma dei Della Rovere, perchè l'altare fu fatto fare dal cardinal Domenico di detta famiglia. Ai lati vi sono, sospesi a nastri con nodi e capi svolazzanti, què il calice con la patena, e là l'acquereccio col piatto. Dietro la mensa esce da ambo i canti l'imbasamento dell'altare, sul quale poggia il plinto della base modonata che sorregge due pilastri sui quali sono scolpite con mirabile industria due stupende candelieri. Internamente sorgono due stipiti sui quali poggia un architrave e in cima vi si gira un arco. Nella parte rettangolare entro l'interpilastro v'è il nominato affresco; nella circolare il



Padre Eterno circondato di testine d'angeli alate, col mondo nella sinistra e con la destra in atto di benedirlo. Chiude l'opera una trabeazione con semplici modonature e fregio liscio.

#### TAVOLA CXXVIII.

Di questa bell'opera di scultura, come dell'altra per noi descritta nella tav. CXXIII non troviamo che si faccia ricordo da alcuno illustratore del tempio di S. Maria del Popolo. È singolare e in un doloroso come siesi perduto il nome degli artefici di tante graziose opere, quasi per l'abbondanza dei capolavori che ne furono tramandati da quel secolo gentilissimo per le arti. Non sentiamo il bisogno di dover descrivere questa tavola, stantechè essa è quasi simile alla CXXIII, alla quale rimettiamo il lettore: anzi similissima in quanto alla sua architettura, e solo se ne differenzia alcun poco nella condotta degli ornati, e molto nella parte figurativa. Avvegna che in questa v'ha di più figurato in bassorilievo alla porta del Sacro deposito S. Giovanni che battezza il Redentore; e le due statue che occupano le nicchie raffigurano il vecchio e il nuovo testamento.

#### TAVOLA CXXIX.

Grandioso è il deposito del Sommo Pontefice Eugenio IV collocato nella chiesa di S. Salvatore in Lauro. Esso ne offre un insieme assai bello, con giusta proporzione di parti, e con molta purezza di profili. Gli ornati non sovrabbondano, ma acciamente vi sono distribuiti là dove occorrono. Semplice è il basamento, con belle modonature nel zoccolo e nella cornice: il dado è occupato dall'epigrafe, e i due laterali che fan l'ufficio di piedistalli son rivestiti dianzi dalle armi del Pontefice, assai gentilmente intagliate. Sopra questi ultimi si elevano due ordini di nicchie, terminantesi nella parte arcuata con la solita conchiglia; e l'un dall'altro è diviso da una ben profilata cornice. Le due prime nicchie sono occupate dai santi Ambrogio ed Agostino, e fra loro racchiudono nello spazio che può addomandarsi l'interpilastro l'urna sepolcrale, sorretta da due zampe di leone e intagliata a festoni e nastri, con due graziosi vasetti come dire di acqua lustrale, rimembranza dell'antichità latina, che solleva effigiarli nei monumenti destinati ai sacrifici. Nel mezzo di essa urna v'ha una breve scritta che ricorda come la città di Venezia dette a quel Pontefice la vita, Roma la gloria e la poestà del mondo: e sopra vi giace disteso in tutto rilievo della persona il corpo del defunto Papa, avvolto nel gran manto, e avendo al di fuori la sola destra ornata dell'anello pontificale, quasi ad invitare i devoti a baciarla: il capo coperto del trigono poggia sopra due splendidi capezzali condotti con finissimo lavoro. Nelle due nicchie superiori sono i santi Benedetto e Gregorio Magno; e fra di loro, nel vano che risponde sopra l'urna v'ha nel mezzo la Vergine col divin Pargolo, ed ai lati due angeli in ginocchio, con vesti succinte e in attitudine di fervorosa preghiera. La trabeazione che sormonta tutta quest'opera ha il fregio adorno di teste d'angeli alate, fra le quali pendono mazzi di frutte e fiori. Sov'essa s'arrovaccia una larga conchiglia quasi che in tutta la sua estensione, e fa l'ufficio di finale.

Questo Pontefice di casa Candelmerio, essendo Cardinale, assisté al Concilio di Costanza, e fu eletto Papa dopo Martino V. Appena salito alla somma potestà delle chiavi confermò il Concilio di Bale; ma morto che fu l'imperatore Sigismondo lo sciolse e ne convocò un altro a Ferrara. I prelati che ostinatamente rimasero fermi al primo Concilio deposero il Pontefice Eugenio, eleggendo in sua vece Amedeo III, duca di Savoia, che prese il nome di Felice V. Allora Eugenio, da Ferrara trasferì il Concilio a Firenze, ove Giovanni Paleologo vi assisté insieme ai Vescovi più illustri della Grecia fra i quali si novava Isidoro e Bessarione mecenate de' dotti, inalzato poscia all'onor della porpora. Il medesimo Concilio fu quindi trasferito in Roma, correndo l'anno 1442, donde Eugenio cominciò a dar opera di racquistare alcune terre importantissime usurpate alla Chiesa. Ma non ebbe fine il disegno, essendo morto nel 1447.

#### TAVOLA CXXX.

Non v'ha persona che visitando la chiesa di S. Maria del Popolo non si faccia dietro l'altare maggiore dov'è il coro de' canonici per ammirarvi i due più sontuosi, splendidi e ricchi monumenti che in questo tempio si accolgano. Essi son collocati l'uno di faccia all'altro, ed ambedue furon condotti da quell'Andrea Contucci, detto comunemente il Sansovino, dal Monte di San Savino, dov'ebbe i natali. Di questo famoso artista dice il Vasari, che sebbene « fosse nato di poverissimo padre lavoratore di terra e levato da guardare gli armenti, fu nondimeno di concetti tanto alti, d'ingegno sì raro, d'animo sì pronto nelle opere e ne' ragionamenti delle difficoltà dell'architettura e della prospettiva, che non fu nel suo tempo nè il migliore nè il più sottile e raro intelletto del suo ». In questo pomposo elogio si scorge chiaramente il Vasari che non seppe tener mai modo nel lodare i suoi artisti, prodigando pressochè ad ognun d'essi la stessa misura di elogi. Che se del Sansovino, vivendo oggi, saria stato giusto il dire essere il migliore e il più sottile intelletto artistico de' tempi nostri, non lo era in quel maraviglioso secolo decimosesto, in cui tanti altri sublimi ingegni gli andarono di lato e non pochi ancora lo sorpassarono. Ma perchè ciò non fa al caso nostro, senza più verremo ad altro.

Venuto il Sansovino in grandissima estimazione per le belle opere da lui condotte a Firenze, massime per la famiglia Corbinelli, e poi per le altre che fece nella corte del re di Portogallo, tornato a Firenze, è trovandosi colà Giulio II, vero conoscitore del merito degli artisti, lo menò seco a Roma con animo di allocargli i due monumenti che voleva fossero innalzati alla memoria dei cardinali Ascanio Sforza e Girolamo Basso suo parente. Il Sansovino si mise prontamente all'opera, e condusse quei due monumenti che sono tuttavia l'ammirazione dell'universale, facendoli di ugual mole, di simile architettura, con poche mutazioni nella condotta degli ornamenti e molta nella parte figurativa. Immaginò un basamento che avesse ai lati due leggeri avancorpi, ne quali fossero gli stemmi del defunto, e nella parte di mezzo rientrante l'epigrafe. Sopra, serbando le stesse linee fece sorgere due piedistalli per ogni banda, e nel vano di mezzo rispondente sull'epigrafe collocò un fregio intagliato in modo mirabile. Sui piedistalli innalzò quattro colonnine che racchiudono una nicchia per ogni lato con statue delle virtù, e nello spazio mediano, sopra due svelti piedistalli intagliati e sormontati da una cornice collocò l'urna con la persona del defunto che sopra vi giace di lato e con la testa sorretta dalla palma della mano destra. Fece in seguito che una trabeazione ornata in tutti i suoi membri chiudesse l'opera finora descritta; e sopra a foggia d'attico pose sugli avancorpi laterali quattro piedistalli che fossero perpendicolari alle colonne, e ognun d'esso sorreggesse un candelabro con fiaccola ardente: e come fra le colonne erano statue delle virtù, così fra questi candelabri collocò, campate in aria, due altre virtù raffigurate in istante sedenti. Nella parte rientrante levò due pilastri racchiudenti una figura arcuata, nel cui centro scolpì la Vergine col suo divin Figlio fra le braccia. Fece che una ricca trabeazione, tutta intagliata, corresse ancora dall'uno all'altro di questi pilastri, e sopra a mo' di finale volle fosse collocata una conchiglia, con lo stemma dei Della Rovere di faccia, e dietro vi fossero tre piedistalli, due laterali, ed uno più alto nel centro, collocando su quelli due graziose figure in movimento con candelabri ardenti nelle mani, e su questo la figura di Cristo sedente, in ampio manto avvolta, con la destra levata in atto di benedire e col mondo nella sinistra. L'opera intera è così concepita, ed è mirabile per bellezza di linee architettoniche. Gli ornati poi vi sono talmente profusi da rivestire i più piccoli spazi; e se v'è critica da fare a questi monumenti forse è una codesta, non richiedendo simili opere una sì gran copia di ornamenti: ma chi è che dopo di aver ammirato quella squisitezza di gusto, e quella straordinaria finezza di esecuzione che in essi si scorge, ardisca di farne un carico all'artefice?

Il cardinale Ascanio Sforza qui sepolto morì di peste nel maggio del 1505; e siccome fu uomo di singolare carità verso i poveri, questi sdegnando il genere di malattia che lo aveva tolto di vita si affollaron dolorosamente piangendo intorno al suo cadavere, nè potevano saziarsi di baciargli le mani. Oltre a ciò fu uomo di somma e rara perizia nel trattare affari politici, ed ebbe un ardentissimo amore per le lettere e pe' letterati, di cui fu splendido protettore, lasciando opere in versi e in prosa riportate dall'Argilati nella sua vita.

#### TAVOLA CXXXI.

A far meglio notare le bellezze che sono sparse a profusione nel sopra-descritto monumento, il Tosi da uomo che al più squisito gusto dell'arte univa le più peregrine cognizioni architettoniche, ha aggiunto tre tavole nelle quali fossero accolti i suoi più minuti particolari, da servire d'istruzione sì per la purezza delle linee, sì per la squisitezza degli ornamenti che meglio si possono studiare ritratti in tal modo in più ampie proporzioni. In questa prima tavola di fatti è maggiore l'interesse architettonico, scorgendosi in essa nelle loro vere misure, giusta la scala graduale che v'è a piedi, le modonature di tutto intero il basamento e di altre parti superiori, con le facce decorate de' piedistalli, due graziose trecce ed un candelabro.

#### TAVOLA CXXXII.

In questa tavola campeggia massimamente la parte decorativa, che fu sì bene intesa dal Sansovino e con tanta eleganza e gentilezza condotta in tutte le sue opere. È da ammirare l'accuratezza posta dal Tosi nel far sì che in breve spazio nulla mancasse di quanto v'ha di bello in questa splendida e ricca sepoltura. Quindi la difficoltà di ben distribuire e collocare le parti, di dar loro quella importanza che meritano e di porle con una qualche intelligenza, senza cacciarsele così dentro alla rinfusa.

#### TAVOLA CXXXIII.

Questa terza ed ultima tavola di particolari del monumento di Ascanio Sforza è anch'essa tutta d'interesse architettonico, contenendo quelle parti che non potettero aver posto per mancanza di spazio nella prima delle tre tavole di dettagli. Sonovi due pezzi di due diverse trabeazioni; i prospetti ed i profili di un archivolto e di una mensola; una porzione dell'urna con la base sottoposta sulla quale poggia; un piedistallo ed un fregio che non potè collocarsi nella seconda tavola destinata esclusivamente agli ornamenti.



## TAVOLA CXXXIV.

Queste tre figure delineate o graffite in una lastra di marmo, che fa parte dei pianelli di tre chiese di Roma, S. Stefano del Cacco, S. Maria ad Martires e S. Salvatore in Thermis, sono assai ben condotte e atteggiato in un'espressione meravigliosa. Innumerevoli sono gli esempi che di cosiffatti monumenti si hanno nelle chiese di Roma, la maggior parte de' buoni secoli, e molti che meriterebbero più conto di quel che se ne suol fare, appartenendo al duodecimo o tredicesimo secolo, epoche vuote o incerte nella storia delle arti. Ma dobbiamo dirlo francamente, sono tanto trascurati cotesti preziosi avanzi dell'antichità, che col camminarvi sopra si sono guasti, cassate le linee, sfigurati i contorni, cancellati i caratteri e resi quasi impercettibili. Vorrebbe esser cura di chi governa le particolari chiese far sì che alcuni di essi fra i più importanti non vengano del tutto a perire. Per una buona parte, e dei più illustri fra quelli de' secoli posteriori provvede con molto buon consiglio, con vero amore dell'arte e con rara intelligenza l'infaticabile Tosi, eternandoli in questa preziosa raccolta, che senza alcun dubbio per lunga mano di secoli sopravviverà ai loro originali; ma ei si vorrebbe per riparo alla distruzione degli altri, o tramandandoli in ugual modo ai posteri, o avendovi una maggior cura perchè non perissero. Ma è da tornare al soggetto che ne occupa.

La prima di queste figure è l'immagine di Paolo Celestini, dottore in medicina, come dice l'epigrafe, e spiega la berretta dottorale e l'ampia toga e i libri che stanno ai piedi. Nato in Roma, morì di 62 anni il 21 Settembre 1462.

Il secondo monumento è di Pietro Paolo Pino Scocciafile, avvocato patrocinatore gratuito de' poveri, postogli dalla moglie Geronima Caprara, che l'ebbe a fedel compagno per anni ventù. L'epigrafe non dice in che epoca morì. La fascia intorno alla lapide è acconciamente intagliata; e il cuscino su cui l'immagine del defunto poggia la testa, porta da' due lati per insegna della famiglia una pigna che in araldica significa perseveranza, e mostra il proposito d'esser laborioso.

Il terzo è il sepolcro di Reginaldo Campi, corriere apostolico. Anche questo avendo l'epigrafe ai piè, ha la fascia intorno intagliata con molto bel garbo. Tutte e tre queste figure sono per guisa atteggiate del viso, che esprimono a meraviglia il sonno della morte e la quiete della tomba del cristiano.

## TAVOLA CXXXV.

Antoniotto Pallavicini, patrizio genovese, trasferitosi a Roma fu per alcun tempo scrittore delle lettere apostoliche presso Sisto IV, il quale gli conferì il vescovato di Ventimiglia. Rimase con nuovi onori in questa città dopo l'electione al soglio pontificio d'Innocenzo VIII, che nel 1480 lo nominò cardinale prete di S. Anastasia. Tenne assai decoresamente il governo della città di Roma quando Alessandro VI per la venuta di Carlo VIII verasi ritirato ad Orvieto. Sosteneva varie ambascerie, ed era tanto universalmente ben veduto che nella electione di Pio III si trattò di elevarlo al pontificato. Morì d'anni 65 ed ebbe tomba nella cappella della basilica vaticana da lui fondata e dotata; ma nella demolizione della tribuna le sue ceneri nel 1596 furono trasferite in quella di S. Giovan Battista nella chiesa di S. Maria del Popolo, dove oggi tuttora si vede il suo magnifico monumento qual'è in questa tavola ritratto, meno il finale che si compone di una specie di edicola sormontata da un timpano.

L'insieme di questo monumento è di un effetto mirabile, vuoi per la bella proporzione delle sue parti, vuoi per la sochezza e gentilezza de' suoi ornamenti senza fantasterie e ghiribizzi di sorta. Un semplice, grandioso e ben profilato basamento ha gli stemmi del defunto ai lati e l'epigrafe nel mezzo. Sopra esso s'ergono due pilastri adorni di due graziose candelieri, con semplici basi e coronati di capitelli composti. Liscio è il fregio della trabeazione, la cui sola cornice fra le altre solite modanature ha una lista di ovoli ed una di fuseruole, l'ultima delle quali ricorre anche in una modanatura dell'architrave. L'interpilastro è acconciamente diviso in due parti, distinta fra loro per un'adorna cornice. Nella prima di essa v'ha l'urna sepolcrale tutta intagliata, con la statua del defunto sovravi distesa; nella seconda siede nel mezzo la Madre di Dio col suo Divin Pargolo fra le braccia, ed ai lati v'ha due angeli con le braccia conserte al seno in atto di adorazione.

## TAVOLA CXXXVI.

Non sentiamo il bisogno di descrivere questo monumento, perchè esso, salvo alcuni cangiamenti non sostanziali nella condotta degli ornati, è per tutto il resto, sì per la distribuzione di questi, sì per le linee architettoniche, sì per la parte figurativa affatto simile all'altro per noi descritto nella Tav. CXXXV. Daremo soltanto alcune brevi notizie biografiche dell'insigne e benemerito portorato qui sepolto.

Nacque Giorgio Costa di poveri genitori in Alpedrin, piccolo borgo di Belra nel Portogallo, l'anno 1406. Creato parroco di Scalabo, fu dalla regina eletto a suo confessore e dal re Alfonso V a suo consigliere. Con queste potenti protezioni, dopo di aver ottenuto diversi vescovati, fu da Sisto IV creato cardinale prete dei SS. Pietro e Marcellino. Venuto a Roma, il detto Pontefice lo inviò legato alla repubblica veneta, e ad altri principi italiani; e da

ultimo lo deputò a ricevere la preziosa reliquia della sacra lancia, che da Narni fu trasferita a Roma (Vedi Tav. CXII). Morì in questa città di 402 anni, dopo 32 di cardinalato; e fu sepolto nella cappella di S. Caterina che egli stesso aveva fondata nella chiesa di S. Maria del Popolo (Vedi Tav. CXXXVIII).

## TAVOLA CXXXVII.

Ludovico Podocartaro, nobile greco, nato in Nicosia nell'isola di Cipro, medico d'Innocenzo VIII, virtuoso, dotto, prudente, savio nel condurre gli affari, in giovanile età fu eletto rettore dell'università di Padova, alla cui riputazione provvide con opere magnifiche e ottime leggi. Sisto IV lo nominò vescovo di Capaccio, Alessandro VI suo segretario, indi cardinale prete di S. Agata alla Suburra o da ultimo segretario de' brevi. Giulio II nel 1504 lo trasferì all'arcivescovato di Benevento, morendo poco tempo dopo d'anni 73 in Roma. Fu sepolto in S. Maria del Popolo nella cappella da lui fondata con messa quotidiana, facendogli in essa erigere il nipote Silvio, arcivescovo di Nicosia, lo splendido monumento in marmo che si dà ritratto in questa tavola, tutto adorno di pregiate sculture, e portante al disotto dell'urna la seguente onorevole epigrafe, che per angustia di spazio non si è potuta riprodurre al suo posto nel disegno.

LVD. PODOCATHARO CYPRIO PRESB. T. S. AGATHAE CARD. CAPVTAQVEN. N. PHILOSOPHOR. ILLIVS TEMPESTATIS DOCTISS. ET ELOQVENTISS. IN RE ECCLESIASTICA GVBERNANDA MVLTOS ANNOS DIFFICILLIMIS TEMPORIB. SYMMA PVIDENTIAE IVDICII INTEGRITATIS LAVDE VERSATO EIVSQ. ERGO AMPLISS. DIGNITATIS PRAEMIA OPTIMIS PATRVN QVIBVSQ. EXPOSTVLANTE. ADEPTO DIGNOQ. OMNIVM SENTENTIA MAIORA ACCIPERE QVI MAXIMA ESSET CONSECVTVS VIX. ANN. LXXV.

Di questo monumento parlando il Nibby nella sua dotta Guida di Roma dice che « è opera tutta di marmo bianco, di semplice e buona architettura, ornata colle figure della Prudenza, Giustizia, Temperanza e Forza, condotte in bassorilievo del pari che il Cristo morto in grembo a Maria nella base, la Madonna con gli angeli nell'urna ed il Padre Eterno nel timpano del frontespizio: sculture tutte assai stimabili del principio del secolo XVI, come stimabilissimi ancora sono gli ornati per la eleganza e gentilezza loro ». Quanti altri han descritto il tempio di S. Maria del Popolo non han potuto far a meno di lodare questo sontuoso monumento. Noi non sentiamo il bisogno di citarne pur uno, stantechè le belle opere per loro stesse siccome tali appaiono agli occhi degli intelligenti. E bellissimo in fatto di architettura è questo monumento innalzato alla memoria di chi seppa tanto in vita per dottrina e per virtù illustrare la porpora romana. Veramente in ugual modo belle sono tutte le sculture che lo adornano, e belli gli ornati, i quali per quanto ne sembrano squisitamente condotti, altrettanto li troviamo non in tutto ben immaginati. Stantechè nei tempi in genere, e massime nei monumenti sepolcrali, che dovrebbero conservar sempre un carattere sodo, dignitoso e venerando, qualunque allusione mitologica, o qualunque simbolo ed emblema che cristiano non fosse, dovrebbe esser del tutto bandito. Per la qual cosa, volendomi pur passare degli ornamenti della prima parte dell'imbasamento, a me non piacciono per la loro invenzione in modo alcuno quelli che ornano l'urna; perchè tutt'altra idea mi risvegliano in mente che un concetto religioso. Il rimanente è bello; bella l'idea d'aver collocati ne' due rettangoli laterali al bassorilievo del Cristo nel grembo della Vergine gli strumenti della passione, e felice il pensiero della veneranda figura dell'Eterno Padre scolpita nel timpano.

## TAVOLA CXXXVIII.

Tanto bella e leggiadra opera di scultura è questo altare, che gli eruditi ed i conoscitori d'opere artistiche non dubitano di attribuirlo al Donatello. La compostezza, l'accordo, la fusione che si osserva in tutta l'opera è cosa mirabile: vuoi nell'insieme, vuoi ne' più minuti particolari. Può ben darsi che il lavoro sia uscito dalle mani di quell'eccellente scultore fiorentino, il quale due volte venne in Roma e vi condusse di varie opere; ma io trovo da osservare la seguente cosa. Quest'altare è dedicato a S. Caterina e sta nella cappella che porta il nome della martire. Una tal cappella fu fatta costruire in onore della santa dal cardinale Giorgio Costa, il quale nato nel 1406 morì nel 1508 dell'età di anni 102 e dopo 32 anni di cardinalato (vedi Tav. CXXXVI). Il Donatello morì nel 1466, cioè quando il Costa non era ancora Cardinale. Forse avrà fatto l'offerta alla santa essendo ancor Vescovo; ma ci tenne i vescovati fuori di Roma, protetto dal suo re Alfonso di Portogallo, e sebbene avesse 60 anni all'epoca della morte del Donatello, sappiamo che assai tardi venne alla città che è capo e centro del cattolicesimo. Lasciamo lo scioglimento della questione a più accurati e intelligenti indagatori.

Ora venendo alla descrizione dell'altare, diremo, che esso è veramente dedicato a S. Caterina, sebbene l'epigrafe accenni alla divisione del Cardinale verso i tre santi che occupano le nicchie; stantechè il pallotto non porta altri emblemi di quelli che si riferiscono alla santa: lo strumento del martirio, la palma e la corona. Delle tre nicchie che si scorgono fra i quattro graziosi pilastri, quella di mezzo è occupata dalla santa cui l'altare è dedicato, e le altre due dai santi Lorenzo e Antonio di Padova. Ciascuna di queste

nicchie è sormontata da un tondo con sacre storielle in bassorilievo. Ricca è la trabeazione che corre sopra i capitelli composti; e ricco il finale, che ha nel mezzo in una specie di edicola, coperta con calotta a squame e ornata di gemme nel fregio, l'Eterno Padre, ed ai lati due graziosi genietti seduti, con viso e atteggiamento soprammodo ingenui.

#### TAVOLA CXXXIX.

Non avendo che aggiungere nella descrizione di questo monumento a quanto abbiamo già detto nell'altro affatto simile per noi descritto nella Tav. XXX, dovremmo contenterci senz'altro di rimandar là il lettore: e lo faremmo se non fosse la vaghezza di riferire le poche parole che adopera il Vasari dove parla di queste due stupende sepolture, con tanto amore condotte dal Sansovino. « Le quali opere, egli dice, così perfettamente da Andrea furono finite, che più non si potrebbe desiderare, perchè così sono elleno di nettezza, di bellezza e di grazia ben finite e ben condotte, che in esse si scorge l'osservanza e le misure dell'arte. Vi si vede anche una Temperanza, che ha in mano un oriuolo da polvere, che è tenuta cosa divina; e nel vero non pare cosa moderna, ma antica e perfettissima; ed ancorchè altre ve ne siano simili a questa, ella nondimeno per l'attitudine e grazia è molto migliore; senz'altro non può esser più vago e bello un velo ch'ella ha intorno, lavorato con tanta leggiadria, che il vederlo è un miracolo ». Abbiamo voluto con deliberazione riportare qui questo brano del biografo fiorentino nella sua vita del Sansovino, perchè in esso delle tante statue che ornano queste due sepolture, si fa particolare menzione di quella solo della Temperanza che è nel monumento inciso in questa tavola.

Non resta a dire che Girolamo Basso qui sepolto era nativo di Albisola, ameno villaggio della Liguria, provincia di Savona, e patria di Sisto IV, di cui era nipote per lato di madre e di Giulio II. Appena che suo zio salì il soglio pontificio lo nominò canonico di Savona, poi vescovo d'Albenga nel 1472, quindi vescovo di Recanati nel 1476, e da ultimo nel 1477 cardinale prete di S. Balbina. Compì la basilica di Loreto cominciata da Paolo II, ne accrebbe le suppellettili e la provvide di sacerdoti. Sotto il pontificato di Giulio II, altro della Rovere suo parente, passò al vescovato di Sabina, e nel 1507 morì a Fabbrica in quel di Civita Castellana. Il suo corpo fu trasportato a Roma per ordine del Pontefice, che, come si è detto (vedi Tav. CXXX), gli fece alzare questo suntuoso monumento.

#### TAVOLA CXL.

Il monumento che vediamo è assai leggiadramente immaginato, ricco di bello modanature, e pieno di ornamenti, forse talvolta soverchianti, come nell'urna e nella bara sovrapposta. Esprimono il dolore della morte quei genietti alati e ignudi affatto, che con le faci reverse ai lati del basamento si appoggiano allo stemma dell'estinto. Onorevole è l'epigrafe quivi pure scolpita. Accennano alla pietà del defunto le statinone de' quattro santi che occupano le nicchie dei pilastri, ed alla sua particolare divozione verso i medesimi. La maestosa figura del Redentore che sorge a metà al disopra della trabeazione, con la destra in atto di benedire e con un libro aperto nella sinistra, è rappresentato nel modo ch'ebbero molto in uso di tenere i cristiani dei primi secoli, come può vedersi nelle catacombe. Volendo con ciò mostrare come il Salvatore del mondo venne in terra ad istruire le genti nel vero, usando benignità e dolcezza, all'apposto di certi savi del mondo che usarono armi e violenze. Finalmente un frontespizio arcuato compie l'opera

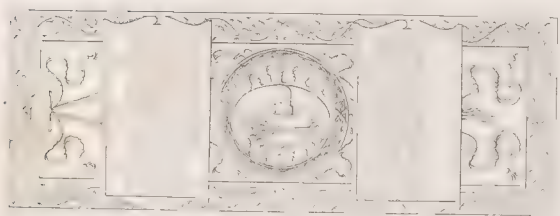
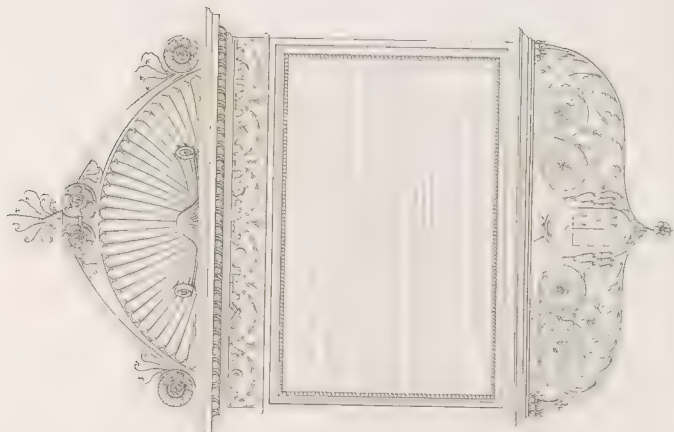
monumentale esterna. Al di dentro fra i due pilastri v'è molto campo altissimo da far spiccare i soggetti principali che sono l'urna sepolcrale sostenuta da piedi unghiate e ornata di molti intagli e fogliami; sulla quale è giacente una statua che rappresenta il morto del quale l'urna contiene gli avanzi. In un secondo scompartimento campeggia in mezzo la figura levata del Redentore, che a manca tiene il vessillo di pace, e coll'indice della dritta accenna al cielo per esprimere che colassù debbono essere dirette tutte le umane operazioni, ed ivi dover cercare lor compimento i voti del cuore. Ai lati di questa figura in piedi si veggono figure di guerrieri vestiti alla foggia romana giacenti alcuni, altri umiliati e feriti da punte di alabarde; ed una di esse figure ha lo scudo che gli fu indarno alla difesa, un'altra ha abbandonato un vessillo che fece la militare potenza di Roma contro l'insediamento della verità che il figliuolo di Dio venne a bandire nel mondo con la parola e la mansuetudine. Questo bassorilievo assai bene si conveniva ad illustrare il monumento di chi tanto operoso e destro esser mostrato in vita nel maneggiare e difendere gli affari della cristianità. Stantechè Bernardino Lonati di Pavia, dopo di essere stato creato da Alessandro VI nel 1493 cardinale diacono di S. Ciriacco, fu nel 1496 nominato legato a latere nella guerra contro gli Orsini ed altri baroni che movevano sopra Roma con numeroso esercito. Il valoroso porporato marcì contro i ribelli alla testa delle truppe pontificie, accompagnato dai duchi di Candia e di Urbino; ma dopo di aver espugnato l'Anguillara, Galera, Bassano, Sutri ed altre terre che erano in loro potere, morì d'anni 48 nell'assedio di Bracciano, correndo l'anno 1437.

#### TAVOLA CXLI.

Questo monumento eretto alla memoria di Papa Pio III fu anch'esso con quello di Pio II, per noi descritto alla Tav. CXX trasportato da S. Pietro nella chiesa di S. Andrea, perchè anch'esso questo Pontefice apparteneva per lato di madre alla famiglia Piccolomini, ed era nipote del secondo Pio. Si dice scolpito da Pasquino da Montepulciano, ed era nelle statue per certo, siccome afferma Vasari nella vita dello scultore Paolo Romano, vi lavorarono Niccolò della Guardia e Pietro Paolo da Todi, scolari del detto Romano. Per architettura è simile all'altro di Pio II, ma assai più ricco di fregi e intagli, i quali se non si possono dire affatto esuberanti, eppure non molti, per lo meno ne sembrano poco bene immaginati, e per l'invenzione e la condotta. Dico per l'invenzione riferendomi al fregio della trabeazione ed al fregio che sormonta l'epigrafe che ne parvero soggetti poco acconci per monumento sepolcrale; e per la condotta, accennando alle candeliere dei dodici pilastri, fatte più a capriccio che buon senso e buon gusto. Ad ota di ciò l'insieme è bello, e belli sono i rapporti, formando il tutto un accordo ed una fusione mirabile.

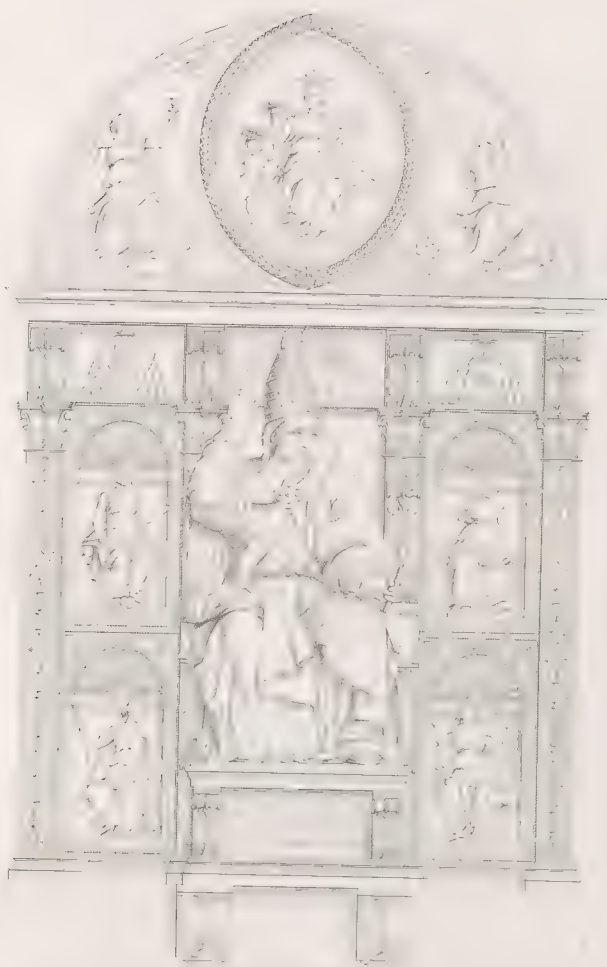
Della vita di questo Pontefice non abbiamo che dire, stantechè egli il ventunesimo giorno dalla sua incoronazione nell'anno 1503 se ne volò al cielo a ricevere il premio eterno serbato ai buoni. E forse per ciò, nè senza saggio accorgimento, l'artista volle effigiare in un magnifico bassorilievo la cerimonia dell'incoronazione vicino all'urna mortuaria sulla quale giace il corpo del Pontefice vestito del gran manto, per alludere certamente al suo breve regno, e per ricordare ai riguardanti, non ai suoi successori, appo i quali non può entrare ambizione umana, quanto sieno fuggevoli le cose di questo basso mondo, e come ai più sublimi onori tien dietro immediatamente il disinganno.































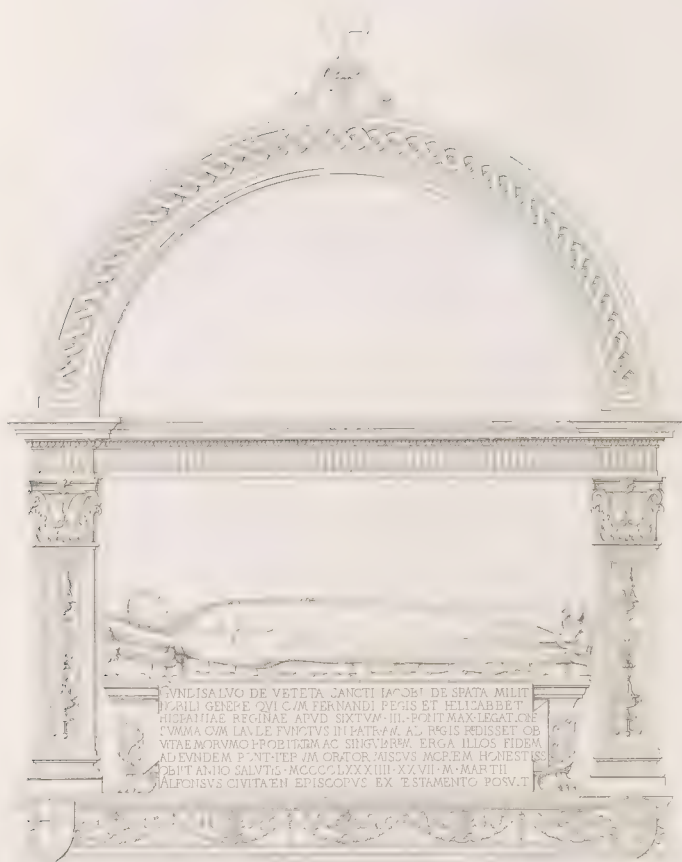




*MONUMENTO SEPOLCRALE DI SESTO DE' MAINAZZI*  
 nell'andito che ammette nella Sagrestia di S. Maria del Popolo











Scala di 70 millimetri











nella chiesa di S. M. del Popolo



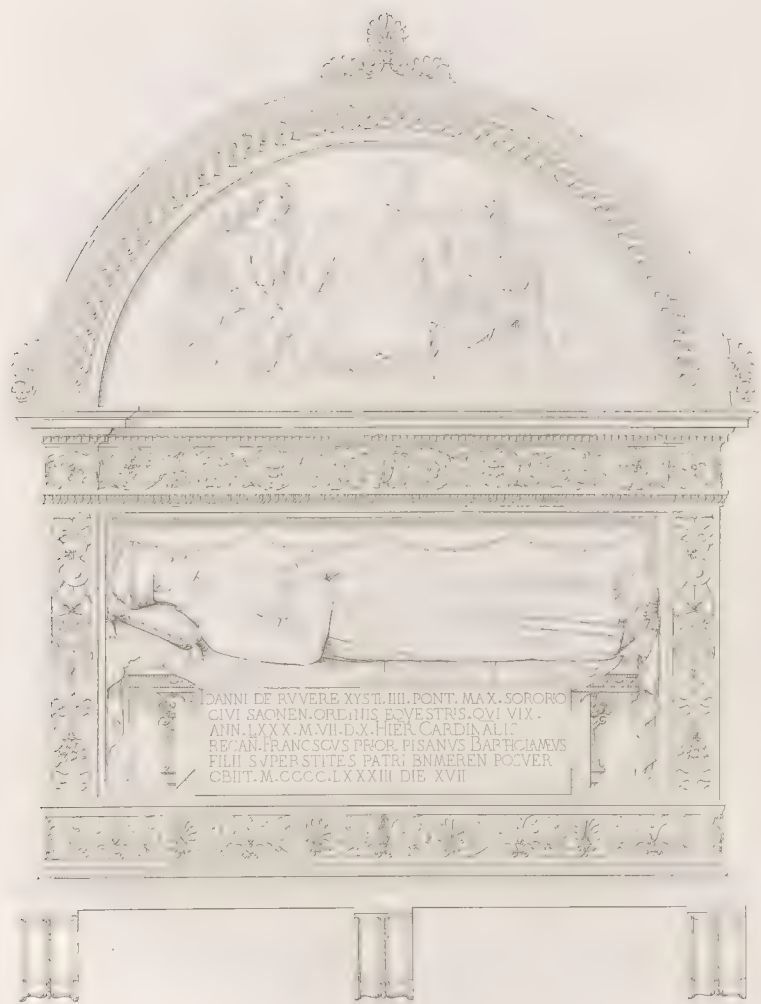








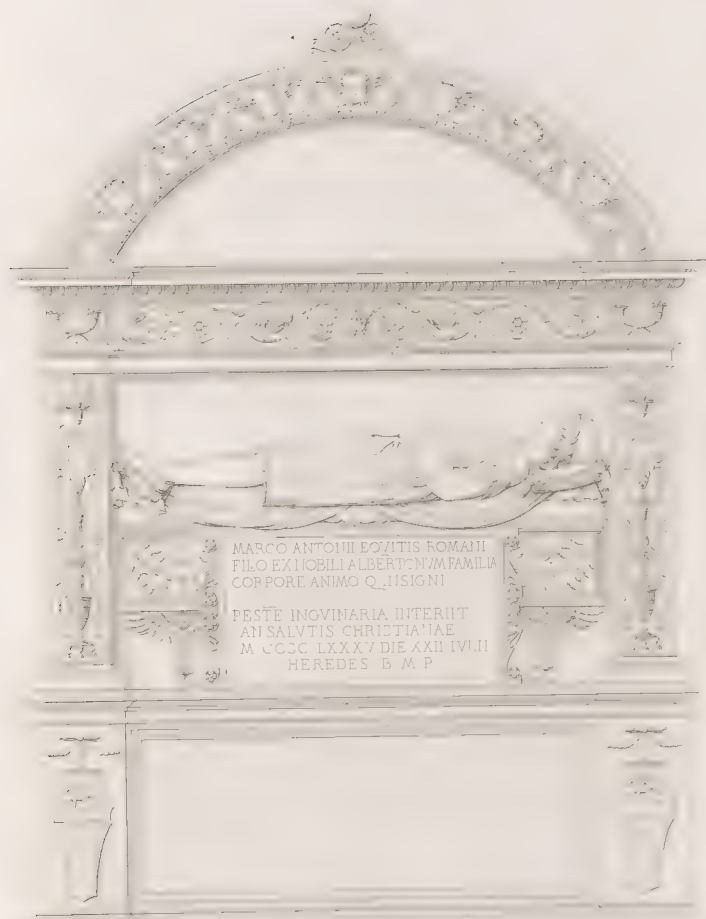




MONUMENTO SEPOLCRALE DI GIOVANNI DELLA ROVERA  
 nella Chiesa di S. Maria del Popolo







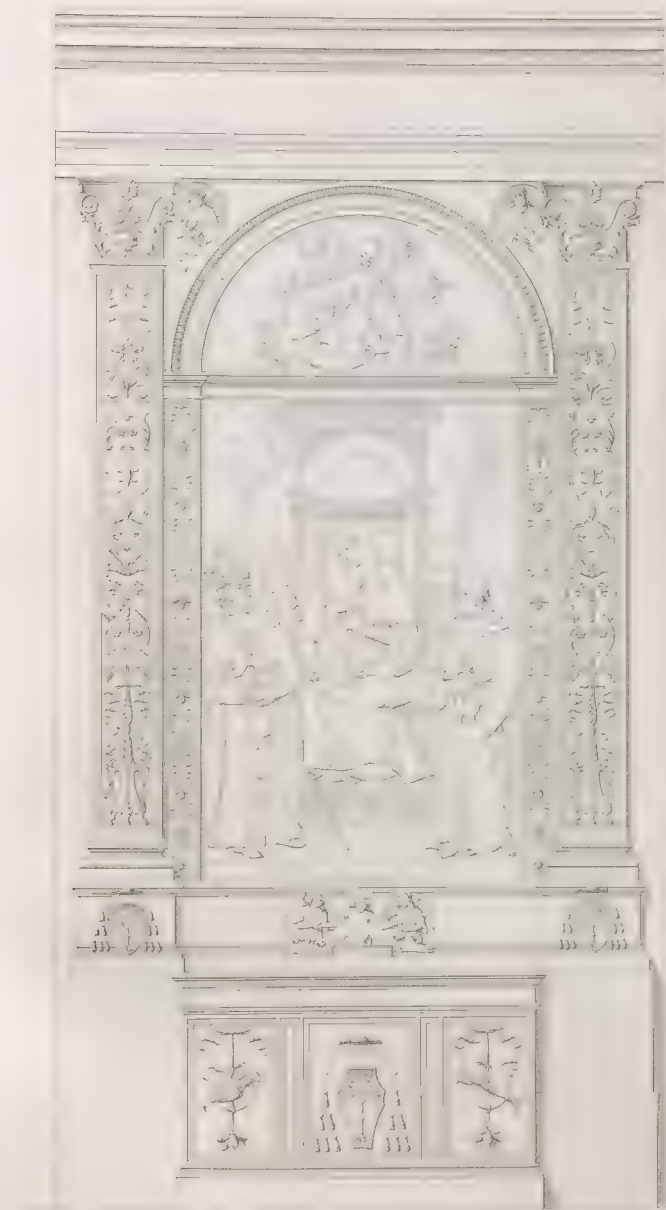
nella Chiesa di S. Maria del Popolo.





MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARD. CRISTOFORO DELLA ROVERE  
 nella Chiesa di S. Maria del Popolo



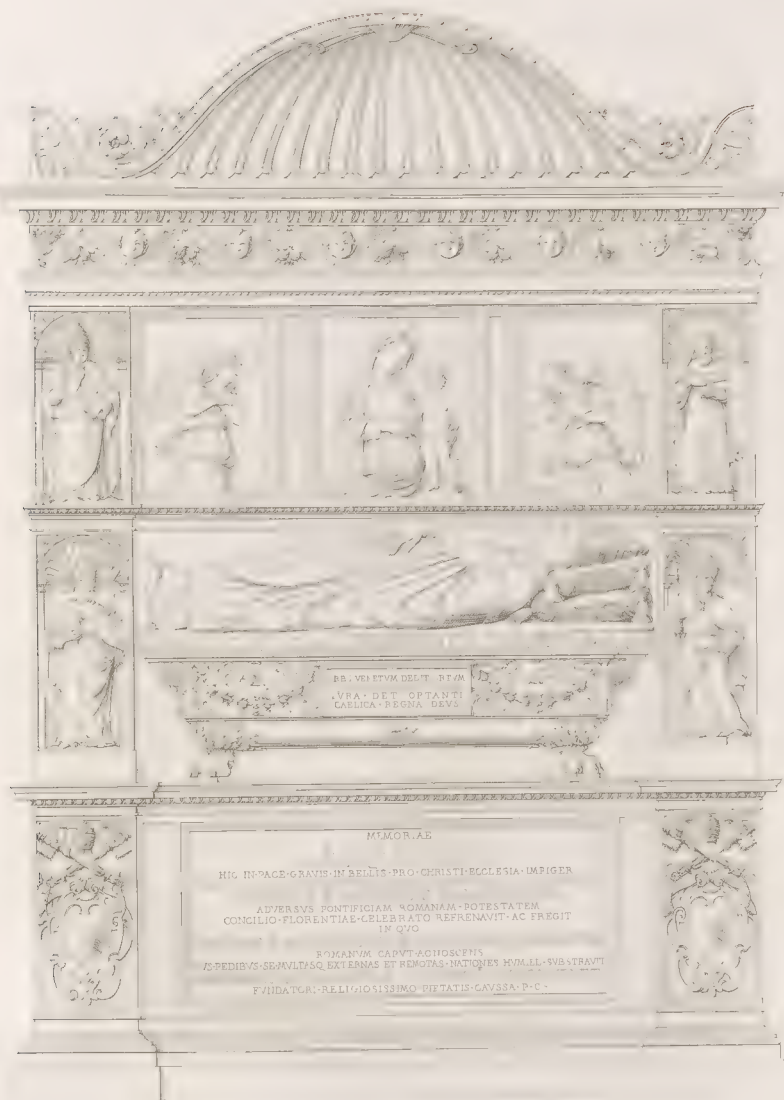










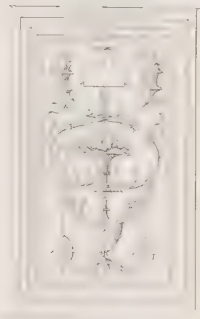
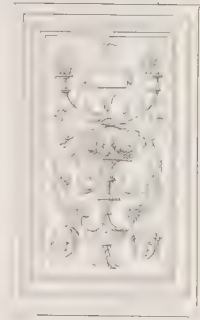
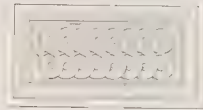
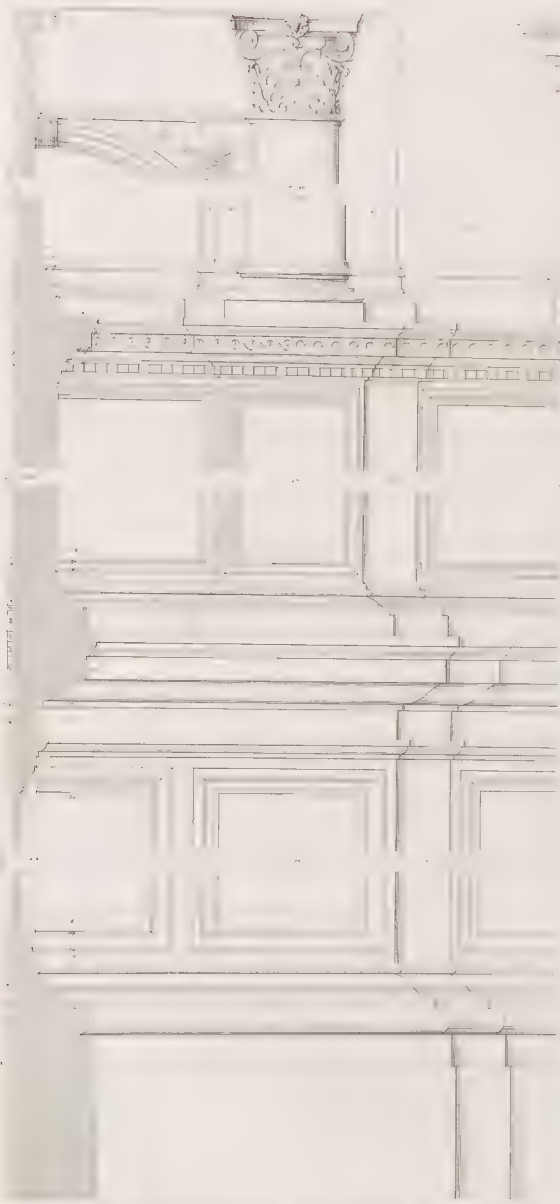




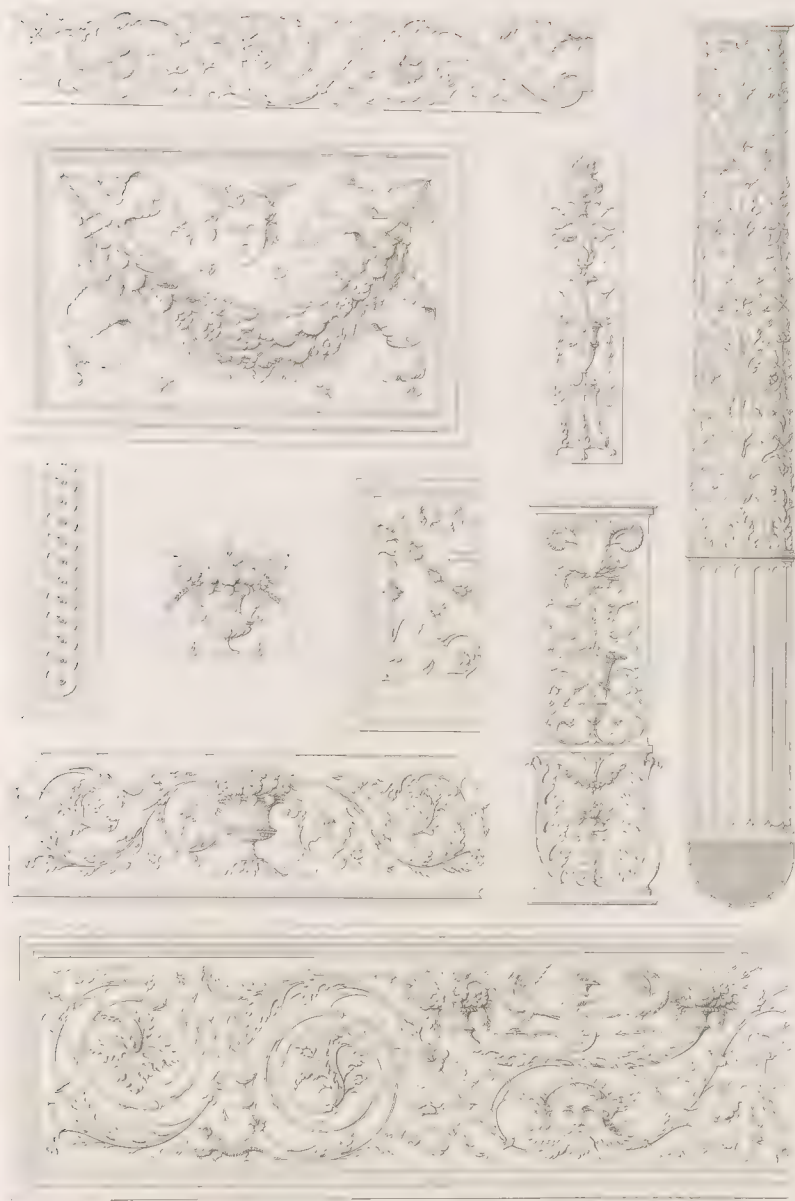








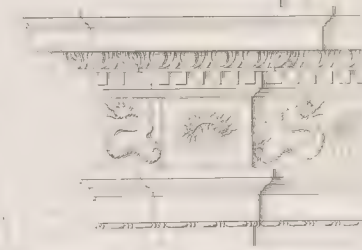
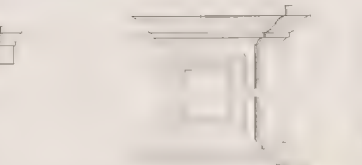
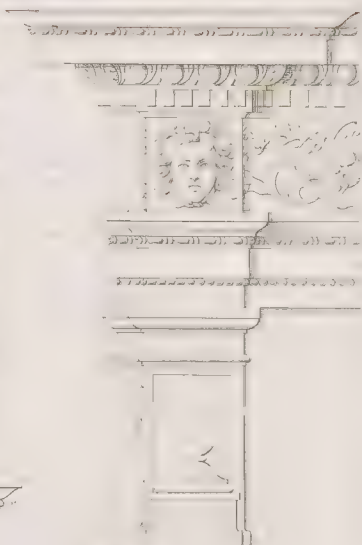
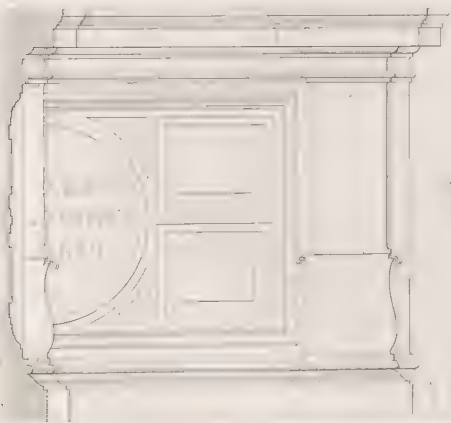
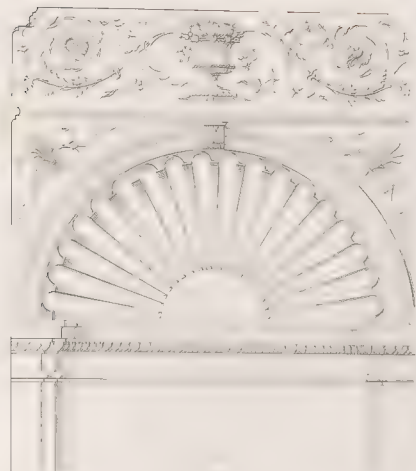




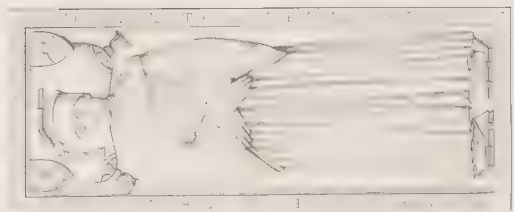
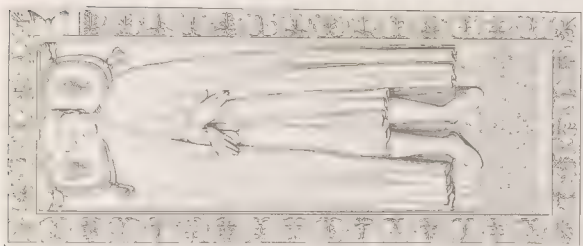
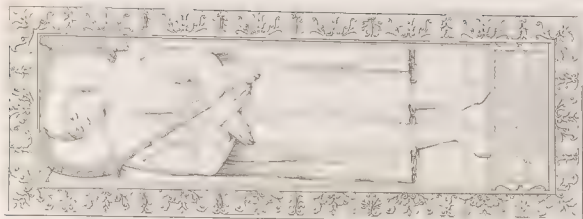
DETTAGLI DEL MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARD. ASCANIO SFORZA  
nella Chiesa di S. Maria del Popolo.











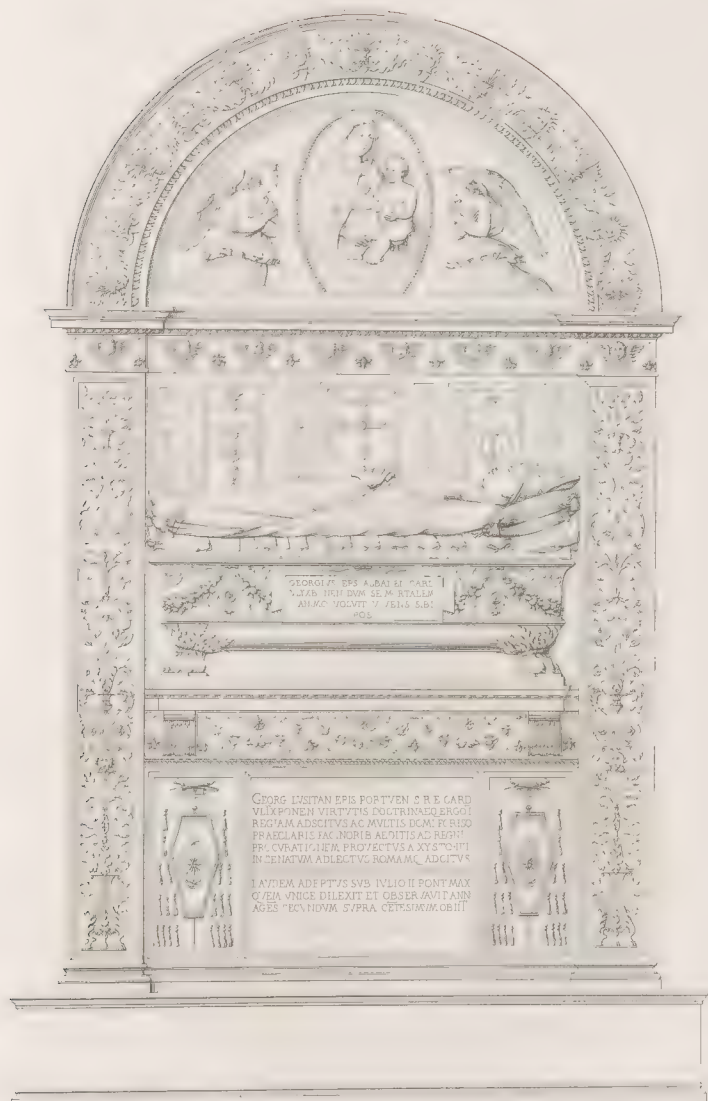






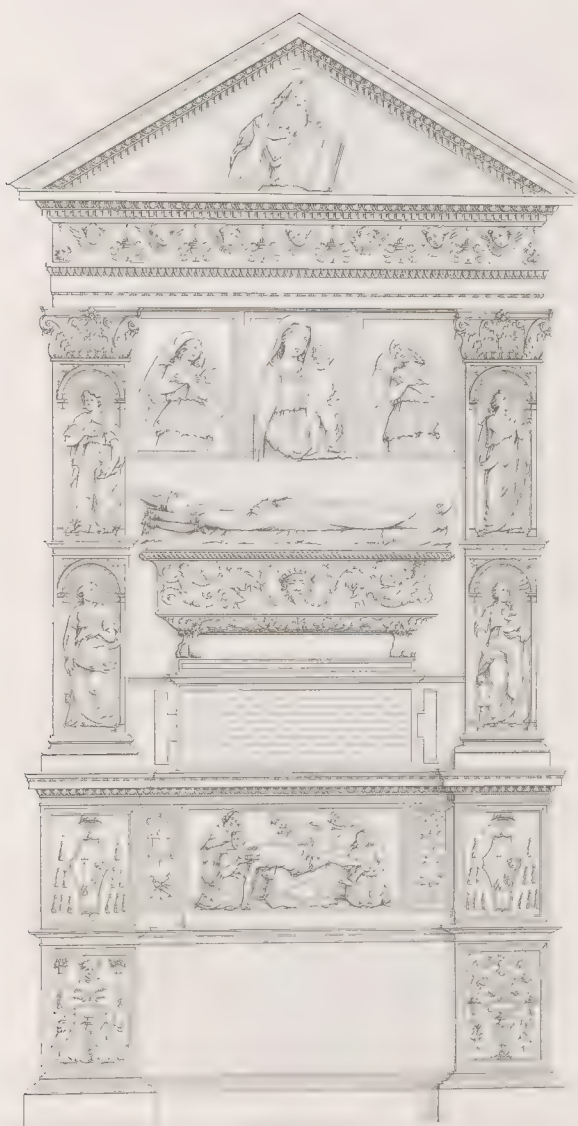
nella Chiesa di S. Maria del Popolo





MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARD. GIORGIO COSTA  
 nella chiesa di S. Maria del Popolo.



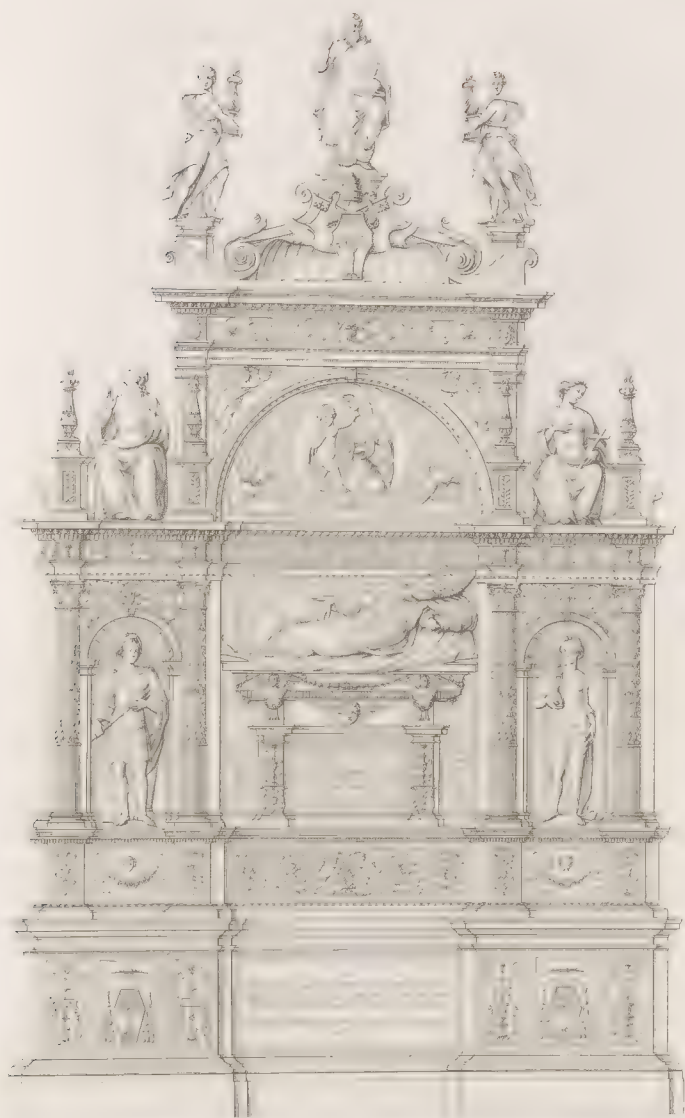
















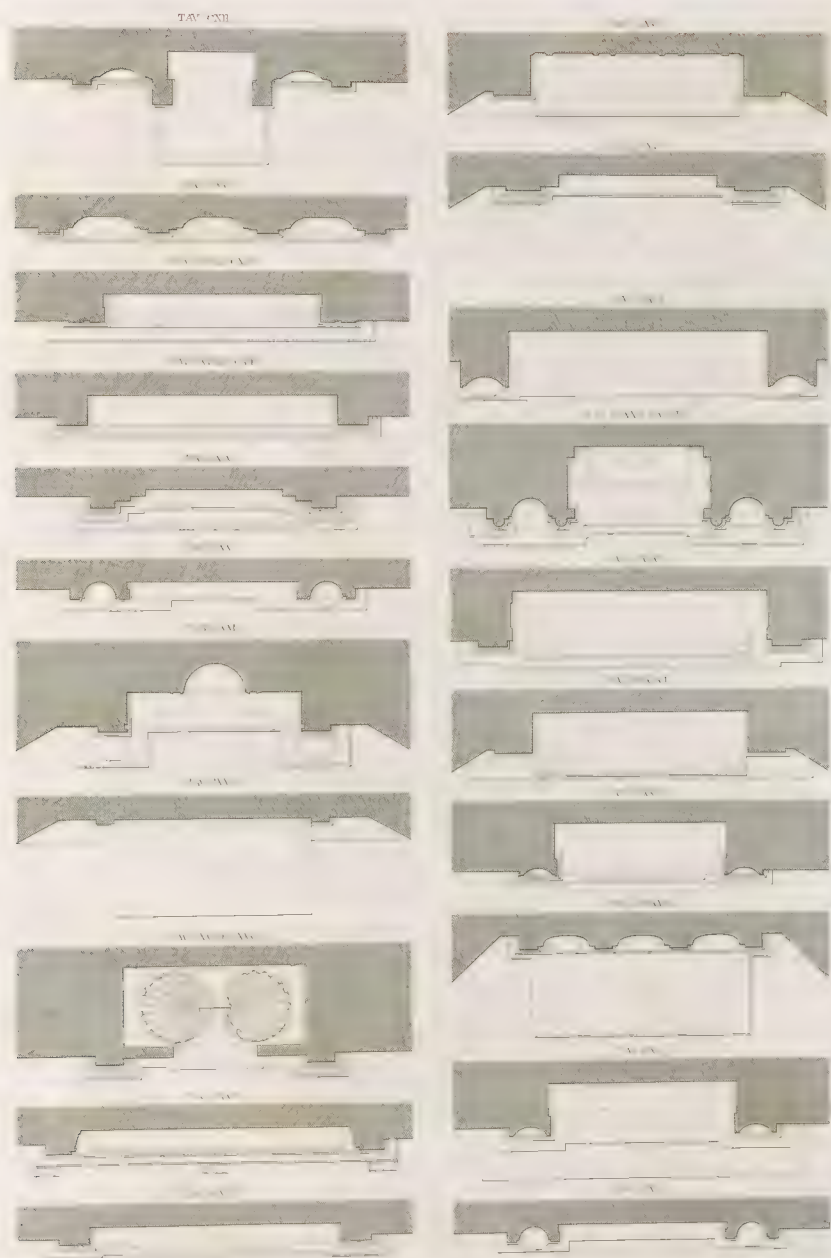


MONUMENTO SEPOLCRALE DEL CARD. BERNARDINO LANATI









INCIDGRAFIA DEI MONUMENTI CONTENUTI NEL VOLUME I.  
in metà del prospetto





## SCOLPITI IN ROMA NEI SECOLI XV. E XVI.

CHIESE E LUOGHI OVE SONO COLLOCATI I MONUMENTI	MONUMENTI SACRI	NUMERO delle Tavole	SECOLO della scultura	CHIESE E LUOGHI OVE SONO COLLOCATI I MONUMENTI	MONUMENTI SACRI	NUMERO delle Tavole	SECOLO della scultura
	personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali				personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali		
S. AGOSTINO				SS. XII. APOSTOLI			
In chiesa, a mano sinistra della piccola porta . . . . .	Balbo Emanuele, scrittore apostolico, conte palatino, patrio di Asol morto nel 1515. . . . .	V	CXV	XVI	Di contro al medesimo . . . . .		
Dirimpetto al medesimo . . . . .	Scarampi Rinaldo, morto di anni 20 nel 1506. . . . .	IV	XCVII	»	Nel chiostro . . . . .	II	XXXVI
Nella piccola porta in via dei Piagnelli . . . . .	Lomellino Antonio, patrizio genovese, morto di anni 21 nel 1503. . . . .	»	XCVII	»		»	XXXVII
Nella nave minore a cornu Epistolae . . . . .	Verardi Carlo, arcivescovo di Cesena, scrittore apostolico, morto nel 1500. . . . .	»	»	S. CECILIA IN TRASTEVERE		IV	LXXXVIII
Nella cappella di S. Monica . . . . .	Grifi Pietro da Pisa, vescovo, preside di Forlì, ambasciadore presso diverse corti, prefetto della Sabina. . . . .	»	»	»	Accanto la porta principale a cornu Evangelii . . . . .		
Nell'andito che dalla chiesa mette alla sagrestia . . . . .	Oliva Alessandro da Sassoferro, generale dell'ordine eremitano di S. Agostino, creato cardinale del titolo di S. Susanna da Pio II nel 1460, morto nel 1463. . . . .	»	»	S. CLEMENTE	Fortiguera Nicolò da Pistoja, creato cardinale del titolo di S. Cecilia da Pio II nel 1460, legato a latere nella Marca e Romagna, morto nel 1473. . . . .	»	C
Nel medesimo luogo . . . . .	Bonzarzi Giovanni di Agen, vescovo di Milopoli, morto sotto il pontificato di Sisto IV. Ciborio e monumento di Costanza Piccolomini . . . . .	II	XLVI	XV			
Nel chiostro . . . . .	Custodia degli olii santi e monumento del cardinale Giacomo Ammannati da Pavia cardinale del titolo di S. Crisogono, celebre letterato ed amico di Pio II, dal quale fu creato cardinale nel 1461, morto nel 1470 sotto il pontificato di Sisto IV. . . . .	III	LXI	»	Brusati Giovan Francesco da Verona, superiore de' monaci Casanensi ed arcivescovo di Nicotia, nipote del cardinal Roverella, morto sotto il pontificato di Sisto IV. . . . .	II	L
	Forneri Ottaviano, patrizio genovese, vescovo di Mariana (nel Bessie). . . . .	»	LXIII	»	Nella nave minore a cornu Evangelii . . . . .		
	Sciaferati Gian Giacomo da Milano, cardinale prima del titolo di S. Cecilia, quindi di S. Stefano rotondo, creato da Sisto IV nel 1483 vescovo di Parma, morto nel 1497. . . . .	IV	XCVI	»	Nella nave minore a cornu Epistolae . . . . .		
	Vera Giovanni da Valenza, cardinale del titolo di S. Balbina creato da Alessandro VI, legato del Piceno e della Romagna, morto nel 1507. . . . .	»	»	COLLEGIO INGLESE	Venerio Antonio Giacomo da Recanati, eletto cardinale del titolo di S. Clemente da Sisto IV, morto nel 1479. . . . .	»	XLVII
		»	»	»	Roverella Bartolomeo di Ferrara, creato cardinale del titolo di S. Clemente da Pio II nel 1461, legato a latere, morto nel 1476. Parti del monumento. . . . .	»	XLVIII
		»	»	»		»	XLIX
S. AGNESE							
Nella sua Nomentana . . . . .	Altare dedicato ai SS. Martiri Stefano e Lorenzo da Guglielmo Persico nel 1490; già nella chiesa di S. Lorenzo al Campo Varano . . . . .	»	CV	XV	Nel chiostro. . . . .	V	CXV
	Pio II Enea Silvio Piccolomini, creato nel 1458, morto in Ancona nel 1464. . . . .	V	CXX	»	S. COSIMATO		
	Pio III. Francesco Todeschini Piccolomini, creato nel 1503, morto nel 1503. . . . .	»	CXLI	XVI	Che Lorenzo da Genova, cardinale del titolo di S. Susanna, quindi di S. Cecilia, creato da Innocenzo VIII arcivescovo di Benevento, e prefetto di Castel S. Angelo. . . . .	III	LXXIII
S. ANDREA DELLA VALLE					EDICOLE IN ISTRADA		
Nella nave maggiore in alto . . . . .	Della Rovero Raffaele, fratello di Sisto IV, e padre di Giulio II, morto nel 1477. . . . .	II	XXIX	XV	Piazza di Branca. Via dell'arco della Giambella. . . . .	IV	CIX
Di contro al medesimo . . . . .	Rario Pietro, nipote di Sisto IV, prima dell'ordine dei Minori, quindi cardinale del titolo di S. Sisto, patriarca di Costantinopoli, arcivescovo di Firenze, legato in Perugia e nell'Umbria, morto nel 1474. . . . .	»	XXVII	»	Edicola. . . . .	»	CIX
SS. XII. APOSTOLI	Parti del monumento. . . . .	»	XXVIII	»	Edicola con la B. V., o Gesù bambino. . . . .	»	CIX
In chiesa nell'altare maggiore nel mezzo dell'abside . . . . .				S. GIOVANNI DE' GENOVESI			
Nell'altare suddetto a cornu Evangelii . . . . .				Nell'altare maggiore a cornu Evangelii . . . . .	Chiorio fatto costruire da Meriaduca Cicala. . . . .	»	XCIII
				Incontro al medesimo . . . . .	Cicala Meriaduca, patrizio genovese, eletto procuratore fiscale da Sisto IV, fondatore dell'ospedale de' genovesi, morto nel 1481. . . . .	»	XCII
				S. GIOVANNI IN LATERANO			
				Nell'ultima nave a cornu Epistolae sulla porta della cappella Massimi . . . . .	Ficcolo altare dedicato a S. Giacomo maggiore. . . . .	III	LXXI

CHIESE E LUOGHI OVE SONO COLLOCATI I MONUMENTI	MONUMENTI SACRI personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali	NUMERO del Volume delle Tavole	SECOLO A CUI APPARTENONO	CHIESE E LUOGHI OVE SONO COLLOCATI I MONUMENTI	MONUMENTI SACRI personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali	NUMERO del Volume delle Tavole	SECOLO A CUI APPARTENONO
S. GIOVANNI IN LATERANO				S. MARIA IN ARACELI			
Innanzi la Confessione . . . . .	Martino V. Ottone Colonna, creato pontefice nel Concilio di Costanza nel 1417, morto nel 1431. . . . .	III	LXVI	In terra nella nave minore a cornu Evangelii . . . . .	Maffei Gherardo da Volterra, scrittore apostolico, prefetto del sigillo di piombo, e segretario di diversi pontefici, morto nel 1466. . . . .	IV	CIV
Nel corridoio dietro l'abside . . . . .	Custodia degli olii santi. . . . .	"	LXV	In terra nella stessa nave . . . . .	Crivelli Giovanni da Milano, arcidiacono di Aquileia, canonico di Milano, scrittore ed abbreviatore apostolico, morto nel 1432. (opera di Donatello). . . . .	"	XCIV
S. GREGORIO AL MONTE CELIO				In terra nella cappella di S. Gregorio. . . . .	Milizia Brigida, moglie di Evangelista Roscio, morta nel 1509. (graffito ed intarsiato in metallo). . . . .	"	CIV
Nella cappella di S. Gregorio . . . . .	Ciborio eretto nel 1468 da un monaco romano. . . . .	II	XLIV	Nella cappella di S. Antonio da Padova. . . . .	Albertoni Antonio nobile romano, morto nel 1509. . . . .	"	XCI
Nell'altare di S. Gregorio. . . . .	Mensa isolata. . . . .	IV	XCI	Nella porta piccola presso il Campidoglio . . . . .	Da Vicenza Pietro, vescovo di Cesena, uditore della Camera apostolica, morto nel 1504. . . . .	III	LXIV
Nel portico . . . . .	Bonsi Antonio e Michele fratelli nobili fiorentini, benefattori dell'arcivespale di S. Maria delle Grazie e Consolazione. . . . .	I	II	Nella cappella di S. Gregorio a cornu Evangelii . . . . .	Do Cavalieri Giovanni Battista, patrizio romano, morto nel 1507. . . . .	"	LXX
S. LORENZO E DAMASO	Parti del monumento. . . . .	"	II	Accanto la porta maggiore . . . . .	Margani Ludovico, romano, versatissimo nelle matematiche, morto nel 1530. . . . .	IV	CII
Nella nave minore a cornu Epistolae nella cappella . . . . .	Scrampi Mezzaruota della Arena Ludovico padovano, da Eugenio IV nominato cardinale camerlingo del titolo de' SS. Lorenzo e Damaso, nel 1410, comandante di terra e di mare delle armate pontificie, morto nel 1465. . . . .	IV	CI	In terra avanti la cappella della Madonna di Loreto . . . . .	Podio Benedetto giovanetto, morto nel 1536. . . . .	"	CIV
S. MARIA IN TRASTEVERE				In terra nella cappella di S. Pasquale . . . . .	Capodiferno Stefano personaggio illustre, marito di Diana Tebaldi, morto nel 1524. (graffito semplice). . . . .	"	CIV
Nella sagrestia . . . . .	Ciborio (opera di Mino da Fiesole). . . . .	I	III	S. MARCELLO			
S. MARIA DELLE GRAZIE E CONSOLAZIONE				Nella cappella della Madonna delle grazie a cornu Epistolae . . . . .	Altare dedicato alla Madonna delle grazie. . . . .	III	LXII
Nella sagrestia . . . . .	Altare con l'arma gentilitia del pontefice Innocenzo VIII. . . . .	"	XII	Accanto la porta maggiore a cornu Evangelii . . . . .	Micheli Giovanni ed Orso Antonio patrizi veneziani, il primo creato cardinale del titolo di S. Agnese da Paolo II nel 1468, morto nel 1503, il secondo vescovo di Aguni, morto nel 1511. . . . .	II	XXXIX
S. MARIA NUOVA				S. MARTINO A' MONTI			
Nella piccola porta al lato destro . . . . .	Rido Antonio padovano comandante del Castel S. Angelo nel pontificato di Eugenio IV, generale delle armate pontificie sotto Nicolò V. . . . .	II	XXIX	In terra nella nave minore presso la sagrestia . . . . .	Landucci Bernardino da Siena, generale dell'ordine cammiellano, morto nel 1523. . . . .	IV	XCIV
S. MARIA MAGGIORE				S. MARIA DELL'ANIMA			
In una camera terrena della canonica . . . . .	Altare. S. Girolamo e S. Benedetto. . . . .	III	IV	Nell'altare maggiore a cornu Epistolae . . . . .	Adriano VI, Fiorentino, creato nel 1521, morto nel 1523. . . . .	"	CIII
Nel medesimo luogo . . . . .	Altare. La Vergine con due angioletti. . . . .	"	LVI	Accanto la porta minore a cornu Epistolae . . . . .	Scaltesi Bernardo, e Knibe Giovanni, prepositi delle chiese di S. Croce e S. Stefano in Ruffoli, benefattori dell'ospedale Teutonico di S. Maria dell'anima, morti nel 1513. . . . .	I	X
In chiesa nella nave minore a cornu Epistolae, in alto . . . . .	De Levis Filippo ed Eustachio francesi, ambidue arcivescovi ad Arles, il primo fu creato cardinale del titolo di S. Pietro e Marcellino da Sisto IV nel 1473, e morì nel di suo natizio del 1479, il secondo cessò di vivere nel 1489. . . . .	IV	XCIV	S. MARIA SOPRA MINERVA			
S. MARCO				In chiesa nella cappella di S. Tommaso di Aquino . . . . .	Altare dedicato all'Annunziazione della Vergine, fatto costruire dal cardinal Oliviero Carafa circa l'anno 1490. Vi è il quadro dell'Annunziata con S. Tommaso di Aquino ed il cardinal suddetto; vi sono le armi gentilitie della famiglia Carafa Stadera. (Opera di Fra Filippo Lippi). . . . .	"	XIX
Nella sagrestia. . . . .	Ciborio fatto costruire dal cardinale Barbo poi Paolo II. (sembra opera di Mino da Fiesole). . . . .	I	XVIII		Parti dell'altare. . . . .	"	XX
S. MARIA IN ARACELI							
Da canto alla porta maggiore a cornu Epistolae. . . . .	De Libretto Ludovico consanguineo del re di Francia, creato cardinale del titolo di S. Pietro e Marcellino, da Pio II nel 1461, morto nel 1465. . . . .	II	XLV				
Accanto alla porta maggiore . . . . .	Sanzio Giacomo, milite di Virginio Orsini, celebre per aver perdonato ad un nemico, morto nel 1494. . . . .	IV	XCIV				
Nella cappella di S. Paolo . . . . .	Della Valle Filippo, patrizio romano, filosofo e letterato, morto nel 1494. . . . .	II	XLVI				
Nel coro a cornu Evangelii in alto . . . . .	Savelli Giovan Battista, patrizio romano, nel 1480 eletto da Sisto IV diacono cardinale del titolo prima di S. Vito e Modesto, quindi di S. Nicolò nel Carcere Tulliano, legato di Bologna e delle Marche, e di Genova morto il 1498 . . . . .	"	XLII				
	Parti del monumento . . . . .	"	XLIII				

CHIESE E LAGHI		MONUMENTI SACRI		NUMERO		CHIESE E LAGHI		MONUMENTI SACRI		NUMERO			
OVE						OVE							
SONO COLLOCATI I MONUMENTI		personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali		del Volume	delle Tavole	SECOLO AL RAPPRESENTANO	SONO COLLOCATI I MONUMENTI		personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali		del Volume	delle Tavole	SECOLO AL RAPPRESENTANO
S. MARIA SOPRA MINERVA							S. MARIA SOPRA MINERVA						
Nella nave minore in alto, accanto la piccola porta a cornu Evangelii. . . . .		Tebaldi Giacomo patrizio romano, cardinale del titolo di S. Anastasia, creato da Callisto III nel 1456, arcivescovo di Napoli, morto nel 1466. . . . .		I	XXI	XV	Nella cappella di S. Raimondo . . . . .		Battaglia Giralomo da Pavia, giureconsulto morto nel 1515. . . . .		III	LXIX	XVI
Nella parte stessa al di sotto. . . . .		Tornabuoni Francesco nobile fiorentino, giovane carissimo a Sisto IV. (Opera creduta di Mino da Fiesole) . . . . .		"	XIII	"	Accanto al medesimo . . . . .		Castello Antonio, scrittore dell'archivio, e scudiere pontificio, morto nel 1533. . . . .		"	LXIX	"
Nella cappella del SS. Salvatore a S. Filippo Neri a cornu Evangelii . . . . .		Parti del monumento . . . . .		"	XIV	"	Accanto il monumento Tornabuoni . . . . .		Strozzi Uberto da Manova, morto nel 1553. . . . .		"	LXIX	"
Di contro al medesimo . . . . .		Maffei Benedetto patrizio veronese, scrittore delle lettere apostoliche, ed uno dei XII abbreviatori del parco maggiore, morto nel 1494. . . . .		"	XV	"	Nel chiostro. . . . .		Cantacuzena Floridi moglie di Ettore Longhes ed Isabella loro figlia nobili ciprioti, nel 1598. . . . .		IV	LXXXIII	"
Nella nave minore, Cappella di S. Raimondo a cornu Epistolae . . . . .		Maffei Agostino patrizio veronese, letterato ed uno dei tre maestri del piombo. . . . .		IV	LXXXVI	"			Ferricio Pietro oriundo delle Spagne, creato cardinale del titolo di S. Sisto da Sisto IV nel 1476, morto nel 1478. . . . .		I	XVI	XV
Di contro al medesimo . . . . .		Soprani Benedetto patrizio veneziano, arcivescovo di Nicotia, segretario apostolico d' Innocenzo VIII, o maestro delle cerimonie di Alessandro VI, morto nel 1495. (Si ritiene opera di Andrea detto il Sansovino) . . . . .		"	XXII	"			Parti del monumento. . . . .		"	XXVII	"
Nella nave minore, Cappella di S. Raimondo a cornu Epistolae . . . . .		Parti del monumento . . . . .		"	XXIII	"			Agnesi Astorgio nobile napoletano, arcivescovo di Benevento, creato cardinale del titolo di S. Eusebio da Nicolò V nel 1448, morto nel 1451. . . . .		IV	LXXXVII	"
Di contro al medesimo . . . . .		De Coca Giovanni spagnolo, vescovo di Caligula . . . . .		"	XXV	"			Turrano Gioacchino veneto, teologo e celebre poliglotta, generale dell'ordine dei Predicatori, morto nel 1500. . . . .		"	LXXXIII	"
Accanto la porta maggiore . . . . .		Nerone Diotisalvi, cavaliere fiorentino, morto nel 1482. . . . .		IV	LXXXI	"	S. MARIA IN MONSERRATO		Masutti Leonardo da Perugia, teologo apostolismo, eletto a maestro del S. Palazzo Apostolico da Paolo II. . . . .		"	LXXXIII	"
Nella parete dell'andito della porta minore vicino all'abside . . . . .		Parti del monumento . . . . .		"	LXXXII	"	Ove furono trasferiti da S. Giacomo del' spagnuoli . . . . .		Cassata Silvio da Palermo, sommo teologo, inquisitore del S. Ufficio, maestro del S. Palazzo, e generale dell'ordine dei Predicatori, morto nel 1498. . . . .		III	LXXV	"
Nella cappella di S. Caterina . . . . .		Frato Giovanni detto l'Angelo da Fiesole, eccellente pittore, morto in odore di santità nell'anno 1455. . . . .		"	LXXV	"	In chiesa, nella cappella di S. Giacomo . . . . .		Do Paradinas Alfonso spagnolo, vescovo di Città Rodrigo, fondatore della chiesa, e dello spedale di S. Giacomo, morto nel 1485. . . . .		IV	CVII	"
Accanto la porta minore vicino all'abside nella parete a sinistra. . . . .		Capranica Domenico patrizio romano, insegnante per pietà e dottrina, cardinale del titolo di S. Croce in Gerusalemme, creato da Martino V nel 1459, istituiti il collegio Capranica, fu penitenciere maggiore, sostenne 13 legazioni apostoliche, morì nell'anno 1458. . . . .		"	LXXVI	"	In sacrestia . . . . .		De Fuenalida Giovanni spagnolo, segretario intimo di Alessandro VI, vescovo di Turi, morto nel 1498. . . . .		"	CVII	"
Incontro al medesimo . . . . .		Parti del monumento . . . . .		"	LXXVII	"	Nel chiostro . . . . .		Glorio . . . . .		"	CX	XVI
Accanto la porta minore in Via della Minerva . . . . .		Rustico Agapito e Paolo Rustico, il primo vescovo di Camerino, giureconsulto, e peritissimo nella lingua latina, il secondo fratello del medesimo e padre di sette figli, i quali fecero costruire questo monumento nel 1482. . . . .		"	LXXXIV	"	S. MARIA AD MARTYRES		Cordova l'erdinando nobile spagnolo, suducono pontificio, morto nel 1486. . . . .		V	CXIX	XV
Accanto al sud-destino monumento . . . . .		Rustico Vincenzo e Marcello. Il primo, segretario apostolico, perito nel greco e nel latino; il secondo, segretario cancelliere di Roma, scrittore ed abbreviatore apostolico, morti prima dell'anno 1488. . . . .		III	LXXII	"	In terra innanzi la cappella di San Stefano . . . . .		De Vetea Giandino nobile spagnolo, cavaliere di S. Giacomo della Spada, ambasciatore presso Sisto IV, morto nel 1484. De Valdes Diego della Asturia, vescovo di Zamora, maggiordomo del pontefice Alessandro VI, morto nel 1506. (Opera attribuita ad Andrea detto il Sansovino) . . . . .		"	CVIII	"
Nella cappella di S. Raimondo . . . . .		Alberini Giovanni patrizio . . . . .		IV	LXXVIII	XVI			Tavola con l'istituzione e gli obblighi della cappellania De Valdes. (Opera creduta del suddetto Sansovino) . . . . .		I	VII	XVI
Nella nave minore a cornu Evangelii . . . . .		Bregno Andrea da Como, insegnante statuario soprannominato Polidoro. Si accenna primo ristatore dell'arte di sculture in marmo, morì nel 1506. . . . .		"	LXXIV	"	S. MARIA DELLA PACE		Pino Scoccia Fila Paolo, avvocato del poveri . . . . .		"	VIII	"
				"	LXXIV	"	Seconda cappella a cornu Epistolae . . . . .		Altare votivo fatto costruire da Innocenzo VIII alla Vergine per la ricuperata salute. . . . .		III	LXVII	XV
				"	LXXIV	"			Parti del monumento . . . . .		"	LXVIII	"
				"	LXXIV	"			Cappella Cesi co' monumenti della famiglia Cesi. . . . .		II	XXX	XVI
				"	LXXIV	"			Parti col monumento di Franceschina Cardinale nipote di Cammela generale degli eserciti vespiti, moglie di Angelo Cesi, morti nel 1518. . . . .		"	XXXI	"
				"	LXXIV	"			Parti col monumento di Angelo Cesi figlio del senatore Pietro, padre di Paolo e Federico cardinali, avvocato concistoriale, morto nel 1528. . . . .		"	XXXV	"



CHIESE E LUOGHI OVE SONO COLLOCATI I MONUMENTI	MONUMENTI SACRI personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali	NUMERO		CHIESE E LUOGHI OVE SONO COLLOCATI I MONUMENTI	MONUMENTI SACRI personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali	NUMERO	
		delle Tavole	SECOLO A CUI APPARTENONO			delle Tavole	SECOLO A CUI APPARTENONO
S MARIA DELLA PACE	Parti della cappella Cesi.	II	XXXII XXXIII XXXIV	S. MARIA DEL POPOLO	Basso Girolamo di Savona, nipote di Sisto IV, da cui nel 1477 fu creato cardinale, prima del titolo di S. Balbina, quindi di S. Grisogono e di S. Cecilia, vescovo di Sabina, morto nel 1509. (Opera del Sassovino).	V	CXXXIX
	Nella parete esterna della cappella dallo spousario di S. Caterina a cornu Evangelii.	I	VI		Sforza Ascanio Maria dei duchi di Milano, cardinale diacono del titolo dei SS. Vito e Modesto, vice cancelliere di S. R. C., creato da Sisto IV nel 1484, morto nel 1506. (Opera del Sassovino).		CXXX
	Alla parete accanto la suddetta cappella.				Parti del monumento.		CXXXI CXXXII
	Nel chiostro.				Altare dedicato a Maria Vergine da Guglielmo Percira nell'anno 1497.	III	LIX
					Malvezzi Nestore da Bologna, cavaliere di Malta, morto nel 1488.	V	CXVII
					Altare. (si suppone opera di Andrea Bregno).	III	LVII
					Parti dell'altare.		LVIII
					Ortega Gomiel Giovanni di Burgos, vescovo di Potenza, pro-datario di Alessandro VI.	V	CXIV
					Satri de Baronilli Stefano, De Arloti Maddalena e Giovanni Battista di loro figlio, cittadini romani; benefattori di questa chiesa.	I	XXIV
					Sacchi Giovanni di Ancona, arcivescovo di Ragusa, e vescovo ancora, cardinale protettore, e legato a latere, di diversi pontefici, morto nel 1606.	V	CXIII
S MARIA DEL POPOLO	In chiesa, nella nave minore a cornu Epistolae.			S. OMObUONO	Pintori Pietro di Valenza, medico di Alessandro VI, morto nel 1503.		CXI
	Nella nave minore a cornu Evangelii.				De Buglioni Francesco di Firenze, cameriere di Leone X, celebre nella scultura, e nella musica, morto nel 1520.		CXI
	Incontro la medesima.				Altare dedicato a S. Pietro S. Paolo e S. Bartolomeo da Guglielmo Percira, nell'anno 1494.	IV	CVI
	Nella cappella del Presepe.				Altare dedicato a S. Dionisio Arcopagita a S. Antonio ed a S. Giustina, con lo stemma dei monaci cassinesi.	V	CXVI
					De Cusi Nicola della diocesi di Tivoli, creato cardinale del titolo di S. Pietro in Vincula, da Nicolò V nel 1448, morto nel 1464; ebbe molta parte nel Concilio di Costanza.	III	LXII
					Pollajoli Antonio e Pietro fiorentini, il primo pittore e scultore del monumenti in bronzo di Sisto IV, ed Innocenzo VIII, morto nel 1498, il secondo fratello del suddetto.		LX
					Parti inferiori del monumento di Giulio II, Giuliano della Rovere nipote di Sisto IV, creato nel 1503, morto nel 1513.		LI
					Parti del monumento. (Disegno di Michelangelo Buonarroti che scolpì il solo Mosè, ed il rimanente è opera de' suoi scolari).		LII LIII
S MARIA DEL POPOLO	Altare del Presepe fatto costruire dal cardinale Domenico della Rovere dedicandolo alla Vergine ed a S. Girolamo (Pittura di Pinturicchio).	V	CXXII	S. ONOFRIO	Prossimo alla sagrestia.		
	Altare del trono (Pittura del suddetto).		CXXVII		In terra a cornu Evangelii.		
	Altare di S. Caterina, fatto costruire dal cardinale Giorgio Costa portoghese nell'anno 1489.		CXXXVIII		Poco lungi.		
	Custodia degli olii santi.		CXXIII				
	Fonte battesimale.		CXXVIII				
	Della Rovere Cristoforo ligaro cardinale del titolo di S. Vitale, creato da Sisto IV il 10 dicembre del 1477, morto il primo di febbraio 1478.		CXXVI				
	Pallavicini Antoniotto genovese, cardinale del titolo di S. Prassede, vescovo di Palestrina, creato da Innocenzo VIII nel 1489, morì nel 1507, nella demolizione dell'abside di S. Pietro, ora era sepolto, fu trasportato in S. Maria del Popolo.		CXXXV				
	De Castro Giovanni da Valenza, creato da Alessandro VI nel 1496, cardinale del titolo di S. Prisca, vescovo di Giganti, morto nel 1506. (Opera di Antonio da S. Gallo).		CXXI				
	Della Rovere Giovanni ligaro, cognato di Sisto IV, cavaliere morto nel 1483.		CXXIV				
	Albertoni Marco Antonio, giovine patrizio di anni 30, morto di peste inguarita nell'anno 1486.		CXXV				
S MARIA DEL POPOLO	Costa Giorgio portoghese, creato da Sisto IV cardinale del titolo prima de' SS. Pietro e Marcellino, quindi di S. Maria in Trastevere, vescovo di Porto, ed arcivescovo di Lisbona nel 1476, morto nel 1508. La costruzione è del tempo della cappella di S. Caterina.		CXXXVI	S. PIETRO IN VINCUOLA	Accanto la porta maggiore.		
	Podocastro Ludovico da Cipro, creato cardinale del titolo di S. Agata, da Alessandro VI nel 1500, bislotta e letterato, morto nel 1506.		CXXXVII		Accanto la sagrestia nella nave traversa.		
	Lonati Bernardino da Pavia, diacono cardinale del titolo di S. Ciriacò alle Terme, creato da Alessandro VI nel 1498, morì nella strage di Bracciano nel 1497.		CXL				
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
S MARIA DEL POPOLO				S. PIETRO IN VINCUOLA			
					</		



CHIESE E LUGHI OVE SONO COLLOCATI I MONUMENTI	MONUMENTI SACRI personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali	NUMERO delle Tavole	SECOLO A CUI APPARTENONO	CHIESE E LUGHI OVE SONO COLLOCATI I MONUMENTI	MONUMENTI SACRI personaggi ai quali furono eretti i sepolcrali	NUMERO delle Tavole	SECOLO A CUI APPARTENONO
S. PIETRO IN MONTORIO	Accanto la porta maggiore . . . . .			S. SABINA	Nella cappella del Rosario a cornu E- pistolae . . . . .		
	Da Volterra Giuliano, arcivescovo di Ragni- si dell'ordine dei minori, illustre filosofo e teologo cardinale prapostano per 25 anni, morto nel 1510 . . . . .	IV LXXXIX	XVI		D'Ansia Valentino di Xativa in Valenza, nobile del Poggio, governatore di Roma, chiaro per varie legazioni, fu eletto cardinale del titolo di S. Sabina, da Sisto IV, morto nel 1483. . . . .	III LIV	XV
	Parti del monumento . . . . .	» XC	»	S. SALVATORE IN LAURO			
Nel tempio di Bramante . . . . .	Altare dedicato a S. Pietro. . . . .	» LXXXV	XV		Eugenio IV. Gabriele Colonna patrizio ve- neziano, creato pontefice nell'anno 1431, morto nel 1447. . . . .	V CXXIX	»
S. PIETRO IN VATICANO					Nella camera at- tigua alla sagre- gia . . . . .		
Nella cappella del Sagramento, in ter- za . . . . .	Sisto IV Della Rovere, frate conventuale, creato pontefice nell'anno 1471, mor- to nell'anno 1484. (Opera di Antonio Pol- liotti). . . . .	» LXXIX LXXX	»	S. SALVATORE IN THERMIS	Orsini Maddalena . . . . .	II XXXVIII	»
Nella nave mino- re incontro la cap- pella del coro . . .	Innocenzo VIII (Cibo) creato Pontefice nel- l'anno 1484, morto nel 1492 (Opera del suddetto Polliotti). . . . .	V CXII	»		Campi Righaldo di Novera, cursore aposto- lico, morto nel 1460. . . . .	V CXXXIV	»
S PRASSEDE				S. SILVESTRO IN CAPITALE	Altare maggiore dedicato al Volto santo, ed a S. Giovanni Battista. . . . .	IV CVIII	»
Innanzi la capel- la della Colonna . .	Cetivio Alano nobile bretonese, creato car- dinale del titolo di S. Prassede da Nicco- lò V, nel 1448, vescovo di Sabina, morto nel 1474. . . . .	II XXVI	»	S. STEFANO DEL CACCO			
SS. QUATTRO CORONATI					In terra nella na- ve minore d'innanzi la prima cappella . .		
Nella nave mino- re a cornu Evan- gelisti . . . . .	Giborio coll'arma gentilitia del pontefice In- nocenzo VIII. . . . .	IV XCIX	»		De Celestini Paolo, cittadino romano, pro- fessore di medicina, e letterato insigne, morto nell'anno 1462. Vi è lo stemma an- cora degli Arcioni. . . . .	V CXXXIV	»



